DIZIONARIO

TASCABILE

delle voci e frasi particolari

DEL

DIALETTO VENEZIANO

preceduto da Cenni sulle denominazioni di molti luoghi della città e delle antiche Venete Magistrature

COMPILATO

DA PIETRO CONTARINI

EDIZIONE SECONDA NOTABILMENTE AUMENTATA.

VENEZIA

CO' TIPI DI GIO. CECCHINI EDITORE

1850.

AVVERTIMENTO

In questo Dizionario sono ommesse tutte quelle voci che poco o nulla differiscono dal pretto italiano. Così *busia, crose, colàro* differiscono ben poco da *bugia, croce, collare,* nè hanno uopo di spiegazioni. Per altro *andar, far, star* ecc., figureranno al lor posto, siccome da queste voci scaturiscono alcune locuzioni tutte proprie esclusivamente del veneziano dialetto. Nessuno vi cerchi dunque le parole *libro, rana, rogna* ecc., che sono le medesime in lingua scritta.

AL NOBILE SIGNOR

LUIGI PARRAVICINI

I. R. Direttore delle Scuole Tecniche in Venezia.

A niuno con più ragione che a Voi, Nobil Signore, potrebbe venir dedicato un lavoro destinato alla publica utilità; a Voi che, preside di un regio importante istituto di publica istruzione, prodigaste le nobili cure e i virtuosi scritti a diffondere la istruzione nel popolo.

Accogliete questo tenue tributo sotto gli auspicii Vostri, e questo libretto verrà accettato con qualche stima dall' universale, che comprenderà non essere già esso pe' forastieri soltanto ma pe' nazionali utilissimo; poichè i termini più volgari che ad arte o mestiere si riferiscano non vi sono dimenticati, nè la corrispondente espressione italia-

na a qualsiasi locuzione popolare, purchè di appartenenza municipale del nostro dialetto; sì che ristretto nei propri suoi limiti il libro addiviene di poca mole e di tenue spesa, da potersi anche dai meno ricchi acquistare.

Ho l'onore di segnarmi

Di Voi, Nob. Signore

D. O. S.
PIETRO CONTARINI.

PREFAZIONE

È opinione di Voltaire, che si conosca un popolo naturalmente più ingegnoso di un altro dai nomi proprii che assegna ad ogni cosa; e quindi nota segnatamente come i Francesi ad una strada senza uscita dato abbiano il nome di *cul-de-sac*, cui punto non assomiglia.

Se di sterilità accusare non si può l'italiana lingua, molto meno poi un dialetto il quale gode, sotto di un tale aspetto, non pochi vantaggi in confronto della lingua scritta: men regolare e grammaticale di questa, esso riesce quindi più disinvolto, più libero, più ricco di espressioni originali atte a spiegare il proprio concepimento; ma a questi vantaggi, comuni agli altri dialetti d' Italia, il veneziano aggiunge quello di essere il meglio inteso; e ciò dicasi per confessione di tutti i forestieri, uno dei

quali ricordava in proposito, che andato a Genova, la guida lo condusse ad una casa, ove suonato il campanello dimandava *Ghen? Ghen?* (ci sono in casa?) — A cui fu risposto: *Ghin*, *Ghin* (ci sono). Mi pareva allora, soggiunse quel forastiere, di essere nella China.

Noi abbiamo per es. *sbrisso* sostantivo, e dicendo ch' è *sbrisso* s' intende che la via è umida, e si potrebbe scivolare; noi diciamo *in senton*, e con ciò s' intende che uno sta seduto sul letto colla schiena appoggiata ai guanciali e colle gambe stese. Queste ed altre espressioni mostrano la ricchezza del dialetto nostro; ricchezza che la lingua scritta potrebbe invidiare.

E fra tutti i dialetti d' Italia, il veneziano fece fin qui maggior fortuna: (1) oltre ad es-

(1) Il Cesarotti nel *Saggio sulla Filosofia delle Lingue*, parlando del dialetto veneziano, dice ch' esso è il migliore di tutti. Alfieri nella sua *Vita* è del parere medesimo; ed il Napione nella bella ed erudita sua opera dei *Pregi della Lingua italiana* scrive: » Più inteso è in Italia il dialetto veneziano di quello che sia il fiorentino popolare, sia per una cotal grazia e naturalezza che gli è propria; sia per essere stati durante lungo tempo i carnovali di Venezia il ridotto di tutta la nobiltà italiana facoltosa che voleva sollazzarsi, sia

sere divenuto comune a tutte le provincie dello Stato Veneto, si diffuse esso per fino nell'Albania; siccome lo stesso spirito che portò un tempo tanti popoli a sommettersi volonterosi al governo dei Veneziani, portolli altresì a parlare il loro seducente dialetto. « D'indole greca (1), sdegna esso le doppie consonanti, le rauche gutturali, le desinenze aspre e fischianti, ma vi trovi dolci e aperti suoni e vocaboli vezzosissimi. Parlato dal minuto popolo, perde alcun poco del proprio decoro, ma anche il bell'idioma latino parlato dai servi, nella colta Roma, diventava un vernacolo. »

Con questo piccolo e semplice Dizionario non intendo io già di far conoscere tutti i vocaboli del nostro dialetto, nè tampoco fermarmi sulla etimologia dei medesimi: mi basta soltanto di giovare a quelli che volessero più agevolmente intendere il vero senso delle nostre locuzioni; essendo ben difficile di trasportarle nella lingua scritta coll'identico loro

per essere di colà principalmente uscita la commedia colle maschere. »

(1) L'ab. Bettinelli nel suo *Entusiasmo* dice che si ritrovano accenti e pronunzie greche nel parlar veneziano più espresse che in alcun altro d'Italia.

valore, sì che stieno in un giusto equilibrio; e ciò per la ragione accennata di sopra, cioè d'essere questo dialetto più ricco di originali espressioni. Quanto a me, povero razzolatore di vocaboli, non meriterò certamente la taccia di copista, e d'altra parte prego non mi si apponga quella di pedante, s'io mi sono adoprato, per quanto lo scarso ingegno potea concedermelo, di servire allo studio filologico più che alla curiosità del municipalismo; nè per questo la mia opera sarà men cittadina.

Se attinsi bene spesso a quella ricca miniera dell'illustre *Boerio*, mi lusingo di aver ciò fatto con buono discernimento; e laddove credetti diversificare alquanto da quello, mi sono consigliato con uomini più di me istrutti, affinchè non mi venisse poi dato il rimprovero di avere per lo meno scambiato l'oro in argento. Il rapido spaccio della mia prima edizione confortommi alquanto a credere che più de'forastieri ne abbiano approfittato i nazionali, conosciutane la utilità. Avvertito poi da questi ultimi come venisse generalmente accusata quella prima edizione di soverchia povertà di vocaboli, io divisai di aumentarnela più che del doppio, sempre però attenendomi

al preso sistema di ammettere soltanto que' vocaboli e que' modi che non sieno affatto comuni colla lingua scritta. Così per es. *far l'amor*; *far e desfar*, non corrispondono essi da sè medesimi alle voci italiane *far all'amore*; *far e disfare?*

Non già questo piccolo Dizionario ma quello eziandio assai grande del Boerio è capace di venir aumentato, in quanto che il nostro dialetto, ancor vivo, è capace d'inventare nuovi vocaboli e nuovi modi in relazione ai nuovi rapporti commerciali e politici. Il popolo, che creò la lingua, crea nuovi vocaboli, come ne lascia morire alcuni altri i quali più non significano ciò che dovrebbono significare, o ciò che un tempo hanno significato. (1) Una lingua, quando si abbia un numero di buoni autori, è fissata: un dialetto non mai.

(1) *Ghe vol i cinque sesti* significava presso il popolo la difficoltà di un'impresa, quando sapevasi che presso il governo significava esigersi fino i cinque sesti de' voti per deliberare su qualche grave argomento. — *Far consulta negra* si usò dire per ischerzo quando alcuni stringevansi segretamente per qualche affare; e si diceva per la veste nera che indossavano que' patrizii che venivano aggiunti alla consulta ordinaria quando trattavasi di grave affare. Questi modi, or poco noti, sono figliuoli che han perduto il loro padre; sono gli ultimi superstiti di una famiglia.

AVVERTENZE

sulla nostra pronunzia e ortografia.

---

1. Mai non si raddoppiano le consonanti se non in quanto sia necessario nella espressione del termine, come *spesso*, *sasso*, *cassa* ec., non però *bater*, *butar*, *corer* ec. Così nella pronunzia non si fanno sentire le consonanti doppie. Anche nella lingua francese assai di rado si fanno sentire le doppie; e ciò per addolcire il linguaggio.

2. *Ha* (verbo) spesse volte mutasi in *ga*: quindi *go* invece di ho; *gaveva* invece di aveva, ec.

3. Usano i veneziani alquanti troncamenti di parole, come *pan*, *vin*, *cuor*, *parlar* ec. Quest'uso sarebbe da sfuggirsi nella lingua scritta, giacchè, come osserva il Gherardini, i troncamenti troppo spesseggiati tolgono alla nostra lingua uno de' suoi pregi speciali, cioè la dolcezza, la pastosità, la rotondità.

4. La lettera *c* pronunziasi ugualmente che dai francesi; così *cera*, *certo*, *cielo* ec. pronunciansi come se scritto fosse *sera*, *serto*, *sielo* ec. Posta però davanti alle vocali *a o u*, la *c* acquista il suono forte, come *caro*, *costa*, *cuor* ec., ugualmente che presso i toscani

Veramente ogn'italiano direbbe difetto il pronunziare che si fa *cera* ugualmente che *sera*, oppure *cesso* del pari che *sesso*. Il dialetto è proprietà nostra; una moneta che ha il corso soltanto fra noi; sarebbe nondimeno bello il levarle la poca ruggine, sì come si è già fatto prima di questo tempo; giacchè se un veneziano dei secoli X e XI risuscitasse, noi avremmo bisogno di un dizionario per comprendere il significato delle frasi da lui usate.

5. *Chi* si pronunzia con certa forza come i toscani pronunziano i due *cc*; così *ochio* come scritto fosse *occio*; *techia* come *teccia*, ec. E ciò anche nel principio delle parole; così *chiave*, *chiodo* pronunziansi *ciave*, *ciodo*. Escludasi il pronome *chi* e le voci *chincaglie*, *chizza* e *chichirichì*.

6. *Sce* si pronuncia come due *ss*; così *pesce* pronunziasi *pesse*; *fasce* si pronuncia *fasse*; ed ugualmente si scrive in dialetto.

7. *Gl*, che nelle voci *moglie*, *figlia*, *pastiglia* pronunciasi dai toscani, ed altresì dai lombardi, quasi che scritto fosse *molie*, *filia*, *pastilia*: usasi dai veneziani pronunziare invece come se scritto fosse *molgie*, *filgia*, *pastilgia*. E siccome così non si scrive neppure nel dialetto nostro, vuolsi da molti che ciò sia idiotismo, e lo stesso nostro Goldoni sembra voler farne motteggio nella sua commedia la *Cameriera brillante*, atto III, scena II, ove eziandio ci mostra difettosa la pronunzia del *c*.

8. Usavano già i veneziani pronunziare *andao*, *tornao* ec., e ciò ad imitazione dell'idioma ionio, che pur aveva uguali desinenze; ma ora dicono tutti *andà*, *tornà* ec.; non usandosi più le desinenze in *ao* fuorchè da una parte del popolo, che probabilmente cesserà presto anch'essa. E siccome anche quando parlavasi in *ao* da tutto il basso popolo si volle far eccezione al nome *Ermolao*, che qui pronunziossi sempre *Almorò*, vi fu chi disse:

E fin colà dove si parla in ao
Sento dir Almorò *per Ermolao*.

9. La lettera *x*, dai Latini portata nel nostro dialetto per farvi l'ufficio di *s* dolce, non adoprasi ora fuorchè in alcuni tempi del verbo essere, come *el xe belo*, *el xe bon* ec. Anticamente adoperavasi anche nel mezzo delle parole, trovandosi scritto *giexia*, *caxa* e simili.

10. La lettera Y si chiamava ugualmente *ipsilonne* e *fio*. Siccome anticamente eravi l'uso di premettere in certe scritture l'iscrizione delle iniziali greche Γ Υ Δ, che esprimevano la Santissima Trinità, il Γ indicando il Padre, Υ il Figliuolo, Δ lo Spirito Santo; così la seconda, che alludeva al Figlio, fu detta dai veneziani *Fio*, e quindi l'ipsilonne ebbe il medesimo nome.

Ma dopo tutte queste avvertenze mi piace dirigere, sull' esempio di un nostro poeta, i seguenti versi

AL PROTO DE STAMPERIA.

Se avisa el proto de la stamperia,
Che dovendo stampar in venezian,
No se deve osservar l' ortografia,
Come ricerca el bel parlar toscan.
Do P, *do* T, *do* R *mal staria*
In Bepo, fruto, guera, *al dir nostran;*
Le s' à da radopiar in uzzo *e in* azzo,
Come luzzo, nastruzzo, giozza *e* brazzo.

Anca per no se unir col toscanismo,
Ma seguitar la nostra antica usanza,
Quel che sarìa in le scole un barbarismo,
Plural e singolar sta in consonanza:
Nel parlar venezian no è sconcordanza
Quei ride, *senza far un solecismo;*
Quei ridono *dirave un da Fiorenza;*
Qua la pratica e l' uso fa sentenza.

La parola cussì *con altre tante,*
Per levar ogni equivoco ai letori,
Chiama do ss; *un solo no è bastante;*
El dirave cusì *per i sartori;*
Cucite *scriverave un bon cruscante;*
Onde, perchè no fè miera d' erori,
Un aviso ve dago per scurtarla:
Se scrive in venezian come se parla.

DENOMINAZIONI POPOLARI

DI

ALCUNI LUOGHI DI VENEZIA

Anconeta. Questo nome è diminutivo di *Ancona*, vocabolo greco *icon*, che significa immagine. Chiamasi questo luogo l'*Anconeta* per una immagine di Maria, la quale veneravasi nellà piccola chiesetta quivi posta.

S. Aponal. Sant'Apollinare: chiesa di recente riaperta nella parrocchia di S. Silvestro.

Barbaria de le Tole. Strada nella parrocchia di Santi Giovanni e Paolo, dove i mercatanti tenevano i magazzini del legname (*tole*) che in gran copia traevano dalle provincie vicine e dai boschi alpini, e che destinavano pe' paesi barbareschi (Barbaria): da ciò il nome *Barbaria de le Tole* (delle tavole). A conferma di tale commercio antichissimo, troviamo una legge del 971, in cui il doge Pier Candiano IV permetteva soltanto di poter caricare pei paesi saraceni tavole di frassino, di pioppo bianco o di albera, di una tale dimen-

sione, vietando quelle di olmo, faggio ed altre adatte a fabricare vascelli.

Bari. Strada posta nella parrocchia di S. Simeone. Anticamente dicevasi *Baro* ad un terreno paludoso ed incolto, come ora chiamasi *Barena*.

Bersaglio (S. Marziale). Negli antichi tempi della republica i *Bersagli* erano frequentissimi, trovandosene ricordati a S. Francesco, a' SS. Giovanni e Paolo, a S. Vitale, a S. Paolo ed altrove. Questi bersagli s' instituirono prima della invenzione della polvere fulminante per esercitare la gioventù nel tirar di balestra.

Biri. Varie calli nella parrocchia di S. Canciano, abitate per la maggior parte da persone miserabili. Non si trova la derivazione di tal nome; ma forse da un canale detto *Beria* e poi *Biria*, che divideva in due parti quella contrada.

In *Biri* trovasi il *Campo Tiziano* ora denominato, per essersi scoperto aver avuto colà dimora il celebre Tiziano; ivi pur morto sul finire del secolo XVI.

S. Boldo. Sant' Ubaldo. Campo di tal nome, ove eravi una chiesa, ora soppressa.

Borgoloco. Cioè Borgo a loco. Abbiamo due strade di tal nome; credesi per esservi state colà varie locande.

Bragola. Denominazione data alla parrocchia di S. Giovanni Battista; forse dal mercato che ivi settimanalmente tenevasi, siccome anticamente *bragolar* dicevasi il mercanteggiare. Forse anche dalla natura del terre-

no, perchè *brago* significava fango e melma: *Che qui staranno come porci in brago*, Dante.

Brogio. Chiamavasi *Brogio* sotto la republica tutto quello stradale della Piazzetta di s. Marco ch'è verso il Palazzo Ducale, dove concorrevano i patrizi in vesta a *brogliare* per ottener cariche. Alcuni fanno invece derivare tal nome da *Brolo*, giacchè anticamente era un brolo, o campo con verdura.

Cale. Calle, strada. *Caleta che no ga cao:* Calle che non ha uscita.

Cale de la Testa (a SS. Gio. e Paolo). — Probabilmente avrà dato il nome a questa via la smisurata testa umana, ch'è un lavoro assai goffo de'secoli trapassati, innestata nel muro esterno di una casa.

—— *de la Fraterna* (a S. Gio. in Bragora). Deriva tal nome da un pio istituto, che qui aveva la sede, denominato la *Fraterna Grande*, il quale colla rendita di annui ducati 50,000 occupavasi a soccorrere i poveri vergognosi della città.

—— *del Rimedio* (a S. M. Formosa). Deriva tale appellazione dalla così detta *garba medicata*, di cui grandissimo uso si faceva un tempo dal basso popolo per la colezione della mattina.

—— *del Mondo Novo* (a S. M. Formosa). Questa località conservaci la memoria di una civile famiglia donde il nome le venne, e donde ebbe moglie il celebre Apostolo Zeno; nome caro alla patria e alla republica delle lettere.

Cale del Paradiso. Prese pur questa il nome da una famiglia patrizia, che trovasi nominata frequentemente nell'anno 1379.

—— *Rombiasi* (a S. M. Zobenigo). Dovrebbesi dire Rompiasi, avendo esistito di questo nome una civile famiglia, cui appartenne quel Giulio che coprendo il carico di avvocato fiscale dell'antico collegio e magistrato delle Aque raccolse e publicò le leggi del magistrato medesimo, le quali tornar possono ancora utilissime agl' ingegneri cui è affidata la conservazione di queste lagune.

—— *de la Posta* (a S. Gio. Grisostomo). Trae il nome dall' officio della posta di Firenze, che aveva in questa località la sua residenza.

—— *dei Proverbi*, detta anche *Cale larga* (a SS. Apostoli). Leggesi presso ai nostri scrittori che nella Calle de'Proverbi fuvvi un teatro, nel quale si fecero rappresentazioni dal 1687 fino al 1707. Ora essendo il carattere delle antiche commedie il proverbiare ed uscir con sentenze, potrebbe da ciò derivare tal nome. Altri però lo attribuiscono ad alcuni motti scritturali posti sugli architravi di alcune case ivi situate.

—— *dei Cinque* (a S. Silvestro). Prese il nome dai cinqu Savj alla Mercanzia, che qui avevano l'officio loro.

—— *de la Racheta* (in SS. Apostoli). Deriva probabilmente dal giuoco della Racchetta che nei passati tempi si usava per esercitarsi a fortezza, e che consisteva nel gettare in alto alcune palle di piombo, dando alle

medesime quella tale direzione che i giuocatori si prefiggevano. Esercitavansi in questo le compagnie della Calza radunate per prendersi spasso nel tempo singolarmente di carnovale.

Cale de la Cà Doro (a S. Felice). Si disse prendere il nome da un palazzo di architettura greco-barbara mista all'arabica, denominata *Casa d'oro* per l'esterne dorature che aveva; ma veramente deriva dalla famiglia Doro.

—— *de la Vergola* (a S. Marziale). Nome che deriva da un'arte affatto perduta, la quale consisteva nel lavorare per ornamento delle vesti certi cordoni formati di seta ravvolti sopra sottilissimi rotoli di carta.

—— *de le Oche* (a S. Giacomo). Trasse il nome da alcune oche rappresentate in pietra ed innestate nei muri, forse come stemma di qualche famiglia che avesse case in questo sito di sua ragione.

—— *del Teatro Vechio* (a S. Cassiano). Prende l'appellazione da un teatro, denominato vecchio in riguardo ad altro eretto posteriormente nella stessa parrocchia. Nel detto teatro vecchio si rappresentò nel 1637 un dramma in musica, che fu il primo che si udisse in Venezia. Questo teatro esisteva ancora nel 1663.

—— *de la Stua* (a S. Cassiano). Così detta dagli *Stueri* che in essa abitavano, ossia da quei chirurghi che si esercitano in risecare le unghie dei piedi ed i calli, e che *Stueri* si dicevano per l'aqua calda che tenevano presso di se, onde poter prontamente eseguire

Cale de la Regina. Caterina Corner, che nel 1468 andò sposa a Jacopo Lusignano re di Cipro, e che avendo rinunziato dopo la morte del marito il regno alla republica, morì in Venezia nel 1489, diede il nome alla via, sulla cui estremità giaceva il palazzo Corner, ove Caterina trasse i natali; palazzo rifabbricato nel 1724.

—— *del Perdon* (a S. Silvestro). Così denominata da un'indulgenza concessa a chi avesse visitata un'immagine qui venerata dal pontefice Alessandro III quando portossi in Venezia per porsi in salvo da'suoi nemici, e si trattenne (però secondo il volgo) una notte su questa via.

—— *de la Sicurtà* (a Rialto). Quivi avevano il cancello e lo studio queglino tra i mercatanti che si esponevano a rintegrare i loro colleghi i cui generi spediti per mare perissero o fossero depredati, e che perciò dicevansi *Assicuratori*.

—— *de la Bissa.* Qui avevano bottega i negozianti del bisso, pannolino finissimo, preziosissimo e molle degli antichi.

—— *de le Razze.* Dovrebbesi dire degli arazzi; panno tessuto a figure per uso di addobbare, detto così dal farsi in Aras.

Campazzi. Si diede questo nome ad alcuni piazzali fuori di mano, abbandonati, ingombri di rottami ecc. Ora questi *Campazzi* sono pochissimi.

Campielo de i Fiori. Nome derivato da un orto

che sappiamo aver esistito in questa località, e ch' era unito al palazzo di un certo Filippo Corner.

Campielo dei Squelini. È incerta l' origine di questo nome; forse deriva da una fabrica che qui vi era di piatti e scodelle.

—— *de' Trevisani* (S. Marziale). Così nominato da un ospitale che eravi in esso, e che fino dal tempo de' pellegrini serviva ad accogliere i poveri cittadini di Treviso che qui arrivavano.

—— *de la Cason*: perchè ivi il doge Partecipazio teneva il foro e la prigione, detta allora *Cason*.

Campo. Ogni tratto di terreno d' una qualche estensione, o dappresso alle chiese, od altrove pur situato, piuttosto che piazza, come dovrebbesi, viene tra noi chiamato *Campo*. Sappiamo da' nostri scrittori che fuvvi ne' primi tempi costume di qui nutrire il piccolo bestiame, del quale pel proprio mantenimento la città abbisognava, e che per poternelo nella occorrente quantità pascolare lasciar solevansi erbosi i luoghi vuoti d'abitazioni. *Campi* denominati a que' giorni, perchè ai campi rassomigliavansi, questo nome ritennero ancora allorquando i padri nostri acquistarono dominio sul continente. Prendevano sempre il nome della chiesa; onde Campo di S. Stefano, di S. Maurizio, di S. Luca ec., si denominarono. Altri *Campi* però abbiamo con differenti nomi, e sono i seguenti:

—— *de le Gate*: così detto per idiotismo, mentre avrebbesi dovuto dire *Campo dei Legati*, perchè ivi stavano i legati del papa o nunzii apostolici.

Campo dei Mori: perchè eranvi alloggiamenti pei mercanti mori o saraceni.

—— *Rusolo. Rusolo* è corruzione di Orseolo, perchè ivi trasportossi uno spedale, eretto prima a S. Marco dal doge san Pietro Orseolo. Venne dappoi chiamato *Canova*, perchè in una casa di quel campo morì l'immortale scultore.

—— *de le Becarie*: ivi era anticamente il macello publico, impropriamente detto *Beccaria*. Troviamo però anche in Dante:

Figliuol fui d'un beccaio di Parigi.

Il vocabolo *beccheria* ci viene da tempi più antichi, quando le bestie grosse erano destinate tutte agli usi dell'agricoltura, e non si ammazzavano d'ordinario che animali caprini.

Canalazzo. Così viene denominato il gran canale che passa per Venezia e la divide in due parti, serpeggiando a guisa di una ∽ rovesciata.

Canaregio. Parte grandiosa della città. Tal nome deriva da *Canneto*, perchè era anticamente luogo paludoso, e vi si raccoglievano canne. Anzi l'antichissimo suo nome era *Paluelo*.

Carampane. Sito remoto della città, i cui stabili appartenevano all'antica famiglia *Rampani* estinta. Nel 1421 venne poi assegnato dal governo alle publiche meretrici, siccome sito remoto dalle chiese e meno scandaloso.

Caseria. Strada a Rialto destinata ai venditori di formaggio: probabilmente deriva dal latino *Casearius*.

Casselaria. Strada in parrocchia di S. Maria Formosa, dov'erano varie botteghe di cassettai (*Casseleri*), i quali oltre le casse di legno facevano catini, scodelle, tazze, vasi od altri lavori di legno, di cui trovarono grande spaccio nel Levante; oltre che aveasi costume di riporre in casse le donora delle spose.

Castelo. Castello, parte grandiosa della città: *Olivolo* forse anticamente dicevasi perchè aveavi colà un orto d'olivi.

Quando l' Italia, debole e senza difese, era il teatro della guerra di Guido e di Berengario, e gli Unni, penetrati anche nel Friuli e dilatatisi fino a Treviso, minacciavano le spiaggie delle nostre lagune, il saggio doge Pietro Tribuno ordinò grandiosi lavori per la publica sicurezza, e fece pur costruire in Olivolo un castello che servisse di difesa al porto di s. Nicolò, ossia del Lido, il quale gli stà dirimpetto. Per questo anche il luogo in seguito cangiò nome, e fu detto *Castello* invece che *Olivolo*, e il sestiere stesso ne fu così intitolato; e più tardi (1091) anche il vescovo assunse la denominazione di *castellano* in luogo di *olivolese*.

Castel Cimesin nella Calle larga presso S. Marco. Di alcuni forti o torri eretti probabilmente all'epoca stessa del castello di Olivolo ci lasciarono confuse memorie le antiche cronache; basti il dire che

Castelforte a S. Rocco pretendesi anteriore di molto all' epoca veneziana.

Celestia. Eravi una chiesa ed un monastero, in cui abitavano religiose dell'ordine cisterciense. Trasse il nome di *Celestia* da una delle prime religiose, che qui si fecero venire da Piacenza, e che nominavasi *Maria Celeste*, divenuta poi celebre per la santità della sua vita.

Chiovere. Dette latinamente *Claudierae.* Campi chiusi nella città, che servivano per uso de' pascoli ed anche per distendervi i pannilani.

Corte de l' Albero. È probabile che tal nome derivi dall' antica famiglia di questo nome, la quale *Magadisia* trovasi anche appellata, e di cui sappiamo esservi stato un paroco di S. Cassiano, che nel 938 fu assunto al vescovato di Olivolo.

—— *del Cavalo* (S. Marziale). Prese il nome dal soggiorno che ivi ebbe Alessandro Leopardo, celebre fonditore, che Alessandro dal Cavallo fu nominato quando eseguì il monumento del general Coleoni in campo a' SS. Gio. e Paolo.

Crosera. Crocicchio. Quadrivio, dove rispondono quattro strade; trivio, dove fan capo tre strade.

Dorsoduro. Uno dei sestieri della città (V. *Sestieri*). Era una delle isole nostre maggiori, che estendevasi da S. Agnese fino a S. Marta. Pretendesi che venisse artifizialmente formata calcando e battendo il terreno onde divenisse duro; dal che fosse poi chiamata *Dorsoduro.*

Fava. Circondario presso la chiesa dei Padri dell'Oratorio. Conservò la denominazione di *Fava* per la semplice circostanza che appiè di quel ponte trovavasi un antico negozio di pasticche, il quale aveva rinomanza per la preparazione delle così dette *fave*. Quel ponte fu quindi denominato *Ponte de le Fave*; e più tardi si disse *Fava* a tutto quel circuito.

Fondamente. Così vengono chiamate le strade marginali che incassano i canali della nostra città, dette dagli antichi *junctoria*. Vennero dapprima formate di legname. Chiamaronsi *Fondamente* forse dall'esser congiunte ai fondamenti delle abitazioni, al cui piede si trovano situate.

Fondamente Nove (Nuove). Per decreto 22 febraio 1589 fu adottato di erigere in quella località una nuova fondamenta di pietra istriana; la costruzione fu incominciata nel 1595. Prima non v' era che un margine di terreno molle.

Frari. Parrocchia di S. Maria de'Frari. Apparteneva una volta quella chiesa al monastero poi soppresso dei frati Minori Conventuali. Originò tal nome probabilmente da *frar*, voce antiquata significante frate.

Frezzeria. Strada a S. Marco, così denominata dalle freccie che ivi vendevansi. L'armi soprattutto venivano avidamente ricercate dai ricchi mussulmani della Soria, Egitto e Barbaria, e i veneziani in quantità ne portavano loro. Gl'imperatori greci ebbero a farne gravi doglianze pel legname da costruzione, per l'armi

e il ferro che i veneziani portavano ne'paesi dei saraceni. Rimangono ancora alcune strade coi nomi di *Frezzeria, Spaderia* ec.

Gafaro. Sito nella parrocchia di S. Pantaleone. I capi degli arabi al Cairo si chiamano *Gafer*; con questi i veneziani, come gli altri mercanti europei, solevano far contratto per essere garantiti. Si suppone che un qualche *Gafer* venuto qui ad alloggiare vi abbia lasciata la denominazione di *Gafaro*. Altra opinione vuole che derivi dal nome di un'antica famiglia.

Galion (a S. Simeone). Nessuno sa assegnare l'origine a tale denominazione. Forse *Gallione* si chiamò per una tal quale somiglianza alla galera, cui condannavansi i malfattori; tanto egli è tetro e meschino.

Gesuati. Eravi un convento di frati del Buon Gesù o Gesuati, soppresso nel 1668. Vennero sostituiti dai Domenicani Osservanti, che mutarono il detto titolo in quello di S. *Maria del Rosario*; ma rimase a quel luogo l'antica denominazione di *Gesuati*.

S. Giacomo da Lorio o dall'Orio. Parrocchia di S. Giacomo ap., sita nell' isola anticamente denominata Luprio.

Giardini e *Giardineti*. Per *Giardini* s'intende i Publici Giardini situati presso Castello; opera decretata da Napoleone nel 1807 e compiuta nel 1809, che costò 400,000 franchi. — Per *Giardineti* intendesi il Giardino nel Palazzo Reale, il quale occupa quello spazio denominato anticamente *Teranova*, ove i dogi tenevano

un serraglio, in cui nel 1318 una leonessa partoriva. Nel 1340 edificavansi vastissimi granai publici. Nel 1808 abbattevansi questi per formarvi il Giardinetto.

S. Giopo o *Sant' Agiopo*. Chiesa in Cannaregio dedicata a S. Giobbe; succursale della parrocchiale di S. Geremia.

Gheto. Sa ognuno che il Ghetto di Venezia è il luogo dove dall' anno 1516 sino al 1797 abitavano tutti gli ebrei sotto gravissime ristrettezze, e dove moltissimi seguono tuttavia ad abitare. Il vocabolo *Ghetto* deriva, secondo alcuni, da *getto*, e vogliono che così siasi appellato tal luogo da una fonderia nella quale lavoravansi le bombarde. Essendo stata per avventura Venezia la prima a voler chiusi gli ebrei, il nome divenne sì celebre che di qui è passato a tutti gli altri luoghi della terra-ferma.

Gradisca. Località che troviamo così nominata in varie parrocchie, forse un tempo abitate da lavoratori venuti specialmente dalla città di Gradisca nel secolo XIV affine di esercitare l'arte del lanifizio, che contribuì ad arricchire questa nostra città.

S. Lio. Chiesa dedicata a s. Leone, nella parrocchia di S. Maria Formosa.

Liston. Stradone quasi nel mezzo della Piazza, dalla parte delle Procuratie Vecchie, pel quale specialmente si passeggia.

Malcanton. Sito nella parrocchia di S. Pantaleone, così denominato pel seguente avvenimento. Sul finire

del XIII secolo Ramperto Polo vescovo di Castello pretendeva dal paroco di S. Pantaleone la decima sui morti di parrocchia, come gliela tributavano le altre chiese. Il paroco, per dispensa goduta dall'antecessore, si rifiutava. Mentre il vescovo recavasi sforzosamente per esigere la decima cui pretendeva, giunto al Malcanton, fu dall'ammutinato popolo malconcio e morto. Da ciò nasceva guerra fra Castellani e Nicolotti; e fin dall'epoca di tale infelice avvenimento rimase a quel sito il nome di *Malcanton*.

Marco e Todero. Il leone alato (insegna di S. Marco) e san Teodoro sono due statue poste sull'apice delle due grandi colonne della Piazzetta di S. Marco, fra le quali una volta si giustiziava, ed ove sul vespro di un giorno della primavera dell'anno 1432 venne troncata la testa del famoso Carmagnola.

S. Marcuola. Parrocchia di Santi Ermagora e Fortunato.

S. Maria Zobenigo. Parrocchia, poi detta di S. Maria del Giglio. Venne chiamata *Zobenigo* per l'antica famiglia *Jubanico*, ora estinta, che fu la principale fondatrice di questa chiesa.

Mendicanti. I poveri mendicanti venivano collocati nel luogo che ora fa parte del civico spedale pei malati.

Miracoli (i). Questo nome deriva dalle grazie che ricevettero i fedeli per intercessione della Vergine, una cui immagine qui veneravasi, e donde è succeduto che

si edificasse la bellissima chiesa col nome di *Santa Maria dei Miracoli*, ora oratorio succursale di S. Canziano, ed un tempo ad uso di monache francescane.

Molo. Chiamasi da noi impropriamente quel tratto in fondo alla Piazzetta, che comincia dal Giardinetto Reale e va fino al Ponte della Paglia. In questo sito suol passeggiare il bel mondo nelle sere di estate.

Morion. Sito così denominato a S. Francesco della Vigna, forse dal fabbricarvisi i *morioni*, cioè un' antica armatura difensiva del capo, usata già dai soldati, e che ora vedesi sulle armi gentilizie.

Murazzi. Muraglioni di macigni fatti erigere dalla republica lungo una gran parte del litorale per difendere la laguna dagl' insulti del mare; opera immensa, cominciata nel 1774 e compiuta nel 1782; ha tre miglia circa di lunghezza, e costò dieci milioni di ducati.

S. Nicolò de' Mendicoli. — *Mendigola* chiamavasi anticamente l' isola di S. Nicolò, detto poscia S. Nicolò dai Mendicoli, perchè abitata per lo più da poveri pescatori. In quest' isola aveva residenza, prima della creazione dei dogi, un tribuno, e un altro ve n' era nell'isola opposta di *Olivolo* (V. *Castelo*), già istituiti nell'anno 804. Cessò il tribuno di Olivolo, per la sede episcopale ivi collocata, ma quello di *Mendigola* continuava, e quando finirono i tribuni assunse il titolo di Gastaldo de' Mendicoli e poi quello di Doge de' Nicolotti. Dagli abitanti delle dette due isole *Mendigola* e *Olivolo* sorsero poscia le antiche fazioni di *Castelani* e *Nicoloti*.

Quivi presso trovasi l'*Arzere de S. Nicolò*, alzato sul finir del secolo XIII, quando l' implacabile nemico de'Veneziani, il Carrarese, tentava di rovinare il nostro estuario, facendo scorrere rapidamente il fiume Brenta verso quella parte, ove fu necessario alzarvi un argine.

Ospealeto. Eravi un piccolo ospizio pe' poveri e pegl' infermi, eretto dal governo veneto per insinuazione di san Girolamo Miani nel 1527 sopra un fondo che anticamente serviva a' militari esercizii, e perciò detto il *Bersaglio*. Venne poscia ampliato in varii tempi, e nel 1808 si trasportarono i malati all' Ospedale Civile. Convertito quel luogo in Casa di Ricovero pe' vecchi poveri, conserva il nome di *Ospealeto*.

Panateria. Strada a Rialto con varie botteghe, ove una volta vendevasi non altro che pane.

Parangon. Sito in Rialto ov' eravi un edifizio di pannilini e drappi di seta, detti dalla loro finezza *panni e stoffe di paragone*.

Pasina (S. Silvestro). Il Gallicciolli arguisce che questo nome sia una corruzione di *Piscina*.

Pissina. Varii luoghi conservano questo nome, come *Pissina de S. Moisè*, *de S. Fantin*, *de S. Zulian*, ec., perchè erano nei secoli X, XI e XII effettivamente piscine o piccoli laghi con molino. Quantità di leggi si trovano nel *Codice del Piovego* risguardanti l' interrimento di piscine e rialzo di paludi in Venezia.

S. Polo. Chiesa dedicata a s. Paolo, nella parrocchia di S. Maria Gloriosa dei Frari.

Ponti. Molti sono in Venezia i ponti, i quali prima del secolo XIII erano tutti di legno, siccome givasi per città cavalcando, secondo il costume d'allora, colle *mussette.*

—— *de Rialto.* Il 9 giugno 1588 vi fu posta la prima pietra di marmo dalla parte di Rialto. È l'unico sul Gran Canale, macchina immensa terminata nello spazio di soli tre anni.

—— *de la Pagia.* Fu denominato della Paglia, perchè ivi approdavano le barche cariche di paglia per uso della città, e vi facevano stazio. Fu il primo che nel 1360 si erigesse di pietra viva.

—— *dei Dai.* Quivi il doge Gradenigo nel 15 giugno 1310 assalì co' suoi i congiurati condotti da Marco Quirini suocero di Baiamonte Tiepolo. Nell'incontro degli armati, si esclamò dal popolo *Dai Dai!* — Altri fa derivare tal nome dalla famiglia de' *Dadi da Dio.*

—— *dei Pugni.* Varii ponti esistevano di tal nome; due ne restano, uno a S. Barnaba e l'altro a S. Marziale, ove stanno ancora scolpite sul pianerottolo quattro impressioni a forma de' piedi, per memoria del combattimento a pugni che anticamente facevasi su questi ponti fra Castellani e Nicolotti.

—— *dei Sospiri.* È questo un cavalcavia costrutto per unire le prigioni al palazzo, affinchè i carcerati condotti venissero al tribunale senza essere veduti dal publico.

—— *de le Veste.* I sartori di Venezia al tempo

antico divedevansi in tre arti o scuole, sotto i nomi di *Sartori da veste*, *Sartori da ziponi* (giubbe) e *Sartori da calze* (calzettai). Tutti comunemente i veneziani portavano come abito nazionale la sopraveste all' uso greco, usata negli ultimi tempi da' patrizii ed altri funzionari; quindi molte erano anticamente le botteghe de' *Sartori da veste*, a grado ch' era un' arte distinta, di cui era capo un gastaldo, detto *Gastaldo da veste*. Colle mode successivamente introdottesi, cessate le vesti antiche e riservate ai soli publici funzionarii, non eravi negli ultimi anni della republica che un solo *sarto da veste*, la cui bottega era a S. Fantino.

Ponti del Sepolcro. Ponte presso la chiesa, ora caserma di tal nome. Era un ospizio, fondato nel secolo XV da Beatrice Venier a ricovero delle pellegrine che qui si fermavano ad attendere imbarco per Terra-Santa. Dappoi l' ospizio fu convertito in un monastero di Francescane, le quali vi costruirono una chiesa, entro cui un *Sepolcro* sul modello di quello di Gerusalemme.

—— *de la Pietà*. Ponte presso l' ospizio destinato ad accogliere, nutrire ed educare i figli *Esposti*, perciò chiamato della Pietà. Questo pio luogo, fondato nel 1340, era in origine a San Francesco della Vigna.

—— *de le Bande*. Così detto perchè fu il primo a cui si applicarono i parapetti laterali o *bande*, essendochè una volta i nostri ponti ne mancavano affatto, come si vede in alcuno sussistente tuttora nella originaria sua forma.

Ponte de le Maravegie (a' SS. Gervasio e Protasio). Forse dalla famiglia *Maraveggia*, di cui trovasi un certo Paolo che nel 1379 fece imprestiti alla republica, e trovasi pure Belisaria moglie di Pietro Alpino gran cancelliere di Cipro, la quale presa da Mustafà quando s' impadronì di Famagosta, e destinata schiava del gran signore, appiccò fuoco al bastimento.

—— *del Cavalo* (a' SS. Gio. e Paolo). Così detto perchè nel montarlo presentasi tosto allo sguardo il monumento del generale Coleoni, raffigurato in bronzo a cavallo per opera di Alessandro Leopardo.

—— *de la Guera* (a S. Marco). Alcuni pretendono che abbiano fatto fronte i congiurati di Baiamonte nel ritirarsi, e sostenuto un combattimento; altri dalla famiglia *Guerra* fanno derivare tale denominazione.

—— *del Lovo* (a S. Salvatore). Forse da qualche casa appartenente a certo *Lorenzo Lovi*, il quale trovavasi nel 1379 in parrocchia di S. Felice, ove diede ugual nome ad una *Corte*.

—— *de Noal* (a S. Felice). Il nome dato a questo ponte è forse una corruzione di *Avonale*, nome di patrizia famiglia che troviamo avere abitato in Santa Fosca.

—— *dei Squartai*. È una denominazione affatto singolare, e vuolsi che derivi dall'essere in questo mancato di vita uno di quegl'infelici che condannavansi nei vecchi tempi ad essere tratti pe' gravi delitti commessi a coda di cavallo per la città; e potrebbe derivare ezian-

dio dall'avervi abitato persone dissipate e viziose, che *squartai* si sogliono da noi chiamare.

Ponte de la Late. Tra i parrocchiani di S. Simeon Profeta che contribuirono imprestiti alla republica per la guerra di Genova nel 1379 trovasi un certo *Zuane dalla Latte*, e sembra non doversi dubitare che da esso abbia preso l'appellazione quel ponte, ch'esiste ai confini di questa parrocchia.

—— *de l'Anatomia.* Così detto, perchè del fabricato posto a' piedi del ponte stesso facevasi uso per l'anatomia de' cadaveri; e qui aveva sede il collegio de' medici, cui nel 1464 conferiti vennero i privilegi tutti delle università da Pietro Barbo veneto quando assunsi al pontificato col nome di Pio II.

—— *del Parucheta.* Denominazione moderna assuntasi pel ridicolo che prese a sparger la plebe sopra la strana parrucca usata da un venditore di biade che tenea quivi la sua bottega.

—— *de Dona Onesta.* Il nome deriva da un fatto che vuolsi essere qui avvenuto, somigliante a quello di Lucrezia Romana.

—— *de la Frescada* (ai Frari). Si può credere che *frescada* sia una corruzione di frascate, e che questo nome sia originato dalle frasche o frondi che qui ritrovare dovevansi per esservi stata una vigna (come leggesi negli antichi cronisti) presso la chiesa di S. Tommaso; ma più credibile opinione si è che derivi dalla famiglia *Frescada*.

Ponte de le Tete (a S. Cassiano). Così denominato fin da allora che il governo, onde togliere la rea pratica dei sodomiti maschili, decretava che le publiche meretrici dovessero mettersi alla finestra col seno scoperto; e ciò per distorre i malvagi dal rio costume che si è detto, e procurare un male minore; e dedicava in pari tempo un altare alla Vergine sotto il titolo *Madonna dei Masculi* (o maschi) nella chiesa di S. Marco.

—— *dei Ormesini*: per una fabrica di certo drappo di seta detto ormesino.

—— *dei Sospiri*. Ponte elevato, che dal palazzo ducale, accavalcando il rivo, conduce alle Prigioni; opera insigne del Da Ponte. È tutto di marmi, diviso nell'interno da due corridori, con duplice ingresso, e coperto da ogni lato per rispetto al colpevole, che lo passava senz'essere veduto. Ora n'è chiusa la comunicazione colle carceri.

Porta de la Carta. Fu così detta, perchè vi erano ai lati alcuni banchi di scrivani per uso del popolo. Questo ingresso fu sempre il principale del palazzo ducale.

Poste Vechie (a S. Cassiano). Qui venne nel 1160 instituito l'uffizio della Posta, che negli ultimi anni della rep. fu trasferito a S. Moisè in Corte Barozzi, e sotto il governo italico nel palazzo Grimani a S. Luca.

Pozzi e Piombi. Erano i così detti *Pozzi* in origine i magazeni del palazzo ducale. Convertiti a carceri, aveano 18 segrete: nove nel primo corridoio e nove nel secondo, prive bensì di luce, alte però, lunghe e larghe,

tutte di panconi di larice sodamente intavolate e al livello medesimo del prossimo canale e della contigua corte del palazzo. Non erano quindi quelle *profonde buche sott'aqua*, sì come alcuni falsamente narrarono. Crescendo più sempre il comune del mare, non si fece più uso di tali prigioni, e si passarono i prigionieri nei *Piombi* sino alla fabbrica delle Prigioni. I *Piombi* altro non erano che una vasta soffitta con quattro sole segrete: denominavansi i *Piombi* per essere a tetto del palazzo ducale, ch'è coperto di lamine di piombo; eppure da questo luogo così elevato riusciva a' 26 di luglio 1755 con maraviglioso modo Jacopo Casamia (dopo esservi stato parecchi mesi rinchiuso qual turbatore della pubblica quiete per aver fischiato in teatro, come partigiano del Goldoni, le commedie del Chiari) a fuggire dalla prigione, e poco dopo dal veneto stato.

Procuratie. Chiamansi così le abitazioni che servirono ai nove Procuratori di S. Marco, le quali esistono lungo la gran piazza, distinte in *Procuratie Vecchie* e *Nuove*. Le *Vecchie* furono edificate dopo il 1319, vendute poi per le urgenze della republica quando nel secolo XVI era in guerra col Turco, ed ora sono possedute da privati. Finita la guerra di Candia, e ristorato l'erario publico, vennero erette al medesimo oggetto le *Procuratie* dette quindi *Nuove*, cominciatesi nel 1580 e finite nel 1590.

Quintavale. Sito remoto a Castello. Vuolsi che la famiglia Quintavalle nobile padovana abbia abitato un

tal luogo, a cui forse avrà lasciato il nome; ma troviamo però fra le voci antiche italiane *quinavalle* significare un luogo basso e remoto, sì come appunto è questo.

Rialto. Così detto naturalmente dall'altezza delle sue rive. Quivi ebbe la sua prima sede il governo della republica nell'810, quando vi si trasportò da Malamocco onde meglio impedire gl'interni dissidii tra isola ed isola, e le straniere invasioni. Negli atti publici l'isola di Rialto fu chiamata città distintamente da Venezia fino al 1290. Si conserva nella piazza di *s. Giacometo* un'antica colonna di granito egiziano, sostenuta da un uomo curvato sotto il peso, detto per ciò solo il *Gobo de Rialto*: quivi montava il banditore a publicare le leggi. *Rialto vecchio* dicesi dalla parte di S. Giacomo, e *Rialto Novo* dalla parte di S. Giovanni, forse per essere stato più tardi abitato.

Rio Marin. Notano i nostri scrittori essere stato il medesimo scavato a mano per segnare e distinguere per mezzo di esso i confini della parrocchia di *s. Giacomo dall' Orio* dai confini delle altre vicine; aggiungono poi che gli si dà questo nome, perchè da Marin Dandolo fu questa tale operazione ordinata.

Riva. Noi diciamo *riva* alle scalinate per uso di montare in barca e di smontare. *Riva* anche ad un tratto di alcune *Fondamente* ove approdano barche grosse da carico. Così *Riva del Vin*, *de l' Ogio*, *del Carbon*, *del Fero* ec. ec. presero il nome dalle mercanzie di tal genere che in questi luoghi sarannosi sca-

ricate. La principale e più ampia è la *Riva dei Schiavoni*, che prese la denominazione dai Dalmati, volgarmente chiamati Schiavoni, i quali lungo la stessa tenevano una volta e in terra ed in acqua gli stazii per la vendita delle carni affumicate e salate che recavano dai loro paesi. Nell'anno 1786 deliberò il Senato, che non avendo la *Riva* medesima larghezza maggiore, del *Ponte della Paglia*, allargare si dovesse com'è al presente. La *Riva de Biasio* fu così appellata per cagione di un certo Biagio che ivi soggiornava, e che per fatti atroci da lui commessi fu condannato a morte, e ne fu schiantata l'abitazione.

Ruga. Questo nome adòttarono i Veneziani (dal francese *rue*) per dinotare una strada fiancheggiata da botteghe. *Ruga Giuffa* (in luogo di *Julfa*) per esservisi stabiliti mercanti armeni fuggiti dalla distrutta *Julfa*.

Saca de la Misericordia ec. Questo nome di sacca significa presso di noi un luogo in cui l'acqua della laguna s'insinua, e forma come una rada. Così *Saca del canal*: largo del canale.

Salizada. Ogni parrocchia ha la sua *Salizada*, che conserva tal nome fin da allora che nel 1260 circa si cominciarono a selciare le vie. Ogni parrocchia si diè cura di selciare la via più frequentata, e così ognuna volle avere la sua *Salizada*. Da principio si selciarono esse di cotto, e solo nel 1767 si prese a lastricarnele di macigni.

Salute. Dicesi la contrada presso il magnifico tem-

pio votivo intitolato a S. Maria della Salute, eretto nel 1631 per la liberazione dal contagio che durò sedici mesi, ond'erano perite in Venezia 46,536 persone, e, compresi Murano, Malamocco e Chioggia, 82,175.

Scala dei Ziganti. Scala scoperta nel palazzo ducale, così detta per le due statue colossali di marmo, raffiguranti Marte e Nettuno, simboli della potenza di terra e di mare della republica; opera del Sansovino. Nella sommità di questa scala seguì l'incoronazione di 37 dogi.

Scoazzere. Siti chiusi di muri ed aperti da un lato, ove anticamente solevansi portare le scopature, e da colà si toglievano tratto tratto per trasportarle su barche. Ora tali luoghi, benchè non più in uso, conservano l'antica denominazione.

Sestieri. Con decreto del Maggior Consiglio 1.° agosto 1171 fu divisa la città in sei parti, dette latinamente *Sexterium*. Questi Sestieri si chiamano: *S. Marco*, *Castelo* e *Canaregio* di qua del Canale; *S. Polo*, *Santa Crose* e *Dorsoduro* di là del Canale medesimo.

S. Simon Grando, e *S. Simon picolo*. Al nome di S. Simeone aggiunge questa parrocchia l'epiteto di *grande*, forse perchè la medesima aveva in passato maggior estensione della parrocchia vicina, la cui chiesa ha per titolare S. Simeone l'apostolo, volgarmente chiamato *S. Simon picolo*; chiesa ora succursale dell'altra *S. Simeone Profeta*.

Spaderia. V. *Frezzeria*.

DELLE ANTICHE VENETE

MAGISTRATURE E CARICHE.

La Republica Veneta contava più di settanta magistrature in Venezia, composte tutte di patrizii. Gl'individui patrizii non si chiamavano magistrati, ma *giudici del magistrato*, qualunque si fosse la loro attribuzione, anche amministrativa. Altre magistrature chiamavansi *Collegi*, altre *Consigli*.

Nel 1315 fu instituito il *Libro d'Oro*, in cui scriveansi quanti aveano diritto alla nobiltà veneziana e all'ingresso nel Maggior Consiglio. Tale ingresso nel Maggior Consiglio era determinato dapprima da tre *Elettori*; ma ciò avendo dato luogo a varii abusi, si è decretato che chiunque giungesse all'età di 25 anni fosse abilitato di entrarvi, dietro l'esame de' suoi titoli fatto dagli *Avogadori*. Talvolta erano ammessi anche i patrizii non giunti ancora a quell'età; anzi per un tal fine ogni anno nel giorno di S. Barbara ne venivano estratti trenta a sorte dal doge. Però entrar non potevano nel M. C. i nati avanti il matrimonio, ancorchè per nozze posteriori legittimati; in quel caso prima era

mestieri di un processo fatto dagli Avogadori, sul quale deliberava il *Collegio.* Ma i figli nati da padre nobile e da donna plebea in massima non erano ammessi, salva però qualche eccezione.

Nel secolo XV pensò il governo di separare dagli altri abitanti della dominante un corpo di civili persone le quali avessero il titolo di *Cittadini originarii*, e questi aspirar potessero agli impieghi della *Ducale Cancelleria*, che comprendeva i *Segretari* e i *Notai Ducali.* Cittadini veneziani dovevano pur essere i *Ragionati*, raccolti in un collegio che fu instituito nel 1581. (Vedi *Ballottino*).

Ambasciatori e Residenti.

La republica spediva quattro *ordinarii ambasciatori* alle corti di Vienna, Parigi, Madrid, Roma, dalle quali riceveva corrispondenti ambascerie ordinarie. Altro ambasciadore ordinario aveva residenza presso la Porta Ottomana col titolo di *Bailo.* Alle corti di Napoli, Torino, Londra e Milano spediti erano *Residenti ordinarii*, tutti dell'ordine de' segretarii, per cui di conformità avevano quelle corti un residente ordinario in Venezia.

Il sotto-abito degli ambasciatori ordinarii nei moderni tempi era quello così detto *corto* nero. Portavano poi gran sopravesta nera, che slacciata e collo strascico era altresì ricoperta dall'alto al basso di molte liste di

merli; le scarpe loro avevano in cima un nastro rosso. L'onore delle ambascerie era bilanciato dalla spesa, non ricevendo dal publico se non un donativo di 1000 zecchini nel triennio della carica, e tutto il resto stava a loro aggravio. Talvolta era ricca la comparsa. Silvestro Valier eletto a solenne ambasciata nel 1666, nel passaggio per i veneti stati di Margherita-Teresa d'Austria, figlia di Filippo IV re di Spagna, sostenne per 20 giorni la rappresentanza della republica con indicibile generosità e magnificenza. Era accompagnato da 70 cavalieri patrizii, avea cento livree scarlatto, guarnite d'oro, che mutava in altre di velluto cremisino, pur di oro. Egli apparve in abito nero di punto in aria, foderato di soprariccio d'oro, con bottoni e l'elsa stessa della spada di grossi diamanti. Fu perciò in segnatura il suo nome per le occasioni che si aprissero in futuro di far risplendere la veneta magnificenza nelle reali corti di Europa.

Ammiraglio dell' Arsenal.

Questo ministro sopraintendea alla costruzione de'bastimenti nell'arsenale ed al lavoro delle gomene. Nel giorno dell' Ascensione non partiva il Bucintoro senza l'assenso di quest'ammiraglio, che era di quell'aureo legno il piloto; e nel banchetto, che seguiva al ritorno della Signoria, in una sala preparata, sedeva anch'egli tra cento de'suoi operai. — Nel giorno di sua

elezione distribuiva egli cento zecchini a ciascuno dei tre nobili *Patroni dell'Arsenal*, come quelli che avevano contribuito alla sua scelta. Portava il titolo di *Magnifico*, ed era di suo diritto il bacile d'argento, nel quale erano stati i denari dispensati dal doge novello; perciocchè toccava all'Ammiraglio lo stare col doge nel *Pozzetto*, e sostenere la publica bandiera.

Auditori.

Erano tre magistrature civili: 1.ª *Auditor vechio*, cui erano devolute alcune appellazioni; 2.ª *Auditor novo*, cui si appellavano le sentenze della terraferma; 3.ª *Auditor novissimo* per ascoltare le appellazioni dalle sentenze delle cause dette *de minori*, e per otto mesi dell'anno anche quelle *de majori*. — L'Auditor *novo* ed il *novissimo* alternavano fra loro, cioè passavano i giudici da una magistratura all'altra. (V. *Giudici*).

Avvocati.

L'uffizio dell'avvocazione in Venezia era in origine appoggiato a patrizii a tal uopo nominati metodicamente dal Maggior Consiglio in numero di trentadue, non obbligati però a studii legali nè ad esami. Sei erano detti *Avvocati ai Consigli*; diciotto *Avvocati per le Corti*, cioè per le magistrature di giudicatura civile; sei *per gli Uffizii di Rialto*, e due *Avvocati dei prigioni*:

Quindi gli avvocati patrizii si dicevano *ordinarii* per distinguerli dagli *estraordinarii*, ch'erano i non patrizii, detti anzi solamente *Avvocati*.

Eranvi poi due *Avvocati Fiscali* della Signoria, e così pure un *Fiscale* per ogni magistrato, ai quali incumbeva difendere le ragioni del Fisco, avendo voto consultivo, non però nelle cause civili.

Avogadori di Comun.

Magistrato quasi coevo alla republica, e della cui antica istituzione non si hanno sicure memorie. Era composto di tre patrizii col titolo di *Avogadori de Comun*, ch'è quanto a dire giudici del fisco. Furono più o meno di tre, ma poscia a tre soli vennero fissati. Avevano grande autorità e molte distinte attribuzioni; come anche il diritto di pronunciare il *Veto* per sospendere le risoluzioni delle diverse autorità e quelle persino del M. C. quando fossero state contrarie alla legislazione.

In questa magistratura si è sempre mantenuto l'uso fino agli ultimi tempi di scrivere gli atti publici in latino.

Bailo.

Titolo che davasi all'ambasciatore della republica veneta residente presso la Porta Ottomana. Era a lui prescritto il numero de'servi, de'cavalli e del corteggio.

Era però dispensato dalla resa di conto per le spese della sua missione, ed era pingue il suo *appannaggio*, poichè oltre ai molti diritti che traeva dal suo ufficio, portava una grossa borsa per donativi alla Porta, a' visiri, a' pascià; e di ciò egli solo sapeva i conti.

Ballottino.

Rimonta l'origine di questo all'anno 1268, in cui si riordinò la forma dell'elezione del doge, e si decretò che il più giovine de' consiglieri scendesse nella basilica ad orare, e poi conducesse seco quel primo fanciullo in cui si fosse per caso abbattuto. A questi si commetteva di prestarsi nelle moltiplici operazioni della ballottazione: da ciò il nome di *Ballottino*. Il suo vestito, conforme sempre a quello del doge, consisteva in una sopravvesta di color rosso col giubbone foderato di pelli, calzette e scarpe rosse con fibbia. Infinite precauzioni e riserve venivano usate nelle ballottazioni, giacchè perfino le palle, usate di cera fino al 1282, si vollero poi costrutte di tela. Dovevano assumere cura speciale del Ballottino quei dogi per la cui elezione era stato chiamato. E saviamente, secondo lo spirito aristocratico, si è immaginato dappoi di provvedere alla sorte di quegli innocenti, che, nati da inegual matrimonio, non potevano esibire le prove di nobiltà all'Avogaria per l'ammissione al Consiglio. E si faceano, dopo l'anno della carica di Ballottino, istituire nelle scuole, poichè era di poca età quel

fanciullo, e sedeva sugli scalini del trono: indi entravano nel primo luogo disponibile della ducale cancelleria, e gl'istradavano a divenir segretarii, ove avessero dato saggio de' necessarii talenti; senza di che ogni aspirante confinavasi nelle *Segrete*, che così denominavasi l'archivio ducale.

Camera fiscale. Camerlenghi.

Uffizio ove si custodivano i denari del publico tesoro in cadauna provincia, al quale presiedevano tre patrizii col titolo di *Camerlenghi*. Questi votavano nel Senato, benchè non fossero senatori. Quell'uffiziale che teneva il ruolo de'soldati e li pagava dicevasi *Conetral* o collaterale. (V. *Proveditori sopra le Camere*).

Cancellier Grande e *Cancellieri*.

Il *Cancellier grande* era dell'ordine de'cittadini originarii, o per dir meglio de'segretarii, nominato a vita dal senato, ed era una delle prime dignità della republica. Egli era dichiarato cavaliere, e portava per distinzione gli sproni d'oro; il governo gli dava nelle publiche carte il titolo di *magnifico*, ma nel privato aveva comunemente quello di *eccellenza*. Indossava la veste ducale colla stola di velluto fiorato; sempre accompagnava il doge nelle publiche solennità, standogli dinanzi coperto egli solo della berretta nera, a differen-

za de'senatori, che dovevano tenerla in mano. Fu instituita questa carica nel 1266 sotto il doge Lorenzo Tiepolo. Il nome di *Cancelliere* deriva dal carico di cancellare e correggere le publiche scritture, dove ne avessero bisogno. Era fissata la rendita del *Cancellier grande* a 2000 ducati, oltre gli emolumenti del sigillo, assai ragguardevoli.— Egli aveva ingresso in tutti i consigli, e, divenuto dalla sua istituzione il capo di tutti i segretarii ed il sottoscrittore di tutti gli atti publici, si firmava *Capo-Notaio*, *Cancelliere della Corte Ducale.* Veniva eletto dal maggior consiglio, ed aveva precedenza sopra tutti i senatori ed i magistrati, eccettuati i procuratori ed i consiglieri. Nelle publiche comparse precedeva gli stessi figliuoli e fratelli del doge. Quando nel maggior consiglio si stridava la elezione fatta del *Cancellier grande*, gli si dava il titolo di *Domino*, dandosi quello di *Domino-Domino* al doge, intanto che agli stessi procuratori non era dato più di quello di *Messere*. Nei publici banchetti veniva il *Cancellier grande* servito prima dei consiglieri. Annualmente veniva regalato di quadri, candelotti ec., a modo del doge, dai corpi publici della città, cioè dalle scuole grandi e corporazioni delle arti. Veniva eletto alla guisa dei procuratori di s. Marco: faceva il trionfale ingresso, e seguivano le publiche feste sciolte al pari delle ducali da ogni legge suntuaria, i segretarii in quel giorno collocandosi a destra dei patrizii, anzichè in

violaceo, con vestimento di porpora, e aveva in morte la pompa funebre coll' intervento del principe e della signoria. Sapientissima istituzione, che mentre dava levatura in massima all'ordine dei benemeriti ministri, li premiava in particolare, col farli presiedere a quella cancelleria, da cui mossero i primi passi, recando l'utilità al servizio di ben tutelare e dirigere il corpo ad essi affidato per aver tutta percorsa la loro stessa carriera.

V'erano pure in Venezia due così detti *Cancellieri inferiori*, dell' ordine de' segretarii, eletti dal doge, che erano custodi della *Cancelleria* detta pur *Inferiore* per distinguerla dalla *Ducale*, dove si custodivano i testamenti ed altre carte private.

I *Cancellieri de' Reggimenti* di terraferma e di mare venivano nominati dai respettivi publici rappresentanti, e giurati dinanzi al tribunale de'capi del consiglio de' X; esercitavano il loro nobilissimo ufficio come ministri, trattando le materie giudiziarie criminali, le amministrative ed anche le militari delle provincie.

Capitani, Prefetti, Rettori e Rappresentanti o Governatori.

Chiamavansi più comunemente *Rettori* i publici rappresentanti delle città e terre dello stato, ai quali davasi poi il titolo specifico di *Podestà* e *Capitanio* o

Cataveri o *Cata-averi.*

Magistratura composta di tre patrizii, alla quale incumbeva la scoperta dei tesori nascosti, che si reputavano averi publici, o delle eredità giacenti, non meno che l'argomento degli ebrei.

Cavalieri.

Cavalieri della Stola d' Oro. Questo cavalierato, che ebbe origine nell'ottavo secolo, secondo alcuni, così si appellava perchè l'insegna de' cavalieri era appunto una stola d'oro portata sopra la spalla sinistra, (1) e che per moderazione era ridotta ad una stola di panno nero, somigliante a quella degli altri nobili, ma orlata di ricco gallone con frangia d'oro, fuorchè nelle comparse publiche, nelle quali era intieramente d'oro, e così larga che spesso recava incomodo al cavaliere.

In tre maniere ascendeano i patrizii a tal onore: o per diritto di discendenza, o per essere stati dichiarati tali da qualche testa coronata, o per decrèto del senato e del maggior consiglio.

Cavalieri di s. Marco. Oltre i cavalieri della stola d'oro vi aveano in Venezia quelli di s. Marco. Un tal

(1) I Trevisan che avevano il palazzo in Canonica, di poi acquistato da Bianca Cappello, ora Seriman, portavano la stola alla destra, per privilegio, avendo un Melchior Trevisan l' anno 1479 portato da Costantinopoli l'ampolla del Sangue Prezioso, che si venera ai Frari.

ordine veniva conferito ai sudditi benemeriti della republica. La divisa di quest'ordine era una medaglia d'oro avente nel mezzo il leone di s. Marco. Non erano tenuti questi cavalieri alle prove della nobiltà, e come fossero stati insigniti dell'ordine venivano condotti nel senato, ove genuflessi a'piè del doge lo supplicavano a crearli cavalieri. Il doge dopo averli esortati a proseguire nelle vie del dovere, faceva prestar al nuovo cavaliere il giuramento, gli batteva il dorso con una spada nuda dicendo: *Esto miles fidelis*; indi gli erano attaccati gli speroni d'oro ai piedi, e dal doge gli era messa al collo una collana, da cui pendeva una medaglia.

Come principe, il doge conferiva di sua autorità un altro ordine, appellato perciò *Cavalieràto del Doge*. Divisa di questi cavalieri era una croce a 12 punte, a somiglianza di quella de'cavalieri di Malta, contornata d'oro ed avente nel mezzo il leone di s. Marco. (Vedi Cavaliere del doge all'articolo *Doge*.)

Censori.

Magistratura gravissima che principalmente vegliava sull'ambito vizioso onde impedirlo. Era formata da due senatori, per ciò decorati di toga più ampia e di color violaceo; sorvegliavano la convocazione del Maggior Consiglio. Aveano aggiunta la materia de'salarii de'servitori, non che quella dell'arte vetraria.

Cinque a la Pase. V. Magistrato.

Cinque a la Mercanzia. Id.

Collegio.

Titolo di alcuni consessi o magistrature della republica. *Pien Collegio* o *Collegio* assolutamente chiamavasi un corpo composto del doge, de' sei consiglieri, dei tre capi superiori della quarantia criminale, de'sei savii del consiglio, detti volgarmente *Savii Grandi*, dei cinque savii di terraferma e de'cinque savii agli ordini: fra tutti al numero di ventisei. Mancando il doge, suppliva il consigliere di maggior età, mettendosi la berretta nera in capo. Questo collegio aveva la iniziativa di tutti gli affari amministrativi e politici che dovevano discutersi nel senato, o anche decideva definitivamente sopra alcune materie al senato appartenenti.

Collegio dei XX Savii, presi dal corpo del senato. Da questo si eleggevano tre presidenti che mutavansi ogni due mesi, ed aveano la giudicatura sugli statuti delle città, tasse ec.

—— *dei XXV e dei XV* dell'ordine delle quarantie, Tribunale o consesso giudiziario. Quello dei XXV (che una volta era de'XX) giudicava in appello le sentenze di prima istanza sorpassanti la somma di duc. 400 fino agli 800. E quello dei XV (che una volta era dei XII) giudicava in appello le vertenze sino alla somma di ducati 400.

—— *dei Signori di Notte al Civil*, composto di sei giudici. Egli suppliva in via civile per tutte le così

dette *Corti di s. Marco* di prima istanza nei tempi delle ferie, e giudicava nelle materie di truffe, di affitti, di pegni ec.

—— *dei Signori di Notte al Criminal*, composto di sei giudici. Magistratura di pura ispezione criminale nelle materie de'furti, ed anche degli omicidii commessi in Venezia; ed era di prima istanza, le cui sentenze si devolvevano in appellazione alla *Quarantia Criminale.*

—— *della Milizia da Mar.* Era composto di tre giudici, e di un quarto distinto col titolo di *Aggiunto*; tutti dell'ordine senatorio; ed aveva ispezione sulle corporazioni o fraglie degli artisti.

—— *Collegio de' X Savii sopra le Decime.* Aveva ispezione sulla imposizione delle decime o del censo sopra i beni stabili.

—— *Collegi Criminali.* Erano due; uno eletto dal consiglio dei X, l'altro da quello dei XL al criminale. La loro ispezione consisteva nello star presenti alla formazione della parte difensiva dei processi criminali, i quali venivano poi respettivamente giudicati o dal consiglio de'X o dalla quarantia criminale, secondo la loro competenza.

Consigli.

Erano varii i *Consigli*:

—— *Maggior Consiglio*; composto di tutti indistintamente i patrizii che avevano indossata la veste, era il corpo sovrano della republica. Ordinariamen-

te si radunava ogni giorno festivo. A' 12 *maggio* 1797 si radunò per l' ultima volta. La elezione delle cariche si faceva nel seguente modo: — A' piedi della Signoria vi erano tre vasi, detti volgarmente *cappelli*, (1) due lateralmente e uno nel mezzo. Nei due vasi laterali vi erano moltissime pallottoline di metallo bianco che superavano il numero degli adunati votanti, ascendendo in circa a 1600 i gentiluomini di esso consiglio. In detti due vasi o *cappelli* erano frammischiate alle bianche trenta pallottoline dorate per cadauno; in quello di mezzo 36 dorate e 24 bianche, che corrispondevano al numero delle 60 dorate dei due cappelli laterali.

Ogni gentiluomo (meno quelli che avevano impedimento di votare, come per non aver fornito la contumacia di un altro magistrato, o per esser debitori del Comune o per qualche loro mancamento) veniva chiamato ad estrarre una pallottola da'due primi cappelli; se la estraeva *bianca*, dicevasi fallito e tornava al suo posto; se *d'oro*, passava a levarne un'altra dal cappello di mezzo. La palla *bianca* lo escludeva da ogni diritto; la palla *d'oro* lo faceva divenir elettore, detto volgarmente *lezionario*. In questo caso egli passava in altro luogo contiguo alla sala, dove gli si consegnava una palla di tela colorita. I colori erano bianco, rosso, verde e tur-

(1) Quindi *chiamar a capelo* significava chiamare i votanti nel M. C. alla estrazione delle *palle d'oro* per poter proporre alle cariche.

chino: nove per sorte. Tutti gli elettori, in numero di 36, ricevevano dunque una palla colorita; essi si dividevano in quattro camere separate, nove per cadauna, e vi si chiudevano con un segretario. Ogni camera procedeva con questo metodo; cioè, poste in un'urna nove palle numerate da I a IX, gli elettori per ordine di età le estraevano, e nominavano quindi a quegli uffici che erano proposti e indicati per numero progressivo. I candidati erano prima approvati dai voti degli elettori; indi proposti alla votazione del maggior consiglio. Ogni magistrato per esser eletto abbisognava che un gentiluomo (detto *piezo*) guarentisse per la sua idoneità, pei suoi mezzi ec. Nel 1574 Enrico III re di Francia, venuto a Venezia, si portò una sera a vedere il modo con cui si teneva il consiglio e si faceva la ballottazione dei magistrati e dei reggimenti. Un segretario gli presentò il *cappello* aperto, ed il re trasse *balla d'oro*, e nominò a'Pregadi il chiarissimo Giacomo Contarini.

Consiglio de' X. Era composto di dieci senatori e de'sei consiglieri sotto la presidenza del doge. Spenta la congiura di Boemondo Tiepolo, formavasi una *commissione di dieci giudici* incaricati di procedere e di far indagini sulle cause tutte che aveano dato origine alla trama stessa. Passeggiera esser doveva la commissione, ma sì vantaggiosi ne furono i suoi effetti, che stabilivasi di tenerla permanente. Venne per ciò da essa il famoso *Consiglio de' Dieci* e l'antica frottola veneziana:

Del mile tresento e diese
A mezo el mese de le ceriese
Baiamonte passò el ponte,
E per esso fo fato el Consegio dei Diese.

I Dieci non solamente dovevano essere di famiglie differenti, ma non potevano essere neppur parenti; si rinovavano ogni anno, scegliendosi sempre gli uomini i più illuminati e più severi. Questo tribunale, di cui il doge e i suoi sei consiglieri eziandio formavano parte, eleggeva tre de'suoi membri per comporre un altro tribunale, detto degli *Inquisitori di Stato*. A questo venivano delegate tutte le materie di stato ed i casi criminali gravissimi. Al solo consiglio de'X era devoluto il titolo di *Eccelso:* quindi se dicevasi soltanto *Decreto dell' Eccelso*, intendevasi del Consiglio de' X.

Consiglio de' Pregadi. V. Pregadi.
Consiglio de' Quaranta. V. Quarantia.

Consiglieri e Vice-Doge.

Erano sei, che formavano col doge il *Consiglio Minore*. Vennero istituiti nel secolo XI a regolare i sei sestieri della città, e vacante la sede ducale si chiamavano *Rettori di Venezia* e dimoravano nel publico palazzo. — Si dicevano però *di sopra*, affine di distinguerli da quelli detti *da basso*, che presiedevano alla *Quarantia Criminale* invece dei capi della medesima, quasi

sempre impiegati nel collegio. — Si chiamavano consiglieri della *Signoria*, perchè col doge rappresentavano il corpo sovrano della republica. — Duravano un anno intero, cioè 8 mesi in collegio e 4 nella quarantia criminale invece del doge, che fino al 1365 vi assisteva in persona.

I loro ordinarii uffici erano: esaminare gli affari da proporsi al maggior consiglio; adunarlo anche fuori del consueto, e quai presidenti del consiglio sedere presso il doge. Vestivano sempre con berretta nera, in toga rossa a grandi maniche aperte; ed il più vecchio tra essi faceva nelle assenze gli uffici del doge, e perciò appellavasi *Vice-Doge*.

Consiglio minore. V. Doge.

Conservatori delle Leggi.

Magistrato instituito l'anno 1553, 29 ottobre, con decreto del M. C., acciocchè invigilassero per l'esecuzione delle leggi. Erano tre dell'ordine de' senatori, e duravano un anno.

Consoli de' mercanti.

Magistratura civile di prima istanza, composta di tre patrizii, a cui spettavano alcuni affari mercantili, trattati però in via giudiziaria.

Anticamente i Veneziani avevano in diverse scale

mercantili una magistratura di un *Console* e di due *Assessori* dell'ordine patrizio per proteggere il loro commercio. Gli ultimi consoli di Londra, Damasco e Alessandria furono soppressi nel secolo XVII, dopo cioè la guerra di Candia; ma si volle nondimeno indennizzare quella parte de' poveri patrizii che restava pregiudicata dalla detta soppressione, e quindi si sostituirono tre specie di magistrature annuali sotto il titolo di *Proveditori al Cottimo* di Londra, di Damasco e di Alessandria, ch' erano come benefizii semplici, nei quali si percepiva il salario mensuale di ducati trenta d'argento, ma senz'alcuna attribuzione d'affari.

Consultore della Republica.

Carica introdotta per deliberare sopra qualche difficoltà di giurisdizione o di materia contenziosa. Veniva scelto dai *Riformatori allo studio di Padova.* Fu celebre in tal carica *Paolo Sarpi.*

Correttori alla Promission Ducale.

Magistratura di cinque patrizii, che nominavasi ad ogni morte di doge, o in altri tempi straordinarii, per la correzione degli abusi interni di governo. Cominciò nel 1268.

Doge e sua Corte. (1)

Principe o capo supremo della republica. Veniva nominato a vita, aveva il titolo di *Serenissimo*; la sua veste era magnifica e principesca, e non usciva in publico che col corteggio de'senatori, tutti ricoperti della veste ducale. — Il *Consiglio Minore* del doge chiamavasi la *Signoria*.

L'autorità del doge anticamente era grande e quasi dispotica, ma fu in seguito moderata con tante correzioni, a segno che *gli ultimi dogi non avevano influenza decisiva* nel governo, salva però tutta l'apparenza e gli onori di principe; non poteva il doge aprire i dispacci, se non in presenza dei consiglieri, mentre potevano essi aprirli senza di lui. Avea però tante prerogative, che un doge fornito di capacità e di opinione poteva dare alla republica quell' indirizzo che più gli piaceva. Per il che soleva dirsi che il doge era *in habitu princeps, in senatu senator, in foro civis.* Dicevasi il *Serenissimo Principe* in tutti gli editti publici di ogni magistratura, ad eccezione però dei decreti o leggi del

(1) Il Gastaldo della Comunità di S. Nicolò portava il titolo di *Dose dei Nicoloti:* era in sostanza un capo-popolo, e godeva di alcuni privilegi; come quello di seguitare il doge con una barchetta legata alla puppa del *Bucintoro* nel giorno solenne dell'Ascensione, e quello di esigere una tassa sulle barche pescareccie della sua parrocchia. Il suo abito publico di formalità consisteva in una veste lunga rossa di damasco a maniche larghe, e negli ultimi tempi portava la parrucca corta e la di dietro inanellata,

senato. Il doge quando arringava in Maggior Consiglio, stando in piedi col capo scoperto, cominciava dicendo: *Serenissimo Mazor Consegio paron de la republica e paron nostro.*

L' elezione del doge si faceva anticamente dal popolo senza ordine nè legge alcuna; ma dopo l'ordinamento del *Maggior Consiglio* si statuirono varie regole, e nel 1268 finalmente s'immaginò quella complicata forma di ballotazione (V. pag. 57) che durò fino agli ultimi tempi.

Ebbero i veneti dogi parecchi appellativi d'onore loro largiti dalla grandezza degl' imperatori d' Oriente, come *Spato imperiale*, *Spatario*, *Patrizio imperiale* ec. Nelle scritture si trova *glorioso*, *gloriosissimo*, magnifico ed altri; e finalmente nel 1095 s' introdusse il *serenissimo*, che durò fino al cadere della republica.

Chiamavansi *ducali* le lettere del Maggior Consiglio, del senato e del consiglio de' X dirette ai publici rappresentanti dello stato, le quali erano scritte in foglio aperto di carta pergamena. Portavano intestato il nome del doge, ed eravi firmato soltanto un segretario. All' *Officio de la Bolla* incumbeva di suggellare con piombo dette lettere, cioè di apporvi il bollo ducale.

I dogi antichi s' imbalsamavano al pari degli imperatori. Marin Sanudo registra che non potè imbalsamarsi Gio. Mocenigo, morto di peste nel 1485, perchè il cadavere si era avanti il tempo corrotto. Poi si seppelliva il doge appena morto, e si esponeva un fantoccio colla sua *larva*.

Cappellano e *Chierico*. Tra gli onori impartiti da Alessandro III al doge c' era il cappellano ducale, mantenuto dal doge, e che lo corteggiava nelle funzioni con veste di colore roseo a maniche larghe, e portante una candela sopra prezioso candelabro. Si sceglieva esso anticamente tre soggetti distinti. In seguito si decretò che il tempio di s. Marco fosse ufficiato da 24 cappellani eletti dal doge, e che del cappellano proprio si servisse il doge, sì per la celebrazione della messa nel ducale palazzo, come per benedire coll'aqua santa il corpo della Signoria e del Collegio prima delle conferenze.

Non solamente veniva ingiunto al doge il mantenimento di un cappellano, ma quello eziandio di un *Chierico*, il quale pure sedeva nel bucintoro e nei publici banchetti.

Cavaliere del Doge. Era scelto fra i benemeriti famigliari del doge. Varie erano le sue incumbenze. Spettava a lui l'introdurre gli ambasciatori nel senato e l'invitare i senatori a raccogliersi nei giorni solenni. Un tempo credesi che fossero due questi ministri di cerimonie.

Comandatori del Doge. Il doge veniva preceduto da un drappello di otto stendardi di seta lavorati ad oro; due di questi erano bianchi, due rossi, due turchini e due paonazzi. — Seguivano alcuni *Trombettieri*, più o meno, a seconda dei tempi. In principio aveano trombe corte, le quali effettivamente venivano suonate onde annunciare al popolo la imminente comparsa del princi-

pe; in seguito le trombe furono fatte d'argento, e ridotte così lunghe che divennero oggetto d'apparenza, ma doveano venir sostenute al dinanzi da un fanciullo. — Ai trombettieri univansi i *Pifferi*, i quali suonavano armonicamente e nelle publiche comparse del doge ed eziandio nei publici banchetti. Negli ultimi tempi, a regolarne l'armonia, furono accoppiati ai pifferi alcuni *Tromboni*. L'ultimo *Comandator* della republica, che morì in Mestre, fu Gio. Domenico Baggietti. A lui toccò di porgere il bicchier d'acqua ad Andrea Spada, quando svenne nell'accingersi all'impresa di entrare negli appartamenti del doge Lodovico Manin, per sorprenderlo colla bugiarda parlata, di cui toccan le storie della democrazia del 1797.

Scalco. Subito che si erano ordinati i solenni banchetti che dar doveva il doge al corpo diplomatico, fu stabilito un publico *Scalco*, il quale assumesse la direzione dei banchetti medesimi. Egli era vestito di color rosso, e portava in mano un lungo bastone rosso, quasi a dimostrazione della sua autorità.

Scudieri. Di pochi passi precedevano la persona del doge nelle publiche andate due scudieri portanti la *sedia* ed il *guanciale* a comodo del doge stesso. Tali onori vennero conceduti da papa Alessandro III al doge Ziani, acciocchè non fosse da meno dell'imperatore Barbarossa, al quale dovea andar accanto. Un altro scudiero portava l'*ombrella*, ed il più anziano fra gli scudieri portava in un bacino il *corno ducale*. Vesti-

vano tutti questi scudieri di velluto nero, coi mantelli corti alla spagnuola, e coi cappelli aventi la falda ripiegata.

Fanti dei Cai.

Bassi ministri che servivano alla grave magistratura dei tre Capi del Consiglio de' Dieci in tutto ciò che occorreva. Erano sei, uno de' quali serviva particolarmente agl'inquisitori di stato. Vestivano toga nera a maniche larghe, e portavano parrucca. L' ultimo fu il famoso Cristofolo dei Cristofoli.

Gastaldi Ducali.

Erano anticamente gli esecutori delle sentenze a nome del doge, prima che s'instituisse nel 1473 la magistratura de' *Sopra-Gastaldi.* Erano eletti dal doge. Quando si eseguiva qualche sentenza di morte in Venezia, il gastaldo ducale dava il segno al carnefice per l'esecuzione. V. *Proveditori ai Sopra-Gastaldi.*

General del Golfo.

Comandava la squadra della republica, destinata a tener nel golfo lontani i corsari.

Giudici.

Giudici *di prima istanza ordinarii* erano le magistrature civili che formavano anticamente la così detta corte del doge, cioè il *Forestier*, il *Mobile*, il *Petizion*, il *Procurator*, il *Propio* e i *Consoli de' Mercanti.*

—— *di prima istanza straordinarii* divenivano li magistrati *amministrativi* che giudicavano le cause civili negli argomenti di loro competenza.

—— *di appello ordinarii* erano i consigli e collegi che giudicavano quasi tutte le cause civili. Tali erano ancora gli *Auditori Novissimi*, che decidevano sulle sentenze della terraferma non eccedenti l'estimabilità di ducati 200.

—— *di appello straordinarii* erano i collegi dei XX savii del corpo del senato, li savii sopra le decime a Rialto e sulle sentenze decise dai magistrati delle *Cazude*, *sopra Conti* e *sopra Camere.*

—— *intermediarii* erano gli *Auditori Novi*, che mediante intromissione portavano ai consigli e collegi le sentenze della terraferma eccedenti li ducati 200.

—— *misti* erano gli *Auditori vecchi*, che nelle cause decise in Venezia da giudici di prima istanza ordinarii univano i poteri (rispetto a quelle di terraferma) che avevano gli Auditori *Novi* e *Novissimi*, giudicando in seconda istanza le sentenze non eccedenti il valore di duc. 200; come (in parità degli Auditori *Novi* nelle cau-

se di terraferma eccedenti li duc. 200) intromettevano le sentenze di Venezia eccedenti la somma stessa.

Giudici *confidenti* si chiamavano quelli che dovevano eleggersi per la decisione di cause tra congiunte persone.

—— *arbitri* o *compromissari:* si distinguevano da' giudici confidenti, perchè le cause fra congiunti *dovevano*, e quelle fra'non congiunti *potevano* venir compromesse.

—— *delegati:* di regola erano quelli che la signoria destinava a giudicare senza spesa una causa competente ad altro tribunale. — Nelle cause fra neofiti e i loro congiunti ebrei gli *Avogadori del Comune* erano giudici delegati.

—— *al Propio.* Magistratura civile di prima istanza, istituita nel 1094 col titolo di *Giudici del Palazzo*, composta di tre patrizii. Ad essa appartenevano i pagamenti di dote, le successioni intestate, le divisioni di fraterne ec. ed anche la nomina del carnefice; ed era una delle magistrature dette anticamente *Zudegadi.*

Giustizia Vecchia e *Giustizia Nuova.*

Due magistrature elette dal Maggior Consiglio; una di quattro *ufficiali alla* così detta *Giustizia Vecchia*, e l'altra di quattro *Provveditori alla Giustizia Nuova.* Alla prima appartenevano le corporazioni di tutte le arti ad eccezione del lanificio, alla seconda le taverne e i

magazeni del vino. Sopra esse erano giudici di appellazione due altre magistrature elette annualmente dal senato, una di cinque *Provveditori alla Giustizia Vecchia*, e l'altra di cinque *Provveditori alla Giustizia Nuova.*

Governatore. V. Capitani, Prefetti ec.

Inquisitori.

—— *di Stato.* Magistratura di tre patrizii eletti dal Consiglio de' Dieci; due de' quali erano scelti dal suo corpo. Dall'abito che portavano dicevansi *negri*; e il terzo, ch'era uno de'sei consiglieri, dicevasi *rosso* per la sottoveste rossa, usata dai consiglieri ducali. A questo tribunale supremo apparteneva la inquisizione ed anche il giudizio secreto sui delitti di stato. Potevano far arrestare, inquisire, impor pene correzionali e bandi privati, non però bandi publici, nè pene gravi; neppure potevano far torturare alcuno senza licenza dei Dieci.

In quanto all'accusata tirannide del magistrato degl' inquisitori di stato, basti il sapere che stava in potere del Gran Consiglio il deporre repentinamente l'inquisito tacciato d'abuso di autorità o d'altro, e assai volte il depose. Falsamente al certo il sig. Darù (*Hist. de la Rep. de Venise*, Tom. VI, pag. 80) cita l'articolo 25 del Capitolare degl'inquisitori di stato dei 23 giugno 1454, così espresso: « Al general nostro di Candia e di Ci-

pro sia per il Magistrato nostro data facoltà, che occorrendo che in regno vi fosse qualche nobile nostro o altro personaggio capo di parte, quale per li suoi portamenti stesse ben morto, i ghe possa far levar la vita secretamente. » La republica non si è impadronita di Cipro che nel 1489: ciò prova apocrifo quel Capitolare del 1454.

Inquisitori *ai Ruoli*. Era un magistrato dell'ordine senatorio, il quale aveva la incumbenza di tenere i ruoli di tutti i reggimenti militari ed altre ispezioni relative.

—— *sopra gli Ebrei*. Magistratura di tre senatori che soprantendevano alle università di tutti gli ebrei dello stato, e in conseguenza a tutte le leggi disciplinari emanate nel proposito.

Intrade. Uffizio de le Intrade.

Magistratura composta di tre senatori, a cui spettava l' esazione della decima imposta su tutti i beni stabili.

Lezionarii. V. Maggior Consiglio.

Magistrati.

Magistratò del Petizion. Magistrato cui competevano generalmente tutte le materie civili in prima istanza. Esso fu instituito l'anno 1214 perchè dovesse amministrare la giustizia sopra le dimande proposte fra

veneto e veneto, ovvero fra veneto e forestiero. Era composto di tre giudici scelti dal M. C. e duravano mesi 16. Questo magistrato terminò colla republica.

Magistrato sopra Atti. Magistratura di prima istanza civile, composta di tre senatori, cui competevano le cause ad essa delegate dalla Signoria.

—— *a le Aque.* Componevasi di tre patrizii senatori col titolo di *Savi a le Aque*, e di altri tre col titolo di *Esecutori a le Aque.*

—— *a l'Armar.* Questo magistrato soprantendeva all'armamento de' publici legni.

—— *de le Cazude.* Ufficio amministrativo economico. Era composto di tre patrizii col titolo di *Officiali*, e vi apparteneva la esazione dei debiti caduti in pena.

—— *dell' Esaminador.* Instituito l' anno 1204 sotto il doge Enr. Dandolo all' oggetto di rilevare i testamenti fatti a voce: il che diceasi *per breviario.* Erano tre giudici scelti dal M. C. e duravano mesi sedici.

—— *del Superior.* Magistratura civile, cui erano appellate le sentenze di prima istanza del magistrato detto dei *Proveditori Sopra-Gastaldo.*

—— *del Forestier.* Questo magistrato veniva anche alla latina appellato *de Forinseco*; era uno de' tribunali civili di prima istanza che giudicava delle proprietà forestiere; ed era una di quelle magistrature che componevano a' tempi antichi la così detta Corte del Doge.

—— *del Mobile.* Antica magistratura di prima

istanza civile, ch'era composta di tre patrizii, e giudicava delle proprietà mobili e dei crediti di poca somma.

Magistrato dei Cinque Savi alla Mercanzia. Componevasi di cinque senatori; soprantendeva al commercio, rilasciava le patenti mercantili, giudicava specialmente le quistioni che interessavano li sudditi ottomani, ed univasi al Collegio per votare nella nomina dei consoli veneti.

—— *dei Cinque a la Pase.* Magistrato instituito nel 1205 per ricevere le denunzie dei casi criminali, che prima erano portate al doge e al magistrato *del Propio.* Negli ultimi tempi della republica questa magistratura non era che un benefizio semplice di puro titolo, senza verun' attribuzione.

—— *dei Scansadori.* V. Scansadori.

—— *a le Pompe.* Magistrato composto di tre patrizii col titolo di *Proveditori*, nominati dal Maggior Consiglio, e di tre *Sopra-Proveditori* eletti del senato. I Veneziani nei primi secoli usarono abiti semplici come i loro costumi. Ma quando incominciò a spargersi il gusto d' imitare le costumanze di nazioni straniere, il lusso non ebbe più limiti, sì che il senato prudentemente emanava decreti in diverse epoche onde impedire le soverchie spese. Fu quindi creato il *Magistrato sopra pompe* per l'osservanza delle leggi suntuarie, cioè proibitive o limitative del lusso.

Messeteria.

Magistratura sopra i dazii imposti alle merci, non che sui contratti, e sui sensali, chiamati allora *Messeti.*

Missier Grande. V. Capitan Grande.

Notari.

La cancelleria ducale, guidata dal cancellier grande e da due cancellieri inferiori, era formata dai *Notai Ducali.* Questi si dividevano in due classi. Erano 24 gli ordinarii, e degli straordinarii il numero era indeterminato. Iniziavano con tal carico la carriera de' segretarii del senato, avendo poi aspiro fino al posto di cancellier grande. Vestivano pur essi alla maniera dei nobili. — Quattro di essi erano addetti al servizio del tribunale de'capi del consiglio de' X nella formazione de'processi criminali, con metodi per lo più sommarii; e questi appellavansi *Nodari ai Camerini.*

E parlando de'puri *Notai*, sino al sec. XVI l'officio esercitavasi del pari da chierici e da laici. Nel detto secolo, esclusi i chierici da tal ufficio, si ridussero a sessantasei i notai, e si estrassero dal corpo loro tre priori. — Il nome di notajo deriva perchè anticamente scrivevano negli atti alcune note.

Nunzj delle Comunità.

Ministri di ciascuna città o comune principale del veneto dominio, residenti in Venezia, ed incaricati di sollecitare gli affari del proprio paese. Ordinariamente erano nobili del paese medesimo.

Patroni a l' Arsenal.

Era una magistratura di tre patrizii, i quali alternativamente rimanevano giorno e notte di guardia all'Arsenale, e mutavansi di mese in mese. Questa carica dava titolo per aspirare al senatorato.

Piovego.

Magistratura di prima istanza, composta di tre patrizii. Fu instituita nel 1282: invigilava alla conservazione del diritto sopra i terreni, la aque e le paludi dello stato, alla conservazione dei canali e delle strade della città; per cui aveva un *Capitolare* o codice assai famoso e stimato intitolato *Codex Publicorum*; oltre ciò giudicava nelle materie di usura e dei contratti lesivi. I giudici di tal ufficio nella loro antica istituzione furono detti *Judices publicorum*, che in seguito col corrotto vernacolo si cangiò in quello di *Giudici al Piovego.*

Podestà.

Titolo dei pretori patrizii in alcune città e paesi dello stato veneto, distinti dai prefetti, ossia da' capitani.

Pregadi.

Così chiamavasi il senato veneto, dall' antico uso che il doge mandasse a pregare o richiedere alcuni patrizii a sua scelta di convocarsi presso di lui per consultare negli affari di stato, *quand' egli aveva grandissima autorità.* Modificata l'autorità del doge nel sec. XIII, venne instituito un senato per simili consultazioni, che conservò il nome di *Pregadi*, colla presidenza del doge. Le sedute del senato si facevano nelle ore pomeridiane e nei giorni di giovedì e di sabato.

I decreti del senato (detti *Senato-Consulto*) erano sovrani, non soggetti alla sanzione di alcun'altra autorità, se non che alla intromissione avogaresca.— Il *Serenissimo Principe* dicevasi in tutti gli editti publici di ogni magistratura, ad eccezione però dei decreti o leggi del senato.

La *balotazion* alle cariche facevasi dal Maggior Consiglio. E dal senato facevasi l' altra elezione per *scrutinio;* e questa dava diritto di proporre con una schedola o polizetta segreta, che veniva posta in un'urna, quel cittadino che più gli paresse, e tutti i proposti si sottoponevano ai voti del consiglio. — L'autorità del senato

era grande, ma la somma potenza era del Maggior Consiglio.

Primicerio.

Con questo nome la chiesa antica appellava il primo notato in *cera* o in *tavola.* Presedendo adunque il primicerio alla Basilica era immune da qualunque soggezione vescovile e patriarcale, avendo perciò la particolare sua curia, e a similitudine dei prelati godendo il privilegio della mitra, dell'anello e del pastorale bastone. — Da questo dipendevano i cappellani, i quali, oltre l' obbligo della officiatura, seguir dovevano il doge alla guerra, e in quella occasione erano mantenuti e vestiti onorificamente dal doge stesso; come per metodo da quelli pure erano chiamati a convito nelle principali feste. — Particolare poi era il rito di questa famosa basilica, detto *rito patriarchino*, cioè del patriarcato di Aquileja, e misto era di alcuni grecismi e di speciali usi differenti da quelli delle altre chiese; il quale rito costantemente si mantenne fino a questi ultimi dì, cioè fino a tanto che fu trasportata nella basilica la sedia patriarcale.

Procuratori di S. Marco.

Prima dignità della republica veneta dopo il doge. — Nove erano li procuratori; tre detti *de supra*, ossia della chiesa di S. Marco; tre *de citra*, cioè di qua del Canal Grande: e tre *de ultra*, cioè oltre il Canal

Grande. Ognuno di essi godeva, vita sua durante, una publica decorosa abitazione in una delle così dette *Procuratie Nuove* sulla piazza, poi convertite a palazzo reale, costituenti per ciò appunto nove palazzi distinti nella reale lor fabrica. Non potevano intervenire, senza licenza, al M. Consiglio; ed avevano il dovere, fra le loro attribuzioni, di far la guardia per turno mentre durava la riduzione dello stesso consiglio, stando due di essi nella Loggetta sotto il campanile di S. Marco, onde presiedevano alle guardie degli arsenalotti, delle quali il palazzo publico era guarnito. — Entravano nel senato e nel consiglio de'X, e potevano esser eletti *Savi grandi*, ambasciatori ec. — Nel 1040 comincia la serie dei procuratori, instituiti allora per attendere alla fabrica della chiesa di S. Marco. Nel 1309 per la moltiplicità degli oggetti si ridussero a nove, di tre che erano, gli effettivi, e si dovette separare le mansioni loro. Il patrocinatore del fisco aveva il titolo di *Procurator Fiscale*. (1)

Proveditori.

Magistrato in varii luoghi esercitato da'patrizii. In Venezia eravi la magistratura de'*Proveditori di Comu-*

(1) *Procuratori* chiamavansi anche li due agenti delle monache di S. Zaccaria e di S. Lorenzo, i quali avevano diritto, per una maggiore distinzione, di portare la veste patrizia quando fungevano il loro uffizio.

ne, composta di tre giudici, instituita per soprantendere la polizia materiale della dominante, e corrispondeva alle incombenze che avevano gli edili a Roma.

Proveditori Sopra-denari: magistratura composta di tre patrizii, ai quali spettava l' esazione della decima che tutti gli esercenti uffizii ministeriali dovevano pagare alla cassa publica sui loro proventi certi ed incerti.

—— *Sopra-dazii:* magistratura composta di tre giudici patrizii, ai quali si aspettava la giudicatura in prima istanza sui contravventori nella materia daziale.

—— *al Sopra-Gastaldo:* magistratura giudiziaria civile di prima istanza, composta di tre patrizii i quali presiedevano a tutto ciò ch' era di diritto dei gastaldi ducali. V. *Gastaldi Ducali.*

—— *Sopra-Olii:* magistratura senatoria, composta di tre patrizii, ai quali era attribuito tutto ciò che di amministrativo, civile e criminale aveva relazione alla materia dell'olio e del suo dazio.

—— *Sopra la ragion degli uffici:* magistratura composta di tre patrizii, cui spettava l'esazione delle decime imposte agli uffizii o cariche ministeriali.

—— *alle Vittuarie:* erano quelli che formavano la magistratura municipale, la quale soprantendeva la materia de'viveri.

—— *generali di mare.* V. Capitan Generale.

—— *agli Ori ed Argenti in Zecca:* magistrato che presiedeva alla custodia dei depositi d' oro e d' argento fatti da'particolari nella veneta zecca.

Proveditori ai Pro in Zecca: magistrato destinato a pagare gl'interessi annui a tutti i capitalisti che tenevano denaro nella zecca, prestato al governo, o depositato volontariamente per averne interesse.

—— *al Cottimo di Londra*. V. Consoli de' Mercanti.

—— *a le Artiglierie*: magistratura composta di tre senatori che soprantendevano al fondersi dei cannoni, alla fabrica delle polveri, al corpo de' bombardieri ec. ec.

—— *sopra Banchi*. Al *Banco del giro* (Banco mercantile che cessò col finire della republica) presiedeva una magistratura dell' ordine senatorio. Venne instituito nel 1584; e prima di questo tempo erano aperti molti Banchi in Venezia anche privatamente (1) pel giro dei cambj, e vi si deputarono tre nobili con provvisoria vigilanza: durarono essi sino alla erezione del *Banco-ziro*. Il ducato di banco valeva lire 9 e soldi 12.

—— *sopra Beni comunali*: magistratura senatoria composta di tre patrizj, l' ispezione de' quali era principalmente diretta a mantenere i beni comunali immuni da pregiudizj e da usurpi.

—— *sopra Beni inculti*. Erano cinque: a questi spettavano le investiture delle acque publiche richieste con supplica da particolari per render fertili i loro beni inculti.

(1) I Pisani s'intitolavano perciò: *dal Banco*.

Proveditori a le Biave. Magistratura composta di cinque senatori, tre col titolo di *Proveditori* eletti dal Maggior Consiglio, e due con quello di *Sopra-Proveditori* eletti dal senato. A questo consesso gravissimo era intieramente commessa la materia dell' annona per Venezia e per tutto lo stato; sì che a Venezia correva il proverbio: *Comandè, che semo a le biave.*

—— *sopra le Camere*: magistratura di tre patrizj, che sopravegliava le *Camere Fiscali* dello stato, ed aveva l' incumbenza di esigere certe publiche gravezze e di conservare il denaro publico che veniva raccolto nelle camere fiscali delle città dello stato.

—— *alla Camera de' Confini*: soprantendevano ai confini dello stato, e in conseguenza all' uffizio dei *Proveditori a' Confini* istituito in ogni città di provincia confinante, come erano Belluno, Udine, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema e Rovigo.

—— *sopra Feudi*: magistrato di tre patrizii senatori, i quali investivano a nome publico i nuovi possessori di feudi, e vegliavano sulla materia feudale.

Vedi altri *Proveditori* al titolo dell' officio: *Sanità, Giustizia vecchia e nuova* ec. ec.

Quarantie.

Con tal nome chiamavansi li tre supremi giudiziarii consigli della rep. veneta, che giudicavano in ultima istanza le cause tanto civili che criminali; così

detti dal numero di 40 giudici, di cui era cadauno composto; e quindi con altro nome erano chiamati *Consigli di Quaranta*; uno detto *Criminale*, l'altro *Civil vecchio*, e il terzo *Civil Nuovo*. La *Quarantia Criminale* era talvolta delegata dal senato a giudicare cause civili; la *Civil Vecchia* decideva le cause di Venezia eccedenti li duc. 1500, la *Civil Nuova* quelle di terraferma, del Levante, della Dalmazia, Albania, Istria e Friuli eccedenti la detta somma.

Rason Vechie e *Rason Nove*.

Due magistrature differenti, che avevano ispezione sull'economia e discipline del pubblico erario; così dette appunto perchè il primo obbietto della lor istituzione fu quello di far render conto o ragione ai reggimenti dello stato ed agli ufficiali di Venezia del maneggio del denaro publico.

Residenti: V. Ambasciatori.
Rettori: V. Capitani, Prefetti ec.

Revisori.

Revisori e Regolatori alla Scrittura; *Revisori e Regolatori dell' entrade publiche in zecca*: *Revisori e Regolatori de' dazii*. Erano tre differenti magistrature, la prima delle quali aveva l' incumbenza di rivedere

l'amministrazione economica di alcuni magistrati e dei *Rettori* dello stato; la seconda quella di soprantendere a'dazii e alle publiche gravezze dello stato; la terza sui dazii della dominante, specialmente per impedire i contrabbandi.

Riformatori dello Studio di Padova.

Magistratura senatoria instituita nel 1317, composta di tre patrizii dell'ordine de' Savi, la quale soprantendeva all'università degli studii di Padova, ed aveva inoltre la facoltà di licenziare le opere per la stampa dopo avute le attestazioni dei *Revisori*.

Sanità.

Magistratura composta di cinque giudici dell' ordine patrizio, due de' quali senatori. A questo tribunale erano esclusivamente riserbate tutte le materie inerenti alla publica salute. Si chiamavano *Proveditori* e *Sopra-Proveditori alla Sanità.* Questo magistrato, secondo il Sansovino (nel l. 13 della di lui *Venezia*), fu eretto l'an. 1484 per rimediare alla peste che grassava in quel tempo, e che fece cessar di godere della ducale dignità Giovanni Mocenigo.

Savii.

Era titolo di gravissima magistratura. — Vi erano sei *Savii del Consiglio*, detti comunemente *Savii Grandi*, i quali duravano sei soli mesi, ed avevano nel senato facoltà proponente, non deliberativa. Nel tempo delle vacanze però questi *Savii* riuniti provvedevano a tutti gli affari di governo devoluti al senato; e le loro deliberazioni o decisioni cominciavano dalle parole *Mandantibus Sapientibus.*

Vi erano poi cinque *Savii di Terraferma*, uno dei quali appellavasi *Savio Cassiere*, che presiedeva al publico tesoro. Un secondo, detto *Savio alla Scrittura*, presiedeva alla milizia regolare. Un terzo, detto *Savio alle Ordinanze*, soprantendeva alle cernide. Il quarto era detto *Savio ai Brevi*, ed aveva l' incumbenza di rivedere i Brevi Papali per farli ammettere o no dal governo. Il quinto dicevasi *Savio ai Damò*, ed aveva il dovere di dar pronta spedizione ai decreti del senato presi per urgenza.

Finalmente vi erano sei *Savii agli Ordini*, stati da principio istituiti col titolo di *Savii agli ordini della navigazione*, per la visita dell' arsenale, e per soprantendere all'armamento dei legni; ma ultimamente non aveano speciali attribuzioni oltre a quella d'intervenire a comporre il *Pien Collegio*, ch' era la rappresentanza politica del governo, e dare il loro voto deliberativo. — In questo posto si eleggevano per lo più

de'patrizii giovani, perchè s' istruissero come apprendenti degl'interni metodi di governo, onde farsi strada al grado di *Savio di Terraferma*, indi a quello di *Savio del Consiglio.*

Chiamavasi la *Consulta* quella che facevasi alla mattina di ogni giorno feriale nel palazzo ducale, composta de'*Savii del Consiglio*, de'*Savii di Terraferma* e de' *Savii agli Ordini* (benchè talvolta anche senza questi ultimi) per le proposizioni da farsi al senato. — E quando per la discussione di qualche affare importante si univano alla consulta ordinaria altri patrizii stati altra volta nella carica de'Savii, dovevano questi intervenirvi in veste nera: dal che la consulta straordinaria soleva chiamarsi anche *Consulta Negra.* V. anche *Collegio.*

Scansadori.

Magistratura di tre senatori, detta in origine *Proveditori e Regolatori sopra la scansazione e regolazione delle spese superflue*, ma che volgarmente chiamavasi *Magistrato dei Scansadori*: al quale era attribuita singolarmente la soprantendenza ai monti di pietà dello stato.

Segrete.

Così denominavasi l'archivio ducale.

Segretari.

Varii erano i segretarii, come varie pur erano le loro attribuzioni. Si eleggevano dalla classe dei cittadini originarii, ed avevano aspiro fino alla carica di *Cancellier Grande. Segretario alle Voci* veniva detto quegli che teneva conto degl'impieghi vacanti, cioè del cominciare e del finire di tutte le magistrature per proporre a suo tempo le nuove elezioni; la quale proposizione si bociava, cioè publicavasi anticipatamente nel M. C.

Senato: V. Pregadi.

Signoria.

Consiglio minore dei dogi instituito nell' anno 1179. V. *Consiglieri.*

Signori di notte: V. Collegio.

Tavola de l'Intrada e Tavola de l'Insida.

Due differenti magistrature, che soprantendevano all'importazione ed esportazione delle merci da Venezia, esigendone il dazio. La prima era composta di sei patrizii; la seconda di tre.

Ternaria.

Due erano le magistrature di tal nome: *Ternaria vecchia* e *Ternaria Nuova*, coperte da patrizii che portavano il titolo di Vice-domini (*Visdomini*). Alla prima competeva l' esazione del dazio dell' olio e la vigilanza sulle misure dell'olio stesso; all' altra la soprantendenza alle materie della grascia; ed erano basse magistrature aggiunte a quella dell' olio, ch' era senatoria istituita nel 1174; onde fu ad esse dato il titolo di Vice-domini, per indicare la loro dipendenza dal magistrato principale, cioè dai *Sopra-Proveditori all' Olio.*

Tribunale.

Dai Veneti dicevasi propriamente *Tribunale* a quello dei tre Capi del consiglio de'X e degl' Inquisitori di Stato. Gli altri consessi giudicanti avevano il titolo rispettivo di consiglio o di magistrato. Nelle città di terraferma i consessi criminali, formati dai publici rappresentanti e dagli assessori, dicevansi *Corte.*

Ufficio de la Bolla: V. Doge.
Vice-doge: V. Consiglieri.

Visdomini a la Tana.

Erano presidi di una magistratura, cui demandavasi la custodia dei canapi dell' arsenale, non meno che

il fare, occorrendo, le veci de'*Patroni a l'Arsenal*, rispetto a' quali avevano appunto il titolo di *Visdomini*. V. anche *Ternaria*.

Zonta. (Giunta)

Era l'aggiunta di sessanta senatori, che rinovavasi ogni anno al senato, e si chiamavanó comunemente i *Sessanta de la Zonta*, perchè aggiungevansi agli altri sessanta ordinarii detti *Sessanta del Pregadi*. Con questi sessanta aggiunti si volle rendere il senato più numeroso.

Zudegado. (*Giudicatura*)

Col termine vernacolo di *Zudegado* intendevansi le magistrature civili. V. *Giudici*.

NOMI PROPRII

Che nell' uso del dialetto veneziano portano qualche variazione.

Adeodato	*Diodato.*
Agnese	*Gnese.*
Alessandro	*Lissandro.*
Alfonso	*Fonso.*
Anna	*Nana.*
Ambrogio	*Ambroso.*
Anastasia	*Nastasia.*
Angiola	*Anzola, Anzoleta* e *Zanze.*
Angelo	*Anzolo.*
Antonio	*Toni, Tonin* e *Togno.*
Apollinare	*Aponal.*
Apollonia	*Polonia.*
Bartolomeo	*Bortolo.*
Baldassare	*Baldissera.*
Basilio	*Basegio.*
Bernardo	*Nardo.*
Benedetto	*Beneto.*
Biagio	*Biasio.*

Caterina	*Catina e Cate.*
Cristoforo	*Tòfolo.*
Domenico	*Menego e Menegheto.*
Elena	*Nene.*
Elisabetta	*Beta e Betina.*
Ermolao	*Almorò.*
Enrico	*Erico.*
Eufemia	*Ufemia.*
Eustachio	*Stae e Ustachio.*
Ferdinando	*Nando e Nano.*
Federico	*Ferigo.*
Filippo	*Pipo.*
Francesco	*Checo.*
Giacomo	*Bapi.*
Giorgio	*Zorzi.*
Giovanni	*Nane, Zuane e Zaneto.*
Giovambattista	*Tita.*
Giovanni-Maria	*Zamarìa e Zàmara.*
Girolamo	*Momolo.*
Giuseppe	*Isepo e Bepo.*
Guglielmo	*Gelmo.*
Leonardo	*Lunardo e Nardo.*
Leone	*Lio e Lion.*
Leopoldo	*Poldo.*
Lodovico	*Vico.*
Luigi	*Gigi.*
Matteo	*Mattìo.*
Melchiore	*Marchiò.*

Natale	*Nadal.*
Osvaldo	*Sgualdo.*
Orsola	*Orseta.*
Paolo	*Polo.*
Pietro	*Piero* e *Pierin.*
Procolo	*Provolo.*
Protasio	*Trovaso.*
Prudenzia	*Prudenza.*
Sebastiano	*Bastian.*
Servilio	*Servolo.*
Spiridione	*Spiro.*
Teresa	*Gegia.*
Tommaso	*Tomìo* e *Tomà.*
Ubaldo	*Boldo.*

DIZIONARIO

DEL

DIALETTO VENEZIANO.

Abloco. Blocco. Usasi nel dialetto anche per assedio; ma blocco propriamente non è che un assedio alla larga per impedire l'arrivo di viveri o di soldati. Assedio fu quello di Venezia nell'anno 1814 e quello pure del 1849.

Acanar. Accanire, usare accanimento; stancare, opprimere di fatica.

Acanà. Assiduo; oppresso da fatiche.

Acusar (term. di giuoco.). Chiamar i punti della partita.

Adese. Adige (fiume).

Agiada. Agliata; pane preparato con aglio, olio ed aceto.

Agiere (voce poetica). Aria.

Agio. Aglio, ortaggio di odor forte e di sapore piccante. Ve n'ha di 88 specie. Dicesi maschio quello il cui bulbo non è ancora formato. Aglietto (*ajeto*), se fresco e non ancor capitato.

Ago da pomolo. Spillo, spilletto.

— *da cuzer.* Da cucire.

— *da peto.* Chiavacuore, punta-petto.

— *da testa.* Infilacappio.

— *da rede o lenguela.* Agocchia, ago da reti; strum. biforcuto.

— *da saco.* Ago da bastieri.

Agraman. Ornamento di vestito, od anche dello spirito: come aver l'*agraman* del canto, della voce, ec.

Agro. Acido. Anche annoiato, infastidito.

Aguazzo. Rugiada, guazza.

Aida! Va là!

Ajutar la barca. Sovvenire altrui in un affare; concorrere all' opera.

Ala, ale del pesce. Branchie.

— *del capelo.* Tesa del' cappello.

Albeo. Abete bianco.

Albera. Pioppo nero.

— *mata.* Pioppo bianco; albero che produce ragia e che serve per lavori.

Alberadura. V. *Arboradura.*

Albero. Fravolino; pesce di mare.

Albuol. Madia ove s'impasta la farina per far il pâne.

Aldir le rason (term. forense). Sentir le ragioni.

Alega. Alga. Le alghe amano i bassi fondi e le vicinanze della terra. Le nostre lagune sono ricchissime di tali eleganti pianticelle.

— *la xe un' alega.* Dicesi di cosa assai leggiera.

Alegro. Brillo, dicesi di colui cui il vino cominci ad infondere una straordinaria allegria.

A l'imparo. Di pari, in parità.

Alozar. Alloggiare; dare o ricevere alloggio.

Altana. Loggia quadrata di tavole sopra un edifizio; serve per asciugare i panni lini, o per prendere il fresco.

Alturio: cigar alturio. Raitare, lamentarsi alto per dolore, per collera, schiamazzare.

Alzana. Alzaia; fune per tirar le barche pe' fiumi contro l' aqua.

Alzar el gomio. Cioncare, trincare.

— *le carte.* Far la taglia; alzar le carte al giuoco.

Alzeta. Sessitura; piega con cucitura all'estremità delle vesti.

Amalatà. V. *Malatà.*

Amarizà. Colorito a onde di mare.

Amarizo. Marezzo; ondeggiamento di colore variato.

— *Cogion fato a marizo.* Babbaccione.

Amarotico e *Amareto.* Amarognolo, amariccio.

Amazzao! Esclamazione di disprezzo; ma usasi talvolta anche per vezzo.

Ambizà, (term. di giuoco). Giuoco per ambo.

Ambra zala. Ambra gialla; sostanza trasparente, elettrica, e d'origine non ancora chiarita. Ve n' ha di gialla e di grigia.

Amia. Zia. Suole anche appellarsi *amia* dalle fanciulle la maestra; e nei grandi istituti si chiamano *amie* le sorveglianti e capo-lavori, come titolo di onore.

Amoler. Susina; albero che dà la susina.

Amolo. Susina.

— *aquarole*. Susina aquaiuola.

— *de Franza*. Mirabella.

— *salvadego*. Prugnola.

— *che amolo!* Esclamazione per significare: che pezzo!

Amoredei (latinismo). Amichevolmente, amorevolmente.

Amplamente. Apertamente, ingenuamente.

Amunano. (voce antiq.). Un anno fa.

Anara. Anitra.

— *salvadega*. V. *Mazorin*.

Anareta. Anitrella. Dicesi anche di certa forma di pane o d'altro, che somigli alcun poco a quell'animale.

Anaroto. Anitrino; il pulcino dell'anitra.

Anca. Anche; altresì.

— *sì!* (minaccia) Che sì! che sì!

Ancin. Ancino. Anche appiglio, pretesto. — Arpione chiamasi quel ferro uncinato, in cui entra l'anello delle bandelle, e su cui girano le imposte.

Ancrogia. V. *Incrogia*.

Ancuo (dal guasto latino *hanc hodie*). Quest'oggi.

— *ancuo-oto, ancuo-quindese ec.*, Oggi a otto, a quindici giorni ec.

Ancuzene. Incudine; ferro grosso a due punte coniche, su cui i magnani battono il ferro.

— *esser fra l'ancuzene e 'l martelo*. V. *Esser*.

Anda. Andamento, tratto, maniera.

— *cognosser a l'anda*. Conoscere all'andamento.

— *esser in anda de far ecc.* Esser disposto a fare ecc.

— *star su l'anda*. Star sull'andare.

Andar (verbo). Andare.

Indic. pres. *Mi vago* o *vado*, io vado o vo. *Ti va*, tu vai. *Vastu?* vai tu? *Vala?* va lei? *Valo?* va egli? *El va*, egli va. *Andèmo* o *anèmo*, andiamo. *Andè*, andate. *Andeu?* andate? *I va*, essi vanno. *Vali?* vanno essi?

Imperf. *Mi andava*, io andava. *Ti andavi* o *andèvi*, tu andavi. *Andavistu?* andavi tu? *Lu andava*, egli andava. *Andavelo?* andava egli? *Andavimo* o *andevimo*, andavamo. *Andèvi*, andavate. *I andava*, essi andavano. *Andaveli?* andavano essi?

Passato. *Son andà*, andai, o sono andato, ecc.

Futuro. *Andarò*, andrò, ecc.

Soggiunt. pres. *Che mi*

vada o *vaga*, che io vada, ecc.

Condiz. pres. *Mi andaria* o *andarave*, io andrei. *Ti andaressi*, tu andresti. *Andaressistu?* andresti tu? *Andarielo* o *andaravelo?* andrebb' egli? *Andaressimo*, anderemmo. *Andaressi*, andreste. *I andarave*, essi andrebbono. *Andaraveli* o *andarieli?* andrebbero essi?

Imperativo. *Va ti*, va tu. *La vada ela*, vada lei. *Le vada*, vadano.

Partic. *Andà*, andato. *Andai*, andati.

Andar de oco. Aver la cacajuola.

— *a putini* (modo fanciullesco). Andar a sollazzo.

— *in amor*. Andar in amore o in caldo; dicesi degli animali; de'pesci propriamente dicesi in fregola, perchè fregando pe' sassi depongono le uova.

— *zo, al basso, al de soto*. Scadere di fortuna, impoverire.

— *coi pie de piombo*. — V. *Piombo*.

— *in tochi*. Cadere in miseria.

— *in oca; in orto*. Confondersi; smarrirsi in favellando.

— *zo dei bazari; in aria*. Mettersi in forte collera.

Andar al muso. V. *Muso*.

— *su l'aseno*. Incorrere in disgrazia.

— *a tola*. Andare a mensa, a tavola.

— *a orbon*. Andar a caso.

— *per stralzo*. V. *Stralzo*.

— *al de là*. Eccedere, passare i limiti.

— *de mal*. Dicesi di cosa che per troppo tempo ha perduto la sua condizione. Guastarsi, infracidare dicesi delle carni.

— *del corpo*. Cacare.

— *per ecesso*. Per secesso.

— *de viola*. V. *Viola*.

— *de trasto in sentina*. Saltare di palo in frasca. (Maniera figurata.)

— *a l'orza*. V. *Orza*.

— *sbusa*. Andar fallita.

— *in semenza*. Fare il tallo; messa dell'erbe quando vogliono semenzire.

— *per el tragheto dei cani*. Cioè pel ponte di Rialto.

— *in sanse e sansarele*. Andar in pezzetti. V. *Sanse*.

— *a baronon, a rondon, a sbrindolon, a torzio e a torzion*. Andar vagando.

— *a patrasso*. Andar a finir male.

— *a bruo longo*. Andar de' suoi piedi, agevolmente.

Andar co le calende greche. All' infinito, al mai; perchè i Greci non avevano calende.

— *a dar*. A colpire.

— *de cariera averta*. Di tutta carriera; molto velocemente.

— *fora del vada*. Uscir dei termini.

— *fora per ochio*. Spargere il seme; polluzione nata da soverchio riempimento, da forza d' immaginazione o di sogno.

— *co la luna*. Esser variabile. V. *Luna*.

— *stagno*. Andar cauto, con riserbo.

— *da la grela a le bronze*. Passar d'uno in altro pericolo.

— *in boca al lovo*. Cader nell' altrui rete.

— *per sora*. Traboccare; quel crescimento che formano i fluidi bollendo.

— *de vita*. Piacere assai una cosa.

— *in brodo*. Provar un gran piacere.

— *per le sboazze*. Essere in abbondanza.

— *al tibio*. Andare al lavoro.

— *via co i so anzoleti*. Addormentarsi senza volerlo.

— *co la piva in saco*. Colle trombe nel sacco; senza aver ottenuto, riuscito.

Andar a pico. A picco; il sommergersi che fa una barca.

— *a la ramba*. V. *Rambar*.

— *zo col brenton; zo come Chiara mata*. Dir ingiurie senza riguardo; montar sulle furie.

— *a roda lavada*. Procedere speditamente.

— *zo de i calcagni*. Perder la stima.

— *lassar andar*. Trasandare o negligere.

— *e che la vaga!* Avanti pure!

— *vaga o vada*. Dicono i giuocatori invece di posta.

— *se la va, la va; se no, burlava*. Se coglie, colga, o guasto fatto; dicesi di cosa a repentaglio.

— *no me ne va e no me ne vien*. Non è cosa che mi appartenga o che m' interessi.

— *chi vol vaga, e chi no vol manda*. Non è più bel messo che sè stesso. Chi fa per sè fa per tre.

— *vaga co la sa andar*. Sia come si voglia.

— *andarghene fora*. Spedirsene o liberarsene.

— *andemo bei che i risi è coti* (maniera ironica). Andiamo avanti pure!

Andar (nome). Andatura. Anche modo di procedere.

Andar: sul vostro andar. Sulla vostra taglia.

Andio. Andito; androne se luogo a terreno. Chiamasi impropriamente *andio* anche il ripiano, cioè quel nuovo piano che s'incontra a capo di una scala.

Anema. Anima.

— *no passa anema nata.* Non passa anima viva.

— *de boton.* Fondello.

Anemal. Animale.

— *un par de anemai.* Un paio di bovi. *Anemal* detto ad uomo; vale bestia, screanzato.

Aneme. Vampiri; spiriti creduti venir dall'altro mondo.

Anemeta. Dicesi per vezzo a fanciullo, come creaturina. Chiamasi anche così il fabricatore d' anime, bottoni d'osso e fondelli.

Anesi. Anici; pianta la cui pannocchia è simile a quella del finocchio.

Aneson. Anisetto; aquavite stillata con infusione di anici.

Angonia. Agonia.

Angossa. Angoscia, travaglio. Da noi dicesi anche per ispavento, terrore.

Anguèla. Spillancola; pesce argentino minutissimo. *Atherina: Veneti vulgo Anguellam appellant.* (Bellon.)

Anguria. Cocomero; forse dal greco *Agurion.* Chiamasi dai Francesi mellone d'aqua. I suoi semi hanno luogo tra i semi freddi maggiori.

Angusigola. Aguglia o agomarino; pesce di mare notissimo, buono a mangiarsi.

Ani-Anorum. Molti anni.

— *xe ani-anorum che no lo vedo.* Sono anni domini che non lo vedo.

— *aver i ani de la mata scufia.* Aver gli anni di Noè.

— *l'ano del diese* (man. famiiliare). Ab antico.

Ansa. Anelito, ansietà, inquietudine. Dicesi anche dell' avidità o desiderio grande.

— *dar ansa.* Dar tempo, lasciar che uno si abusi.

Anser. Respirare con affanno.

Antian. Tegame; vaso piatto di terra con orli alti e manico per uso di cuocer vivande.

Anzoleti. Pesce di mare col dorso di colore rosso. Dicesi *Anzolete de la Madona* altro pesce che i Romani dicono *Pesce forca*, e che pigliandosi di rado i pescatori lo appendono per divozione alla Madonna.

Aqua de limon. Limonèa;

bevanda fatta con aqua, zucchero e agro di limone.

Aqua meschizza. Aqua salmastra; cioè dolce meschiata colla salsa.

— *e aseo*. Posca; bevanda d'aqua mista ad aceto.

— *rasa*. Essenza di trementina; olio essenziale.

— *sgnanfa*. Aqua nanfa; di fior d'arancio.

— *real*. Aqua regia; acido idrocloro nitrico.

— *de vita*. Aquavite; liquore spiritoso che si estrae dal vino ec.

— *da partir o aqua-forte*. Aqua forte, che si dice anche acido nitrico.

— *tenta*. Aqua avvinata; pisciatello; vino molto adaquato e debole.

— *de sete cote*. Aquarzente, aquavite raffinata.

— *salsa*. Aqua di mare. Aqua marina poi è una pietra marina, la quale ha la sua cristallizzazione; il suo colore è verdastro.

— *da barba*. Ranno; aqua con cui s' insapona la barba.

— *andar o esser tuto in t' un'aqua*. Sudar assai, grondar di sudore.

— *esser fra do aque*. Fra due opposte difficoltà; esser in dubbio.

— *far aqua*. (term. marin.) Dicesi da'marinari quando entra l' aqua nella barca per qualche apertura.

Aqua, trar aqua. Attigner aqua.

— *tirar l'aqua al so molin*. Far tutto a suo pro.

— *spander aqua*. Orinare.

— *lassar andar l'aqua per el so molin*. Lasciare andar l'aqua alla china; lasciar che le cose camminino naturalmente, senza impedirle.

— *lassarse vegnir l' aqua adosso*. Ridursi agli ultimi; non prevalersi del tempo. E male per chi ha tempo e tempo aspetta; chè mentre piscia il can, la lepre sbietta.

— *laorar soto aqua*. V. *Laorar*.

— *vegnir l'aqua in boca*. Venir l'aquolina alla bocca; la gola gli fa lappe lappe.

— *vogio veder in quanti piè d'aqua che stago*. Vò vedere in quant' aqua io peschi; cioè voglio esaminar bene.

— *far un buso ne l'aqua* V. Far.

Aquaizza. Empi-fondo; alzamento straordinario dell' aqua del mare, che suol precedere il soffiar dei venti.

Aquariol. Aquaiuolo; che porta o vende aqua.

Ara. Aja; spazio di terra ove si batte il grano.

Ara e Arè (voci basse). V. *Vardar.*

Arboradura. Alberatura; nome collettivo ch'esprime tutti gli alberi di una nave: 1.° *albero di maistra*; 2.° *trincheto*; 3.° *bompresso*; 4.° *albero di contro-mezzana.* Questi alberi poi sono divisi in tanti pezzi, che portano altrettante vele; nell'albero di *maistra* i pennoni di *papafigo* e di *gabia*; nel *trincheto* i pennoni di *papafigo* e di *parocheto*; nel bompresso il *baston del floco*; e parimente ogni particella porta una diversa denominazione.

Arcaza. Chiurlo; uccello palustre.

Ardir. Consumare in un momento.

— *Ardio.* Consumato, ingoiato.

Arcipresso (idiotismo). Cipresso.

Arcova. Alcova; luogo di una stanza da riporvi un letto.

Aredodese (voce antiq.). Befana. Quella larva che dicono le donne calar giù dal cammino delle case la notte dell' Epifania, onde fanno che i ragazzi appicchino la calzetta al cammino, acciocchè la Befana la empia di roba o buona o cattiva, secondo che essi si sono in quell'anno bene o mal comportati.

Arente. Appresso.

— *a questo.* In aggiunta, di soprappiù.

Arfiar. Fiatare, rifiatare.

Argalifi. Intrichi, superfluità. Forse da *arcalifo*, titolo di signore saraceno, il quale esige sempre vane cerimonie.

Argane. Argani, macchine da levar pesi.

— *ghe vol le argane.* Si dura fatica.

Ari. Voce per incitare le bestie da sôma.

— *senza dir nè ari nè stari.* All' insaputa, senza preavviso.

Ariata. Ariaccia, aria cattiva.

Ariazza. Vento freddo.

Arlevar; *arlevà.* Allevare, allevato.

— *bel arlèvo!* la bella educazione!

Armadura. Bertesca; sostegno o palco su cui stanno i muratori a murare. *Grillo* chiamasi il ponte, o armadura volante. — Armadura o sostegno dicesi anche a que'legnami che si mettono a sostegno di una fabrica.

Armariol. Armaiuolo.

Armelin. Albicocco, meliaca.

Ermellino è un piccolo quadrupede la cui pelle è preziosa.

Armer. Armadio.

Armereto. Armadino.

Armizar. Ormeggiare un bastimento, cioè ritenerlo con cavi fermati a punti stabili in terra, o ad ancore in mare. Anche equipaggiare un bastimento, cioè armarlo di quanto è necessario.

Arnaso. Vaso, tina o botte.

Aromatico. Tanfo; mal odore proprio de'luoghi chiusi.

Arpese. Spranga di ferro.

Arpia. Mostro favoloso. Dicesi anche a vecchia brutta e ad avaraccio.

Arpiar. Veder appena un barlume.

Arsar. Arsicciare.

— *Arsà* o *arso*. Arsicciato, arsiccio.

Arsenaloto. Artefice qualunque dell'arsenale.

Arsin. Arsiccio.

Arsinico. Arsenico; metallo venefico e corrosivo.

Arsirà. Arsicciato e scottato. Anche sitibondo, che ha la gola arida per sete o per febbre.

Arsura. Ardura; eccessivo caldo. Detto ad uomo, vale spiantato.

Arti. Gl'idioti nostri fanno arte di gen. mascolino, e dicono *el mio arte, i arti*.

Arti: impara l'arte e mettila da parte. Ad ogni arte, sia pur ella meschina, tutto il mondo ricetto dà e farina.

— *senz'arte nè parte*. Perdigiorno, ozioso e senza beni di fortuna.

Artesan. Artigiano chi esercita arte meccanica. Artista è quegli ch' esercita un'arte liberale.

Artichioco. Carcioffo.

— *de cima*. Carcioffo vettaiuolo, che nasce in vetta.

— *salvadego*. V. *Erba rechiela*.

Arzere. Argine; rialzo di terra posticcio fatto sopra le rive de' fiumi per tener l'aqua a segno.

Asegio. Pungolo; stimolo per far camminare i buoi.

Asèo. Aceto.

— *aseo!* (esclamazione). Canchero!

Asforo. Nome passato in commercio; zafferano selvatico, i cui fiori si adoperano nella tintura pel color di rosa.

Asià. Pesce cane; pesce di mare del gen. degli squali.

Asin. Formaggio asino, ch'è composto in parte di latte d'asina.

Asme. Azimelle; pane usato dagli ebrei nella Pasqua.

Asmo. Asma; difficoltà di respiro.

Asola. Ucchiello, fermaglio.

Asperge. Aspersorio con cui si asperge nelle chiese l'aqua benedetta.

Aspreto. Asprigno; che ha dell'aspro.

Assae. Assai.

— *assae-assae*. Moltissimo.

Assesa. Salita.

Asso. Nel giuoco delle carte è nome di un solo punto.

— *restar in asso*. V. *Restar*.

Astemio. Vale astinente dal vino; ma nel dialetto nostro intendesi da qualsivoglia altra cosa.

Astese. Astaco; granchio marino a coda lunga.

Astoso (voce antiq.). Fastidioso, importuno.

Ato. Adatto.

— *tuti semo ati a falar*. Chi fa falla, e chi non fa non falla.

— *che ati!* Che gesti! che maniere!

Atomo, in t' un atomo. In un attimo, in un momento.

Aut-aut. O si o no; o l'uno o l'altro; o dentro o fuori.

Ava. Ape, pecchia.

Avantar. V. *Vantar*.

Avantarse. Vantarsi; darsi vanto, gloriarsi.

Avantazo. Vantaggio; quell' asse su cui il compositore di stamperia assetta le linee dopo composte.

Avanzar. V. Vanzar.

Avanzaura. Avanzuglio; la peggior parte di quel che avanza. Culaccino dicesi l'avanzo del vino che occupa il fondo del bicchiere.

Avemarie. Miglio al sole; nasce nei luoghi incolti e lungo le strade. Le radici di questa pianta ci somministrano una bella tinta rossa.

Aver. Avere.

Indicat. pres. *Mi go* e *ho*, io ho. *Gojo?* ho io? *Ti ga*, tu hai. *Gastu?* hai tu? *El ga*, egli ha. *Galo?* ha egli? *Gavèmo*, abbiamo. *Gavemio?* abbiamo? *Gavè*, avete. *Gaveu?* avete voi? *I ga*, essi hanno. *Gali?* hanno eglino?

Pass. imperf. *Mi gaveva*, io aveva. *Gavevio mi*, aveva io? *Ti gavevi*, avevi tu. *Gavevistu?* avevi tu? *El gaveva*, egli aveva. *Gavevelo?* aveva egli? *Gavevimo*, avevamo. *Gavevi*, avevate. *I gaveva*, avevano essi. *Gaveveli?* avevano essi?

Pass. perfetto. *Go buo*, o *avuo*, ho avuto, ecc.

Futuro. *Gavarò*, avrò. *Gavarojo?* avrò io? *Ti gavarà*, avrai. *Gavarastu?* avrai tu? *El gavarà*, egli avrà. *Gavaralo?* avrà egli? *Gavaremo*, avremo.

Gavaremio? avremo noi? *Gavarè*, avrete. *Gavareu?* avrete voi? *I gavarà*, essi avranno. *Gavarali?* avranno eglino?

Soggiuntivo pres. *Che mi gabia*, ch' io abbia. *Che ti gabi*, che tu abbia. *Ch' el gabia*, ch' egli abbia. *Che nu abiemo*, che noi abbiamo. *Che vu abiè*, che voi abbiate. *Che i gabia*, ch' essi abbiano.

Imperf. *Se mi gavesse*, s' io avessi. *Se ti gavessi*, se tu avessi. *Se el gavesse*, s' egli avesse. *Se nu gavessimo*, se noi avessimo. *Se vu gavessi*, se voi aveste. *Se i gavesse*, s' essi avessero.

Passato perf. *Che mi abia buo o avuo*, che io abbia avuto, ec. ec.

Condiz. *Mi gavaria*, o *gavarave*, io avrei. *Ti gavaressi*, tu avresti. *Gavaressistu?* avresti tu? *El gavarave* o *gavaria*, egli avrebbe. *Gavarielo?* avrebb' egli? *Nu gavaressimo*, noi avremmo. *Vu gavaressi*, voi avreste. *I gavaria* o *gavarave*, essi avrebbono. *Gavarieli* o *gavaraveli?* avrebbono essi?

Imperativo. *Abi ti*, abbi tu. *Lu gabia*, abbia egli. *Abiemo nu*, abbiamo noi. *Abiè vu*, abbiate voi. *I gabia*, abbiano quelli.

Partic. *Avuo* o *buo*, avuto.

Aver caro. Avere a grado, tenere in pregio. *Go caro*: ci ho gusto.

— *le man sbuse*. V. *Sbuse*.

— *sul so bon libro*. Aver in istima.

— *i ochi fodrai de persuto*. V. *Ochi*.

— *la smara*. Aver la paturnia; anche la collera.

— *ochio*. Stare in guardia.

— *boca che vustu*. Aver tutto ciò che si brama.

— *i corni per tresso*. Esser indispettito.

— *un balin in testa*. Aver alcun timore.

— *muso da far ec*. V. *Muso*.

— *aver man*. Aver mezzo.

— *nel torototò*, cioè in culo.

— *uno a carte* 48. Non averlo in grazia.

— *Te go — ve go — lo go!* Maniera bassa, significa lasciami in pace, ch' io t'ho sotto lo zoccolo.

— *chi ha buo ha buo*. La cosa è fatta.

Avertaura. Apertura.

— davanti de la camisa.

Sparato, se da uomo; scollo, se da donna.

Averzer o *Avrir*. Aprire.

Indic. Pres. *Averzo*, apro. *Averzi*, apri. *Averzistu?* apri tu? *Averze*, apre. *Averzelo?* apre egli? *Averzimo*, apriamo. *Averzi*, aprite. *Averziu?* aprite voi? *I averze*, essi aprono. *Averzeli?* aprono essi?

Pass. imperf. *Averziva*, apriva, ecc. *Averzivimo*, aprivamo, ecc.

Passato perf. *Go averto*, apersi. *Ti ga averto*, apristi ecc.

Futuro. *Averzerò*, aprirò. *Ti averzerà*, aprirai, ecc. *Averzeremo* apriremo, ecc.

Soggiunt. pres. *Che mi averza*, ch'io apra, ecc.

Imperativo. *Averzi*, apri, *Averzi*, aprite, ecc.

Condizionale. *Mi averzeria* o *averzerave*, io aprirei. *Ti averzeressi*, tu apriresti. *L' averzerave*, egli aprirebbe. *Averzeressimo*, apriremmo. *Averzeressi*, aprireste. *I averzeria*, aprirebbero.

Partic. *Averto*, aperto.

Averzer una botiglia. Sturare una bottiglia.

Averzerse. Sbraitare; far gran rumore gridando.

Avisà. Avvertito.

— *omo avisà, xe mezo armà*. Uomo avvertito, mezzo munito

Avolio. Avorio; dente d' elefante.

Avornio Orno; albero bellissimo, da cui nei climi meridionali cola la così detta manna a tutti nota.

Avril. Aprile.

— *avil no te scovrir, magio va adagio, zugno cavete el codegugno*. Quando il giuggiolo si veste tu ti spoglia, e quand'egli si spoglia tu ti vesti; e ciò perchè l'albero giuggiolo è l'ultimo a germogliare e il primo a svestirsi di foglie.

— *marzo suto e avril bagnà, beato el contadin che ha semenà*. Aprile piovoso, maggio ventoso, anno fruticoso.

Azià. Aziado; uccello selvatico, che cresce dal chiozzo, da cui diversifica pei piedi di color piombino.

Azze. Accie, refe.

— *curte le azze*. Alla breve.

Azzal. Acciaio; ferro raffinato.

B

Babai (voce fanciullesca). Pidocchi.
— *a la babalà*. A babbaccio a caso, trascuratamente.
Babao. Nome di demonio.
— *Babao!* Canchero!
Babio (gergo). Viso.
Babuin. Detto ad uomo, vale mancator di parola.
Bacagiar. Chiacchierare stolidamente.
Bacan. Strepito, schiamazzo.
Bacara. Gozzoviglia; il mangiare in brigata fuori di famiglia.
Bacarana. Zurlo, allegria smoderata.
Bacega. Bazzica; giuoco di carte.
— *Ogni carta ghe fa bacega*. Tutto a lui serve.
Bacheta — Comandar a bacheta. Comandare dispoticamente.
— *dar zo la bacheta*. Decidersi, risolversi.
— *tegnir a bacheta*. Tener al dovere, con grande soggezione.
— *tegnir uno su le bachete*. Tenerlo sulle incertezze.
Bachiro. Popone vernino.
Bacilar. Farneticare.
— *far bacilar uno*. Importunar uno, infastidirlo, imbarazzarlo.
Baciloto. Di cervello mal fermo.
Badinar. Scherzare, burlare.
Baderne (term. marin.). Paterne; specie di trinelle, le quali servono per riparar la gomona nell' occhie della nave.
Baga. Otre. Anche uomo grasso e beone.
Bagagiar. Lavoracchiare; far piccoli lavori.
Bagagion. Facchino di stamperia.
Bagarin. Fanciullino grazioso.
Bagatele. Crepunde.
Bagatin. Picc. moneta antica: era la dodicesima parte di un soldo.
Bagatina. V. *Erba da pori*.
Baghelo. Otricello; piccolo otre.
— *duro come baghelo*. Come un otricello.
Bagia: *dar la bagia*. V. *Dar*.
Bagigi. Mandorle di terra; cippero commestibile; pianta annuale onde nascono sotterra dei piccoli bulbi.
Bagnada. Bagnatura.

Bagnadin. Molliccio.

Bagnarol. Bagnajuolo; colui che tiene il bagno.

Bagolar. Tremolare. Anche il saltellare dei fanciulli.

Bagolina. Verghetta, scuriscio.

Bagolo; far bagolo de uno. Pigliarsi trastullo.

Baicoli. Cantucci; biscotti a fette di fior di farina e zucchero. Questi sono di fabricazione particolare dei Veneziani, che ne fanno grosse spedizioni per mare.

Baicolo. Pesce; varietà della specie del cefalo.

Bail. Badile.

Baìle. Pesce balestra, del genere dei cant.

Bala. Palla, pallottola. Anche imbriacatura.

— *del vovo*. Tuorlo, o rosso d'uovo.

— *dè saon*. Saponetto.

— *da bigliardo*. Biglia.

— *esser de bala*. V. *Esser*.

— *pair la bala*. V. *Pair*.

Balàdor da corda. Funambolo.

Balanza. Bilancia.

— *piati de la balanza*. Coppe della bilancia.

— *lenguela de la balanza*. Ago o bilico.

— *star in balanza*. Star sospeso, in bilico.

Balanzer. Staderajo.

Balanzin. Bilancino; quella parte del calesso a cui si attaccano le tirelle del cavallo di fuor delle stanghe.

Balanzioi (term. de'tessitori). Staffe; quelle funicelle che reggono la licciata e le calcole.

Balanzon. Staderone.

Balar su la corda. Esser periclitante; star per fallire, o per perdere l'impiego.

Balarin. Ballerino. Significa anche uomo dubbioso della sua sorte.

Balconae. Sportelli, imposte.

Baldoria. Fasto, millanteria.

Balena. *Ossi de balena*. Stecchi di una cartilagine comunemente detta *ossi de balena*.

Balengo. Ubriacone.

Balin o *Dao*. Lecco, grillo; quella prima pallottola che si getta giuocando alle palle o alle borelle.

Balini da schiopo. Pallini; i minuti, migliarole.

Balise. Branchie; fauci del pesce.

— *de la lengua*. (term. dei macellai). Animellata; carne che nel taglio resta attaccata alla lingua degli animali da macello.

Baliverna. Casolaraccio, stamberga; stanza grande

ridotta in sì cattivo stato da non poterla abitare.

Balò-tondo. Girimèo; balletto in giro. Ovvero ridda; ballo di molte persone fatto in giro, accompagnato da canto.

Balon. Pallone. Anche ernia o idrocele.

— *da vento*. Uomo vano, gonfiò più d'un pallone.

— *far balon de uno*. V. *Far*.

— *aspettar el balon sul brazzal*. Aspettare la palla al balzo.

Baloner. Ernioso. Anche uomo poltrone.

Balosso. Pusillanime; buono a nulla.

Balotae. V. *Far*.

Balzan. Balzano, cavallo calzato; cavallo di colore, e che ha alcun piede o tutti segnati di bianco. Dicono i nostri cocchieri: *balzan da do, caval per mi no. Balzan da tre, caval da re. Balzan da quatro, caval da mato*.

Balzane. Manopole, paramani.

Bambinèlo. Bambolino.

Bambozzagine. Bambocciata; atto da bambino.

Bambuc. Bambou o bambù; canna nativa dell'India, da una pianta detta *Arundo Bambos*.

Bampa. Vampa del fuoco; fiamma della lucerna.

Bampada. Vampaccia.

— *chiapar una bampada*. Darsi una scaldata.

Banca. Panca; arnese di legno, sul quale possono sedere più persone insieme.

— *roba de soto banca*. V. *Soto-banca*.

Bancazza. (term. marin.) Quazzaglia; attrezzo marin. spettante a sartiame.

Banco. Panca; arnese di legno.

— *no l'è banco per lu*. Non è posto, ufficio che possa convenirgli.

Banco-ziro. Banco del giro; banco mercantile anticam. in Venezia.

Banda. Latta; lamiera di ferro sottile coperta di stagno.

— *de fiori*. Intrecciatura di fiori.

— *del ponte*. Parapetto.

— *in banda*. Per banda, in iscorcio.

— *saver una cossa da bona banda*. Cioè saperla da buona parte.

Bander. Lattaio; artefice che lavora manifatture di latta.

Bandiera. Donna sconsiderata.

Bandierezzo. V. *Cavalezzo*.

Bando (*de*). Per niente.
— *star de bando*. Star ozioso.
Baocar. Girare sbadatamente.
Baossete. Rimpiattino; far bau bau; scherzo da far ridere i fanciulli, nascondendo il viso e dicendo *bau-bau*, poi scoprendolo improvvisamente e gridando *sette!*
Baosa. Pesce del gen. delle razze, coperto da una quantità di muco.
Bara. Titolo marinaresco che si dà agli anziani; così *bara Toni*, *bara Piero*, ec.
Barabùo. V. *Babao*.
Baraca. Gozzoviglia.
Baracar. Gozzovigliare.
Baràcola. Ferraccia, giovine razza; pesce buono.
Baràcon. Tripudione.
Baracòcolo. Albicocco; speccie di frutta giallognola.
Barafùsola. Buffa; parapiglia, in cui per lo più si viene alle mani.
Barambàgole. Grinze; carne floscia che pende dal mento.
Baraónda. Sconvolgimento di cose o di persone. Anche vicendà, avversità.
Barar. Mariuolare, far fraudi nel giuoco.
Baratar parole. Contendere fra due.
— *le parole*. Negare ciò che prima si è detto.
Barba. Zio.
— *farse la barba*. Radersi la barba.
— *in barba o a la barba de uno*. A suo dispetto.
— *sta nova ga tanto de barba*. Esser cosa vecchia.
— *Dio me varda da l'omo de poca barba*. Poca barba e men colore, sotto il ciel non è il peggiore.
— *no ghe xe barba de omo che possa ec*. Non v' ha uomo al mondo che possa ec.
— *servir de barba e de paruca*. Acconciar per le feste.
Barba-cosaco. Colore lionato scuro.
Barbarinelo. Sorta d'agrume ch'è insieme in parte cedrato e in parte arancio.
Barbaro. Barbaresco.
— *caval barbaro*. Barbero; che si fa correre nella corsa de'barberi.
Barbastelo. Pipistrello.
— *de mar*. Muggine alato o pesce volante.
Barbin. V. *Can*.
Barbisi. V. *Santiglioni*.
Barbola. Pendone; striscia pendente.
Barbole. Bargiglioni; quella carne rossa che pende sotto al becco de'polli.
Barbon. Triglia comune.

Barbotar. Borbottare o brontolare; si borbotta per difetto di pronuncia; si brontola per lamentarsi a voce sommessa.

Barbuzzal. Barbazzale; catenella che va attaccata all'occhio dritto del morso della briglia.

Barbuzzo. Mento.

— *scafà*. Mento sporto, appuntato.

Barca. *Dove va la barca pol andar anca el batelo*. Dove ne va il più, può irne il meno.

— *tegnir drita la barca*. Aver buona regola.

— *capitar in te la barca dei cai*. Dar nel bargello; capitar nelle mani altrui.

Barcariol. Barcaiuolo. In Venezia si chiamano *barcarioli* quelli che vogano nelle gondole, e si distinguono da essi i *Batelanti*, *Peateri* e *Burchieri*. *Barcaro* chiamasi per lo più colui che naviga pe' fiumi.

Barchessa. Porticato, tettoia.

Barcolame. Quantità di barche.

Bardassame. Ragazzaglia; moltitudine di ragazzi.

Bardèla. Parolaio, linguacciuto.

Barèla. Carretta per trasportar robe.

Barèna. Basso-fondo di laguna, sparso di piante erbacee, che non va coperto dall' aqua marina se non nel tempo dei grandi colmi, e dove si va anche a caccia.

Bareta. Berretto.

— *a bigoli*. A lucignoletti; berretta di bambagia, da cui sortono molte fila grosse.

— *de lesca*. Berretta feltrata, fatta a panno di feltro. Dicesi *di lesca* per essere comunemente di color giallognolo, come l'esca da focile.

— *a crose*. A spicchi o a croce; quella dei preti.

— *o merda o bareta rossa*. O tutto o niente; o Cesare o Nicolò.

Baretin. Color cenerognolo.

Barnaboto. Povero gentiluomo, così detto dalla contrada di S. Barnaba, abitata un tempo da poveraglia.

Baro d'erbe. Cespuglio.

— *far baro*. Far mucchio.

Barocada. Cosa qualunque male composta o brutta.

Baron. Cattivo, briccone.

Baronada. Furfanteria.

Baronagia. Canaglia, ribaldiglia.

Baronato de campo. Baroncio; dicesi dei ragazzi su-

dici che si vedono birboneggiare per la città.

Baroncèlo. Cattivello.

Baronezzo. Vezzo; dicesi di donna che cerchi d'innamorare.

Baronzolo. Quel pezzo di camicia che pendola ai fanciulli dietro ai calzoni.

Baronzolo, esser el baronzolo de tuti. Servir di trastullo a tutti.

Bartoèla. V. *Bertoèla*.

Barulè. Dal franc. *bas-roulé*. Calzette avvolte all'estremità sopra il ginocchio; foggia antica di calzare.

Barusola. Uccello palustre, che frequenta le nostre barene umide e salse.

Basadona. Cartamo lanato; pianta annuale, che nasce fra le biade ed in luoghi asciutti: è creduta febbrifuga, e può essere sostituita al cardo santo.

Basar, basà. Baciare, baciato.

— *a la fiorentina*. Baciar alla francese, cioè prendendo colle dita amendue le guancie, e baciando il viso.

— *basarse le man*. Leccarsi le dita; contentarsi di una cosa.

Basegò. Basilicò; pianta odorosa.

Basèn. Basino; basino liscio rigato; trapunto d'Inghilterra.

Baseto. Baciucchio.

Basilisco. Piccolo animale anfibio; ma presso gli antichi serpente favoloso; per cui, detto ad uomo, vale feroce, bestiale.

Basin. V. *Baseto*.

Baso. Bacio.

— *da morto*. Succio; rosa in pelle; quel sangue che viene in pelle e rosseggia a guisa di rosa, tiratovi da bacio o simile.

Basoto. Bazzotto; ovo tra duro e tenero.

Bassamento de un abito. Balza.

Basseta. Giuoco noto di carte violento e di rischio.

— *far una basseta*. Far un soprammano.

— *zogà a la basseta*. Dicesi scherzosamente di chi è ridotto al basso.

— *l'è un ponto a la bassetta*. È cosa di rischio.

Basta. Basto o bardella; sella per cavalcare sui muli o sugli asini.

Bastardar. Imbastardire.

Bastazo. Bastagio; facchino di dogana.

Bastion. Osteria grande per minuta vendita di vino.

Baston de floco. (term. marin.) Alberetto che appartiene al bompresso.

Baston de cicolata. Boglio o pane di cioccolatte.
— *de cassia.* Baccello.
Bastoni (term. marin.). Costoni; lunghi pezzi di legno che si adattano agli alberi delle navi.
Batagion. Battaglione.
— *a batagion.* A bizzeffe.
Bataor. Battente; martello della porta.
— *porta granda, bataor grando.* Grande il palazzo, grandi le spese.
Batarèla. Dar la batarèla. Dar le beffe.
Bater, batuo. Battere, battuto.
— *bater uno.* Insistere, perseverare.
— *la birba.* Far l'accattone; andar garabullando, ingannando.
— *la luna.* Pensar a melanconie.
— *la trussa.* Andare a scrocco.
— *le brochete.* Cioè i denti pel freddo.
— *la lana.* Divettare, scamatare; batter la lana per trarne la polvere.
— *l'azzalin.* Fare il mezzano.
— *el formento.* Trebbiare.
— *el taco.* Fuggire.
— *i drapi.* Scamatare i vestiti per cavarne la polvere.
Bater nel conto. Diffalcare.
— *i stramazzi, cussini* ec. V. *Sbater.*
— *in poco.* Esservi poca differenza.
— *le cusiure* (figurat.). Bastonare.
— *le piere.* Picchiettare le pietre sulle quali si cammina, onde renderle ispide e non isdrucciolare.
— *saldo.* Insistere, perseverare.
— *ghe la bato.* Gliela escludo.
— *no bater beco.* Non far nè motto nè atto.
— *senza bater beco.* Senza oppor parola.
— *no gh'è gnente da bater.* Non c'è a contraddire.
— *baterghela.* Dar la freccia per denari.
Bati-ale. Piglia-mosche; uccello chiamato in Toscana saltinsecco moro, e nel Veronese *negrisola*; da noi bati-ale, perchè resta alle volte sospeso e quasi immobile nell'aria.
Batibugio. Trambusto, tumulto.
Baticanafio. Ruffiano.
Bati-copo. Balconcello nelle gondole, alla parte deretana del copertino, per farvi entrar l'aria, che batte la coppa di quelli che stanno seduti sul trasto.

Bati-culo. Giubba con brevi falde.

Bati-palo. Batti-palo; macchina con maglio da battere i pali che si vogliono affondare. Chiamasi *bati-palo* anche l'artefice che pianta le palizzate, su cui s'ergono tutte le fabriche di Venezia.

Batitura. Travaglio, disavventura.

Batochio. Battaglio delle campane.

Batola. Loquacità.

Batolar. Ciarlare.

Batolona. Ciarlona.

Batosta. Danno, pregiudizio.

Batua. Battuta, frecciata.

Bauta. Mantellina di velo con cappuccio a uso di maschera.

Bava de vento. Poco vento.

— *butar le bave*. V. Butar.

— *far le bave*. Aver gran gusto.

Bavaro. Soggòlo; velo che portano le monache sotto la gola.

Baza. Buon prezzo.

Bazari. V. *Andar*.

Bazarioto. Rivendugliolo.

Bazàro. Contratto all'impazzata; da bazarrare.

Becanela. Beccaccino minore; uccello palustre notissimo.

Becanoto. Beccaccino reale. Anche gli errori di grammatica o di lingua diconsi da noi *Becanoti*.

Becar. Beccare, bezzicare; ferire col becco.

— *de le mosche*. Pugnere.

— *becarse insieme*. Dicesi di due che garriscono e si offendono.

— *calcossa*. Guadagnare.

— *go becà tre lire*, cioè gliele cavai con furberia.

Becaùra. Bezzicatura o puntura.

Becazzo-fotuo. Birbone, monello.

Becher. Beccaio, macellaio.

Bèco. (coll'*e* larga). Becco degli uccelli.

— *storto* o *Beco in crose*. Crociere; uccello grosso, detto da Linneo *Loxia curvirostra*.

— *far el beco a l'oca*. V. *Far*.

— *bagnar el bèco*. Bere.

— *dar el beco a le stele*. V. *Dar*.

Béco (colla e stretta). Capro; montone dicesi il maschio della pecora, che serve per far razza.

— *cornuo*. Becco cornuto; dicesi a colui cui la moglie fa fallo.

— *e bastonà*. Oltre lo scorno avere il danno.

— *fotù, becofotristo*. Cattivello, tristarello.

— *co l'efe*. V. *Becofotù*.

Bèco aver el becofotù pien. Aver ben pappato.

Becolar. Spicciolare. Anche far qualche piccolo guadagno.

Beconèlo. Fanciullo insolente.

Beduin (idiotismo). V. *Babuin.*

Bega. Briga, contesa.

Begiora. Rigogolo comune; uccello che nel Padovano si chiama *brusola,* nel Vicentino *rependolo*, nel Friuli *lori,* e in altri luoghi *Compare Piero.* Nella stagione dei fichi è buonissimo.

Begolo. Frugolo; dicesi dei fanciulli che non istanno mai fermi.

Belbelo, belbeleto. Adagio, adagino.

Belo in candela. (gergo) Franco, ardito, imperturbabile.

— *dal vin.* V. *Alegro.*

— Dicesi anche *belo* per stravagante: *sè belo vu!* siete curioso voi!

— *farse belo o bela.* Rassettarsi, allindirsi.

— *far le bele beline.* Lusingare, adulare.

— *bel sangue.* Dicesi in generale di bella gioventù.

Benequide. Dal latino corrotto. *Se volè, benequide*: Se volete così, altrimenti nulla.

Benintrada. Buon ingresso; tassa che suole pagarsi al primo entrare in una società.

Beretin. V. *Baretin.*

Bergamina. V. *Carta.*

Bergamo: saver el bergamo. Sapere il segreto o la tresca.

Bergamoto. Bergamotta; *citrus medica.*

Bero (voce di gergo). Culo.

Bersò (dal franc. *berçeau*). Pergola e pergolato.

Berta. V. *Meter.*

Bertoèle. Gangheri, cerniere; due pezzi di metallo forati da un capo e fermati da un pernio che si fa passare nei fori per aprire, serrare ec.

Berton. Drudo di meretrice; bertone, bagascio.

Beta. Cazza Beta! Maniera d'ammirazione.

— *mi son Beta da la lengua schieta.* Io ho sulla lingua quel che ho nel cuore.

Betonegà. Bettonica; erba. Questa pianta era una volta coltivatissima in Venezia; quindi il dettato: *più cognossuo de la betonega;* più noto che la detta pianta, a'di cui fiori si attribuivano virtù molte.

Bevagno. Beone, trincone.

Bevanda. Intendesi da noi comunemente per vino annaquato.

Bevaor. Abbeveratoio per gli uccelli nelle gabbie.

Bevarin. Liquore avvelenato. Talvolta intendesi per dispiacere forte.

Bever. Darla da bever. Dar ad intendere una cosa che non è.

— *la garba.* V. *Garba.*

— *no far bon bever.* Non dar piacere; cosa che non garba.

— *bisogna beverla: o beverla in brodo o beverla in grani.* Bisogna bere o affogare; dicesi di chi si trova in angustia.

Bevua. Bevuta, bevimento.

Bezzazzi. Molti denari.

Bezzi. Intendesi denari in generale. Il bezzo era la metà di un soldo, così detto forse dal *bis* de' Latini.

— *bezzi e fede manco che se crede.* Denari, senno e fede, ce n'è men che non si crede.

— *chi no varda el bezzo, no val un bezzo.* Chi non istima un quattrino, non lo vale.

— *star sui so tre bezzi.* Star sul proprio decoro, benchè povero.

Bezzi: nè bezzo nè bagatin. Neppure un quattrino.

— *saver fin in tun bezzo.* Cioè minutamente.

— *no ghe credo un bezzo; nol val un bezzo.* Cioè niente.

— *omo da bezzi.* Uomo danaroso.

Biavarol. Biadaiuolo.

Biaveto. Sbiadato; di colore azzurro.

Bibia. Tentennone, posa-piano.

Bibiar. Indugiare; andar lento.

Bibiezzo. Indugio, ritardo.

Bibioso. Tardo, lento.

Bichignòlo. Luminello; anelletto dove s'infila il lucignolo della lucerna.

— *de le ampoline da messa.* Beccuccio.

Bicoca. Stamberga; edifizio o stanza ridotta in pessimo stato. Se di casa in campagna, dicesi catapecchia.

Bidè. (dal franc. *bidet.*) Arnese di cui si servono specialmente le donne per lavarsi o rinfrescarsi.

Bigolante. Porta-aqua.

Bigoli. Vermicelli, chiamati altresì spaghetti; fila di pasta da mangiare in minestra. Dicesi anche scherzosamente *bigoli* di baie o spropositi.

Bigoli in salsa. Cogli alici.
— *Xe tuto del bigolo*. Tutto l'utile è di un solo.
Bigòlo. Spranga arcuata; arnese di legno arcuato da porsi in ispalla per portar due secchie.
Bigonzo de vin. Misura di due mastelli.
Biltri. Un niente. Detto ad uomo, significa vile, dappoco.
Bimbin. Membro virile dei fanciulletti.
Bina. Piccia, cioè più pani attaccati insieme.
Bindolar uno. Agguindolare, ingannare.
Biondo. Biondo; colore tra giallo e bianco.
— *a l' ultimo biondo*. All'ultima galanteria; col più buon gusto.
Biribis. Biribisso; certo giuoco di fortuna che si fa sulla tavola, cavando a sorte uno dei numeri o delle figure.
Bisarin. Agnelletto.
Bisato. Anguilla. Da noi dicesi *anguilla* quando pesa almeno due libre.
— *femenal*, cioè *fiumenal*. Anguilla fluviale. Generalmente tra noi dicesi *femenal* quando ha il dorso nericcio e il ventre bianco.
— *marin*. Quello ch'è vagante per le lagune nell'estate, e che ha del giallo sul ventre.
Biscar. Cruciarsi internamente; sbuffare.
Biscolo. Altalena; sorta di giuoco. Biciancole dicesi quando si fa con una trave.
Biscotei. Castagne secche aventi il guscio.
Bisegar. Andare smuovendo, cercando o stuzzicando.
— *nel cuor*. Commuovere.
Biseghin. Procaccino.
Bisèra. Pisellaio; luogo dove germogliano i piselli.
Bisi. Piselli.
— *intrigar i bisi*. Metter torbidi, confusioni.
Bisiegolo. Bollettone, o bisegolo; strum. di bosso de' calzolai per congegnare i talloni.
Bisinela. Bagattella; p. es.: *sta bisinela de libro*. un libro sì grande! ec.
Bislaco. Scomposto. Anche bisbetico, stravagante, inconsiderato.
Bisnono. Bisnonno, bisavolo.
Biso. Bigio, cenerognolo.
Bisognar; *bisognà* e *bisognesto*. Abbisognare, abbisognato. Usasi bassamente *bia* per sincope di bisogna: *bia che vada, che vegna*, ecc.
Bissa. Biscia.

Bissa: *a bissa*. A sghimbescio, tortuosamente.

— *meterse la bissa in sen*. Allevarsi la serpe in seno.

— *de cavei*. Anelli de' capelli; ricci.

Bissabova. Turbine, bufera; aggiramento di venti.

Bissèta. Bisciuola; piccola biscia.

Bissona. Lungo battello leggiero a otto remi.

Bisù (dal francese *bijou*.). Cosa galante, ricca.

Blaterar. Chiaccherare, cinguettare.

Blitri. V. *Biltri*.

Blo o *blu*. Turchino o azzurro.

— *sangue blu*. Sangue di stirpe nobile.

Bo. Bue; toro castrato e da giogo.

— *andar drento per el bo e vegnir fora per la vaca*. Si dice di chi esce dallo studio più ignorante di prima. La univ. di Padova si chiama anche il *Bo* per essere stato quel luogo anticamente un publico macello.

— *co xe scampà i bo serar la stala*. A usanza di villan matto, dopo il danno fa patto. Prender precauzioni troppo tardi.

Boaria. Stalla da buoi; cascina, ove tengonsi e pasturansi vacche, e dove si fa burro e cacio.

Boazza. Buinà, fime o sterco di bue.

Boba. Marciume.

— (term. de' pescatori). *Boga*; pesce di mare del genere degli spari; ha gli occhi assai grandi, per cui lo chiamano anche *Ochioni*.

Bobò (voce fanciullesca). Andar *a bobò*: andar a cavalluccio, o a cavallo di un legno.

Boca de lovo. Bocca di leone; pianta che viene coltivata per ornamento in quasi tutti gli orti.

— *da dama*. Pasta dilicata di mandorle, zucchero e uova.

— *in cao*. Pesce di mare; uranoscopo, che nell' Istria dicesi *chiachia*; il suo corpo è di stravagante figura.

Bocal da pisso. Orinale. Detto ad uomo, vale babbeo, minchione.

Bocalona. Ciarliera.

Bocarole. Mercorella, mercuriale. Quest' erba ha un sapore spiacevole, e fu già usata in decozione come un forte purgante.

Bocassin. Gonnella usata dalle donne volgari per coprirsi il capo.

Bocheà. Bocca svivagnata.

Bocheta de la camisa. Frappa, gala; ornamento che mettesi allo sparato delle camicie da uomo.

Bochie. Bocce, o palle da giuocare.

Bochin del lume. Beccuccio. Anche il canaletto adunco ond'esce l'aqua da un vaso.

Bocolo. Bocciuolo; fiore non ancora aperto.

Bocon. Boccone.

— *un bon bocon*. Un buon affare.

— *curà* o *da strupiai*. Boccone squisito.

— *a boconi*. Cioè stracciato.

— *tor el bocon fora del piato*. Involare ciò che un altro stava prossimo a godere.

Boconada. Boccata; tanta materia che si possa in una volta tenere in bocca.

— *far una boconada*. Mangiarsi tutto in una volta.

Bodai. Trippone, panciuto.

Bodin. Vivanda dilicata e comune; dall' inglese *pudding*. Alcuni dissero italianamente *puddingo*.

Bodolo. Uomo corto e grosso.

Bodriè. Cintura da cui pende la spada.

Bogiaizza. Bollimento.

Bogiana o *Scoranza*. Scarabina; pesce d'aqua dolce simigliante alla sardella; a noi perviene salato e fumato dall'Albania, ove si piglia nel fiume *Bojana*.

Bogier, bogio. Bollire, bollito.

— *la bogie*. Fa caldo.

— *la me bogie*. Non posso contenermi.

— *tuti sa quel che bogie ne la so pignata*. Ognuno sa dove la scarpa lo stringe.

Bogiessa o *bogièsso*. Persona crudele.

Bogio. Bollimento; bollitura

Bogior. Bollore; gran caldo.

Bogir. V. *Bogier*.

Bognon. Bubbone.

Bola. Chiosa; macchia grande sul vestito.

Bolar uno. Gabbare alcuno.

Boldona. V. *Dar*.

Boldon. Sanguinaccio; specie di salame fatto col sangue di porco, infusovi del latte e qualche droga.

Bolèi (term. di campagna). Uovoli; specie di fungo che somiglia all'uovo.

Bolèta: *esser in boleta*. Essere indebitato.

— *de la camisa*. Sporcheria, o segno di merda al di dentro della camicia.

Bolini da letere. Detti dai Lombardi obiadini; cialda,

pasta sottile in piccole forme ritonde.

Bombaso. Bambagia.

— *star* o *viver nel bombaso*. Viver quieto, senza fastidii o pensieri.

Bombe; dir bombe. Dir cose lontane dal vero.

Bombina. Sorta di rete da pescare, composta di finissimo refe di filo, con doppie maglie per farvi entrare il pesce.

Brompresso. V. *Arboradura*

Bon. Buono. Anche quitanza per ricevimento di generi.

Bonato. Bonaccio; persona credula, di buona pasta.

Bonazza. Bonaccia; tempo tranquillo.

Bondamàr (term. dei macellai). Mela di culaccio; uno de' diversi tagli della coscia.

Bondante (gergo). Fogna, fossa delle immondizie: quindi *mandar sul bondante*.

Bondiola. Mortadella.

Boneto. Buonino.

Bonigolo. Umbilico.

Boniman. V. *Dar* e *Tor*.

Bonorivo. Precoce, primaticcio.

— *levarse bonorivo*. Di buon'ora.

Bon-paston. Buon pastricciano.

Bora (coll'*o* larga). Borea; vento forte di tramontana.

— (coll'*o* stretta). Tronco secco per uso di abbruciare.

Borachia. V. *Burachia*.

Borada. Colpo dato col calcio del fucile.

Bordar. Abbordare, accostarsi. Anche cruciarsi internamente; sbuffare.

— *andar de primo bordo*. Di primo tratto; senza pensarvi.

Bordelo. Chiasso.

— *andar in bordelo*. In pericolo.

Bordir, bordio. Abortire abortito.

Bordizar (term. marin.). Bordeggiare; girar la nave or d'una or d'altra parte per prender vento.

Bordo. Frangia o lista; orlo di qualunque lavoro.

— *andar a bordo* (term. marin.). Andar sopra la nave.

Bordù (voce antiq.). V. *Bordo*.

Borezzo. Allegria.

Borida. Avanzumi, robe diverse di poco prezzo. Dicesi scherzosamente anche nel significato di merda.

Boridon. V. *Imbalo*.

Borin. Vento leggiero settentrionale.

Boro. Un soldo.
Borò, (dal franc. *bureau*). Specie di armadio con ribalta, che può servire di scrivania.
Borondolo. Rotolo; pezzo rotondo.
Borsa dei testicoli. Scroto.
Borsin. Borsellino.
Borto. Aborto.
Bosega. Cefalo di due anni.
Bosema. Bozima; intriso di cruschello e di aqua, con cui fregasi la tela quando si tesse, per rammorbidarla.
Bosso. Bosso e bossolo; arboscello notissimo.
Bota (coll'*o* stretta). Botte.
— *esser in una bota de fero.* Al sicuro.
— *no se pol aver la bota piena e la massera imbriaga.* Non si può aver gran comodo senza verun incomodo.
Bota boto (coll'*o* larga). Colpo, percossa. Anche massa o mucchio di roba.
— *far tuto un boto* o *una bota.* Fare un taclo, una vendita senza regola.
— *aver bota.* Aver boria o pretensione.
— *bota e risposta.* Risposta pronta.
— *no chiapar bota.* Non risentirsi.
Bota de bota salda. Di colpo, di posta.
— *in bota.* Tostamente.
— *bota da rider.* Ribobolo; celia, motto.
Botarga. Buttagra; ovaia del pesce seccata al fumo.
Botana. Tela di cotone.
Botega: *esser a botega.* Esser a segno di un affare.
— *far botega de desegnador.* Far bottega sopra una cosa; cercarne astutamente guadagno.
— *tegnir a botega.* Allettare le persone per tenerle vincolate.
— *meter a botega.* Ingannare.
Boti de campana. Tocchi, rintocchi.
— *un boto, do boti.* Un'ora, due ec.
Botizar. Suonar a tocchi.
Botolo. Cefaletto. Anche torso di formentone.
Botonada. Motto pungente.
Bovolo; bovoleto. Lumaca; lumachetta.
— *de l'aqua.* Ghirigoro, vortice.
— *scala a bovolo.* V. *Scala.*
— *fato a bovolo.* A spira.
Bozzar. Abbozzare.
Bozzolo. Circolo, adunanza di persone.
— *far bozzolo.* Radunar il popolo per lo schiamazzo.

Bozzon. Boccia grande di vetro.

Braga. Legno che si pone ad unire le commessure. Anche allacciatura, riparo di pannolino che usano le donne.

— *de le porte o fenestre*. Controforte; arnese di ferro per serrare più fortemente le porte e le finestre.

Braghesse. Calzoni, brachesse.

— *portar le braghesse*. Dicesi di donna che padroneggia.

— *a braghesse calae*. Sommessamente.

Braghier. Brachiere, sospensorio. Anche faccenda, impiccio.

Brama el toco. V. *Toco*.

Brancada. Manata.

Brancae. Pugni pieni di moneta o altro.

Brancin. Pesce di mare. Quando è piccolo i pescatori lo dicono *baicolo*.

Branda. Letto pensile ad uso de' marinari.

Brasa. Bragia; fuoco senza fiamma che resta nelle legna abbruciate.

— *esser su le brase*. Spasimare d'impazienza.

— *vegnir le brase sul muso*. Vergognarsi, arrossire.

Brazzacòlo: a brazzacòlo. Strignersi abbraccioni.

Brazzal. Bracciale.

Brazzaleto. Armilla, girello; cerchietto in ornamento del braccio.

— *da muro*. Ventola, bracciuolo; arnese che si appende alle pareti per uso di sostener candele.

Brazzar. Abbracciare.

Brazzera. Barca che porta due alberi con vele quadre, e va anche a remi.

Brazzo. Braccio.

— *cagar a brazzi*. Cacare all'aria.

Brazzoler. Canna da misurare.

— *misurar tuti sul so brazzoler*. Giudicar gli altri simili a sè.

Brena. Briglia o freno.

Brentana. Fiumana; aqua grossa.

Brentèla. Gora; canaletto d'irrigazione per le campagne.

Brespa (idiotismo). Vespa.

Bricòla: de bricòla. Obliquamente. Aver una cosa *de bricòla*. Averla indirettamente, o per modi inaspettati.

Brincar. Afferrare, ghermire, prender con forza.

Brisiola. Bragiuola.

— *voltar la brisiola*. Voltare il discorso.

Brisiola vegnir le brisiole sul viso. Arrossire.

Britola. Coltellino.

Brivada. (term. marinaresco). Abrivo.

— ***chiapar una brivada.*** Partire impetuosamente.

Broca. Piccolo chiodo. Anche vaso col beccuccio per versar acqua.

— ***da careghe.*** Borchia.

— ***de mastelo da vin.*** Brocco o segno.

— ***de garofolo.*** Bulletta di garofano; fiori in boccia seccati di una pianta aromatica chiamata dai botanici *Caryophyllus aromaticus*.

— ***sora la broca.*** Oltre misura.

Brocheta. Bullettina. Dicesi da noi *Brocheta* anche al chiodaiuolo.

Brocolo. Cavolo nero; tallo del cavolo quando accenna di fiorire.

— ***romano.*** Varietà del detto cavolo.

Brodo tirà. Brodo stillato.

— ***longo.*** Lungheria.

Broente. Bollente.

Broetin. Brodetto; vivanda di uova dibattute con brodo o con aqua.

Broeto. Guazzetto.

— ***dar un broeto.*** Bastonar uno.

Brolo. Parco; luogo piantato d'alberi fruttiferi vicino all'abitazione.

Brombola. Salsiccione fatto a palloncino che mangiasi cotto. Anche bolla che fa l'aqua quando piove.

Brombolo. Suffumigio; stufa che si fa alle botti per purgarle.

Bronza. Brace; carbone acceso. Da noi dicesi *bronza* anche il fungo della lucerna: moccolaia.

— ***coverta.*** Aqua-cheta, soppiattone.

Bronzin. Pentolino di bronzo.

Brosa (coll'*o* larga). Brina; rugiada congelata.

— (coll'*o* stretta). Bolla; escara.

Brova. Cenerata, ranno.

Brovar. Scottare coll'aqua bollente.

— ***restar brovà.*** Restar confuso, mortificato.

Brufolo. Bollicella, pustoletta.

Brugna. Prugna, susina.

Brula. Canna delle sabbie; è perenne nelle spiagge arenose dei nostri lidi. Viene impiegata per far funi. Nella Casa d'Industria in Venezia si lavorano con questa delle stuoie fortissime.

Brun: un bianco e un brun, un tanto per

un. Ognuno paghi lo scotto.

Brunbrun (voce fanciullesca). Bombo; bevanda.

Bruo. Brodo.

— *andar in bruo*. V. *Andar*.

Brusar, *bruśà*. Abbruciare, abbruciato.

— *la me brusa*. Ciò mi duole.

— *el pagion*. Abbandonar l'affare; allontanarsi sul punto di dover pagare.

Brusarol (term. di botanica). Cresta di gallo.

— *vender bruśà*. Vender presto, con facilità; come: *sta roba la se vende brusada*.

Bruscandoli. Luppoli. Le tenere cime di quest'erba sono buone a mangiarsi; i frutti hanno un sapore amaro.

Bruscar le vide. Potare le viti; far la potagione, cioè tagliare i rami inutili e dannosi.

— *i pani*. Rimondare i panni.

Bruschin. Scopetta di setole.

Brusco. Pustoletta.

Bruseghin. Invidiuzza, rancore.

Brusor. Bruciore, pizzicore.

Brustolar, *brustolà*. Abbrustolire, abbrustolito.

— *el cafè*. Tostare, abbrustolire.

Brustolar i oseleti. Abbrustiare.

Brustolin. Tamburino; strumento per abbrustire il caffè.

— *saver da brustolin*. Sentir di leppo; del fumo che esce da materie accese untuose.

Brustolini. Sementi di zucca abbrustiate.

Bruta copia. Minuta.

Bua. (voce fanciullesca) Male picciolissimo, o piccolo segno di male.

Buba (voce fanciullesca). Il lume acceso.

Bubana. Magona, abbondanza.

Bucole. Boccole; sorta di orecchini.

Bucolo. Riccio, ricciolino.

Budelà: *sia budelà!* Sia maledetto!

Budelada! V. *Buzarada*.

Buèlo. Budello.

— *zentil*. Intestino del vitello.

— *esser buèl ligà*. V. *Esser*.

Bufi. Sgonfietti; ornamenti donneschi che hanno l'apparenza di cose gonfie.

Bufonada. Buffoneria.

Bufolo. V. *Can*.

Bufonar; *far bufonae*. Corbellare; mancar di parola.

Bugada. Bucato, liscivia.

Buganza. Pedignone, se ai

piedi; gelone, se in altra parte.

Bulà. (voce puerile) V. *Buzzolà.*

Bulada. Bravata, soperchieria.

— *in credenza.* Affettazione di coraggio.

Bulegamento. Brulichio.

Bulegar. Brulicare, muoversi leggermente.

Bulezzo. Aria franca, da bulo.

Bulgaro. Vacchetta; cuoio di Bulgaria.

Bulo. Vagheggino, bellimbusto. Anche bravaccio.

Burachia. Borraccia; fiasco di cuojo che usano i viandanti.

Burachioto. Bariletto; piccolo vàso a foggia di barile.

Burata-farina. Staccia-burratto; giuoco fanciullesco.

Burataora. Dicesi di chi parla male ed in fretta.

Buratar. Abburrattare.

Buratelo. Cecolina; anguilletta sottile, che non pesa più di tre oncie.

Burela. Palla o pallottola da giuocare.

— *de la spala.* Osso.

— *del zenochio.* V. *Rodèla.*

Busa del leto. Covolo; l'avvallamento che si fa nel letto da chi molto vi giace.

Busacola. Apertura nel vestito.

Busegatolo. Bugigattolo.

Buseta dei abiti. Ucchiello, affibiatura.

Busia. Bugia. — Strumento per adattare una candela. *Busia* noi chiamiamo quel filamento cutaneo che si stacca presso l'unghia delle dita: pipita.

Busiaro. Bugiardo.

Busichio. Ginepro; frutice odoroso, le cui coccole hanno un gusto aromatico.

Busilis: *qua sta el busilis.* Qui sta il difficile.

Businar. Bucinare; andar dicendo riservatamente.

Businèlo (term. mar.). Boncinelli; alcuni pezzetti di legno impiombati all'estremità degli stroppoli di bozzello delle sarchie nell'albero di maistra.

Buso. Buco.

— *de l'ago.* Cruna.

— *del naso.* V. *Naso.*

Buson. Buco grande. Detto per bassa ingiuria, bagascione.

Bussola. Riparo di legname che si pone dinanzi l'uscio per difesa dell'aria.

Bustina. Bustenca; vestito con che le donne coprono il petto nella lunghezza del busto.

Butada: *qualche butada*:

Qualche volta; tratto tratto.

— *la va a butae.* Va a momenti.

— *in una butada.* In un tratto.

Butar uno in pozzo. Accusarlo, opprimerlo, metterlo in pericolo.

— *col culo in su.* Metter sossopra.

— *butarse de logo.* Fare il generoso; anche lo sguaiato.

— *el sasso e sconder el brazzo.* V. *Sasso.*

— *el spolvero nei ochi.* Far travedere.

— *via lissia e saon.* Adoperarsi inutilmente; perdere il ranno e il sapone.

— *una parola.* Arrischiare una raccomandazione.

— *le bave.* Sbuffare d'ira.

— *zo una carta o altro.* Alla buona.

— *al rosso, al verde* ec. Tirar al rosso, al verde ec.

— *ben.* Render utile; riescire a bene.

— *butarla in soldoni.* Spiegarla chiara.

Butarla in padovana. In buffoneria.

Butirante. Burraio.

Buto. Bottone, germoglio. Viticcio quel rimessiticcio che fa la vite da piè del tronco.

Buzara. Inezia, frascheria.

— *vegnir su la buzara.* Saltar la mosca.

— *la buzara!* Capperi!

— *far buzara.* Commetter falli.

Buzarada! Cospetto!

— *sia buzarà!* Sia maledetto!

Buzarar. Frodare, ingannare. Anche usare il coito.

Buzaron da ua. Scaltro, furbo, mascagno.

Buzaro, buzareto. Dicesi per ischerzo di qualche oggetto assai piccolo.

Buzzolà. Ciambella fatta a foggia d'anello.

— *forte.* Confortino.

— *da testa.* Cercine; ravvolte di panne di forma circolare che si pongono in capo coloro che portano pesi in testa.

C

Cà. (voce antiq.) Casata; per es. *cà Corner, cà Mocenigo.* Dicesi in gergo *de cà Giovanelli* per significare persona giovine; *de cà Grimani* per vecchia; *de cà Durazzo* per avaro.
— *del diavolo.* L'inferno.
— *un cà del diavolo.* Un gran tumulto, un rovinìo.
— *cà de dia, de diana.* Per diana! esclamazione.
Cabulon. Bugiardo, raggiratore.
Cacafonia. Cacofonia; malsuono nelle parole o nelle voci.
Cacassèno. V. *Cagon.*
Caco. Sempliciotto.
Cacomiro. Omicciatolo; uomo di poco spirito e di poca fortuna.
Cade: che cade? (man. antiq.) Che importa?
Caena. Catena.
— *del relogio.* Catenella.
Caenazzeto. Bandello; spranga di lama di ferro da conficcare nelle imposte d'usci o finestre, finita in anello che si mette nell'arpione.
Caenazzo. Catenaccio. Anche beccaccia marina; uccello palustre poco stimato.
Caeto. Canestrino di pesce od altro.
Cagadonao. (voce antiq.). Cattivo soggetto.
Cagae. Cacherie, affettazioni.
Cagaor. Cacatojo.
Cagar, cagà. Cacare, cacato.
— *a brazzi.* V. *Brazzo.*
— *ghe cago:* non ci penso.
— *sul muso.* Mancar di riguardo.
— *in mastela.* Esser in prigione.
— *cagarse a dosso.* Far fiasco o impaurirsi.
— *sul cagar dei polastri.* Allo spuntare del dì.
— *cagà e spuà.* V. *Spuà.*
— *far cagar el seo.* Far cacare le lische, o pagare il fio.
— *far cagar i aseni per forza.* Confortare i cani all'erta; spingere uno a fare una cosa ch'è di sua malavoglia.
Cagariola. Dissenteria.
Caghete. Saccentino. Anche cacazibetto, ganimeduzzo.

Cagià. Quagliato, coagulato; dicesi del latte.
Cagnara. Cosa cattiva o sconveniente. Anche corbelleria.
Cagneto. Cagnolino; piccolo cane.
Cagnia. Lamia, o squalo cane; pesce buono.
Cagnin. Canino.
— *Carezze cagnine*. Carezze crudeli.
Cagnol da calze. Cannonetta, bacchetta.
Cagnoleto. Pesce di mare; il più piccolo del genere dei cani.
Cagnon. Cagnaccio.
Cagole. Cacole.
— *dei ochi*. Cispa; umor pituitoso che cola dagli occhi.
— *far le cagole magre*. Mangiar poco.
Cagona.(voce plebea).Ubriacatura. Anche paura.
Cagon. Cacacciano; uomo timido, vigliacchissimo.
Caia. Spilorcio.
— *andar in caia*. Andar mancando.
Caichia. Caviglia; la parte sotto il malleolo o la noce del piede.
Caichio. Caicco, schiffo.
Caileto. Cataleto.
Cain. Catino o catinella.
— *cigar cain*. Guaire, lamentarsi.
Calabraghe. Coneina; giuoco di carte detto anche *calabraghe* da Calabria, dond'è venuto il giuoco.
Calada. Scesa; strada in pendio.
Calalin. Farfalla. Anche giovine elegantamente vestito: forse dal greco *calos* (bello).
Calamar. Calamajo. Anche pesce di mare. V. *Sepa*.
Calamari soto i ochi. Occhi sbattuti.
Calamier. Tariffa pei commestibili.
Calandria. Calandrella; detta anche allodola di prato minore; canta soavemente.
Calandro. Archipenzolo; strum. col quale i muratori aggiustano il piano de' loro lavori.
Calandron. Omaccio, uomo lungo e grosso.
Calar e crescer de l'aqua. Marèa; flusso e riflusso del mare.
Calar le ale. Sbaldanzire, umiliarsi.
— *le braghe*. Darsi per vinto.
Calchera. Calcara; forno calcinatorio.
Caldarer. Calderaio, ramiere.
Caldariola. Calderuola.

Caldiera. Caldaja.
Calegher. Calzolaio.
Calende greche. V. *Andar.*
Calera. Donna vile, ciarliera.
Calesela. Strada stretta, vicoletto.
— *del leto.* Stretta del letto.
Calicò. Tela bambagina finissima, vergata o colorata a maniere diverse, ch'era in moda trent'anni fa per uso di abiti donneschi.
Caligo. Nebbia.
— *filar caligo.* V. *Filar.*
Calisson de polastro. Polpa di pollo.
Calizene. Fuligine.
Calo. Callo; pelle indurita.
— *far el calo.* Far sopr'osso. Assuefarsi.
Calorna (term. marin.) Carnara; fune che serve per alzar la vela.
Calota. V. *Galota.*
Calto d'armer. Casella; scompartimento di un armadio.
Calumar. Allumare, guatare.
— (term. marin.). Allentare adagio adagio.
— *calumarse drio a uno.* Calarsi dietro.
Calzador. Calzatoja; quella striscia di cuoio con cui i calzolai calzano altrui le scarpe.
Calze. Calzette. Chiamasi calzino quello che giunge soltanto alla metà dello stinco.
Calze a campanela. A penzoloni.
Calzela. Calzettajo.
Calzinazzo. Calcinaccio; pezzo di calcina stato in opera nella muraglia e risecchito dal tempo. Anche malattia.
Camaroto. (term. marin.) Garzone di bordo.
Cambeloto. Ciambellotto; tela fatta di pel di capra o di cammello.
Cambric. Percàle; tela di cotone fina.
Camin. Fumaiuolo; torretta del camino.
— *cosse da contar soto el camin.* Vane e senza sostanza.
Camisa. Camicia.
— *aver la camisa sporca.* Essere in difetto.
— *aver la camisa neta.* Aver netta la coscienza.
— *forbirse co la camisa dei altri.* Cavar la castagna colla zampa altrui.
— *nasser co la camiseta.* Nascer coll'amnio, secondo gli anatomici; creduto dalle femine un segno di fortuna.
— *strenze più la camisa del zipon.* Più vicino è il dente che nessun parente; vale, che s'ha più

riguardo al proprio che all'interesse altrui.

Camisa a brusa camisa. Improvvisamente.

— *meza-camisa.* Messerino; povero gentiluomo.

Camiseta. Baverina; quella che alla donna riesce dal collo e si rovescia sull'abito, fatta di velo, mossolina o simili.

Camisiola. Sotto-veste.

Camito. Colmo di un carico di merci.

Campagnole. Navoni, rape.

Campagnolo. Specie di fungo; campignuolo.

Campanato. Assai sordo.

Campanèle de la banda. Padiglione chinese; strumento musicale da percossa. Campanaccio; quella campana che mettesi al collo degli animali da fatica.

Campeto. Campicello.

Campieleto. Piccolo campo.

—*campielo-campieleto,*ec. Sorta di divertimento usato per baloccare i fanciulletti, movendo loro le dita delle mani.

Camùzzon(gergo). Prigione.

Can barbin. Cane barbone o cane romano.

— *bolognin o bufolo.* Moffolino, mascherino.

— *da borida.* Can frugatore.

Can da cazza. Cane cacciante.

— *da toro.* Mastino, alano.

— *da vita.* Molosso.

— *levrier.* Brachetto.

— *da pagiaro.* Guarda-pagliajo; cane da contadini.

— *negro* o *can da denti.* Pesce di mare del genere degli squali.

— *star da can.* Star male.

— *esser al can.* Esser arso o povero in canna.

— *roba da can.* Cosa cattiva.

— *far da can barbin.* Far il portatore.

— *far el can da burchio.* Far l'innamorato, lo spasimante.

— *can che sbraja no morsega.* Can che latra poco morde; e figuratamente: Chi fa molte parole fa pochi fatti.

— *can no magna de can.* Il lupo mangia ogni carne e lecca la sua: non danneggiarsi fra interessati.

— *tuti i cani mena la coa, e tuti cogioni vol dir la soa.* Chi fa la casa in piazza, o ella è alta o ella è bassa.

Cana da stuar le lampede. Soffione.

— *da strologhi.* Cerbottana; specie di canna fat-

ta di latta, con cui gli a-strologhi parlano agli o-recchi.

Cana de la gola. Canale, strozza.

— *de organo*. Tromba di organo.

— *del condoto*. Docciono da cesso.

— *del formenton*. Stelo o fusto.

— *del camin*. Gola del camino.

— *de zucaro*. Cannamele.

— *sbusa*. Uomo vuoto di senno.

Canabuco. Calambuco; legno che viene dalla China.

Canachion. Stromento da tre corde suonato da' villani.

Canapiolo. Signorino ridicolo.

Canar. Incannucciare; fasciar checchessia in modo che stia diritto come una canna. Quindi *abito canà*, cioè troppo stretto.

Canarona. Cannerone; rosignolo di padule.

Canatin. Canutiglia; cioè argento o oro lavorato da ricamare.

Canaton. V. *Vermiglion*.

Cancrena. Gangrena.

Candelòra. Candellara o candellaja; festa della Purificazione di M. V., nel qual giorno si benedicono le candele.

Candía. V. *Esser*.

Candìoto. (gergo) Povero in canna.

Canela de la regina. Cannella regina; cinnamomo. Usasi talvolta per esclamazione: *A vu Canela!*

Canelai. Spezierie; mescuglio d'aromati in polvere per condimento de'cibi.

— *dar un canelao*. Dare un panciccio; sporco atteggiamento che si fa allungando il braccio sinistro, e battendovi sopra al mezzo con forza la man destra.

Canèo. Canneto; luogo ove crescono le canne palustri.

— *ficarse in canèo*. Andarsi a nascondere.

Canestrel. Ligustro; frutice che nasce fra le siepi; ha bacche nere, molli, amarissime, che danno una tinta turchina, e col solfato di ferro danno un ottimo inchiostro; i rami servono a far gabbie d'uccelli, ecc.

Canestrelo. Piccolo canestro. Anche sorta di conchiglia: ostrica-pettine. Ve n' ha *de paluo* e *de mar*; la prima è migliore a mangiarsi.

Canèta. Cannuccia; piccola canna.

Caneva. Cantina; cellajo dove si tiene per lo più il vino.

Canevazza. Canevaccio; telaccia di canape.

— *d'oro e d'arzento.* Broccato, o drappo tessuto d'oro o d'argento.

Canevela. Canapina: tela di canape.

Canever. Cantiniere.

Canceveta. Salvafiaschi; custodia di legno per le boccie.

Canevina. V. *Canevèla.*

Canevo. Canapa dicesi la pianta; canape la corda. (*Gherardini*).

Canochia. Cannocchia; picc. granchio marino a coda lunga articolata. E detto ad uomo, vale lanternuto, secco.

Canol. V. *Cagnol.*

Canola. Cannella della botte.

— *zipolo.* Quel legnetto con cui si tura la cannella.

Canon, andar de canon. Evacuare rapidamente.

Canonada. (metaforicamente) Spampanata.

Cantafèra. Cantilena nojosa; tantafèra, ragionare lungo e nojoso.

Cantar da leco. Crocchiare; dicesi del suono che rendono le cose fesse quando vengono percosse.

Cantar in falseto. Cantare in voce falsa, cantare in quilio; il cantare in acuto che fanno gli uomini imitando la voce feminile.

— *el Tasso a Pilato.* Esser morto.

— *la nana.* Cantar la talentella cullando i bambini.

— *lassar che i canta.* Lasciar dire e tener fermo. Dicesi in gergo *cantar* de' rei che confessano i loro delitti.

Cantarar. Cantuzzare; canticchiare.

Cantarela. Pesce di mare che assomiglia all'orata.

Cantaro. Pitale, cantero; vaso da riporvi gli escrementi del ventre.

Cantinela. Asse sottile, da coprirsi le impalcature.

Cantonà. Angelare.

Cantonal. Armadietto fatto a triangolo, posto in un canto di stanza. Cantoniera.

Cantoncin. Cantuccio.

Canuo. Canuto.

Cao. Capo. Anche cavo di corda.

— *da la massa.* Pandolo; capo della matassa, che si lega per trovarlo.

— *tresso e rolo.* Tristo, guidone.

Cao de late. Fior di latte.
— *de pesse.* Canestro di pesce.
— *in cao.* Da lungi.
— *in cao de tanto.* Dopo tanto tempo.
— *bon cao.* Cattivo soggetto.
— *vegnir a cao.* Suppurare, venir alla fine.
— *dar el cao in man.* Dar appiglio, dar occasione.
Caopian. (term. marin.) Cavo piano o viradore; fune che serve a salpar l'ancora.
Caorio. Capitombolo; l'andar nuotando per qualche tratto sott' aqua.
Caorlina. Piccola barca, di costruzione originaria di Caorle.
Caorlo. Cavolo; erbaggio mangereccio. Ve n'ha di più specie, cioè: cappuccio, fiore, rapa, romano, bastardo, broccoluto, lasagnino, nero, verzetto ec.
Caostèlo. Cefalo di un anno, di scaglie minute.
Caostorto. Beccaformiche o stortocollo; uccello grosso come l'allodola. Nel Friuli è detto *Formigher.*
Capa. Conchiglia di varie sorta.
— *longa marina.* Cannolicchio. *Solen siliqua.*
— *longa nostrana.* Coltellaccio: *Solen vagina.* Dicesi anche *da deo,* perchè scavata colle mani dalla sabbia.
Capa tonda. Tellina a cuore; altra conchiglia scanalata.
— *santa.* Conchiglia scanalata; da pellegrini.
Caparozzoli. Specie di telline liscie.
Capar; far le cape. Cincischiare le estremità delle vesti donnesche, e ridurle a figura di *capa* o conchiglia bivalve.
Capegiar. (term. marin.) Mettersi alla cappa; chiudere tutte le vele, eccetto la maestra, e fermarsi col bastimento.
Capeler. Cappellaio.
Capelèti. Cappelletti si dicevano alcune milizie venete a cavallo.
Capèlo a la bulivar. Cappellino con ali distese usato anni fa dalle donne; così detto perchè imitava quello che soleva portare il generale Bolivar, dominatore dell'America settentrionale.
— *a tre ventoli, a tre tempi.* A tre pieghe; cappello col pippio.
— *da soto-brazzo.* Schiaccina; cappello schiacciato, che usavasi port—

sotto l'ascella sinistra per galanteria.

Capèlo de stèle. Cappello di brucioli; cioè di quelle falde sottili che trae la pialla nel ripulire il legname.

Cuba del capelo. Cocuzzolo del cappello.

— *far de capelo a uno*. Mostrargli rispetto.

— *a chi ga testa no manca capelo*. Chi ha cervello in capo si sa approcacciare.

— *portar el capelo alto*. Chi ha la coscienza pura non teme.

Caperi in salsa. Capperi; pianta erbacea. Il bottone o la boccia del fiore non è buono che confettato in aceto e sale.

Capilèr. Capelvenere.

Capimento. Intendimento.

Capitèlo. Altarino, tabernacolo.

— *zogar al capitèlo*. Fare l'altarino; passatempo de' fanciulli.

Capon. (term. marin.) Capione. Dicesi di certi pezzi di legno che formano una parte del castello di poppa o di prua.

Caponèra. Capponaja, stia; gabbia grande ove si tengono i polli per ingrassarli.

Caponeto. Capponcello; piccolo cappone.

Caposoldo. Capisoldo; ciò che si aggiunge al soldato benemerito sopra la paga. Da noi intendesi anco una pensione alle vedove o figlie di militari.

Capotin. Specie di mantellino usato dalle donne, che cuopre loro le spalle.

Capoto. Mantello da marinaro.

— *de capoto*. Affatto, interamente.

— *dar capoto*. Mancare all'impegno.

Capurion. Capo, fautore, guida.

Capuzzo. V. *Caorlo*.

Caraguol. Chiocciola, così detta dallo spagnuolo *Caracol*. Distinguesi *Caraguol longo de laguna; Caraguol longo de mar: Caraguol tondo de laguna; Caraguol tondo de mar*. Quest'ultimo non è buono a mangiarsi. *Caraguol* chiamasi anche una specie di fiore, cioè il fagiuolo d'India; fiore di una pianta del genere dei fagiuoli.

Caramal. V. *Calamar*.

Caramel. Candito; frutta poste nello zucchero chiarito e all'ultimo grado di cuocitura.

Caramelar. Candire.
Carampia. Grima, brutta vecchia.
Carantan. La sessantesima parte di un fiorino; in tedesco dicesi *kreützer*
Caratelo. Vaso cerchiato di ferro o di legno per tener vino.
— *saver da caratelo*. Saper di secco; dicesi del vino quando sa del legno della botte.
Caravana. Carovana.
— *aver fato le so caravane*. Averne fatte di belle.
Carbonazzo. Saettone; sorta di serpente di color verde.
Carbonela o *Carbonina*. Polvere di carbone, o carboni minuti.
Carega. Seggiola da *carex*, carice, di cui si tessono le seggiole.
— *da pozo*. Sedia a bracciuoli.
— *da parto*. Predella.
Caregheta. V. *Conza-careghe*.
— *far caregheta*. Trattenersi a lungo conversando.
Carer. Carrajo, che fa carri.
Caresina. Carice delle rive; nasce lungo i fossi. Con questo carice i villani formano seggiole e stuoje, vestono fiaschi, ecc.
Carezada. Rotaja; quel segno che lascia la ruota nelle vie.
— *fora de carezada*. Cioè fuori dell'ordinario.
Cargadura. Affettazione.
Cariega. (idiotismo) V. *Carega*.
Carigolo. Che vende a caro prezzo.
Cariol. Tarlo. Caròlo è una malattia del riso in erba. Da noi chiamasi *Cariol* ogni sorta di carie.
Cariola. Carruola.
— *esser in cariola*. Star sulle cinghie, dicesi di uomo malatticcio.
Cariolà. Intarlato.
Carmin. Carminio; polvere di un rosso bellissimo per miniare.
Carname. Carnaggio; ogni sorta di carne da mangiare.
Carne. Dicesi anche *Carne* per carnagione.
— *mata*. Morta, ammortita.
— *stoposa*. Tigliosa.
— *verzelada*. Vergata di grasso. V. *Verzelà*.
— *de lampezzo*. Carne d'Ampezzo; carne di manzo salata e condita, che portasi dalla terra d'Ampezzo.
— *vechia fa bon brodo*. Carne tirante fa buona fante.
— *co la carne vien frusta, l'anema vien giusta*.

Quando uno invecchia, si dà al bacchettonismo.

Carnesin. Carnicino; color di carne.

Carnizza. Traliccio; sorta di tela rada di lino.

Carnuzzo. Carniccio; scarnitura; quella carne che si scarnisce dalle pelli conciate.

Caro: un caro de legna. Una carrata; quanta roba è in una volta portata da un carro.

— *venezian.* Misura per fieno e legna da fuoco; contiene cinque piedi veneti quadrati.

Caroba. Carruba.

Carobera. Cosa antica in pessimo stato.

Carognezzo. Miseria, sudiciume.

Carota. V. *Pestenagia.*

Carozzer. Carrozzajo; chi fa carrozze.

Carpano. Carpino; albero d'alto fusto, che serve a far spalliere ne' giardini.

Carpeta. Gonnella.

Carta cernagia. V. *Cernagia.*

— *sagrinada.* Carta lavorata ad imitazione del *sagrin.*

— *sughera.* Carta sugante.

— *bergamina.* Pergamena, carta pecora.

— *geografica.* Nel dialetto non si fanno le seguenti distinzioni: *geografica* dicesi quella in cui è delineata gran parte del globo; *corografica* descrive una provincia; *topografica* un paese o un dato luogo. Carta *marina* dicesi la carta marittima.

Carta, carta canta e vilan dorme. Le scritture e non le parole assicurano i diritti.

Cartabon. (term. de' falegnami) Quartabuono; strumento che serve per lavorare di quadro.

Carte da zogo. Cartine da giuoco: i segni che le distinguono sono: picche, fiori, quadri, cuori; o bastoni, spade, coppe e denari.

— *far le carte.* Mescolarle e dispensarle nel giuoco.

Carter. Cartajo chi fa carta; cartolaio chi la vende.

Cartin. Carticino; due pagine di un libro che si ristampano per mutarvi qualche cosa.

Cartoline de dolci. Cartuccie con pastiglie dolci.

Casa senza sol. Casa posta a tramontana.

— *muta.* Famiglia ricca senz'apparenza.

— *a pepian.* A pian terreno.

— *in soler.* In solajo.

Casalin. Casalingo, casareccio.

Casatela. Caciolino, raveggiuolo; piccolo cacio schiacciato in forma tonda.

Cascar, cascà. Cadere, caduto.

— *cossa ve casca?* Cosa vi accade? od anche: cosa vi occorre?

— *el ghe casca ben.* Gli conviene; o gli va appuntino.

— *in pena.* Cadere in multa.

— *le ale o i brazzi.* Avvilirsi.

— *da la paèla su le brase.* Schifando un male, incorrere in uno maggiore.

Caselante. Ricevitore del lotto.

Casèlo. Ricevitoria del lotto.

Casier. Chi fa gran caso di ogni menomo che.

Casnà. Voce turchesca, che vale cassa, e da noi s'intende denari.

Casolin. Probabilmente da *Casearius,* venditore di formaggi.

Cason. Tugurio, capanna contadinesca.

Caspita! Capperi!

Cassabanco. Cassa-panca; cassa fatta a foggia di panca, su cui anche si siede.

Cassa de l'anelo. Castone; quella parte dell'anello, dov'è posta e legata la gemma.

Cassa de l'oohio. Occhiaja.

— *de relogio da muro.* Guarda-corde.

— *star in cassa.* Tener il cervello a bottega.

Cassèla. Cassetta.

Casselon. Tramoggia; la cassetta quadrangolare in forma di aguglia rovesciata, che versa a poco a poco il grano nel mollino.

Cassia in cana. Cassia ne' bocciuoli; cassialignea.

— *fior de cassia.* Cassia mondata.

Castagna. Castagnino; color castagno.

Castagner. Castagno, se l'albero. Castagnuolo se *legno de castagner.*

Castagnóle. Castagnette; strumento simile alle nacchere.

Castagnòlo. (term. marin.) Coccinello; pezzi di legno forniti, a cui si raccomandano i cavi lungo i fianchi della nave.

Castrà. Castrone; agnello castrato. Detto ad uomo, evirato.

— *libro castrà.* Libro mozzato.

Castracan. Tarassaco, ed anche piscialetto; erba medicinale. Nasce appres-

so i fossi e sulle sponde dei fiumi.

Castrar uno (metaforicam.) Cavargli denari, o scemargli l' utile; od anche torgli il comodo di operare.

— *i maroni*. Intaccarli; fenderli perchè non iscoppino cuocendo.

Castron. Becco; il maschio della capra domestica. Detto ad uomo, vale stolido. Anche pottiniccio, cucitura mal fatta.

— *ala de capon e colo de castron*. Chi si parte dal castrone si parte dalla ragione: per significare che quella carne è buona e salubre.

Castronar. Acciabattare, fare un piastriccio.

Catabèghe. Accattabrighe.

Catapan. Accattapane, pezzente.

Catar, catà. Ritrovare, ritrovato.

— *no ghe la cato*. Non capisco; od anche non ci trovo l'utile.

— *vatela a cata*. Indovinala tu grillo.

Cataradeghi. Litigioso.

Catastico. Catasto e catastro; libro in cui si registrano i beni de' particolari per assoggettarli alle publiche imposizioni.

Catochio. (voce furbesca). Prigione; forse da catorcio.

Catorigole. V. *Gatorigole*.

Catramonachia. Parola greca, che vale malìa, fattucchieria.

Cavafango. Curaporti.

Cavalada. Gran furia.

Cavaleta. Inganno, frode coperta: quindi *far una cavaleta*.

Cavalèto. Trespolo; arnese di legno in cui son fitte tre mazze da sostener tavole, deschi ecc.

Cavalezzo. Sguajataggine.

Caval da monta. Stallone.

— *da vegia*. Bidetto; cavallo piccolo dell'isola di Veglia.

— *inglese*. Bertone; cavallo colle orecchie tagliate.

— *balzan*. V. *Balzan*.

— *del Gonela*; *aver più malani che el caval del Gonela*. Concafessa, ammalazzato; dicesi di chi abbia molte mascalzie e doglie.

— *chiapar el cavalo*. Andar in collera.

— *esser a cavalo*. V. *Esser*.

— *star a caval del fosso*. Tener il piede in due staffe.

— *chi no pol bater el caval bate la sela*. Chi non può dare all'asino dà al ba-

sto: chi non può vendicarsi con chi ci vorrebbe, si vendica con chi può.

Cavalier del dente. Scroccone.

— *da seda.* Baco da seta.

Cavaloto de le braghesse. Fondo dei calzoni.

Cavana. Ricovero per le barche.

Cavanela: *la cavanela.* Cioè cavar denari.

Cavar bala d'oro. Far la propria fortuna; averla indovinata.

Cavar : cavarghela. Trar profitto.

— *el goto.* Dire o fare cosa di genio.

— *costruto.* Cioè profitto.

— *sangue dal muro.* Voler cavare dalla rapa sangue.

— *i celegati de boca.* Far astutamente palesare il segreto.

— *le pene maistre.* Torre altrui la miglior parte dell'avere.

— *no cavar un ragno dal muro.* Non saper cavare un ragno da un buco; non saper cavare alcun profitto.

Cavarse dai freschi. Trarsi d'impaccio.

— *la pavana.* Prendersi soddisfazione, scapricciarsi; cavarsi dal capo una cosa, un'opinione.

Cavatina. Spiritosa invenzione.

Cavazzal. Capezzale.

— *ridurse al cavazzal.* Ridursi all' estremo della vita.

Cavazzua o *Redèstola.* Uccello che somiglia alla passera.

Cavei. Capegli.

— *davanti.* Capelli della nuca.

— *drio la copa.* Capelli della collottola.

Cavezzo. Scampolo; avanzo della pezza di panno o di tela.

Caviaro. Caviale; uova dello storione o d'altri pesci salate ed accomodate per cibo.

— *de le ongie.* Sudiciume.

— *de le rechie.* Cerume.

Cavielo. Capezzolo.

Cavioni. Alari; quei ferri che sostengono la legna sul fuoco.

Cavra. Capra. Detto ad uomo, vale cacacciano, vile.

Cavria. (term. marin.) Clavie; macchina per alberare, composta di tre stili e drizzata sulla coverta di un vascello, per poter sospendere gli alberi primarii e collocarli al loro posto, oppur per levarli.

Cavroman. Stuffato; carne di castrato o di capretto cotta in umido.

Cautar, cautà. Cautelare, cautelato.

Cazza. Caccia.

— *de legno* o *fero*. Mestola.

— *da schiumar*. Scumaruola.

Cazza! Capperi!

Cazzada: gran cazzada. Cosa da poco.

Cazzador. Cacciatoja; pezzo di legno con cui gli stampatori aprono e serrano o stringono le forme.

Cazzafati. Ser Faccenda.

Cazzar. Cacciare, ficcare.

— *cazzarghèla a uno*. Ficcargliela.

Cazzarse. Ficcarsi, intrudersi.

Cazza scóta. (term. marin.) Cazza-scotta; puleggia incassata nel bordo, nella quale si passano le scotte delle vele. Nelle barche piccole è un legno traverso ove si lega la scotta.

Cazze-scuèleri. Venditore di manifatture di legno ad uso di cucina, come mestole, cucchiai ecc.

Cazzìola. Cazzuola o mestola; strum. da muratori.

Cazzo. Membro; cotale.

— *mato*. Capo sventato.

— *un cazzo*. (voce plebea) Un niente, niente affatto.

Cazzo de mar. Pincio o priàpo marino; animale marino del genere degli oloturii.

Cazzonelo. Conchiglia trilatera; comune, ma di nessun uso.

Cazzopa. Rozza; buono a nulla; arnese inservibile.

Cegiaura. Nuvolaglia. Anche gravezza, mal di capo.

Cedrera. Cedroniera; serbatoio per le piante degli agrumi nell'inverno.

Cegie. Le ciglia.

— *far le cegie*. Far cipiglio, cattivo viso.

— *de la nave* (term. marin.) Atrebici; i due lati del davanti di un vascello, dalle spalle sino alla ruota di prúa.

Celega. Passera; uccello comunissimo.

Celegato. Passerotto; piccola passera.

— *cavar celegati*. V. *Cavar*.

Celegheta megiaròla. Passera montanina; uccello insolente che guasta i seminati.

Celente. (voce antiq.) Medico della nave.

Celeste: color celeste. Ceruleo.

Cenarin. Cenerognolo di colore.
Cendà. V. *Zendà.*
Cèndena. (term. de' calzolai) Tramezza; striscia di cuoio tra la suola ed il tomaio della scarpa.
Cengia. V. *Cingia.*
Cengion. Cigna grande de' cavalli ecc.
Cenise. Cinigia; cenere calda in mezzo la quale si trovano faville di fuoco.
Cenon. Cenata grande.
Censimento. (term. de' legali) Censo; misura de' terreni per riparto delle imposte.
Centener. Centinaio.
Centralizar. Centreggiare.
Centuron. Cintura grande.
— *de le tirache.* Posola o posolina; quel sovatto che infilato nei buchi sostiene lo straccale.
Ceole. Cipolle.
— *dopio come le ceole.* Fintone, doppio.
— *ceole ne le tete.* V. *Sedole.*
— *strucar ceole in tei ochi.* V. *Strucar.*
Cepo. Zeppo, pieno interamente.
Cercantin. Accattone.
Cercar Maria per Ravena. Cercar le cose dove non sono.
— *el pel nel vovo.* V. *Pelo.*
Cere. (in gergo) Mani.
— *zo le cere.* Giù le mani.
Cerer. Cerajuolo.
Ceriola. V. *Candelora.*
Cernagia. Cernuta, cioè separata; carta magagnata.
Cernidor. Spelazzino; colui che spelazza la lana, cioè la trasceglie quasi pelandola dalla trista.
Cernir, cernìo. Cernere, cernuto.
Cervato. Cerviatto.
— *legno de cervato.* Legne forti nate nei boschi dell'Istria e della Dalmazia.
Cervelà. Cervellata; sorta di salsiccia di carne e di cervello di porco.
Cerusico. (voce antiq.) Chirurgo.
Cesara. Cicerchia; legume.
Cesarèla. Robiglia e pisello minore; pianta leguminosa, sul Trivigiano detta *Bisota.*
Cesendelo. Lampanino; è di cristallo a foggia di cono.
Cester. Cestaruolo, cofanaio.
Cetola. Facciuola o quartino; ottava parte del foglio di carta.
Che non è. Dal vedere e non vedere.
Cheba. Gabbia da tenere gli uccelli; uccelliera. E

composta di tegoletti di legno detti staggi, e di fili di ferro.

Chele. V. *Ghele*.

Chiacolar. Ciarlare, ciancìare.

Chiacole. Ciarle.

Chiacoleta. Chiaccherino, parolaio.

Chiacolezzo o *Chiacolò*. Chiaccherìo, cicaleccio.

Chiapa-chiapa. Parapiglia.

Chiapa. Natica.

Chiapar. Pigliare. Anche cogliere, fermare, colpire, impadronirsi di alcuna cosa.

— *pie*. assodarsi, fortificarsi.

— *la man*. Farsi abile, pratico.

— *la fota*. Imbronciarsi, pigliar il broncio.

— *el loto*. Vincere, guadagnare al lotto.

— *un rombo*. Sbagliare e aver un danno.

— *sti quatro*. Cioè non ricavar alcun utile.

— *a straco uno*. Cogliere uno alla sprovveduta.

— *fogo*. Attaccar fuoco.

— *per el colo*. Aggavignare; indur uno per necessità a fare alcuna cosa.

— *el cavalo*. V. *Cavalo*.

Chiaparse. Ingannarsi in un contratto.

— *in parola*. Impegnarsi.

Chiaparse: me son chiapà. Mi sono troppo impegnato.

— *chiaparsela con uno*. Attaccar briga con esso.

Chiapo de piegore o altro. Branco di pecore; stormo di uccelli.

Chiara del vovo. V. *Vovo*.

Chiare volte. Di rado.

Chiassana. Chiassata.

Chiassar. Far chiasso.

Chiassoso. Festoso, sollazzevole.

Chiavada. Coito; atto venereo.

Chiavar. Usare il coito.

Chiave a boton. Chiave maschio.

— *co la cana*. Femmina.

— *da segati*. Licciaiuola.

— *dei muri*. Catena; spranga di ferro per tener collegate le muraglie.

Chiàvega. Cateratta; apertura fatta per pigliar l'aqua e per mandarla via.

Chiavète de spago. V. *Giavete*.

Chicara. Chicchera.

— *meterse in chicara*. Mettersi in gala.

Chichirichì. (si fa sentire il ch.) Capriccioso adornamento sul capo.

a Chico. A capello, a puntino, appena appena.

Chicona. Gozzovigliata.

Chiepa. Cheppia; laccia;

pesce di mare, che di primavera passa in aqua dolce.

Chiesar. Frequentare le chiese.

Chiesiola. Chiesuola. Così chiamasi specialmente quella ove stanno gli ultimi tre giorni i condannati al patibolo.

— *esser in chiesiola*. Esser incerto sul prossimo destino.

— (term. marin.) Chiesola; gran ripostiglio di rame o di legno per la bussola.

Chieson. Baciapile; ipocrita che ostenta di frequentar la chiesa.

Chiesura. Poderetto, chiusura; poca terra con casolare.

Chietin. Bacchettone. *Chietin* deriva forse da Chieti, ov'ebbero origine i religiosi teatini.

Chietineria o chietinezzo. Santocchieria.

Chilo: far el chilo. Chilificare; operazione naturale dei cibi nello stomaco. Detto in altro senso, vale far un piccolo sonno dopo aver mangiato.

Chinchiarse. Attillarsi, raffazzonarsi.

Chió. Toh! piglia.

Chioca. Lumiera. Anche gallina che cova.

Chioca soto la chioca. Sotto la mamma.

Chioco. (da chioccio, rauco) Briaco.

Chiocolatini. Girelli di cioccolate che si mangiano. Cioccolata devesi chiamare la bevanda; cioccolate la pasta. (*Gherardini*).

Chiompo. Di corte braccia.

Chiopa de pan. Coppietta di pane; due pani uniti.

Chior. (idiotismo) V. *Tior*.

Chiozzo. Anatra penelope; specie di anatra salvatica meno grande del *mazorin*, da cui si distingue pe' piedi di color celeste; la femina, detta da noi *chiozzella*, ha i piedi di color piombino.

Chiroli. Di corta vista.

Chitara. Imbottatoio; strumento di rame, per cui si fa passare il vino da una botte all'altra.

Chiuchiar. Bere o succiare.

Chiuchio (gergo). Vino.

Chiuchion. Succiatòre.

Chiumbar. Bombare, sbevazzare.

Chiumbon. Succiabeone, gran bevitore.

Chiurlo. Zurlo; uomo da nulla.

Chizza. (si fa sentire il ch) Cagnuolina.

Ciato. Migliarino di padule; uccelletto chiamato da

Linneo *Emberiza Scoeniclus.*

Cicar. Masticare il tabacco, come usano taluni.

Ciesa. Siepe.

Cievolo. Cefalo o muggine; pesce di mare notissimo, che vive anche nell'aqua dolce, detto da Linneo *mugil cephalus.*

— *de co magna.* Perchè si piglia quando è in pastura.

— *da bon o da rio.* Di buono o di cattivo budello.

— (per gergo de' barcaiuoli). Il remo.

Cigalô. Cicaleccio.

Cigar, cigà. Gridare, gridato. *Cigar* de'bambini dicesi vagire.

— *cossa che ciga.* Che sconviene.

Cighignola. Carrucola.

Cigo. Grido, strillo.

Cigor. Gridìo, stridìo.

Cilele dei spezieri. Girellette; medicamenti a foggia di girelle.

Cima de omo. Uomo di gran senno.

— *esser in cima de far, de dir,* ec. Essere al punto di fare, di dire, ecc.

Cimar. Spuntare, levar la cima, smozzicare.

— *portarla cimada.* V. *Cortar.*

Cimbano. Cembanello; cerchio col fondo di carta pecora a guisa di tamburo intorniato di sonagli, e si suona picchiandolo.

Cimeghin. V. *Ochio.*

Cimesera. Cimiciaio; semenzaio di cimici.

Cimolar. Spelazzare la lana.

Cimozza. Cimasa, cantonata.

— *del pano.* Cintolo, vivagno.

— *del vin.* Spuma del vino.

Cinapro. Cinabro; materia dura, rossiccia, composta di mercurio e solfo sublimati per l'azione del fuoco. Ve n'ha anche di naturale.

Cingia. Cintura.

Cinquantar. Cinguettare; far discorsi e pensieri inutili.

Cinquantin. V. *Formenton.*

Cinque in vin. Per capo principale; prima di tutto.

Cinque dei. Una spanna.

Cio. V. *Ciato.*

Circassiè (voce antiq.). Abito di lusso usato dalle donne nello scorso secolo.

Circoncirca. Allo incirca.

Cirio. Cero, cero pasquale.

Cirmolo. Tiglio; albero noto, detto da Linneo *Tilia alba,* che ha le foglie cuoriformi dentate e di sotto tomentose.

Civada. (term. marin.) Civata; vela dell'albero di bompresso, ch'è sopra la prua della nave.

Civeta. (term. de'beccai) Vacca giovine; giovenca.

Civiera. Barella.

Clavicembalo. Gravicembalo.

Cizzin. (voce fanciullesca) Ciccia, carne.

Co. (dal *cum* dei Latini) Quando, allorchè. *Co ti parli, co te vedo:* quando parli, quando ti vedo.— Vale anche per come: *Co fa quelo:* come quello. *Diró co dise quelo,* o come dice quello. Usasi anche ammirativo: *Co belo! co grazioso!*

Coa. Coda.

— *de le carozze.* Sottopiede; la parte dietro le carrozze, sulla quale i servitori tengonsi ritti.

— *alzar la coa.* Pigliar baldanza.

— *meter la coa fra le gambe.* Perder l'ardire.

Coada. Covata; quella quantità d'uova che in una volta cova l'uccello.

Coar, coà. Covare, covato.

— *l'è qua ch'el coa.* (man. ironica) Eccolo qui pronto.

Coaròla. Covaticcia. Detto a donna prolifica.

Coarossa. Codirosso; uccello; specie di beccafico.

Coazza. Gran coda.

— (term. de' beccai) pezzo di fianco.

Coca. Sciocco, balordo. Anche conno, la parte naturale delle donne.

Cocal. Gabbiano; uccello di mare, *Larus canus.* Detto ad uomo, vale balordo.

— *restar un cocal.* Restar uno stivale.

Cocaleta. Starna cenerina; *Larus minor cinereus.*

Cochieta. Lettiera.

Cochio. Cocchiere.

Cocò. (voce fanciullesca) Uovo.

Cocodè. Bisbiglio, cicaleccio fra donne.

Cocognelo. Voce famigl. disprezzativa, con cui s'indica un brutto modo di capegli.

Cocolar. Accarezzare.

Cocolezzi. Moine; carezze di femine e di bambini.

Cocolo. Bimbo.

Cocolon. Piacevolone.

Cocon de la bota. Cocchiume.

— *de stopa.* Stoppacciolo.

— *de cavei.* Mazzocchio, tignone; parte deretana dei capelli delle donne.

— *tegnir streto per la spina e spander per el cocon.* Dicesi di chi rispar-

mia da un canto e prodiga dall' altro.

Coconar. Tartagliare, scilinguare.

Codega. Colica; cotenna. Anche guida notturna col lume.

Codeghin. Cotichino; specie di salsicciotto fatto di cotenna di porco.

Codegugno. Cuticugno; specie di gabbano con maniche, che ora chiamasi *paletôt*.

Codogno. Cotogna il frutto; cotogno l'albero: del genere de' peri.

Coe. Codetta; farina ordinaria, la peggiore che caschi dal frullone.

— *de volpe*. Melampiro; pianta che nasce fra le biade, i cui semi mescolati al frumento rendono il pane un poco più bigio, ma non sono nocevoli.

Coeta. Fleo pratalauolo; nasce nei prati umidi, e serve di buon foraggio pei bestiami.

— *de foghi artifiziali*. Razzo matto.

Cofa. Cesta; paniere. Anche gabbia sull'albero delle navi.

Cofà. (co-fa) A modo, a guisa: *Onorato co fa una perla*: onorato come l'oro.

Cogiombaro. Balordo.

Cogion. Coglione.

— *cogioni de galo*. V. *Ua*.

— *aver i cogioni duri*. Aver denari, buona borsa.

— *xe megio aver do soldi de cogion in scarsela*. Meglio è esser asino vivo che dottor morto; fuggir le disgrazie a costo di parer vile.

Cogionar. Corbellare.

Cogionador. Motteggiatore.

Cogionarie. Bazzicature, cose di poco pregio.

Cogionèlo. Beffa, derisione.

Cogioni: Coglioni, testicoli.

Cognito. (term. forense) Commiato; atto legale di congedo.

Cognossanza (idiotismo). Conoscenza.

Cogo. Cuoco.

Cogòlo. Sasso, ciottolo.

Cogòlo. Cogolaria; rete di canapa assai forte, con cui si pescano le anguille.

Cogoma. Vaso di terra o di rame; dal latino *Cucuma*. Alcuni autori la chiamano cocoma.

— *da caffè*. Bricco, o caffettiera.

— *da ciocolata*. Ciocolattiera.

Cogumero. Citriuolo; pianta annuale.

Coin. Codetta; piccola coda.

Cola de formagio. Mastice

di cacio, fatta con cacio, aqua e calcina viva.

Cola de farina. Paniccia; farina bollita con aqua.

— *da biancheria*. Salda; aqua in cui sia stata sciolta gomma, amido, ecc.

— *de retagi*. Carniccio; ritagli di pelle fatti bollire e convertiti in colla.

— *de pesse*. Ittiocolla.

— *caravela*. Mastice; ragia che ci vien di Levante in pezzetti secchi.

Colarina. Insaldatora e stiratrice.

Colaro. Bavero, collare dell'abito.

Colegarse. Coricarsi.

Colma de aqua. Marea alta o piena; altezza massima dell'aqua marina. A proposito della *marea* (riflusso), dicono i nostri marinai: *7, 8 e 9 l'aqua no se move; 20, 21 e 22 l'aqua no va nè su nè zo*. Dettato dall'osservazione che i flussi e riflussi sono massimi nei pleniluni e nei noviluni, e minimi nelle quadrature, cioè nella maggiore distanza della luna dal sole, come appunto ne' detti sei giorni lunari succede.

Colmegna. Comignolo; la parte più alta del tetto.

Colo. (coll' o stretta) Un gocciolino, un menomo che; *un colo de ogio*, cioè una goccia d'olio.

Colombin. Piccioncello; colombo di tenera età.

Colombo. (term. de' pescatori) Pesce aquila, chiamato da Linneo *raia aquila*.

Colona; sant'Alipio a la colona. Dicesi ad uno che sta incantato senza muoversi; alludendosi alla statua di s. Alipio posta sopra una colonna della chiesa di s. Marco.

Coltra. Coltre; coperta del letto.

Coltrina. Cortina o bandinella. *Bonagrazia* dicesi il festone, ed anche quell' asse corniciata da cui pende la cortina.

Comandaizza. Grido usato dai barcaiuoli nel girare i rivi della città, onde schivare lo scontro di altre barche.

Comare. Chiamano comare i genitori di un bambino colei che lo tenne al sacro fonte o a cresima. E tra noi anche la mammana o levatrice.

Comarezzo e *comarò*. Cicaleccio di donne adunate insieme. Ove son femine ed oche non vi son parole poche.

Combinar un afar. Concludere un negozio.
— *le diferenze.* Pacificare, convenire.
— *le parole.* Compitare.
Comesso. Farsetto, camiciuola.
Comiada. Gomitata, colpo di gomito.
Comin. Cumino; pianta somigliante al finocchio. Usavasi porne nel pane, detto perciò ancora *Comin.*
Comio. V. *Gomio.*
Comissura. Commessura, incastratura.
— *catarghe la comissura.* Trovar il bandolo, il modo di concludere una cosa.
Comò. Armadio.
Comoda. Cassetta, cesso.
— *comodeta da leto.* Predella.
Comodar. Accomodare.
Comodin; servir de comodin. Servire per lucerniere; servire al comodo altrui senz'utile proprio.
Comodin. Nel giuoco di carte, matto; carta determinata, la quale a certi giuochi, come a quello di bazzica, si fa contare quanto si vuole.
Comodo. Latrina, fogna.
Comòdo. (voce antiq.) Come? in qual modo? dal latino *quomodo.*
Compagno. Parlando di cose inanimate, intendiamo simile, uguale.
Companadego. Companatico; tutto ciò che mangiasi col pane.
Companizar. Far a miccino, risparmiare.
Compare de s. Zuane. Del battesimo.
— *de l'anelo.* Degli sponsali.
Comparismo. Comparatico; l'esser compare.
Compienazzo. Replezione.
Compieta. Battola, tabella; strum. di legno, di suono strepitoso, di cui servonsi i cattolici invece di campane nella settimana santa.
Componer. Comporre.
Composidor. Compositojo, arnese per gli stampatori; compositore l'artista.
Composta. V. *Conserva.*
Comprita. Compera.
Còmunèla. V. *Far.*
Con e Ron. La sostanza, l'intiero.
— *ve so dir el con e'l ron.* Dar libro e carta; dar esatta notizia.
Conchèta. V. *Sessola.*
Concina. Calabrache; giuoco di carte.
Concistoro; far concistoro. Dicesi per derisione di chi fa lunga conversazione.

Conco lo del pan. V. *Panariol*.
Còndito. Candito, confettato.
Condoto. Fogna; pozzo smaltitoio.
Condusi. Ruffiano.
Condutor. Appaltatore e affittuario.
Confalona. Dicesi per ischerzo di donna assai grassa.
Confar: el me confa. Mi conferisce, mi giova.
Confessada. Confessione.
Confeturier. Confettiere.
Confesso. Confessionale.
Confluir. Cooperare.
Confusionar. Confondere.
Confusionario e *confusioner*. Avviluppatore, imbrogliatore.
Conglomerar. Riunire, ammassare.
Conio. Coniglio.
Conomia. (idiotismo). Economia.
Conserva. Conserva di frutti, ecc.
— *andar de conserva*. Andar in compagnia.
Contadinota. Contadina fresca e leggiadra.
Contar. Raccontare.
Contaria. Conteria; perlette di cristallo rossigne e altri globetti di vetro di vari colori, detti margheritine, ad uso di collane, corone, ecc.
Conterèlo. Conticino; piccolo conto.
Contentin. Aggiunta, ripieco.
Contista. Computista.
Contra-cassa. Custodia d'argento o d'oro, in cui racchiudesi l'orologio da tasca, e ch'è quasi un'altra cassa.
— *colomba*. (term. marin.) Controchiglia; que' legami che servono di rinforzo alla carena.
Contrafazion. Contrabbando; cosa proibita.
Controstagiar (term. marin.). Imbarbare; fissar con un cavo l'antenna di maestra ed il trinchetto in occasione di mar grosso.
Conza-careghe. Seggiuolaio; colui che rattoppa le seggiole rotte.
— *lavezzi*. Che aggiusta i vasi di cucina.
— *pele*. Pelacane.
— *teste*. Crestaja.
— *fenestre*. Vetraio quegli che accomoda i vetri rotti delle finestre; finestraio quegli che accomoda il legname.
Conzar, conzà. Acconciare, condire; acconciato, condito.
Conzegnar. Commettere, congiungere.

Conzier. Conciatura e condimento.

Conzo. Concio, condito.

Contrato; passar contrato. Dicevasi a' tempi veneti quando un patrizio ammogliandosi con donna non nobile dovea chiedere al governo l'approvazione del contratto nuziale, altrimenti i suoi figli non erano considerati dell'ordine patrizio,

Copa. Collottola.

Copar, copà. Accoppare, accoppato.

— *l'ochio.* Far un brevissimo sonno.

— *son restà copà.* Cioè sorpreso, sopraffatto.

Copao! copagnao! Briccone! detto amichevolmente.

Copèla. V. *Star.*

Copèse. Colpesce, o pesce colla. Questo crescendo di peso acquista il nome di storione; e se ne pigliano nelle aque di Caorle persino del peso di cento libre.

Copeton. Coppetta, ventosa; vasetto di vetro che s'appicca alla persona, facendo pigliar vento, affinchè tiri il sangue alla pelle, richiamandolo da altra parte.

Copi. Tegole, embrici.

Copi, dai copi in su. Dal letto in su; oltre l'intelligenza umana.

— *dai copi in zo.* Secondo l'umana intelligenza.

Copin. Capocollo; specie di vivanda porcina fatta colla coppa del porco.

Coraèla. Corata; fegato e cuore e polmone uniti insieme; parlando di animali piccoli.

Corata. Corsa, corrimento.

Corbame. Ossatura del ventre de' polli od uccelli.

Corbato. Corbello, cofano.

Corbo e *corbeto.* Corvo; pesce di mare.

Corbola. Sorta di granchio marino a coda lunga.

Cordariol. Cordaio, funaio.

Cordeleta. Cordellina.

Cordon. Cordoncello, cordoncino.

— *tegnir cordon.* V. *Tegnir.*

Coresin. Cuoricino.

— *coresin de latuga, de verza* ecc. Garzuolo o grumolo.

— *de carne.* Pezzetto di carne senz'osso.

— *ghe cresce el coresin.* Dicono le feminuccie di un fanciullo quando ha il singhiozzo.

Coresiol. Crogiuolo, ed anche colatoio per fondere i metalli.

Coresiol, metèlo in coresiol. Cioè riformatelo.
Coridor. Corridojo, andito.
Corgnòla. Corniola; sorta di pietra dura di color sanguigno.
Corisponsion. Pagamento, ricompensa.
Coriandolo. Coriandro; pianta erbacea.
Corivo. Uomo facile.
Corlo. Arcolaio, bindolo. Detto a persona, vale matto e volubile.
Cormèlo. Pilastro.
Corneti. Fagiuoletti a baccelli verdi.
— *de mar.* Cannelletti; specie di conchiglie marine univalvi.
Cornoler. Corniolo maschio; arboscello che produce un frutto simile alla giuggiola.
Corona de coco. Cannacoro.
Coroneta. Coronaio, facitor di corone.
Corossolon. Codirosso maggiore; uccello del gen. de' tordi.
Coroto. Abito da lutto.
Corpetin. Corpicello. Anche corpetto o farsetto, vestito di donna.
Corpo e taca. Affè di Dio.
— *a corpo morto.* Stramazzone.
Corte. Cortile.
— *bandia.* Corte bandita; tavola aperta che faccia un ricco per tutti i concorrenti.
Corte: farse la corte un per l'altro. Adularsi, piaggiarsi.
Cortelazzo (term. marin.). Coltellaccio; piccola vela che si aggiunge alle vele quadre.
Corteleto. Coltellino.
Cortesan e *cortesanon.* Uomo cortese, franco, liberale.
— *magro.* Molto fumo e poco arrosto.
— *d'albeo.* Uomo di legno, minchione.
— *da Caorle.* Pesce che si pesca per lo più nei contorni di Caorle, e che dal dottor Nardo fu chiamato *holocentrus chana.*
Corugolo. Cavalocchio; insetto volante.
Cospetonar. Bestemmiare.
Cossa. Cosa. Usasi anche per quanto: *cossa varlo?* quanto vale?
Cossata. Coscia.
Cossazze. Cose grandi (ironicamente).
Cossediè (voce antiq.). Come si deve, coi debiti modi.
Cosseto o *cosseta.* Vale piccolino, mingherlino.
— *de castrà* ecc. Cosciotto di castrato, tagliato per vendere.

Cossiniglia. Cocciniglia; insetto della figura di una cimice; che ha quattr'ali. Della polvere di questo animaletto seccato si fa il colore scarlatto.

Cosso: *siora cossa*, o *sior cosso*. Dicesi di quel tale di cui non si sa il nome. Usasi anche per disprezzo.

Costesina. Costerella, piccola costa.

Costrai. Tavole del pagliuolo delle piccole barche. V. *Pagiol*.

— *lontan dai mii costrai*. Alla larga.

Çota (gergo). Cocitura e imbriacatura. Anche forte innamoramento.

Cotechio. Rovescino, vinciperdi; giuoco di carte in cui vince chi fa meno punti.

Cotego. Trappola. Detto ad uomo, vale rustico, che ama la solitudine.

Coto. Dicesi di uomo briaco od innamorato.

— *lavori de coto*. Lavori di pietra cotta; anche di frammenti di terra cotta.

Çotola. Sottana; veste donnesca.

Cotoleta. Gonnellina.

Cotolete. (dal franc. *cotélettes*) Costoline di animal giovane cotte in umido.

Cotorno. Coturnice; starna maggiore.

Coture. Macchie alla pelle.

Covèrchio. Coperchio.

Covèrta. (term. marin.) Coperta, ponte superiore della nave.

Coverta imbotia. Prepunta da letto.

Covertor da leto ecc. Copertoio; celone dicesi quel panno tessuto e vergato da coprire i letti, le tavole ecc.

Coverzer. Coprire. E quanto alla coniugazione di questo verbo. V. *Averzer*.

Covertèla. Coperchiella; frode.

Covielo; capitan Covielo. Maschera che fingeva un bravo e sciocco.

Crachi. Clacche; calzari di cuoio per l'aqua e'l fango.

Cragna. Untume; sudiciume sul collare di un abito.

Cragnizzo. Specie di tinca di mare.

Crauti. Cavoli salati.

Crea. Creta.

Creante. Creanzato; che ha creanza.

Crecola. Cercedula o garganello; uccello del genere delle anitre salvatiche.

Credenza. Armadio da tenere il pane, gli avan-

zi della mensa ed altre cose di famiglia.

Cremese. Chermisino; colore rosso nobile che si fa col *chermes.*

Cren. Barbaforte; rafano rusticano; radice di sapor acre, la quale grattugiata e rinforzata coll'aceto si mangia per salsa.

Crena. Criniera del cavallo.

Crepar. Crepare e screpolare; fendersi.

— *pustu crepar!* Ti caschi il fiato.

Crepaura. Crepatura, spaccatura.

Crepe. Frammenti di vasi rotti.

Cressiman. Nome di certo giuoco di carte.

Cressita. Crescimento, aumento.

Cresta. Cresta dei polli. In altro significato, condiloma o escrescenza carnosa prodotta da morbo venereo. Per *creste* vuolsi anche indicare cose da nulla o fuor di ragione.

Crestoso. V. *Bulo.*

Creto. Degno di fede.

Criar. Gridare, strillare.

Crica. Gara, dissidio.

Criélo. Vaglio, crivello per uso di nettar biade e simili.

Crior. Gridore e contesa.

Crisse. (idiotismo) Ecclissi.

Crocante. Berlingozzo; cibo di farina al di fuori invetriato colla chiara d'uovo.

Croda. Roccia, balza.

Crolar. Cader giù. Inclinare, cascar nelle vecchie, dicesi di chi per età si abbandona colla persona, e mestra una certa lassezza.

Crompar (idiotismo). Comprare.

Crose (term. marin.). Trigante; ultima trave che serve a tener salda la poppa.

— *corni contro crose.* Due cose contrarie l'una all'altra.

Crosète (term. marin.). Legni in croce sull'albero, dove si va alla vedetta.

— (term. di agric.) *Crosete de formento.* L'unione di molte gregne sul campo; detto così dell'accavallare un covone o gregna sopra l'altro.

Croson. Grossa croce. Anche crocione, sorta di moneta d'argento.

— *far un croson.* V. *Far.*

Croste: *dar le croste.* Dar le busse, percuotere.

Crostinar. Sgranocchiare; mangiar cose che masticando sgretolino.

Crostoli. Crespelli, zucche-

rini; cioè pasta distesa in foglio e poi fritta.

Crostolo. Crosta; dicesi quella specie di crosta che prendono alcune vivande in forza di troppo fuoco.

Crovata. Cravatta; fazzoletto ripiegato che si porta al collo.

Crovetta. Corvetta; piccola nave che va a vela ed a remi.

Crozzola. Gruccia, stampella.

— *de la sala.* Crociata.

Cruo. Crudo; anche immaturo.

— *andar el coto el cruo.* Andar la roba e le carni; dissipare ogni cosa.

Cuba. Cupola, volta.

— *del capelo.* Forma del cappello.

Cubatolo. Cubicolo; piccolissima stanza da letto.

Cubia. Coppia, pajo di animali.

Cubiar. Accoppiare alcuno; appajare un cavallo ad altro che lo somiglia.

Cubiarse. Appollaiarsi.

Cubola (idiotismo). V. *Cuba.*

Cuca (gergo). Debito.

Cucar. Cogliere all'improvviso.

Cucheti. Billeri rossi; specchio di Venere. Nascono fra le biade.

Cuco. Cucùlo; uccello così detto dal suo canto, ed è grosso quanto un piccione. Detto ad uomo, vale inesperto.

Cuchiarse. Accovacciarsi.

Cufarse o *cufolarse.* Rannicchiarsi; accucciolarsi.

Cufolon: *star a cufolon.* Seduto sulle calcagna.

Cugnà. Cognato.

Cugnar. Coniare.

Cugneto. Boccettina usata pel rosolio.

Cugno. Cuneo; strumento da fendere e improntare.

Cugumero. Citriolo; sorta di ortaggio della classe cucurbite, detto dai botanici *Cucumis sativus.*

Culana (voce scherzosa). Culaccio.

Culata. Natica e chiappa; quella parte carnosa e deretana del corpo, su cui si siede. Anca, dicesi l'osso ch'è tra 'l fianco e la coscia.

Culatier. Pederaste.

Culo. Detto ad uomo, vale balordo.

— *go in culo el bifi co tute le so scatole.* (maniera bassa) Non m'importa, non mi cale di checchessia.

— *trar de culo.* Agitarsi, risentirsi.

— *averla al culo.* Avere il fuoco al culo; vedersi

al pericolo. Dicesi *culo* anche al fondo di varie cose: *culo del fiasco* ecc.

Culia, culù. colei, colui.

— *caro culù!* Espressione di affetto, e talvolta ironica.

Cunar. Cullare, ninnare.

— *ve diria de chi v'à cunà.* Vi canterei la zolfa.

Cuorazzo. Cuor bello, generoso.

Cura, una cura. Un pezzetto di che che sia.

Curadenti. Stuzzicadenti.

Curame. Cojame, cuoio. *Cordovani* chiamansi que' cuoi di pelle di capra all'uso di Cordova.

Curamela. Buccio; striscia di pelle per assottigliare il filo a' rasoi.

Curar i bisi ecc. Sbaccellare i piselli ecc.

— *i risi.* Mondare i risi.

— *i vovi.* Mondare o disgusciare le uova.

Curaura. Mondiglia, mondatura.

Cuser, cusio. Cucire, cucito.

Cusidura. Cucitura.

— *macar le cusidure.* Trovar le costure; percuotere.

Cusinar, cusinà. Cuocere, cotto.

Cussi. Così.

Cussin da ogbi. Guancialino da spille; torsello.

— *da lavoro.* Cucino; arnese su cui cuciscono e lavorano le donne.

Cussinello. Piumacciolo.

Cussita. Così bene. Voce usata alla campagna, e scherzosamente in città.

Custion. Questione, contesa.

Cuzzar. Accovacciare.

Cuzzarse. Accosciarsi, ristringersi nelle coscie abbassandosi; ma propriamente il mettersi a cuccia che fanno i cani.

Cuzzolarse. V. *Cufarse.*

Cuzzo. (dal franc. *cuche*) Cuccia; letto cattivo.

— *da bestie.* Covacciolo.

— *da cani.* Canile.

Cuzzon. Covacenere, poltrone.

D

Da bon. Davvero, in verità.

Dadia. (voce antiq.) Sorta di aggravio imposto dall'antico governo veneto sui raccolti.

Daèto. Dadicciuolo; piccolo dado.

Dai! dai! Dalli! dalli!

— *e dai e dai; e dai e redai;* oppure *dai una, dai do, dai tre*. Dalli, dalle; per dinotare un' azione continuata.

— *dai al can che l'è rabioso*. Dàgli, che c' è can guasto.

— *dai, tira, para, martela*. Dàgli, tocca, picchia.

Damàni. Solini; lavoro che si fa alle maniche della camicia verso la mano.

Damigiana. Fiasca vestita di vimini.

— *senza colo*. (cioè collo) Vale uomo grasso e piccolo.

Damò (voce antiq.). D'ora in avanti, da questo momento.

Dao. Dado con cui si giuoca; picciol cubo d'osso, sur ogni faccia segnato di numeri.

— *de le sbochie*. V. *Balin*.

Dao; dar al dao. Dar nel brocco.

— *trar al dao*. Tirare a indovinare; interrogare assolutamente.

— *zogar ai dai*. A sbaraglino.

— *dao* era, poi la voce anzi il grido generale degli arsenalotti per indicare la campana dell'Arsenale che suona l'ora della partenza; ed è come dato o conceduto il permesso di andarsene.

Daotin. Pezzo da 25 centesimi, corrispondente all'incirca alla moneta di 5 soldi veneti.

Daoto. Moneta antica del valore di otto soldi.

— (in gergo). Culo.

Dar. (verbo) Dare. *Dago*, dò ec. Pel resto veggasi a pag. 97 il verbo *Andar*.

— *e daghe, e daghela*. E tocca e ritocca.

— *damene un che me n'è morto do*. Fra mille oimè sei soldi, e doglien'ora. Dicesi per burlare chi talvolta si duole o fa smorfie senza ragione.

— *chi da e po tiol ghe vien*

la bissa al cuor. Chi dà e poi toglie, il diavol lo raccoglie.

Dar la corda. Martellare, ridur uno alla necessità.

— — *soto*. Regger la celia; dicesi di chi ajuta a burlare.

— *de mente, de naso*. Star osservando, spiando i fatti altrui.

— *chi ga da dar ga da aver*. Chi ha torto pretende di aver ragione.

— *lazo*. Porgere occasione vantaggiosa.

— *a tagio*. A saggio.

— *su la ose*. Contraddire, sgridare.

— *bada*. Dar retta.

— *bonman*. Facilitare, dar baldanza.

— *a respiro*. Vendere non a pronti.

— *da dir*. Dar occasione di dire.

— *drio a uno*. Tenergli dietro.

— *da far*. Dar lavoro, occupare.

— *el beco a le stele*. Dicesi di vivanda assai buona.

— *contro*. Opporsi.

— *el cao in man*. Somministrare occasione.

— *l'aqua*. Annaffiare.

— *el cogionelo*. Minchionare.

Dar tete. Allattare.

— *el quondam*. Dar grazia alla cosa, o renderla perfezionata.

— *l'onta e la ponta*. V. *Onzer*.

— *el segno*. Dar l'anello per promessa di nozze.

— *una salata*. V. *Salata*.

— *fogo al pezzo*. Venir a risoluzione.

— *in coste a uno*. Avvenirsi in uno.

— *in tel muso*. Rinfacciare.

— *el balo de l'impianton*. V. *Impianton*.

— *volta al cervelo*. Impazzare.

— *l'orzo*. Battere alcuno.

— *de schena*. Lavorare a tutta possa.

— *su le strazze*. Danneggiare.

— *una stafilada*. V. *Stafilada*.

— *una feta*. Annojare con lungo discorso.

— *bota per zocolada*. Dar percossa per percossa; render pan per focaccia.

— *da bever*. Dar ad intendere.

— *la baja*. Beffare.

— *el so resto*. Soddisfare pienamente.

— *la boldona*. Dar la balta, beffare.

— *la stanga*. V. *Stanga*.

— *la soja*. Adulare beffando.

Dar un fraco de pugni, ec. V. *Fraco*.
— *de denti*. Dir villanie.
— *una lavada de testa*. Una riprensione.
Darecao. V. *Recao*.
Darse. Avvedersi.
— *el se l'ha dada*. Se ne avvide.
— *la zapa sui pie*. Operare in proprio svantaggio.
— *el santo*. Darsi convegno, restar d'accordo.
— *le man atorno*. Ingegnarsi, adoprarsi.
— *de denti*. Ingiuriarsi a vicenda.
Datoli. Datteri, frutta.
— *datolo de mar*. Dattilo marino; specie di conchiglia.
— *datoli fa mandatoli*. Chi non dà niente, niente ottiene.
Davantin. Ornamento donnesco.
Deazzo. Dito grande e mal fatto.
Deboto. Fra poco; fra momenti.
Decervelarse. Stillarsi il cervello.
Decipar. V. *Dissipar*.
Demoniezzo. Rovinio, grande strepito.
Dental. Dentice; pesce.
Dentel. Lavoro dentellato, simile a piccoli denti.
Dente del giudizio. Dente della sapienza; l'ultimo dente che spunta all'età d'anni 20 circa.
Dente de can. Calcagnuolo; scalpello per lavorare in marmo.
Denti davanti. Denti incisori.
— *masselari*. Mascellari o molari.
— *cagnini*, cioè posti fra gl'incisori e i mascellari.
— *chiari*. Denti radi.
— *marzi*. Denti cariati, guasti.
— *de una roda*. Piuoli.
Deo, dei. Dito, le dita.
— *cime dei dei*. Polpastrello dicesi la carne della parte di dentro del dito, dall' ultima giuntura in su.
— *de mezo*. Dito medio.
— *grosso*. V. *Polese*.
— *secondo*. Indice.
— *sposalin*. Anulare.
— *menuelo*. Mignolo, auriculare.
— *osseti dei dei*. Falangi diconsi le piccole ossa che formano lo scheletro delle dita.
— *a scota deo*. Assai caldo; a strappa becco.
— *farsela sui dei*. V. *Far*.
Deograzia. Latinismo rimastoci; vale: Chi è di casa? chi è quà di grazia?
Deolin. Piccolo dito.

Deponer. Deporre.
Deretivo. Diffilato.
Desasio. Disagio; anche disgrazia.
— *morir de desasio*. Morir di stento.
Desbafarà. V. *Sbafarà*.
Desbarcar. Sbarcare, smontare in terra dal legno.
Desbolar. Dissigillare.
Desbonigolà. Mal composto.
Desbonigolarse. Sbellicarsi; affaticarsi troppo colla persona in una cosa.
Desbotir, desbotio. Sdruscire, sdruscito.
Desbrocada. Sfogo, gridata.
Descaenar, descaenà. Scatenare, scatenato.
Descalzo. Scalzo.
Descantar. Svegliare, scuotere. Anche smaliziare.
Descantà. Giovine svegliato, accorto.
Descargar. Scaricare. *Descargar* dicono i lavandai del tuffare i panni nell'aqua avanti di porli nel bucato; propr. dimojare.
Descarognar. Smorbare, nettare.
Descartar. Svolgere dalla carta.
Descoconar. Sturare la botte. Ed altrimenti, dare una buona corpacciata.
Descolar. Scollare, distaccare. Parlando della neve o delle candele, struggersi, squagliarsi; e parlando del piombo, liquefarsi.
Descomparir. Scomparire. Anche sfigurare, screditarsi.
Desconio. Smunto, consumato.
Desconirse. Struggersi, consumarsi.
Descònzà. Guasto, scomposto. E parlandosi di vivande, non condito.
Descordà. Scordato, dicesi di uno strumento; vale anche dimenticato.
Descoverzer, descovrir. V. *Scoverzer*.
Descozzar. Tor via l'untume.
Descrostar. Scrostare; dicesi di un intonico o incalcinatura.
Desculà. V. *Sculà*.
Descuser, descusio. Scucire, scucito.
Desdar. Aprire, schiavare.
Desdita. Disdetta, mala sorte.
Desena. Decina.
Desentaria. Dissenteria.
Desfantar. Sciogliersi, sgonfiarsi.
Desfar un voto. Soddisfare al voto.
— *un gemo*. Sgomitolare.
Desfarse. Distruggersi, consumarsi.

Desfarse da prete o da frate. Spretare e sfratare.
— *el giazzo*. Dighiacciare.
— *un gropo*. Sciogliere un nodo.
Desfazzar. Sfasciare; sciogliere dalle fascie.
Desfato. Disfatto, rotto, guastato. Anche liquefatto.
Desfilar. Sfilacciare; far le filaccia.
Desfiubar. Sfibbiare, slacciare.
Desfodrar. Sfoderare.
Desfogar. (idiotismo) Sfogare.
Desfortunà. Sfortunato.
— *più desfortunà dei cani in chiesa*. Essere il capo degli sfortunati.
— *a chi nasse desfortunai piove anca sul cul a star sentai*. Allo sgraziato tempesta il pan nel forno.
Desfregolar. Sbricciolare, ridurre in briccioli.
Desfrizer, desfrito. Soffriggere; soffritto, fritto leggermente.
— *desfrizerse nel so grasso*. Patire senza lagnarsi; cuocersi nel suo brodo.
Desgategiar. V. *Destrigar*.
Desgiazzar. Didiacciare, sciogliersi che fa il ghiaccio.
Desgozzar. Sgozzare, vuotare il gozzo.
— *i condoti*. Sturare gli scolatoi.
Desgrendenà. V. *Sgrendenà*.
Desgrezar. Dirozzare, disgrossare, assottigliare un lavoro.
Desgropar. Sciogliere; anche sfogarsi.
Desligar. V. *Dessolar*.
Deslubiar. Divorare; mangiar molto e ingordamente.
Desmentegar. Dimenticare.
Desmissiar. Svegliare.
Desmolar. Scignere, dilacciare.
Desniar. Snidare.
Desnombolarse. V. *Snombolarse*.
Desparar. Disimparare.
Desparechiar. Sparecchiare.
Despatarse. Accomodarsi; aggiustarsi fra due.
Despegnar. Disimpegnare; levar di pegno.
Desperder. Abortire, sconciare.
— *cosso desperso*. Magrino, sottilino.
Despetar. Discollare.
Despetolar. Sviluppare.
Despirar. Sfilare, slacciare.
Despirarse la corona. Slacciarsi il busto per inquietezza.
Despogiar. Spogliare.
Despupilar. Smungere altrui, impoverirlo.
Dessavio. Insipido, mancante di sale.
Dessolar. Slacciare, slegare.

Destabararse. Sferrajuolarsi.
Destacar. Staccare.
Destacarse da l'osso. Farsi vivo, pigliar ardire.
Destagiar. Intagliare, tagliare intorno con forbici.
Destender la biancheria. Sciorinare, spiegare la biancheria.
Destirar. Distendere.
— *la fiaca*. V. *Fiaca*.
— *le gambe*. V. *Gamba*.
Destorzer. Storcere le funi od altro.
Destracarse. Riposarsi.
Destrigar. Sbrigare, sbrattare. *Destrighemose* o *destrighessimo*: sbrighiamoci; *destrighete, destrighève*: sbrigati, sbrigatevi, ecc.
Destropar, destropà. Sturare, sturato.
Destuar. V. *Stuar*.
Desvolzer. Svolgere.
— *el filo*. Scannellare, svolgere il filo sul cannello.
Detregan. Letragano; cefalo grande.
Dezunar. Digiunare.
Diambarne! (esclamazione) Diamine!
Diaoloni. Diavolini; zuccherini di sapore acutissimo.
Diavolo-forte. Grossagrana, stoffa di seta.
Dibater, dibatuo. Diffalcare, diffalcato.
Diluviar. Divorare, mangiar a guisa di lupo.
Diluvion. Divoratore. Gorgione chi beve smoderatamente.
Dimissoria. Paraferna; quello che la donna possede oltre la sua dote.
Dindieta. Tacchina; se giovine, pollanca; la femina del pollo d'India.
Dindio. Pollo d'India, gallinaccio.
Dindolar. Dimenare, oscillare.
Dio-liberal Dio-varda! Dio mi guardi; tolga Iddio.
— *a sto dio, a che dio*. A tal segno! e come! nel significato di molto, per corruzione dell' avverbio latino *diu*.
— *no averghene un dio*. Non averne un quattrino.
— *o Dio de ela!* Detto ironico. Monna Teresina! la mosca la guarda e la lattuga la punge.
Dir. (verbo) Dire.

Indic. pres. *Mi digo*, io dico; *ti disi*, tu dici; *el dise*, egli dice. *Nu disemo*, noi diciamo; *vu disè*, voi dite; *i dise*, essi dicono.

Imperf. *Mi diseva*, io diceva, ec.

Passato. *Ho dito*, io dissi, ec.

Sogg. pres. *Che mi diga; che ti dighi, ch'el diga,* ecc.

Cond. pres. *Mi diria* o *dirave; ti diressi; el dirave* o *diria. Nu dirèssimo, vu diressi, i dirave,* o *i diria.*

Imp. *Disème,* ditemi.

Digando. (idiot.) Dicendo. *Cossa distu?* cosa dici? *Cossa diseu?* cosa dite?

Dir roba. V. *Roba.*

— *la soa.* Dire il proprio parere.

— *de so nona a uno; dir ben mio a uno.* Riprenderlo, rampognarlo.

— *plagas de uno.* Dir cose da fuoco di alcuno.

— *da bon.* Dir da vero.

— *se dise per dir.* Si parla a caso; ovvero si dice per supposto.

— *i me lo diseva sì!* Scherzo ironico per significare essere già nota a tutti la cosa di cui si parla.

— *senza dir nè tre nè quatro.* Senza dir nè motto nè totto.

— *far dir.* V. *Far.*

— *catar da dir.* Questionare.

— *xe da dir.* È da supporsi.

— *ogni can mena la coa e ogni cogion vol dir la soa.* Chi fa la casa in piazza, o la fa alta o la fa bassa.

Dirindèla: star in dirindèla. Star in farsetto, cioè in vestiti troppo leggieri.

Disdoto. Diciotto.

Disisete. Diciasette.

Disnada. Desinata.

Disnar. Pranzo.

Disnarato o *Disnarazzo.* Pranzo cattivo, o di cibi troppo grossolani.

Disnareto. Piccolo desinare.

Disnaron. Gran pranzo.

Disnove. Dicianove.

Dissipar. Guastare, sciupare.

Dissipon. Dissipatore, scialone.

Dita: bona dita, dita cantante. Ironicamente dicesi di alcun soggetto di trista fama.

Dizial. Ditale.

Do. Due.

Dogalina. Veste antica e che usavasi ancora nel 1600.

Dogaressa. La moglie del doge; duchessa.

Dogieta. Dogliuzza, piccola doglia.

Dogizar. Principiare le doglie del parto.

Dolce. Dolcia; sangue di porco raccolto insieme.

Dolci. Treggea; confetti di varie guise.

Dolcigno. Dolciume; intendesi per un dolce molesto.

Dolfin. Delfino, pesce. Detto ad uomo, vale gobbo.

Dolfinera. (term. marin.) Sostegno del baston del fioco; appartiene al bompresso.

Dolo. V. *Esser in dolo*.

Domar la pasta. Mantruggiare, rimenar la pasta.

Domandon. Chieditore importuno.

Dona da grosso. Gualteraccia.

— *da parto*. Puerpera.

— *esser dona*. Esser giunta alla pubertà.

— *de casa soa*. Donna che bene attende alla casa e alla famiglia.

— *de le muneghe*. Servigiana.

Don'Ana. (in gergo) La fame.

Donca. Dunque.

Donèla. Donnicciuola.

Donzelon. (term. de'Chioggiotti) Dicono che una fanciulla è in *donzelon* quando è in età da marito, e si veste allora con qualche differenza dalle giovani minori.

Donzena (idiotismo) V. *Dozena*.

Dopion. L'intestino retto degli animali, così chiamato da' beccai per distinguerlo dalle trippe. In Toscana si chiama cordone.

— *de la camisa*. Solino da mano e da collo.

Dosa: *che dosa*! Che buona dosa d'ingredienti! Ma particolarmente chiamasi *dosa* quella fatta di mele cotte; melata.

Dozena. Dozzina.

— *roba da dozena*. Di poco valore.

Dragoncei. Stranguglioni; malattia nella gola.

Dreton. Uomo scaltro.

Dretura. Furberia.

Drezza. Treccia di capelli.

Drezzagno. V. *Dreton*.

Drian. Susseguente.

Drio. Dietro.

Droga: *bona droga*. Buona lana; cattivo soggetto.

Ducato. Moneta della repubblica. Il *ducatone di argento* valeva lire 8 venete. Il *corrente* lire 6. 4. Il ducato di *banco* era moneta ideale, e valeva lire 9. 12. Il ducato di olio lire 6. 19.

Durelo. Cipolla; il ventricolo carnoso dei polli, uccelli e simili.

E

Ecrisse. Ecclissi; oscurazione del sole o della luna.
Efeti sterici. Affezioni isteriche.
El. Il; articolo. Dicesi anche per egli; p. e. *el cerca, el trova,* egli cerca, egli trova.
Ela, elo; ele, eli. Essa, esso; esse, eglino.
Elese. Elice, leccio; albero sempre verde, il cui legno è assai duro.
Endego. Indico, colore.
Endegolo (voce antiq.) Trovatello, pretesto, scusa, cavillo.
Enóta enóta enio. Voci corrotte dal greco antico, le quali cantansi nei balli dalle nostre donne volgari al suono di un cembalo. Questi balli vengono interrotti da una specie di intermezzo che sempre ricomincia dal versetto *enota enota enio.*
Entrar. No la m'entra, no la me pol entrar. Non mi va, non mi calza, non mi può persuadere.
Erba che taca. Panicastrella.
— *mora.* Centaurea nereggiante; nasce copiosamente nei prati.
Erba da cimesi. Sambuco selvatico.
— *spagna.* V. *Strafogio.*
— *da pori.* Verrucaria.
— *da peochi.* Stafisagra.
— *da cali.* Semprevivo maggiore. Nasce sui tetti e sui muri vecchi ed umidi. Le foglie poste sui calli de' piedi li ammolliscono.
— *fava.* Favagello; nasce presso alle siepi.
— *rechiela.* V. *Erba da cali.*
— *grasson.* V. *Nastruzzo.*
— *cordela.* Falaride; famiglia delle gramignacee.
— *da incanti.* Circea; erba che mangiasi con avidità dalle pecore.
— *de la mare.* Matricale, amareggiola. Ha un sapore amaro alquanto ingrato.
— *imbriaga.* Loglio inebriante; nasce frequentemente tra le biade. Il loglio solo o mescolato col pane produce inebriamento, vertigini, ansietà.
— *da piaghe.* Giusquiamo.
margarita. Bellide. Nei

tempi antichi fu creduta ottima a guarire la tisi ed altre malattie che la sola forza della natura o del Creatore può guarire. Al presente serve di pascolo ai piccoli armenti.

Erbame. Erbaggi.

Erbaría. Mercato dell'erbe.

Erbariol. Erbaiuolo; treccone, o rivendugliolo di erbaggi.

Erbete. Bietole; ortaggio noto.

— *rave*. Barbabietole.

Erta. Stipito (non stipite) dell'uscio, che posa sulla soglia a reggere l'architrave.

Esalarse. Sfogare con parole il proprio cordoglio.

Esiger, *esigesto*. Esigere, esigito.

Esoso. Schifoso; odioso, spilorcio.

Espresso. Messo straordinario.

Essera. Pruzza, porpora; macchia alla pelle.

Esosità. Sordidezza, sporcizia. Anche avarizia estrema.

Esser. Essere.

Indicativo pres. *Mi son* (*so* per sincope) io sono. *Songio?* son io? *Ti xe*, tu sei. *Estu*, o *xestu*? sei tu? *El xe*, egli è. *Xelo*? È egli? *Nu semo*, noi siamo. *Semio*? siamo noi? *Vu sè*, voi siete. *Seu vu*? siete voi? *I xe*, essi sono. *Xeli lori*? Son eglino?

Passato imperf. *Mi gera*, io era. *Gerio mi*? era io? *Ti geri*, tu eri. *Geristu*? eri tu? *El gera*, egli era. *Gèrelo*? era egli? *Nu gerimo*, noi eravamo. *Vu geri*, voi eravate. *I gera*, essi erano. *Gereli lori?* eran essi?

Passato. *Mi so stà*, io sono stato ecc.

Futuro. *Sarò, ti sarà, el sarà* ecc.

Soggiunt. pres. *Che mi sia, che ti sii, ch'el sia; che nu siemo, che vu siè, che i sia*, ecc.

Passato imperf. *Che mi fosse* o *fusxe*, ecc.

Condiz. pres. *Mi saria, ti saressi, el saria* o *sarave. Nu saressimo, vu saressi, i saria* o *sarave*.

Imper. *Sii tu;* ed anche (idiot. dal latino *esto*) *èssi ti* ecc.

Participio. *Stà*, stato; *stai*, stati.

— *siestu benedìo!* Che tu sia benedetto!

— *ghe semio?* Ci siamo? siamo giunti? siamo al punto? ecc.

— *fra Marco e Todero.*

Cioè fra le due colonne, ove si giustiziava.

Esser fra Tor e no fra Dar. Colui che piglia e mai non dà.

— *siora Beta de la lengua schieta.* Esser sincero, libero.

— *in dolo co uno.* In colpa verso alcuno.

— *fra l'ancuzene e'l martelo.* Fra l'uscio e 'l muro; aver mal fare per tutto.

— *al can.* Senza denari.

— *bon da far* ecc. Capace di fare ecc.

— *al de soto.* In discapito.

— *al punto.* Alla disposizione.

— *de bala.* Di convegno, di segreto accordo.

— *in oca.* Distratto, immerso in pensieri.

— *el pozzo de s. Patrizio.* Non empirsi mai; dicesi di grande mangiatore.

— *in balo.* Alla ventura degli altri in un affare.

— *a cavalo.* Essersi assicurato di che che sia.

— *in rota* o *in ruzza co uno.* In disgusto.

Esser in floris. In florido stato.

— *in ton.* Stare in carne.

— *in candia.* Povero in canna; senza un soldo.

— *ora da vovi ora da late.* Volubile.

— *buel ligà.* Esser carne ed ugna; congiunti d'interesse e d'amicizia.

— *sempre soto-sora.* Cagionevole di salute.

— *in filo.* In buono stato.

— *in bordelo.* In pericolo.

— *in bona.* In buona disposizione.

Estenuirse. Estenuarsi, indebolirsi ecc.

Estrazer. (voce antiq.) Estrarre.

Estroso. Umorista, lunatico.

Ete. Ette; quella cifra che indica l'*et* latino &.

— *nol val un ete.* Non vale nulla.

— *nessun pol dir un ete de quelo.* Non v'è che dire di quello.

Etisia. Etica; lenta febre che consuma.

Evacuada. Evacuazione.

F

Facendin. V. *Sbezzolin*.

Fachinar. Facchineggiare; far fatiche da facchino.

Facendon. Faccendoso. Ser Faccenda.

Facogioni. Fagnone, che finge il minchione.

Faganelo. Montanello maggiore: specie di fringuello.

Fagher. Faggio; albero alpestre.

Fagoto. Fagotto e fardello.

— *far fagoti*. Affardellare; far una cosa in fretta e male. Anche nel significato di andarsene o morire.

— *a fagoti*. A bizzeffe.

Falar: *tre tre fala danari*. Vale metaforicamente povero spiantato.

— *chi fala de pie paga de borsa*. (prov.) Chi cade e si fa male deve poi pagare il chirurgo.

— *falbalà*. Falpalà, fregio goffo, a pieghe increspate e gonfie.

Falcheto. Sparviere; uccello di rapina.

Falda. Sparalembo; grembiale degli artigiani.

Faltiolèla. Falalella; cantilena sciocca del volgo.

Faliva. Favilla, scintilla.

— *butar falive*. Scintillare, sfavillare.

Falopa. Bugia spiritosa.

Faminchioni. V. *Facogoni*.

Fanella. Frenella; specie di pannolano bianco fino e morbido.

— *da portar soto*. Camiciuola.

Fanelon. Guarnacca; veste lunga ed agiata.

Fanfaron. V. *Lasagnon*.

Fanghera. Fangaccio; luogo pien di fango.

Fante. Cursore; messo di curia.

Fantolin. Bambinello.

Fapèle. Ingaggiatore.

Far. (verbo). Fare.

Indicativo pres. *Mi fazzo, ti fa, el fa. Nu femo, vu fè, i fa.*

Imperf. *Mi fava, ti fevi, el fava. Nu fevimo. vu fevi, i fava.*

Soggiunt. imperf. *Mi fasse, ti fessi, el fasse. Nu fessimo, vu fessi, i fasse.*

Condiz. pres. *Mi faria, ti faressi, el faria o fa-*

rave. *Nu faressimo*, *vu faressi*, *i farave* o *faria*.

Far, *un bel far*. Un bel contegno, un bel garbo.

— *farsela*. Darsela a gambe.

— *farla a uno*; *farghela*. Ficcarla ad uno; ingannarlo con destrezza.

— *sul far de mia mare*, ec. Sul fare o sull'aria di mia madre, ec.

— *no se fa gnente per gnente*. Pelle che tu non puoi vendere, non la scorticare.

— *far fora qualcossa*. Rubare.

— *le rechie de mercante*. Fingere di non aver udito per non fare ciò che da altri si vuole.

— *figura*. Far bella comparsa.

— *gropo e machia*. Far ogni cosa a un tratto. In origine *far gropo e magia*.

— *la sguaita*. Far la spia; far la guardia: dal barbarico *gaita*, (*excubiae*).

— *caco uno*. Gabbare alcuno; farlo il messère.

— *muso duro*. Far viso arcigno, cioè a mo' di colui che mangia frutta acerbe.

— *el leto*. Rassettare il letto.

— *su e su*. Fare un taccio, un agguaglio, od anche un compnto alla grossa.

— *i pie a le mosche*. V. *Pie*.

Far l'impossibile (idiot.). Far il suo maggiore.

— *fazion*. V. *Fazion*.

— *la tira*. Spiare, stare in agguato.

— *spico*. Risaltare; far bella vista.

— *un sancassan*. V. *Sancassan*.

— *la manca*. Defezionare, ritirarsi da un affare qualunque.

— *vogar uno*. Cruciarlo.

— *un buso in aqua*. Operare senza profitto.

— *una basseta*. V. *Bassèta*.

— *un conto sui dei*. Conteggiar di poco.

— *stomego*. V. *Stomego*.

— *da bon*. Far da vero, sul serio.

— *pèle per uno*. Procurare per altri.

— *zoghi de testa*. Trovare accorti ripieghi.

— *le carte*. V. *Carte*.

— *balon de uno*. Girarlo a sua voglia.

— *i corni*. Le fusa torte; romper la fede coniugale.

— *un santo vechio*. Guastare ogni cosa.

— *bela gamba*. V. *Gamba*.

— *bona una cossa*. Condonarla; ed anche ammetterla.

— *passarinj*. V. *Passarini*.

— *botega da disegnador*. Cercar con astuzia di trar

un guadagno inconveniente.

Far vendeta. (gergo) Vendere.

— *l'indian* o *el foresto.* Finger di non saper di ciò che parlasi; fare il Nescio.

— *fargheli spender a uno.* V. *Spender.*

— *da zane e da buratin.* V. *Zane.*

— *fufù.* Fare in fretta, senza porvi riflessione.

— *de le soe.* Far delle solite.

— *spezie.* Far maraviglia, o ribrezzo.

— *dir.* Farsi criticare.

— *scene.* Far contrasti.

— *el calo, el sora-osso.* Avvezzarsi. V. *Calo.*

— *bon bever.* V. *Bever.*

— *un croson.* Disfarsi di un affare.

— *lunari.* Batter la luna.

— *el balo de l'impianton.* V. *Impianton.*

— *el belin.* Il galante.

— *de ochio.* V. *Ochio.*

— *la crose a una cosa.* Abbandonarla.

— *momó.* V. *Momò.*

— *forte uno.* Ajutarlo.

— *piazza.* Accovacciarsi.

— *tera da bocai.* Morire.

— *saca.* Far saccaja; dicesi quando una piaga si risarcisce di fuora, e di dentro fa marcia.

— *de penin.* Far pedino; premere il piede per atto d'intelligenza, d'amore ec.

Far pignoleto. Far pepe; accozzare insieme tutte cinque le sommità delle dita.

— *monea falsa per una.* V *Monea.*

— *rota* (voce marin.). Navigare verso la tale direzione.

— *sera o far zorno.* Consumare il tempo fino alla sera o viceversa.

— *furori.* Far furia grande.

— *le balotae.* Far alla neve; tirarsi vicendevolmente la neve in pallottole.

— *el bèco a l'oca.* Condur a fine l'opera.

— *baossète.* Far capolino, avanzarsi di soppiatto.

— *da posta.* Fare per ischerzo, o per altro motivo di fingere.

— *crosete.* Non aver da mangiare. *Far crosete da cena*: far la cena di Salvino, andare a letto e far piscino.

— *el diavolo.* Usare ogni sforzo.

— *el muso roto.* V. *Muso.*

— *tabaro.* V. *Tabaro.*

— *zornada.* V. *Zornada.*

— *la scafa.* Far greppo; raggrinzare la bocca; proprio de' bambini quando vogliono cominciar a piangere.

Far la tasca. V. *Tasca.*
— *sguazzo* V. *Sguazzar.*
— *consulta negra.* Veggasi ciò che si è detto nella nota alla pag. 9.
— *pio-pio.* Far lappe lappe; tremare.
— *insensae.* V. *Insensar.*
— *chiamar uno.* Farlo citar in giudizio.
— *maresèi.* V. *Maresèlo.*
— *massaria.* V. *Massaria.*
— *le scondariole.* V. *Scondariole.*
— *polvere.* V. *Polvere.*
— *una pedina a uno.* Impedirgli, torgli cosa ch'era vicino a conseguire.
— *pecà uno.* Aver compassione di uno.
— *una fugazza.* Schiacciare o stritolare checchessia.
— *una cosa a scossi.* A più riprese.
— *senso.* Far sensazione.
— *zeso uno.* Sedurlo, tirarlo al proprio partito.
— *un' esse.* Far uno strappo sul vestito.
— *una filada.* V. *Filada.*
— *bagolo de uno.* V. *Bagolo.*
— *sagra.* V. *Sagra.*
— *comunèla.* Accomunarsi, mettere a comune il proprio; usare familiarmente con alcuno.
— *farse sfregolar.* Farsi pregare e ripregare.

Far: farsela su i dei. Creder facilissima una cosa.
— *farse star.* Farsi soverchiare.
— *in braghe.* Esser preso di gran paura.
Farabuto. Cattivo soggetto.
Farato. Cattivo fare; mala maniera.
Farinato. Farinaiuolo; chi vende farina.
Farinela. Tritello, cruschello; crusca più minuta che esce per la seconda stacciata.
Farsìdo (dal latino *farcimen*, salsiccia). Riempiuto, condito. Dicesi dei polli che disossati si riempiono di condimento.
Fas: per fas o per nefas. Ad ogni modo.
Fasan. Fagiano comune; uccello selvatico.
Fasanar. Affagianare; cuocere a guisa di fagiano.
Fasoi. Fagiuoli; legume noto.
— *da l'ochieto.* Nostrali.
— *negri.* Grigiolati.
— *tavarini.* Brizzolati.
Fasoleti. Piccoli fagiuoli.
— *risai.* Fagiuolini gentili.
Fasolon. Detto ad uomo: gazzolone, ciarlone inutile.
Fassa. Fascia.
Fasso de legne. Fascio.
— *de pagia,* ec. Fastello.

Fasso: andar in fasso. Scioglicrsi.

Fato. Fatto, perfezionato. Intendesi anche maturo, stagionato.

— *Nadal, fato Pasqua*, ecc. Dopo Natale, dopo Pasqua.

Fatuchià. Fatturato: parlando di vino.

Faturoso. Laborioso, difficile.

Fava luina. Lupino.

Faveta. Faverella.

Favóto. V. *Crecola*.

Favreto. Saltimpalo; uccelletto più piccolo del beccafico.

Fazion; *roba da fazion*. Che riesce bene, che dura; ovvero, parlando di mangiare, roba che sazia.

Fazzada. Facciata.

— *de fogio o de libro*. Faccia, pagina.

Fazzadina. Facciuola.

Fazziol. Accappatojo; manto di pannolino, già usato dalle nostre artigiane fino al 1814 circa.

Fazzoletada. Quanto può capire nel fazzoletto.

Fedelini. Capellini; specie di vermicelli di pasta per minestra.

Felzada. Carpita; coperta da letto a pelo lungo.

Felze. (term. de' barcaiuoli) Copertino delle barche e gondole.

Femenal. V. *Bisato*.

Femenèla. Donnaiuolo; chi volentieri tratta colle donne.

Femenon. Feminaccia, femina grande e grossa.

Fen. Fieno.

— *mazengo*. Maggese; fieno della prima segatura.

— *agostan o secondo*. Grumereccio; fieno serotino, ed è la seconda raccolta.

— *de stubia*. Grumereccio anche quel fieno che si sega colle stoppie ne' campi stati seminati a frumento.

— *marzo*. Fieno fracido.

Fenestrer. Finestraio e vetraio.

Fenochieto. Finocchino. Finocchi si dicono li grani e sementi del finocchio.

Fenochio. Finocchio.

— *coresini de fenochio*. Finocchini; quel primo germoglio che spunta dalle radici.

— *fenochi co la mandola*, gridano i venditori; cioè di polpa bianca come una mandorla fresca.

Feral. Fanale. Detto ad uomo, vale allampanato, smunto, secchissimo.

Fermo. Arresto; propriamente il pigliare che fanno i sergenti.

Fernabuco. Fernambucco; verzino vero; legno che

viene dal Brasile in pezzi secchi, e serve a tingere e per lavori.

Fero: *feri da calze*. Aghi da calzette.

— *da prova* (term. de' barcaiuoli). Sprone; punta della prua de' navigli da remo.

— *da coltrine*. Da bandinelle.

— *da fogher*. Para-cenere.

— *da rizzar i cavei*. Calamistro; usato dai parrucchieri.

— *da sopressar*. Liscia, saldatora; ferro da spianare dicesi a quello dei sarti.

Fersa. Rosolìa.

Fersora. Padella da friggere.

Fervorin. Breve sermone spirituale fatto in chiesa.

Fetina. Fettolina di mela, pera ecc.

— *de pan de spagna*. Fettolina di pasta reale.

Fia. Figliuola.

Fià. Fiato.

— *za un fià*. Poco fa.

— *in fià*. Sottovoce.

— *un fià, un fiatin*. Un pocolino.

— *mercante da fià* (gergo). Spia.

Fiabon. Favolone, parabolano.

Fiaca. Stanchezza; anche flemma.

Fiaca: destirar la fiaca. Star in ozio.

Fiamante: novo fiamante. Nuovissimo, appena fatto.

Fianconar. Dar fiancate; percuotere di fianco.

Fiapar: pesca a fiapar. Pesca a braccio. Il pescatore ignudo se ne sta nelle paludi, ove si pigliano i *go*, ecc.

Fiapo. Floscio. Vizzo dicesi di tessuto animale o vegetale.

— *tete fiape*. Poppe vizze.

Fiastro. Figliastro.

Fiatin; *un fiatin*. Un pocolino.

Fica. Starna minore; uccello aquatico non buono a mangiare.

Ficagna. Lingua di vacca; strum. ad uso de' calderai.

Ficon: *de ficon*. Diffilato, di punta.

Fifar. Piagnucolare; piagnere alquanto.

Fifon. Piagnoloso.

Figa. Conno; parte vergognosa della femina.

Figà. Fegato.

— *ala del figà*. Lobo; particella del fegato.

Figadei. Rigaglie diconsi le interiora de' polli.

— *soto i ochi*. V. *Caramali*.

Figher. Fico o ficaja.

Figo. Fico. Anche pesce di

mare, che somiglia al *molo*.

Figo: far un figo a la grega. Far le fiche o le castagne; quell'atto che colle mani si fa in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l'indice e 'l medio.

Filà. Pallido, smorto.

Filada. Rabbuffo, rammanzina.

Filagrana. Filigrana; lavoro fino in oro o in argento, imitante l'arabesco.

Filaòro. Filaloro; quegli che riduce l'oro e l'argento in fila.

Filar: filar el lazzo. Non correggere gli errori, e cooperare indirettamente all'altrui rovina.

— *caligo*. Sofisticare o scrupoleggiare.

— *i feri*. Raffilare; dare il filo a rasoio, coltello ecc.

Filèto. Filetto nervoso sotto la lingua.

Fileselo. Filugello; filato di seta stracciata, ch'è la borra della seta.

Fili. Filaccica, fila logore che spicciano da panno rotto.

— *dei chirurghi*. Faldella; fila di vecchio pannolino che si mettono sulle piaghe.

— *far fili*. Sfilacciare.

— *a do, a tre fili* ecc. A un capo, a due capi ecc.

Filo. Refe o accia.

— *de perle*. Vezzo di perle.

— *de la schena*. Spina dorsale.

— *esser in filo*. Esser ben munito.

— *metterse in filo*. Mettersi in arnese.

— *star in filo*. Star in ordine.

— *tirar a filo*. Provocare.

— *de filo*. Per forza; od anche senza intermissione.

— *un filo*. Un tantino.

Filosomia. (idiotismo) Fisonomia.

Filò. Veglie rustiche al fuoco.

Fil perdente. Cencio molle; di debole complessione.

Filzeta. Sessitura a'pie' delle vesti; ritreppio.

Fimera. Febre di un giorno; effimera.

— *cossa fimera*. Effimera, transitoria.

Finamai. Fino a tanto che.

Finco. Fringuello. Detto ad uomo, vale balusante, di corta vista.

Finio. Finito. Anche rifinito, trafelato.

Finimento. Fine, termine.

Finton. Soppiattone.

Fio, fiol. Figliuolo.

— *solo*. Unigenito.

— *de anema*. Adottivo.

— *de una quinta in cope*. Baroncello.

Fio de una negra. Birbone.

— *no aver nè fioi nè cagnoi*. Esser libero, senza famiglia.

— *fioli de s. Marco* dicevansi anticamente i sudditi veneti.

— *fio de l'oca bianca*. Prediletto.

— *fio*. La lettera y. Veggasi quanto si è detto alla pag. 13.

Fiolar. Figliare, far figliuoli.

Fiolazzo. Figliolaccio.

Fionazzo. Mascagno; astuto e malvagio.

Fior: fogie del fior. Petali.

— *manego del fior*. Peduncolo.

— *fior da morto*. Fiorrancio.

— *de l'olivo*. Mignoli.

— *de pomo ingranà*. Balausta.

— *de calcina*. Calce viva.

— *de figo*. Fico fiore.

— *del vin*. Vino fiorito; specie di muffa che genera il vino quando è alla fine della botte.

Fiorentina. Sorte di lucerna, detta *fiorentina* perchè le prime di tal foggia vennero di Firenze.

Fiorer. Fioraio, che vende fiori; fiorista, coltivatore di fiori.

Fioreton. Fioretto; cosa scelta.

Fiorir i pani, la seda, ec. Quando si scolorano per l'umido; imperrare o imporrire.

Fioron. Fiorone, moneta di Francia.

— *mato a fioroni*. Mattissimo.

Fiozzo. Figlioccio.

Fiscar. Confiscare.

Fisolera. Piccola barca usata per la cacciagione.

Fisolo de mar. Colimbo minore; uccello aquatico.

— *de aqua dolce*. Colimbo fiumatico.

— *come un fisolo*. Polito, raffazzonato.

Fisseta. Cartuccia; carta in cui si mette la polvere della carica.

Fisso. Fitto, denso.

Fiston. Pispola di padule; uccello che frequenta i luoghi paludosi.

Fitual. Fittaiuolo.

Fiuba. Fibbia.

Flatolenza. Flatulenza, flatuosità; ventosità che si genera nel corpo dell'animale.

Flossar. Affloscire, snervare, fiaccare.

Fodra. Fodera; fodera quella dei guanciali.

Fofano, detto anche *Palòto*. Mestolone; specie di anatra selvatica, abbondantissima nelle nostre valli.

È minore del chiozzo; ha il rostro largo formato a pallotta. Detto ad uomo, vale goffo, malfatto.

Fogher. Focolare.

Foghera. Braciere; vaso dove si accende la brace per iscaldarsi.

Fogheron. Focolare grande. Anche focone, gran fuoco.

Fogheto. Focherello.

Fogia. Foglia.

— *magnar la fogia*. Comprendere il gergo; sapere il segreto.

Fogo. Fuoco.

— *de tera*. Tregenda.

— *de santelmo*. V. *Santelmo*.

— *de Sant'Antonio*. Tumori infiammatorii; malattia delle pecore.

— *salvadego*. Fiamma salsa; malore ch'esce alla cute.

Fogoler. V. *Fogher*.

Fogon. (term. marin.) La cucina del bastimento.

Fogonadura. (term. marin.) Mastra; apertura ne'ponti per cui passa un albero o l'argano per arrivare alla sua seassa. La *fogonadura del timon*, lesca.

Folar l'ua. Pigiar l'uva.

— *co le gambe*. Scalpicciare.

— *i pani*. Feltrare i panni.

Folega. Folaga; sì il maschio che la femina sono neri nelle piume, con becco aguzzo e bianco.

Folo (coll'*o* larga). Mantichetto; piccolo mantice.

— *anema de folo*. Uomo perfido.

— (coll'*o* stretta). Gualchiera; macchina mossa per forza d'aqua.

Folpo. Polpo; senza squame e con molte granchie. Anche escrescenza carnosa che vien dentro il naso.

Fondachio. Fondigliuolo; feccia del fondo.

Fondar. Affondare. Anche dar fondamento.

Fondei. Gheroni; pezzi che si mettono alle vesti per supplimento o giunta.

Fondia. Piatto fondo per uso della minestra.

Fondo: in fondo. Alla fin fine; tutto insieme; alle corte.

— *de bota*. Feccia del vino.

— *da leto*. Lettiera; il legname su cui stanno il saccone e i materassi.

— *de artichioco*. Girello di carcioffo.

— *piato fondo*. Tondo a cappa; qualunque fondo concavo di un vaso o simile.

Fongo. Fungo; boleto e uovolo.

— *de mar*. Fungo marino, pianta animale marina.

Fontego. Fondaco.

Fora: de fora via. Per terza mano; fuori della bottega.
— *del vada.* V. *Andar.*
— *de carezada.* V. *Carezada.*
— *far fora una cosa.* Far repulisti; mangiar tutta cosa. Anche rubare.
— *far fora uno.* Uccidere uno.
— *portarla fora.* Camparla; andarne fuori.
— *se la porto fora!* Se campo di questa! se n'esco in breve!
— *vegnirghene fora.* Venir a fine di, che che sia.
Foragine. Farraggine; quantità grande di cose.
Forassito. Fuoruscito, bandito. Vale anche sfrenato, temerario.
Forbiculo. Forbitoio; strumento da forbire.
Forbir. Forbire, pulire.
— *me ne forbo.* Me ne rido; non mi curo.
Forca. Detto ad uomo, vale mascagno, astuto; e dicesi anche *forca vechia.*
Forcada. Forca; strumento campereccio. Anche legno biforcuto.
Forcheta. Forcella; specie di spilla che adoprano le donne nelle loro acconciature.
Forcola. Forcella del remo; rampone.
Foresto. Forestiere.
Forèto. Forellino, piccolo foro.
Forfada. Forficiata; colpo di forbice.
Forfe. Forbici. Le sue parti son le coste, la impernatura, il chiodo, le aste, gli anelli. Detto ad uomo, vale maldicente.
— *aver el pano e le forfe.* V. *Pano.*
Formagièla. Caciuola, raviggiuolo, forma schiacciata di cacio fresco per lo più di latte di capra, che si fa nell'autunno.
— *formagiele de la Zueca.* Si dicono la vallonea e la corteccia di rovere che dopo aver servito alla concia delle pelli si riducono in formelle, e si vendono ad uso di combustibile.
Formagio piasentin. Formaggio parmigiano, o meglio lodigiano.
— *coi vermi.* Formaggio bucato.
— *co la tara.* Tarlato.
— *magro.* Sburrato.
— *senza ochi.* Serrato.
— *forma de formagio.* Cascino; forma o cerchio di legno da mettervi il cacio.
— *trovar quel dal formagio.* Trovar culo al suo na-

so. Tanto va la gatta al lardo, che vi lascia la zampa.

Formentina. Biada selvatica. I milanesi la chiamano *Venon.*

Formento. Frumento.

— *carbonà.* Frumento volpato.

— *insenetio.* Rachitico; grano poco nutrito.

— *marzadego.* Marzuolo; di marzo.

— *missià co la segala.* Metello.

— *mulo.* frumento gentile.

Formenton. Grano turco; grano siciliano.

— *cinquantin.* Grano turco serotino.

Formigola. Formica.

Formigolamento. Formicolio; sentimento come le formiche, le quali camminassero dentro le membra.

Forner. Fornajo.

Fornidor. Addobbatore, tappezziere. V. anche *Conzador.*

Foroncolo. Furunculo; tumore prodotto da ammassamento di sangue fetido.

Fortagia. Frittata; vivanda d'uova fritte.

— *rognosa.* In zoccoli; zoccoli si chiamano i pezzetti di carne secca.

— *far la fortagia.* Rovinar l'affare.

Fortezzar. Inteluccìare. Armare dicono i sarti di qualche parte del vestito; lo che può dirsi anche soppannare.

Fortin. Fortore; puzzo che ha dell'acre.

— *chiapà el fortin.* Dicesi di vino inacidito.

Fossa dei molini. Gora.

Fossina. Fiocina; strumento da prender le anguille.

Fosso. Fossa, fossato.

Fossola. Pozzetta; avvallamento che si fa ad alcuno nelle gote nell'atto del ridere.

Fotichia. Cerbonea; vino cattivo.

Foton: *a foton.* A bizzeffe.

Foza. Foggia, forma.

Fra. Frate.

— *esser fra chiò e no fra dar.* Uno scroccone.

Fraca. Calca, folla.

Fracada. Calcata, compressione.

Fracar. Calcare, premere, comprimere.

— *fracarla a uno.* Ficcarla ad alcuno.

Fraco de pugni, de legnae ecc. Carpiccio di busse ecc.

Fradelastro. Fratello uterino.

Fragia. Compagnia.

Fragiar. Gozzovigliare.

Fragioto. Gozzovigliante.

Fragiolo a la fragiota. Alla buona, con poca spesa.

Fradèlo bon. Fratello consanguineo.

Fragion. Buon compagnone.

Fragnocola. Buffetto; colpo di un dito che scocchi sotto un altro dito.

Frambola. Framboè, lampone; specie di mora rubiconda; frutice notissimo che si trova in quasi tutti i nostri orti.

Francon. Sfrontato, ardito.

Frantumar. V. *Sfrantumar.*

Frascon. Giovinastro.

Fratada. Frateria; cosa da frate.

Franzeta. Maestro di far frangie.

Fratin. Fraticello.

— *i fratini.* Dicono i fanciulli alle punte delle dita ch' escono dal loro guanto aperto.

Fravo. Fabro.

Fredoleso. Freddoloso, che patisce freddo.

Fregola. Briciola, bricioletta di che che sia.

— *in fregole.* In minutissime parti.

— *esser per la fregola.* Esser per la pagnotta.

— *andar in fregole.* Andar in rovina.

Fregolin. Pocolino, miccino.

Freschin: saver de freschin. Saper di fracido; dicesi del pesce.

Fresco. Dicesi dai veneziani ad un corso di barche sul Gran Canale.

Frescuzene. Lattime; escremento dei bambini alla superficie del capo.

Freve. Febre.

Fricandó. Carne ammannita in umido.

Frignocola. V. *Fragnocola.*

Frison. Frosone; uccello somigliante al fringuello.

Fritola. Frittella.

Fritolin. Friggitore.

Frizada. Frittura di pesce. Se di *menuagia,* dicesi frugaglia.

Frizer. Friggere. Significa anche patire e rammaricarsi.

— *semo friti.* Siamo rovinati.

Frontar uno. Prenderlo di fronte per chiedergli ragione.

Frontarse. Adontarsi, tenersi per offeso.

Fruada. Logoramento, consumazione.

Fruar. Consumare, frustare.

Frugnar. Rovistare.

Fruo. Consumo.

— *dar o tor a fruo.* Prendere ad uso o a calo, come cera presa a calo.

Frusta! Tira via! passa

via! Modo di cacciar via il gatto.

Frustao. Birbone; questo e pochi altri vocaboli, usati per lo più da scherzo, conservano la desinenza in *ao*.

Fruston: andar a fruston. Andare a zonzo.

Fufa. Paura.

Fufigna. Pincianella; specie di frode fatta insciente il padrone.

Fufignar. Rovistare; sconvolgere, manomettere.

Fufignà. Sconvolto, manomesso.

Fufignezzo. V. *Fufigna*.

Fufignon. Scipatore. Anche guastamestieri.

Fugazza. Focaccia. Da noi chiamasi *fugazza* altresì quella piccola schiacciata che si fa nelle famiglie il dì del pan fresco, e che in buona lingua direbbesi *quaccino*.

Fuina. Faina; animale salvatico della grandezza di un gatto.

Fumana de testa. Fummèa.

Fumarèa. Fumacchio; vapore che si alza da alcuni luoghi maremmani.

Fumar. Pipare. Anche rubare e scomparire; per es. *i m'ha fumà el tabaro*, cioè rubato. *El se la fuma*: se ne va. *Abito fumà*: abito alquanto vecchio.

Fumar el can. Schippire; scappare con astuzia, ingegno.

Fumegar, *fumegà*. Affumare, prosciugare col fumo; affumato e affumicato.

Furatola. Botteguccia da commestibili.

Furbazzo. Chi fa o cerca di fare inganno.

Furbità. Furberia.

Furegar. Frugare.

Fureghin. Frugolino, procaccino; chi ingegnasi di guadagnare.

Furegoto. V. *Fraco*.

Furo. Ghiottone, goloso.

Fuseto. Fusellino, piccolo fuso.

Fusolà. Fusato, fatto a guisa di fuso.

Fusta. Galera frusta pel deposito provvigionale dei condannati al remo, che giaceva di rimpetto la piazzetta di S. Marco.

Fustagno. Frustagno; tela bambagina che da una parte appare spinata.

Futignar. Frugnare, frugacchiare

G

Gaban. Palandrano, specie di mantello con maniche.
Gabia. (term. marin.) Quello strumento che mettesi sulle antenne, sul quale sta l'uomo che fa l'ascolta.
Gabier. Gabbiere; quello che nella nave è deputato alla guardia in coffa.
Gabioto. Stanzino angusto. Dicesi *gabioto* in vocabolo di gergo anche alla prigione.
Gagiandra. Tartaruga.
Gagio. (in lingua furbesca) Gonzo.
Gagiofa. Tasca, scarsella.
Gagioso. Allegro, lieto.
Galan. Nastro o cappio di nastro. Anche crespello di pasta che cuocendo si raccrespa.
Galana : *esser de galana*. Far una cosa di gusto grande.
Galantegiar. Far il galante.
Galantomenon. Gran galantuomo.
Galantomismo. Probità, lealtà.
Galantorbo. (voce scherzevole) Galantuomo.
Galder. (voce antiq.) Godere, usare di una cosa.
Galete. Bozzoli, gomitoli del filugello. Anche biscotto ad uso de' marinari.
Galeto megiaròlo. Upupa e galletto di montagna.
Galia. Centogambe; insetto che ha molte gambe.
Galina forcéla. Il piccolo tetraone; uccello che somiglia alla gallina, e si piglia nelle montagne.
Galinazza. Beccaccia.
Galinele. Gallinelle, erba riccia; specie di ortaggio ad uso d'insalata. Ha credito di anti-scorbutica e pettorale.
Galiner. Pollaiuolo; mercatante di polli.
Galiotada. Furfanteria.
Galioto. Galeotto; era quegli che serviva, anche volontario, nelle galere. Ora intendesi il forzato o condannato alla pena del remo. Detto per ingiuria, vale guidone, mariuolo. Detto per ischerzo, vale furbo, astuto.
— *la va da galioto a mariner*. Ella è tra il rotto e lo stracciato, o tra il barcaiuolo e marinaio.
Galioton. Furfantaccio.

Galo de montagna. Gallo alpestre.

— *de dona Checa*. Uomo soverchiamente libidinoso.

Galon. Fianco.

Galonà. Listato; guernito di galloni.

Galota. Calotta. Il camàuro è proprio del papa.

Galozze. Galoscie; specie di zoccoli. Galloccia è anche arnese di marina a varii usi.

Galozzo. Gallione; cappone mal capponato.

Galta. (voce antiq.) Guancia.

Galtèle. (term. marin.) Mastietti; pezzi di rovere larghi e piatti che si appongono agli alberi bassi a livello della loro incappellatura.

Galume. Dicesi ogni sorta di conchiglie marine commestibili; forse derivata dalla scabbia (*gale*) che produce l'uso frequente del loro cibo.

Gamba: *far bela gamba*. Far il bellò in piazza; star in ozio o a diporto.

— *destirar le gambe*. Fare un po' di moto.

— *le gambe me fa giacomo*. Esser male in gambe.

— *meterse le gambe in spala*. Metter l'ali al piede.

— *meter la coa fra le gambe*. Far da lepre vecchia; dar addietro nel pericolo.

— *tor soto gamba*. Farsi facile una cosa; pigliarsi in giuoco una cosa o una persona.

— *tagiar le gambe*. Troncare l'avviamento di che che sia. Anche disanimare, scornare.

— *no aver gamba per far una cossa*. Non avere l'abilità.

Gambariola. Dare il gambetto o lo sgambetto.

Gambelo. Pelo di cammello, usato da' cappellai.

Gambilo. (term. marin.) Cappuccino dello sprone; è un bracciuolo che con una gamba è inchiodato nella ruota di prua e coll'altra giace in parte sul tagliamare e in parte sul maschio.

Ganassa. Ganascia, guancia.

Ganfo. Granchio, intormentimento.

Ganga. Ironia; maniera sardonica.

Ganzante. Cangiante; colore pavonazzo e rosso.

Ganzariol. Sgombero piccolo; pesce di mare.

Ganzega. Zurlo o zurro; allegrezza smodata.

Ganzo. (colla *z* aspra) Uncino; raffio di ferro per afferrare che che sia.

Ganzo de la balanza. Anello scorsojo, che sostiene il peso.

— (colla *z* dolce). Broccato; drappo grave tessuto d'oro o d' argento.

Gaon. (term. marin.) Gavone; luogo di abitazione sotto il cassero nella parte posteriore di una galera.

Garanghelo. Merenduzza.

Garatoli. Carati; semi di carruba.

Garba. Malvagìa brusca, ora non più usata.

— *bever la garba*. Adirarsi, sbuffare.

Garbeto. Brusco, agretto.

Garbin. Libeccio, vento.

Garbo, Agro, brusco, acerbo.

— *viso garbo*. Viso mezzo sdegnato.

Garbo-e-dolce. Agro-dolce; muzzo dicesi di mezzo sapore.

Gardelin o *Gardelo*. Cardellino.

Gareta. Guardiola; luogo dove sia la guardia.

Gargame. Incassatura, palettatura; l'unione nella costruzione di due tavole o altri legnami, con fare incastri reciproci nell' estremità dell'una e dell'altra per maggiore stabilità.

Gargato. Gorgozzuolo.

Garítolo. Garretto; quella parte a piè della polpa della gamba che si congiunge al calcagno.

Garizzo. Sorta di pesce. V. *Menola*.

Garofolo. Garofano.

— *de cinque fogie*. (gergo) Schiaffo.

— *broche de garofolo*. Droga, frutto aromatico; o il fiore diseccato del garofano, che a noi viene dall'Asia.

Garza. Sorta di velo, una volta detto velo della regina.

— *bianca*. Uccello aquatico, simile per grandezza al cappone; ha le piume tutte bianche.

Garzador. Scardassiere.

Garzar. Cardare, dare il cardo.

Garzignoi. V. *Pero*.

Garzo. Cardo; strumento per cavare il pelo ai panni.

Gastaldona. Maccianghera; donna grossolana.

Gata. Sorta di squalo; pesce di mare del genere de' cani, della cui pelle si fa il sagrì.

Gatapiata. Soppiattone; che fa il dormiglioso.

Gato: *tre gati e un can*. Ribobolo per significare il

poco numero di persone.

Gato: a gatognao. Carpone, colle mani a terra.

Gatolo. Smaltitoio; luogo per dar scolo alle immondizie.

Gatorigole. Solletico; stuzzicare in alcune parti per muovere il riso.

Gatorúsola. Grattoruggine; pesce di mare poco stimato.

Gazabin. Ser faccenda, traffurello, sottile aggiratore.

Gazabugio. Guazzabuglio.

Gazanela. Tordella, o tordo maggiore.

Gazeta. Moneta antica del valore di due soldi veneti; ch'era il costo ordinario del giornale oggi pur detto gazzetta.

Gazia. Gaggia; pianta che produce un fiorellino.

Gazo. Impuntura; cucitura a punti molto fitti che si fa nelle parti del vestito più esposte.

Gegomar. (tem. mar.) Tonneggiare; tirare una nave col mezzo di un cavo fitto in terra.

Gelosia. V. *Zelosia*

Gemo, gemeto. Gomitolo, gomitoletto.

— *far su un gemo.* Aggomitolare.

— *desfar zo un gemo.* Sgomitolare.

Gena. Jena, bestia feroce.

Gendene. Lendini; uova del pidocchio.

Genoèsi. Ciambelle; fette di pasta biscottate.

Gesu: in t'un Gesu. In un attimo.

Getaria. Fonderia.

Ghe. Ci, ce, ne; avverbi locali. Anche pronomi.

Esempi: *No ghe vedo.* Non ci vedo.

Ghe ne so poco. Ne so poco.

No ghe ne xe. Non ce n'è.

Ghebo. Rivolo e rigagnolo.

Ghele: far ghele (voce bassa) Unirsi in brigata, in comunella; farsi di stretta amicizia.

Ghenghezzi. V. *Gnegnezzi.*

Gheta. Gambiera.

Ghia. (term. marin.) Canapa con girella.

Ghigna. (voce di gergo) Fisionomia.

Giacheta. Giubba corta o senza falde.

Giacodin. (voce di scherzo) Ebreo; dicesi per disprezzo o motteggio.

Giagà. Gran rondine marittima; non comparisce nelle nostre aque che alla fine di marzo, e dopo aver nidificato sparisce.

Gialapa. Scialappa; pianta

medicinale che viene dalle Indie occidentali.

Gianda. Ghianda.

Giande. Glandule; corpo molle, per lo più bianco, che trovasi nel corpo dell'animale.

Giandussa. Pestilenza avvenuta in Venezia nel secolo XIV.

Giara. Ghiaia e ghiara.

Giavete de spago. Gavette di spago.

Giaziola. Graziola; erbaggio. La graziola officinale viene adoperata in medicina.

Giazzao. (gergo) Uomo che non ha quattrini.

Giazzera. Ghiacciaja. Detto ad uomo, vale freddoloso.

Giazzo. Ghiaccio.

— *esser al giazzo e a la fresca*. Esser ridotto al verde, miserabile.

— *romper el giazzo*. Romper la malia; incominciare una cosa che non si poteva cominciare.

Gilè. (dal francese) Panciotto; sottoveste corta senza falde. Anche giuleone; tre carte eguali nel giuoco detto *gilè a la grega*.

Gingè. Tabacco geringè; varietà dell'erba nicotiana.

Gingin. Frinfino; vanerello che sta su le mode.

Giopo. Assai paziente, come Giobbe.

Giorgiolina. Giuggiolena; seme piccolissimo di due piante: se ne cava olio.

Giostro. Chiostro; loggia intorno al cortile de' conventi.

Giozza. Goccia.

— *una giozza, un giozzo*. Un zinzino di che che sia, un ghiozzo.

— *un giozzeto*. Gocciolino; un tantino, un pocolino.

Giozzola. Mensola; specie di tavolino.

Girardina. V. *Quagina*.

Giro. Ghiro; animale che ha del topo.

Girola. V. *Scaro*.

Girometa. Canzonetta antica in lode del vestire di certa donna chiamata la bella Girometta.

Giustar. Aggiustare, assestare: rabberciare per aggiunger pezzi a cose rotte; racconciare per rattoppare i panni vecchi.

— *semo giustai!* Detto ironico: l'affare è fatto; siamo d'accordo.

Giustina. Antica moneta d'argento.

Giusto, giusto pulito. Appunto; opportunemente.

— *oh giusto!* Oh zucche! usato a maniera di negazione ironica.

Gnacara. Nacchera; stru-

mento fanciullesco fatto di legno o d'ossi, che posto fra le dita si batte.

Gnache e pache. V. *Star*.

Gnaga: ose da gnaga. Voce di strigolo, o di gatto scorticato.

Gnagna. Voce fanciullesca, che vale *amia*, zia.

Gnagnara. Piccola febre passaggiera.

Gnanca. Neppure, nemmeno, nè anche.

— *gnanca per quanto!* A nessun patto.

— *xelo gnanca bianco, belo* ecc. Ve' quanto è bianco, bello ecc.

— *no ghe xe gnanca mal*. Non c'è poi male.

Gnancora. Non per anco.

Gnao. Miao, miau; voce del gatto.

Gnaùn. (voce di scherzo) Neppur uno.

Gnegnezzo. Leziosaggine, affettazione; smorfia sciocca.

Gnente. Niente.

— *fu e gnente sia*. Come nulla fosse avvenuto.

— *no saver gnente de gnente*. Non saper punto di niente.

Gnissun. (idiot.) Nessuno.

Gnocagine. Semplicità.

Gnocheto. Bernoccoletto; piccola enfiatura.

Gnoco. Bernoccolo. Detto ad uomo, vale balordo.

Gnognola. Fanciulla amabile.

Gnognolo. Ubriaco alquanto; brillo.

Gnuca. Talento, acume.

Go. Cobio: specie di pesce che non ha lische: *Gobius niger*. Chiamasi dai pescatori *goata* la femina del cobio quand'essa getta le uova.

Gobo. Gobbo, gibboso.

— *pien de gobe*. Ronchioso.

— *andar gobo*. Andare scapitato in un affare.

— *chi ve dise gobo?* Chi vi accusa? chi vi rimprovera?

Godi: un godi. Un godimento.

Goi. Voce di gergo degli ebrei, che vale cristiano.

— *aver in culo el goi* (maniera antiq.) Non aver bisogno di alcuno.

Golosezzo. Ghiottornia, leccheria.

Golzarina. Giogaia; pelle pendente dal collo de' buoi.

Golziera. Collare di cane.

Gombio o gomio. Gomito.

— *gomiada*. Gomitata; percossa che si fa col gomito.

— *aver o tor in gomio*. Ricever discapito.

— *alzar el gomio*. V. *Alzar*.

Gomena. Gomona; il cana-

pe più grosso delle navi; quello attaccato all'ancora.

Gomier. (term. d'agric.) Vomere; ferro fatto a lancia che s'incastra nell'aratro per fendere il terreno.

Gomitar. Vomitare.

— *far da gomitar*. Provocar a fastidio o a vomito.

Gomitaura. Recticcio.

Gomitorio. Vomitivo, emetico.

Gondolar. Zimbellare, lusingare; tirar uno con astuzia alle sue voglie.

Gonfiadin. Enfianticcio, tumidetto.

Gongolar. Gongolacchiare.

— *gongolarse*. Godersi nella sua quiete senza far nulla.

Gorga. Gorgia, accento, modo di proferire.

Gorna. Grondaja, doccia, canaletto.

Gornison. Cornicione; membro principale di architettura, che si pone sopra il fregio.

Gotesin. Bicchierino.

Goto. Bicchiere.

— *no i xe goti da supiar*. Non son cose da farsi sì presto.

— *cavar el goto*. V. *Cavar*.

Governar. Accomodare, assettare.

Gradeladi.(term. marin.) Carabottino; specie di graticolato fatto di piccoli legni.

Gradelar. Tirar la rete; dicesi dai pittori quando tirano alcuni quadrati per copiare un quadro dal piccolo al grande.

Grafa. Grappa; segno usato nella stampa e nella scrittura per accennare l'unione di due o più articoli.

Gramazzo. Poveraccio.

Gramegnon. V. *Sorgheto*.

Gramola. Maciulla; strumento per domare il pane. Anche le mandibule della bocca diconsi *gramole*.

Gran. Granaglie; termine generico. Anche la 576.a parte dell'oncia.

— *vestio*. Grano lopposo.

Grancèola. V. *Grancio*.

Grancio. Granchio. Uno dei granchi più grandi del nostro mare è il maschio della *granceola*, detto da Linneo *Cancer Maia*. Ma per grancio comunemente da noi s'intende il *Cancer Moenas*, la cui femina dicesi *masaneta*. Oltre al servire di cibo, in alcune stagioni cangiano di scorza, e allora si chiamano *moleche*.

— *chiapar un grancio*. Pigliar errore.

Grancipòro. Specie di granchio marino a coda corta. *Cancer Pagurus;* la femina da noi dicesi *Poressa*.

Grando. Grande.

— *fradelo grando* o *picolo.* Maggiore o minore.

Granèlo de ua. Vinacciuolo sodo che si trova entro l'acino dell'uva, ed è seme della vite.

Graner. Granaio.

Granito. Gragnolata; sorta di sorbetto.

Granzio: roba granzia. Cosa rancida.

Granziol. La parte più grossa della farina di granoturco; cruschello.

Grapegia. Lappola; erba i cui frutti si attaccano altrui alle vesti.

Graspe. Grappoli senz'acini. Vinazze si dicono le bucce dell'uva uscitone il vino. Noi però sotto la voce *Graspe* comprendiamo gli uni e le altre insieme confuse.

Graspo. Grappolo.

Grassa. Concime.

Grassina. V. *Porcina.*

Grasson. V. *Erba.*

Gratacasa. Grattugia (*gratacasa,* da grata-cacio).

Gratada. Grattamento.

Gratar le rechie. Adulare.

Gratariol. Semolella; pasta dura ridotta in granellini per minestra.

Graton. Ciccioli del sevo.

Gratosa. (voce di gergo) Scabbia, rogna.

Grazia : bonagrazia. V. *Collrina.*

Grebani. Greppi, balze.

Gregugna.(cattivo greco) Disprezzativo di greco.

Grela. Graticola. Anche gradella, arnese de' pescatori fatto di cannucce ingraticolate, in cui racchiudono i pesci.

Grelada. V. *Grisiole.*

Gremir. Raccapricciare.

Grespe. Rughe.

Gresta. Agresto, uva acerba; anche il liquore che se ne cava.

Grevar. Rincrescere; altrimenti incomodare.

Grezo. Rozzo: *roba greza,* non raffinata.

Griglia. (dal franc. *grille*). Persiana; specie di gelosia a riparo di finestre.

Grima, grimo. Vecchia, vecchio.

Gringola. Allegria.

Grinta. Collera, stizza.

Grintarse. Adirarsi, stizzirsi.

Grintoso. Iracondo, bilioso.

Gripia. Greppia, mangiatoia.

Gripola. Greppola; crosta che si attacca alle botti.

Grisiole. Graticci di vimini.

Grissolo. Brivido. Anche capriccio.

Grongo. Gongo; pesce di mare somigliante all' anguilla.

Gropa. Groppa ; la parte dell' animale quadrupede appiè della schiena.

— *aver o tor in gropa.* Avere o prendersi carico sopra di sè.

Gropeto: zogar al gropeto. Fare al cappio.

Gropo. Gruppo e nodo.

— *a la tessèra.* Nodo in sul dito; maniera usata dai tessitori di annodare i capi de' fili.

— *del legname.* Nocchio, nodo ; parte più dura del fusto dell'albero, indurita e gonfiata per la pullulazione dei rami.

— *far gropo e machia.* V. *Far.*

— *tuti i gropi vien al petene.* Venire il nodo al pettine.

Gropoloso. Gropposo, nodoso.

Grosso. Moneta antica: quattro soldi.

Groto. Agrotto ; specie di uccello.

Grua. Gru; uccello grosso di passaggio che va a schiere, e vola dormendo.

— (term. marin.) Legni che sporgono in fuori della nave per attaccarvi il caicco.

Grugno. V. *Sgrugno.*

Grumo. Mucchio.

Gua. Arrotino, aguzzatore.

Gualivo. Agguagliato.

Guantiera. Bacino.

Guar. Aguzzare.

Guardolo. (term. de' calzolai) Guardione ; pezzo di suola che va in giro del calcagno.

Guchia. Maglia , lavoro fatto cogli aghi da agucchiare.

I

I (dal latino *illi*). Essi, eglino. *I va, i vien*: essi vanno, essi vengono. Usasi altresì per l'articolo plurale di *elo*: *I vedo*: li vedo.

Ilunarse. Accigliarsi.

Imaltar. Incalcinare, intonacare.

Imanetar. Ammanettare.

Imatir. Ammattire.

Imatonio. Confuso, sbalordito.

Imbalar. Abballare; legare in balle le merci.

Imbalà. Ubriaco.

Imbalo. Finzione.

Imbalucar. Gabbare, trappolare.

Imbarbotarse. Barbugliare; parlare con parole interrotte.

Imbaronar. (term. marin.) Fasciare le gomone per preservarle dal logoramento.

Imbàstio. Ambascia, fastidio.

Imbastir, imbastio. Appuntare, appuntato. Preparare un lavoro dai sarti. Toscanamente imbastire vale principiare.

Imbastiura. Imbastitura; cucitura abbozzata.

Imbaterse. Avvenirsi, incontrarsi.

— *la imbate in poco*. Si riduce a poco.

Imbaucarse. Incantarsi, stolidirsi.

Imbilada. Arrabbiamento.

Imbilarse. Arrabbiarsi.

Imbirir. Abbrividire; perder per poco l' uso di qualche membro per freddo.

Imbogio. Viluppo.

Imboconar. Abbocconare, imboccare.

— *uno*. Mettergli in bocca le parole.

Imbombarse. Imbeversi, inzupparsi.

Imbonir, imbonio. Interrare, interrato. Anche adescare e lusingare alcuno.

Imborezzar. V. *Borezzo*.

Imbotia. Prepunta; coperta da letto.

Imbotonar. Abbottonare; affibbiare coi bottoni.

Imbovolà. Inanellato, fatto a anelli; ricciuto dicesi dei capelli.

Imbriago. Ubriaco.

Imbrocar. Imberciare; dar nel segno.

Imbrogiar una vela (term.

marin.) Chiuderla co' suoi imbrogli, cioè bugne.

Imbrunir. Brunire; dare il lustro ai metalli.

Imbusar. Imbucare, incantucciare; perdere o nascondere qualche cosa.

Imbustà. Impettato; diritto colla persona.

Imbuzerarse. Farsi beffe, o non prendersi cura.

— *me ne imbuzero*. Me ne rido; me ne fo beffe.

Imiserio. Impigrito, infingardito.

Imorsar. Calettare; commettere il legname.

Impacar. Affardellare.

Impachiugar. Imbrattare, impacciucare.

Impalo. Caporovescio; giuoco di fanciulli.

Impanzuo. Panciuto.

Impar: a l'imparo. A pari; a patti uguali.

Impastrochiar. Impiastricciare.

Impatar. Andar del pari.

Impè, in pè. In vece, in luogo.

Impegolar. Impeciare.

Impegolarse. (gergo) Appestarsi; impeciarsi di morbo gallico.

Impelumarse. Insudiciarsi di pelume.

Impenir. Empiere.

Impestar. Appestare, infettare;

Impetolar. Invescare, imbrogliare.

Impetrio. Gelato, intirizzito.

Impiantador. Soppiantatore, imbroglione.

Impiantar. Abbandonare. Anche dir bugie o *impianti*.

Impianto. V. *Imbalo*.

Impianton; *dar el balo de l'impianton*. Abbandonar uno; piantar uno come un cavolo.

Impirar. Infilare, infilzare.

— *uno*. Gabbare alcuno.

Impisolio. Dormicchiato, leggermente addormentato.

Impisolirse. Appisolarsi; addormentarsi leggermente.

Impizzar. Accendere.

Impomolà. Capocchiuto; dicesi di bastone o simile che abbia l'estremità superiore col capo o pomo.

Impongarse. Gonfiarsi, invanirsi.

Impontarse. Ostinarsi.

Impontio. Accuminato, puntuto.

Imposte. Dicesi il legname dell'uscio e delle finestre.

Impotà. Invasato; impazzato di una donna.

Impotachiar. Imbrattare.

Impotifarse. V. *Impotà*.

Imurar. Otturare; dicesi di una porta o finestra.

Imusonarse. Ingrognarsi.

Imusonà. Ingrognato.

Imussà. Ostinato.
Imussarse. Intestarsi, ostinarsi.
Inañzolà; siestu inanzolà! Che tu sia benedetto!
Inasenio. Inasinito, inuzzolito; entrato in gran desiderio; incapponito.
Incaenà. Incatenato.
Incagar. Disgradare; non saper grado.
Incalmar. Innestare.
Incandìo. Arso, socco, arrostito. Anche senza denaro.
Incantonarse. Accantucciarsi.
Incào. Lontano.
Incaparar. Caparrare.
Incassamento de peto. Aggravamento di petto; infreddatura.
Incastronar. Acciabattare, acciapinare.
Incatigiarse. Intralciarsi, avvilupparsi.
Incazzirse. (voce bassa) Imbertonarsi; esser cotto o briaco, pazzo o perduto di una.
Incender. Amarire; aver dell'amaro.
Incendoso. Ruvido, aspro.
— *cativo che l'incende*. Che attosica, che ammorba.
Inchiò. Acciughe salate.
Incolar la biancherìa. Dar la salda ecc.
Incinganar. Infinocchiare; sedurre.
Incocà o *incocalio*. Incantato, sbalordito, stupidito.
Incoconar. Ingollare.
— *incoconar uno*. V. *Imboconar*.
Incordamento. Incordatura; raggricchiamento de'nervi.
Incordelà. Listato.
Incorzerse, *incorto*. Accorgersi, accorto.
Incossar. Accosciare; ristringere nelle coscie; operazione che si fa ai polli per prepararli alla cottura.
Incotìo. (voce antiq.) Attristito.
Incozzà. Cozzato, urtato. Anche insozzito, incrojato; dicesi dei panni sporchi. Ed anche incagliato, se parlasi di un affare.
Increante. Incivile, senza creanza.
Incrogia. Sempre ammalato; o di cattiva apparenza, simile al crojo, cioè cuojo bagnato e poi risecco. Ancroja dicesi di vecchia deforme.
Incrosarse co uno. Inimicarsi.
— *incrosar le cegie*. Aggrottare le ciglia.
Incrozzolà. Stretto di petto.
Incrostà. Incrosticato; che ha fatto la crosta.

Incurarse. Affrettarsi, darsi premura o pensiero, p. es. *Incurite*. Affrettati.
De le calende no me ne incuro
Purchè San Paolo no vegna a scuro.
Proverbio de' nostri agricoltori che traggono presagio del ricolto dal giorno di S. Paolo.

Indafarà. V. *Infacendà*.

Indivia. Endivia, lattuga selvatica.

Indolentrà. Indolenzito, addolorato.

Indopionar. Orlare.

Indormenzarse. Addormentarsi.

— *un brazzo, una man*. Intormentito.

Indormia. Alloppio; sonnifero dell'oppio.

Indormirse: *me ne indormo*. Non me ne curo.

Indretura. Sagacità, accortezza.

Indrio. Indietro.

— *esser indrio co le scriture*. Non aver cognizione di ciò che si tratta; esser alquanto ignorante.

Infacendà. Affaccendato.

Infassar. Fasciare.

Infemenirse. Ingrossare, impersonare; per idiotismo suol dirsi anche ad uomo *infemenio*.

Infiapir, *infiapio*. Appassito, avvizzito; dicesi dei tessuti animali e vegetabili che han perduto la lor naturale consistenza.

Infiar. Enfiare.

Infiarse. Riscaldarsi per una cosa; prendersi soverchia premura.

— *no la se infia*. Non si riscaldi.

Infina, *infinamente*. Perfino.

Infissir, *infissio*. Spessire, condensare, infittire; far sodo un corpo liquido.

Infolponà. Impellicciato, fasciato, carico di panni.

Informigolà. Aggranchiato, intormentito.

Infoterse. Non far conto di che che sia.

Infradelarse. Affratellarsi.

Infrancarse. Impratichirsi.

Infrolir, *infrolio*. Frollare, frollato.

Infugarse. Darsi fretta.

Ingabanarse. Ammantellarsi.

Ingagio. Gaggio, che vale pegno; dicesi della provvigione che si dà al soldato quando si obbliga a servire.

Ingalà. Innamorato.

Ingalbanà. Acceso, infiammato di premura.

Ingalonar. Listare.

Ingaluzzà. Innamorato, infiammato di desiderio.

Ingambarar. Intrigare, impacciare.
Ingambararse. Male impacciarsi.
Ingarbugiar. Ingarbugliare, ingarabullare; confondere.
Ingarbugion. Imbroglione, aggiratore.
Ingasiar. Cucire a spina.
Ingiavetar. Inchiavardare; fermar che che sia con chiavarda.
Ingiostro. Inchiostro.
Ingolfar. Caricare, opprimere.
Ingolosir. Allettare, lusingare.
Ingranarse. Intendersi fra due segretamente.
Ingranata. Granata; pietra preziosa di color rossoscuro trasparente.
Ingrata: no la xe ingrata. È bellina.
Ingremirse. Rattristarsi.
— *far ingremir*. Far raccapricciare.
Ingrignolio. Intristito, incatorzolito.
Ingrintarse. Accendersi di ira.
Ingrinzar, ingrinzà. Aggrinzare, aggrinzato.
Ingritolirse, ingritolio. Raggricciarsi, raggricciato.
Ingropar. Aggruppare.
Ingropadura. (term. de'tessitori) Incorsatura; pezzi di filo torto che rimangono dalla parte del subbiello, a' quali si raccomanda l'ordito per avviare la tela.
Ingroparse. Commuoversi, e non poter parlare.
Ingrossar. Ingravidare, diventar gravida.
Ingrotio. Mortificato. Anche intirizzito dal freddo.
Ingrugnà. Indispettito.
Ingrumar. Aggrumare, raunare insieme a poco a poco.
Ingurar. Fare o pigliare augurio.
Inocarse. Incantarsi.
In pè. Invece.
Inquerir. Inquisire, processar uno; ma familiarmente investigare, ricercare.
Inrodolar. Arrotolare, ravvolgere, ridurre a forma di rotolo.
Insacar. Rinsaccare, andar a balzelloni, a scosse.
— *i salai, detti anche roba insacada*. Imbudellare, imbusecchiare.
Insanguenar. Affaticar molto, o spendere in un affare.
— *me son insanguenà*. Sono già entrato nelle spese pel tal affare.
— *un pover omo che insanguena* Un meschino che si affatica a sangue.
Insear. Ungere di sego.

Insembrà. Mescolato.
Insemenio. Sbalordito.
Insempià. Stupido.
Insempiarse. Stolidire. Anche annoiarsi.
Insenetio. V. *Scachio*.
Insensar. Lellare ; andar lento nel risolvere e nell'operare.
Insensae. Taccole, ciarle, cose da nulla.
Insir. (term. antiq.) Uscita. *No ghe xe nè entrar nè insir*. Non c'è nè entrata nè uscita. E per metafora: nè dritto nè rovescio.
Insoazar. Incorniciare.
Insonà. Sonnacchioso; sonnoloso, balordo dal sonno.
Insoniar. Sognare.
Insorirse. Annojarsi, quasi addormentarsi.
Insutilio. Assottigliato.
Intaco de cassa. Peculato.
— *de polmon*. Aver l'etisia.
Intagià. Intagliato.
Intagiarse. Addarsi, accorgersi, insospettirsi. *Me ne so intagià*: quando uno accorgesi di qualche cosa come per ispirazione.
Intardiganza. Tardanza.
Intardigar. Ritardare.
In tel, in te la. Nel, nella; per esempio: *in tel muso, in te la testa* ecc.
Intemerata. Riprensione.
Intemperar. Temperare.
Intender per le rechie del mastelo. Intender malamente.
Intento. Tinto, lordato.
Intenzerse. Tingersi, bruttarsi col carbone, coll'inchiostro ecc.
Intepidir. Tiepidare.
Interquerir. V. *Inquerir*.
Intima. Federa; tela per coperta ai materassi.
Intimèla. Federa; sopra-coperta di pannolino pei guanciali.
Intivar. Imbroccare, cogliere al segno.
Intoparse. Incontrarsi in persona o' cosa.
Intopo. Incontro spiacevole.
Intorcolar. Attorcigliare.
Intorzer. Torcere, avvolgere le fila addoppiate.
Intrada. Ingresso. Anche la derrata o la rendita.
— *più la spesa che l'intrada*. V. *Spesa*.
Intradela. Rendituzza.
Intrante: *omo intrante*. Uomo che sa introdursi con bei modi.
Intrar. V. *Entrar*.
Intrègo. (idiot.) Intiero.
Intressar. Attraversare.
Intressà. Dicesi di uomo ben formato.
Intrigabisi. Importuno; che s'intromette in un affare con mal animo.

Intrigoso. Difficile, malagevole.

Intro: de primo intro. A prima vista; di primo lancio.

Intronar. Stordire, sbalordire.

Intronà la testa. Aver la testa grave, ottusa.

Inumidir. Umettare; aspergere leggermente a poco a poco.

Invelenarse. Adirarsi, corrucciarsi.

Inverià. Invetriato, inverniciato.

Inverigolar. Succhiellare, bucare. Dicesi anche di attorcigliare.

Investia. Sorta di salame; carne insaccata.

Investir. Rinvestire; impiego di capitali.

Invià. Avviato, incamminato.

Inviamento. Avviamento.

Invischiar. Impaniare.

Invodarse. Votarsi, far voto.

Inzacolà. Zaccherato, macchiato di fango.

Inzegnin. Procaccino. Anche ingegnoso di lavori.

Inzochio. Assopito, preso da sonno.

Inzucà. Imbevuto, impressionato, riscaldato. Anche sbalordito, col capo grave.

Irabià. Arrabbiato.

Irochio. Affiocato, rauco.

Iruvidio. Arruvidato.

Isabela: color isabela. Falbo; dicesi del mantel del cavallo.

Iscaturio. V. *Scaturio*.

Ischenà. V. *Schenà*.

Ismerdar. Sconcacare, bruttare di merda.

Ispear, ispeà. Infilzare; infilzato.

Istà. Estate.

— *istadela de San Martin*. Piccola state di S. Martino; cioè li dieci giorni che seguono quello di detta festa.

L

Là: da là a là. Indi a poco.
— *al de là.* All'eccesso.
— *esser più de là che de qua.* Esser vicino a morire.
Ladin. Uomo facile e scorrevole.
Ladraria. Ladroneria, ruberia.
Ladreto. Ladroncello.
Ladro per la vita. Ladro nato, ladro di mestiere.
— *i fa come i ladri de cà Fero.* Frase ch'ebbe origine da due servitori della nobile famiglia Ferro, che nel giorno fingevano inimicizia, e di notte andavano assieme a rubare.
Lagrema. Lacrima.
— *una lagrema.* Un miccino.
Lai dreto, lai zanco. Lato destro, lato manco.
— *lai de pope.* (term. de' barcaiuoli) La parte di poppa.
— *de fora e de drento.* (termin. de' macellai) La parte interna ed esterna; dicesi specialmente del coscione di manzo, di cui si fanno più tagli.
— *sutil.* Taglio di coscia.
Lai: vegnir a lai. Abbordare una barca.
— *lassar per lai.* Lasciar di vista.
Lamarin. Lamierino; lamiera ordinaria per tubi da stufe e simili.
Lambico. Limbicco. Detto ad uomo, vale importuno.
Lamentazion. Lagnanza, rammarichio.
Lampido. Limpido.
Lampizar. Balenare.
Lampo. Lampo, baleno. Anche lembo, estremità, falda del vestito.
Lampreda. Piccolo pesce di lago o di fiume.
Lanchin. Nanchina; tela cotonina di color giallastro.
Lancuzene (idiot.) V. *Ancuzene.*
Languissan. (dal francese) Cascamorto, spasimato.
Lanternon. Detto ad uomo, vale laternuto, secco e magro.
Lanzardo. Lacerto; pesce di mare, più grande ma meno ricercato dello sgombro comune, con cui però vien talora confuso. Ha l'occhio molto maggio-

re, e il color del dorso più verdeggiante.

Laorar. Lavorare.

— *soto aqua* o *soto man via*. Lavorare di nascosto, copertamente; fare a chetichelli.

— *de gnuca*. Beccarsi il cervello.

— *a scossi*. Interrottamente, a salti.

Laoratar. Lavoracchiare, lavorar lentamente.

Laorente. Lavoratore.

Laorier. Lavoro, lavorìo.

Lapazze. (term. marin.) Strumenti di legno per rinforzar alberi.

Lapio. Seccatura, stucchevole.

Lapislazaro. Lapislazzoli; pietra fina fra le preziose, e la più tenera dei diaspri.

Larese. Larice o pino-larice; albero di grande altezza. Dal suo tronco cola un sugo, chiamato *trementina di Venezia*.

Larogio. (idiotismo) V. *Relogio*.

Lasagnada. Bravata; anche invenzione sciocca.

Lasagna. Fandonia. Anche esagerazione.

Lasagner. Lasagnajo ed anche farinaiuolo.

Lasagnete. Tagliatelli; pasta tagliata per far minestra; pappardelle, se cotte nel brodo.

Lasagnon. Millantatore, bugiardo.

Lascar. Scorrere, trascorrere, sorpassare.

— *la gomena*. (term. marin.) alleggiare la gomona.

Lasco. Debole, floscio.

Lassar, lassà. Lasciare, lasciato.

— *no lassar de pesto*. V. *Pesto*.

— *là uno*. Colpirlo a morte.

— *per ochio*. Lasciare in oblio.

— *per pope*. Lasciare indietro, abbandonare.

— *in seco*. Abbandonare uno nella necessità.

Lassarse portar via. Lasciarsi vincere, adescare.

— *vegnir l'aqua adosso*. Lasciarsi sorprendere da qualche disavventura; aspettare il momento estremo.

— *da l'osso*. Fare più che non si suole.

Lasso. Lascito; legato per testamento.

Lastolina. (term. de' muratori) Panchina; coperta di pietra d'un parapetto.

Latar, latà. Allattare, allattato.

— *el lata*. Egli gode, si bea, ne sente compiacenza.

Latarioi o erba da pori. Euforbia marittima. Nasce abbondevole nelle spiagge arenose marittime. Il latte che da essa geme è acre e salato, e da alcuni vien posto sopra i porri onde consumarli.

Latariol. Lattajuolo; dente dei primi che incominciano a mettere.

Late. Latte vaccino, pecorino e caprino.

— *de galina*. Il ben di Dio; tutto ciò che si vuole.

— *del pesse*. Sostanza bianca che trovasi nei pesci maschi al tempo della fregola, e colla quale essi fecondano le uova gettate dalle femine; così *arenghe da late* ecc.

— *montà*. Vivanda fatta di cavo di latte dibattuto colle zucchero e col rosolio.

— *de luna*. Agarico: specie di fungo medicinale.

— *cao de late*. V. *Cao*.

— *far vegnir el late ai calcagni*. Produr noia.

Latesin. Color ceruleo.

Latesini. Animelle, laccetti. Anche vivande di latte.

Latesiol. Cicerbita, erba latticinosa da insalata. Vedi anche *Passarin*.

Latola. Piantone o pertica.

Laton. Ottone; metallo composto di rame purissimo mescolato colla zelamina.

Latoner. Ottonajo; orafo di ottone.

Laudemio. (voce antiq.) Gravezza o contribuzione che pagava un feudatario al caso della investitura di suo feudo.

Laùto. Liuto; strumento musicale di corde ora disusato.

— *magro come un laùto*. Munto, lanternuto.

Lavada. Lavamento.

— *de testa*. Rabbuffo di parole.

— *a roda lavada*. V. *Andar*.

Lavanda. Lavandula.

Lavaor. Lavatojo.

Lavapiati. Guattero di cucina.

Lavèlo. Aquajo delle sagrestie.

Lavèzi. Vasi da cucina.

Lavrano. Lauro o alloro; albero sempre verde. Le foglie sono aromatiche, quasi acri. Gli antichi romani coronavano gl'imperatori ed i poeti, e più modernamente si coronarono i dottori, dal che derivò il nome di laureati.

Lavro. Labbro.

Lazarioi. V. *Pomo*.

Lazo. Aggio; vantaggio che

si dà o si riceve in qualunque compra o vendita; agiotaggio è il traffico usurario che si fa delle cedole di prestito publico.

Lazzo. Laccio, capestro.

— *meter el lazzo al collo*. Violentare alcuno.

Lea. Fango, pantano.

Leamer. Letamaio.

Leandro. Oleandro; arboscello naturalmente in cespuglio. Serve per adornamento de' giardini.

Leco. Eco; voce ripercossa.

Legneti da chebe. V. *Cheba*.

Legno quassio. Quassia; legno amarissimo usato in medicina.

Lemo. Lamento.

Lendego. (idiotismo) V. *Endego*.

Lengua de bo. Aro; pianta perenne che nasce tra le siepi ed in luoghi ombrosi.

Lenguela. Linguetta; strumento a vari usi, somigliante a una linguetta.

Lenie. Lenticchie. Anche lentiggine, macchia sulle carni. Altrimenti vetro o cristallo concavo per ingrandire gli oggetti alla vista.

Lentizene. Lentiggine; macchiette sul viso.

Lenza. Tempo umido, piovoso. Anche flemma.

Lesca. Esca; bolèto-esca; fungo soveroso. Nasce sopra i tronchi della quercia; tagliato in fette e imbevuto di una soluzione di nitro, serve a far esca sottile, ottima da applicare sopra le ferite, ed usata anche per batter fuoco.

Lessa. Succiola; castagna cotta nell' aqua. Dicesi anche di persona fredda, svogliata, insulsa.

Lessar. Allessare.

Letesin. Lettuccio.

Letorin. Leggio.

Levà. Lievito; pasta inforzata colla fermentazione per lievitare il pane.

Levantèra. Vento che spira da levante, detto anche euro.

Levantin. Così chiamasi ancora in Venezia un Europeo di qualsiasi nazione che dimori in tutti gli scali del Levante, dove si parla quell'italiano-barbaro che ha molto del veneziano. I turchi li chiamano *franchi*, perchè *frenk* in turco ed arabo significa italiano.

Levantina. Stoffa di seta liscia.

Levar el pan. Lievitare; rigonfiare che fa la pasta mediante il lievito.

Levaressa; comare levaressa. Levatrice.
Lezer. Leggere.
Lezier. Leggiero.
Libar (term. marin.). Allibare.
Licar. Leccare.
Licarse i dei. Trovar abbondante il guadagno.
— *la mescola*. V. *Mescola*.
Licarda. Ghiotta; strumento da cucina.
Licardin. Zerbino, vagheggino.
Licheto. Leccheżzo, allettamento. Anche maluso o malvezzo.
Lievro. Lepre.
Ligambo. Legaccio; dicesi di quello delle calzette.
Ligar, ligà. Legare, legato.
— *i denti*. Intormentire i denti; dicesi anco di cosa difficile a pronunciarsi.
— *l'aseno dove vol el paron*. Ubbidire ciecamente a chi comanda.
— *ligarsela a un deo*. Ricordarsi dell' ingiuria con intenzione di vendicarsene.
Lili zali. Gigli turchi; fiori che durano aperti un solo giorno.
Lima a schena. Lima piatta.
— *da pulir*. Lima bastarda.
— *sordina*. Lima sorda; dicesi dai fabri quella che limando non fa rumore. Detto figuratamente, vale maldicente. Alludesi anche ad una piccola spesa ma continua che altera l'economia.
Limèla. Stomachino; specie di animella molle e spugnosa.
Liméta. Limuzza; piccola lima.
Limonada. V. *Aqua de limon*.
Lindo. Dicesi del panno alquanto consumato; frusto.
Lio. Lido.
Liogo. (idiotismo) V. *Logo*.
Lipa. Giuoco puerile.
— *andè a zogar a la lipa*. Andate a giuocare a' nocciuoli.
Lira. Libra di peso. Anche moneta.
Lispio. Mucido; dicesi della carne.
Lissa. Lisciare, lustrare.
Lissia. Ranno, lisciva, il bucato.
— *far lissia*. Far bucato. E detto figuratamente, far repulisti, dar fine ad ogni cosa.
— *perder lissia e saon*. Gettare inutilmente la fatica e la spesa.
Lissiazzo. Rannata; il più torbido della lisciva.
Lissiera. Lavatoio; luogo terreno dove si fa il bucato.

Lissiela. Ranno leggiero, poco carico di cenere.
Lissin. Lisciapante; strumento de' calzolai per lisciar suole.
Lisso. Liscio, terso.
— *vestir lisso, parlar lisso, disnar lisso.* Cioè semplice, ordinario.
Lite: a lite. Appena appena.
Litighin. Litigioso; che facilmente viene a contesa.
Litarizia. Itterizia; malattia che procede da spargimento di fiele o di bile in tutto il corpo.
Lizza. Leccia; pesce di mare.
Lizzo. Liccio; ordigno de' tessitori.
Lodar: chi se loda se sbroda. Chi sè loda, sè lorda.
Lodra. Lontra; animale quadrupede.
Lodre e *lodrine.* Lontre marine; pesce non buono a mangiare.
Logar. Allogare a casa, a luogo, ed anche ad impiego.
Logià. Allogliato; dicesi del frumento mescolato a loglio.
Logo. Luogo.
— *topico.* Luogo segreto.
— *dar logo.* Andar via, partire.
Londrina. Londrino; sorta di panno leggiero.
Longagne. Lungherie.
Longo. Lungo.
— *come l'ano de la fame.* V. *Bibia.*
— *de man.* Ladro.
— *andar de longo.* Di seguito.
— *brodo longo.* V. *Brodo.*
Lontan-via, o *a la lontana via.* Per via obbliqua; accortamente.
Lonza de vedèlo, ec. Lombo di vitello, ec.
Lora (coll'o largo). Lunghezza del vascello.
Lorar (idiot.). Lavorare.
Lorda (coll'o largo) Gran fame.
Lore, lori. Esse, eglino.
Losco. Bircio, guercio.
Lotregan. V. *Detregan.*
Lovèto. Lupatto; piccolo lupo.
Lovo. Lupo. Anche merluzzo o lupo marino; pesce che a noi viene salato e seccato, e che si chiama *stocfis.*
Lovo manaro. Aggiunto dato a lupo immaginario per spauracchio de' fanciulli.
Lucamara. Dulcamara; pianta fruticosa, i cui steli ed i tralci sono di un sapore amaro-dolce, e furono dagli antichi tempi sempre in credito come aperienti, antiscorbutici ecc.
Lucarizia. Regolizia, lique-

rizia; pianta perenne, che nasce più comunemente nelle vicinanze di Chioggia. La radice di liquerizia si adopera in polvere, in decozione, in infuso ed in estratto. Essa è zuccherina e dissetante. Il suo estratto, detto *sugo di liquerizia*, viene preparato colle radici fresche.

Ludro. Panello; viluppo di cenci impeciati che si accende per far luminaria nelle feste. Detto ad uomo, ha varii significati, ma più comunemente quello di piluccone, che volentieri e vilmente piglia quel d'altri.

Luganega. Salsiccia.

— *gh'è più di che luganega*. Abbiamo più tempo che denari. Ricordati che l'anno è lungo.

Luganegher. Pizzicagnolo; chi vende roba che pizzica, come salame, salume ecc.

Lugarin. Lucherino; uccelletto di penne verdi e gialle, con macchiette nere, usato nella gabbia.

Lugia. Scrofa, troia.

Lugiadega. V. *Ua*.

Luisa: erba luisa. Verbena; pianta odorifera.

Lumada. Occhiata.

Lumar. Osservare, spiare.

Lume de roca. Allume; solfato d'allumina.

Lumero. (idiot.) Numero.

Lumèta. Lumicino.

Lumin de ogio. Lumettino.

— *de cera*. Spirino; candela grossa e cortissima fatta di getto ad uso di tener lume la notte nelle stanze.

— *da note*. Lucciola; arnese di latta traforato da mettervi la bambagia per lumini da notte.

Luminal. Abbaino, o finestra sopra tetto.

Luminaria. Offerta per la illuminazione degli altari.

— *curto de luminaria*. Aver corta vista.

Lumineto. Luminello; quell'arnese di filo di ferro con pezzetti di sughero per mettere a galla nell'olio delle lampane.

Luna nova. Novilunio.

— *piena*. Plenilunio.

— *luna sentada e mariner in pie;* ovvero *luna in pie e mariner sentà*. Proverbio marinaresco: Al fare in mare, al tondo in terra; perchè nel tondo della luna avvengono facilmente tempeste.

— *bona* o *cativa luna*. Esser di buono o cattivo umore.

Luna, aver la luna. Esser di malumore.
— *esser de luna.* Esser di buon umore.
— *andar a lune.* Esser pazzo a quarti di luna.
— *far veder la luna in pozzo.* Mostrare altrui una cosa per un'altra.
Lunatico. Stravagante, che varia come la luna.
Luni. Lunedì.
Lupa; aver la lupa. Esser gran divoratore.
Lusariola. Lucciola; insetto volante che di notte risplende.
Luser. Rilucere, risplendere.
Luserta. Lucertola; serpentello oviparo che ha quattro gambe.
Luseta. Lumicino.
Lusor. Splendore.
— *de luna.* Lampaneggio.
Lustrini. Bisantini, lustrini; minute rotelle d'oro o d'orpello per uso di ricami.
Lustrissimo. Appellativo che davasi al mezz'ordine posto fra la plebe ed i patrizj, come i medici, avvocati ecc.
Luzzo. Luccio; pesce d'aqua dolce.
— *de mar.* Luccio marino.
— *xe megio esser testa de luzzo che coa de sturion.* Ovvero, meglio è esser primo fra gl'infimi, che infimo fra i primi.

M

M: tuti ga el so eme. Ognuno o poco o molto partecipa di tre *m*; cioè di medico, di musico e di matto.

Maca: a maca. A scrocchio; gratis.

Macaco. Detto ad uomo, vale babbaccio, di poco spirito.

Macada. V. *Macaùra*.

Macaizzo; tempo macaizzo. Tempo nuvoloso.

— *civra macaizza*. Faccia smorta.

— *pan macaizzo*. V. *Pan*.

— *ochi macaizzi*. V. *Caramali*.

Macar, *macà*. Ammaccare, ammaccato.

Macar le cusiure. V. *Cusiure*.

Macaron da Pugia. Moccicone, uomo dappoco, tempellone chi si lascia sopraffare.

Macaroncin. Beccafico di padule rossiccio.

Macaroni. Gnocchi; specie di pastume grossolano di figura rotonda, da noi impropriamente detti *macaroni*.

Macaùra. Ammaccatura, contusione.

Machion. Macchione, cespuglio.

— *star soto el machion*. Stare alla sicura, vivere a spese altrui.

Macula. (idiot.) Macchia.

Madalena. Boccale di terra cotta, di bocca larghissima, di varia misura, usato per tener vino.

Made (voce antiq.). Detto assolutamente vuol dire No. *Made sì*. Sì davvero.

Madi. V. *Zogar*.

Madona. Suocera.

Madregal. Matricaria; erba efficace a sedare le male affezioni della matrice nelle puerpere.

Maga (gergo). Magazeno, cioè bettola.

Magari. Voce non più usata dagli scrittori italiani, ma rimastaci nel dialetto, Corrisponde all' *utinam*. Dio volesse! Serve pure ad altri significati; per es. *che i vegna magari in trenta*: vengano, a un bisogno, anche in trenta. *Vegnirò magari anca mi*: anch'io ci verrò, se occorre.

Magasso. Milluina; uocello

selvatico che assomiglia al chiozzo; ha i piedi come la piuma di color piombino; il solo maschio ha il collo rossiccio.

Magazen da vin. Taverna in cui si vende il vino al minuto.

Magazenier. Taverniere.

Màgia. Maglia.

Magieri. Madieri; que'pezzi di legname che sono inchiodati in egual distanza sulla carena di una grossa nave.

Magio. Maglio e mazzuolo.

Magiol. Cerino; lunga candeletta di cera aggomitolata da tener accesa in mano.

Magiolera. Arnese di metallo per tenervi il *Magiol*; stoppiniera.

Magna-carta. Scrivano, impiastra-fogli.

Magnamaroni. (gergo) Ruffiano.

Magnamento. Rodimento.

Magnaóra. Mangiatója.

Magnapan. Uomo disutile.

Magnar. Mangiare. Indicativo pres. *Mi magno, ti magni, el magna. Nu magnemo, vu magnè, i magna.* E veggasi per consimili desinenze il verbo *Andar* a pag. 97.

— *la me magna.* La mi capisce.

Magnar: come la magnemio? A che giuoco giuochiamo?

— *magnar uno.* Sopraffarlo con parole o minaccie.

— *i ochi a uno.* Rimproverare, serpentare alcuno.

— *l'agio.* Crucciarsi, prender bile.

— *la fogia.* Intendere, capire il segreto.

— *le parole.* Mozzicare le parole.

— *l'astu volesto? magna de questo.* Tuo danno.

— *el pan pentìo.* Mangiare il pane del dolore.

— *el magnaria le sgalmare de Pilato.* Mangierebbe un diavolo cotto.

— *questo xe un altro magnar de pasta.* Quest' è un' altra minestra, un'altra cosa.

— *co la testa in saco.* Senza pensieri.

— *el remo.* (term. de' barcaiuoli) Impedire l'azione del remo.

— *da strupiai.* Mangiar ghiotto.

— *a strangolon.* Troppo in fretta.

— *a scota-deo.* A strappabecco; con furia fino ch'è caldo il cibo.

— *da strupiai.* Di gusto stravagante, ma buono assai.

Magnar de sason. Di stagione; cioè le vivande calde, appena cotte.

Magnarèzzo. Pranzo triviale.

Magnarse i ochi. Contender sempre.

— *i dei.* Pentirsi.

Magneria. Ladroneria.

Magnolèzo. Appetitoso, gustevole. *Roba magnoleza:* di facile spacciio.

Magnon. Gran mangiatore. In altro senso, mangiapopolo, che cava danari a spalle altrui.

Magóga. Vecchiaccia, decrepita. Altrimenti uccello aquatico del gen. dei *Cocàli.*

Magona. Abbondanza soverchia.

Màgonar. Stomacare, annojare.

Magra de aqua. Basso fondo, magrezza d'aqua.

Magonà. V. *Smagonà.*

Mai: el dì de san mai. Mai più; motto scherzoso.

Mainar. Ammainare le vele, raccoglierle.

Maistra. (term. marin.) Albero di maistra: è il più grosso e lungo della nave. V. *Arboradura* e *Vele.*

Maistro. (term. marin.) Maestrale; vento che spira tra occidente e settentrione.

Malagrazia. Sgarbatezza. Detto a persona, vale sguajato.

Mal de santa Maria. Emorragia uterina.

— *de ponta.* Pleurisia.

— *de màre.* Male uterino.

— *de piera.* Renella; pietruzza che si genera nelle reni.

— *de san Valentin.* Epilessia.

— *del castron.* Infreddatura, tosse ecc.

— *maligno.* Malina.

— *del molton.* Gattone.

— *francese.* Mal celtico o mal venereo.

— *de orina.* Dissuria o stranguria.

— *de la lupà.* Fame canina; malattia che produce gran fame.

— *Massuco.* Delirio, frenesia.

— *dei do figai* (gergo). Gravidanza.

— *andar de mal.* Guastarsi.

— *butar mal.* Riuscir male.

Malandà. Mal in ordine.

Malano. Errore, disordine.

Malanoso. Facimale; fanciullo insolente.

Malatà. Malaticcio, cagionevole.

Malegnazo! sia Malegnazo! Maledetto il diavolo!

Male-spese. Spese accessorie.

Maleto. Maluzzo; indisposizioncella.

Malgualivo. Disuguale, o broccoso.

— *seda malgualiva*. Seta broccosa.

Malinconir. Rattristare.

Malistente (voce antiq.) A mala pena.

Malizia (gergo). Merda.

Malmesso. Malvestito o malcollocato.

Malmontà. Stuonato, svogliato.

Malorcega. In malorcia, in malora.

Maloio. V. *Maleto*.

Malsestà. Scomposto. Anche malazzato, indisposto.

Mal-star. Svogliataggine, indisposizione.

Malta. Calcina mescolata coll'arena per murare.

Mal-tapà. Malvestito.

Maltempo. Tempo burrascoso.

Malusar. Inviziare.

Malvasia. Antica denominazione di magazzeni, ove soltanto vendevasi il vino di malvasia ed altri navigati.

Malzabatà. Malconcio, male ammanato, malfatto.

Mamaluco. Stolido; ma propriamente schiavo cristiano presso gli egizii.

Mamào. (voce fanciullesca) Mucino; vale gatto.

Mamara, mamo. Gocciolone, scimunito.

Manatole. Giuoco fanciullesco: a scaldamani; giuoco che fanno i fanciulli mettendo le mani una sopra l'altra, e battendo quella che rimane sopra con quella che a vicenda è tratta di sotto.

Manazzar. (voce antiq.) Minacciare.

Mancipar. Emancipare.

Manco. Manco, meno.

— *andar al manco*. Scadere; andare in basso stato.

— *ridur al manco*. Minimare.

— *far de manco*. Far a meno, astenersi.

— *manco che manco*. Tanto meno.

— *far la manca*. V. *Far*.

Mandar la roba a studiar. (gergo) Metterla in pegno.

— *de là de Stra o mandar sul Bondante*. Mandar via uno in collera.

— *dal pero al pomo*. Da Erode a Pilato.

Mandola. Mandorla.

— *dei fruti*. Anima; seme racchiuso dentro i noccioli dei frutti.

— *fato a mandola*. Cose fatte a figura di rombo.

— *chiapar o dar la mandola*. Pigliare o dare la mancia.

Mandolato. Mandorlato.
— *dar el mandolato*. Adulare beffando.
Mandoler. Mandorlo; albero che produce le mandorle dolci. Anche venditore di mandorle.
Mandoloti. Castagne di palude; trigoli; pianta annua che nasce nelle aque stagnanti. Questi frutti si mangiano crudi in alcuni paesi, in altri cotti allessi od arrostiti come le castagne.
Mandrachio. Darsena; la parte più interna del porto.
Mandria. Detto a persona, vale asino, villano.
Manega. Manica. Così chiamasi anche il centopelle, intestino dei vitelli ridotto in vivanda; molletta.
— *in maneghe de camisa*. Sbracciato.
— *una manega de aseni* ecc. Una mano d'asini ecc., vale una compagnia.
— *questo xe un altro par de maneghe*. Questo è fuor di questione.
— *larga*. Di poco dilicata coscienza; che non guarda pel sottile.
— *quel che no va in busto va in manega*. Quel che non va nelle maniche va nei gheroni.
Manegheti. Manichini; estremità delle maniche della camicia, che penda sui polsi delle mani per ornamento.
— *coti*, gridano gli erbaiuoli che vendono cotti i picciuoli delle foglie delle barbabietole, buoni a mangiare in insalata.
Manego. Manico.
— *de ceriesa*. Picciuolo.
— *butar el manego drio la manèra*. Sprezzar il meno, perduto il più.
Manèra. Scure o accetta.
Manerada. Colpo di scure.
Manescon. Manesco; pronto a percuotere.
Manestra. Minestra.
— *rescaldada*. Amico riconciliato, affare rinnovato, e simili.
Manestrar. Minestrare, scodellare.
Manestro. Mestolino.
Manèta. (giuoco) Ripiglino; giuoco fanciullesco, che sta nel ripigliare sulla parte opposta della palma della mano una moneta gettata in aria.
Manevole. Maneggevole, flessibile, arrendevole.
Manfrina. Sorta di ballo; monferrina.
Manganèlo. Martinello; strumento meccanico. Bastone grosso.

Manfrodito. Ermafrodito; persona di due sessi.

Manierata, o *manierazza*. Maniera incivile.

Manini. Smanigli; allacciatura preziosa, che le donne usano al collo ed alle braccia.

Manizada. Quantità di cose, ed anche di persone, come masnada: *una manizada de baroni* ec.: una branca di scellerati ecc.

Manizar. Maneggiare.

Manizo. Maneggio, amministrazione.

Manizza. Manicotto; arnese tutto foderato di pelle, nel quale al verno si tengono le mani per ripararle dal freddo.

— *dei bauli, cassoni, armarj* ecc. Maniglia, sia di legno o di ferro.

Mantil. Tovaglia da tavola. Anche asciugatoio.

Mansion. Soprascritta; indirizzo di lettera, plico ecc.

Mantegnir, *mantegnuo*. Mantenere, mantenuto.

Mantegnua. Donna matenuta; concubina.

Manuchi. Bastoncelli; sorta di ciambelle.

Manuèla. Leva; stanga di legno o di ferro a varj usi.

Manzeto. Giovenco; bue giovine.

Marangona. (voce disusata) Così chiamavasi una delle campane di s. Marco, che ogni mattina suonava l'avviso ai lavoranti dell'arsenale di recarsi al dovere.

Marangon. Falegname.

— *da grosso*. Carpentiere.

— *da sutilo*. Stipettajo.

Marangonar. Lavoracchiare da falegname; ingegnarsi in piccoli lavori.

Marantega. V. *Aredodese*.

Marasca. Amarasca; sorta di ciliegia dolce-aspra.

Maravegia. Gelsomino della notte.

Marchese. Mestruo.

Marcheseta. Marcassita; minerale.

Marcheto. (voce disusata) Nome di una piccola moneta di rame, ch'ebbe corso prima del soldo.

Mare. Madre.

— *secar la mare*. V. *Secar*.

— *la mare xe segura, e'l pare de ventura*. La madre lo sa e'l padre lo crede.

— *de le done*. La matrice delle femine.

— micoderma del vino; pellicola rosseggiante che cresce sopra la superficie del vino. Altrimenti fondigliuolo.

— *de melon, de zuca*. In-

teriori de' poponi e delle zucche. *Mare de melon* dicesi di madre che non sa educare i figli.

Maregna. Matrigna.

Marèla. (term. de' beccai) Così viene chiamata la spina dorsale: quindi *brisiola senza marela*, cioè non congiunta coll'osso.

Maresèlo. Maretta; piccola conturbazione di mare.

— *far maresei.* Mareggiare; dondolare una barchetta per far ondeggiamento.

Margarota. Battello leggiero a sei remi.

Margarite. Margaritine; globetti di vetro, de' quali si fanno vezzi ed altri ornamenti feminili.

Marginar. Ammarginare, cicatrizzare le ferite.

Margnuca, margnuco. Uomo o donna dappoco, o poco scaltra.

Maridar. Maritare.

— *do cosse insieme.* Confondere, mescolare.

Maria orba. Mosca cieca; giuoco che consiste nel dar la caccia con occhi bendati a chi t'abbia leggermente percosso.

Maridozzo. (voce antiq.) Maritaggio.

Marizà. V. *Amarizà.*

Mariegola. Matricola.

Marinà. Pesce condito con aceto.

Marinèla. Amarina; specie di ciliegia.

Mario. Marito.

Màrmaro. Marmo.

Marmàro. Martignone; goffo contadinone.

Marmelata. Cotognato e melata; conserva notissima.

Marmèo. Voce di scherno usata per negativa di risposta.

— *marmèo squaquarà!* Qua-qua-riquà; voce onde canta la quaglia.

Marmiton. Ranciere; quello fra' soldati che deve apparecchiare e scodellare il rancio.

Marmorin. Marmorato; intonaco fatto con marmo polverizzato e calcina di ciottoli.

Marobolan. Mirabella; susina di ottimo sapore. Mirabolano, se di maggior grandezza.

Maroca. Spia, maracheila.

Maron. Marrone, castagna. Detto figuratamente, fallo, errore.

— *trovar el maron.* Scoprire il male.

— *color maron.* Color monachino.

Marostegana. Ciliegia marchiana.

Marota. Vivaio per conser-

vare le anguille nell' aqua.

Marsioni. Pesce piccolissimo, appartenente al genere *gobius*.

Martelèto: a martelèto. Pieno, folto.

Marti. Martedì.

Martin. (gergo) Deretano.

— *far san Martin*. Cioè la festa in onore di s. Martino, in cui d'ordinario si fa gozzoviglia; uso derivato forse dalle antiche feste in onore di Bacco, che ricorrevano agli 11, 12 e 13 nov.; e forse dal digiuno di Avvento, che incominciavano anticamente i cristiani subito dopo la festa di san Martino.

Martinazzo. Grigiastro; uccello aquatico, della razza de' gabbiani.

Martorèlo. Donnola o martoro.

Martufo. Babbaccio, minchione.

Marubio. Uomo burbero, austero.

— *vien su marubio*. Fa tempo cattivo.

Marza. Marcia, marciume.

Marzer. Merciaiuolo.

Marzemina. V. *Ua*.

Marzadego. Marzolino; aggiunto di tutti que' grani che si seminano nel mese di marzo.

Marzo. Marcio.

— *paloco*. Guasto, corrotto.

Marzoco. Di poco spirito. *Marzoco* dicevasi qualunque figura di leone scolpito o dipinto.

Marzumera. Dicesi per disprezzo di persona malsana.

Masanèta V. *Grancio*.

Mascarete. Galosce; sorta di soprascarpa ad uso di mantenere asciutto il piede nell'estremità.

Mascarin. V. *Can*.

Mascaron da prova. Bruttissimo uomo, come la figura di legno che mettesi per insegna sulla prora de' navigli.

Mascarpon. Mascherpone; specie di ricotta molto in uso nella Lombardia, donde si porta anche a Venezia nell'inverno.

Mascolo. Mastio; tubo empiuto di polvere per fare scarica nelle sagre. Altrimenti strumento da tener congiunte insieme le parti di checchessia.

— *invodarse a la Madona dei mascoli*. Cioè dei maschi; altare eretto dalla pietà della veneta repubblica nella chiesa di s. Marco contro i sodomiti maschili.

Masegno. Macigno.

Masenada. V. *Manizada*.
Masenin. Macinello.
Masiola. Lucerna o perlone; pesce buono di mare, di colore rossastro, colla linea laterale senza spine, dividentesi in due alla pinna caudale.
Massa. Troppo, cioè a masse.
— *de perle*. Vezzo di perle.
— *de filo*. Matassa.
— *massa bona*. Meno male.
Masssaria: *far massaria*. Sgomberare; portar via la masserizia per mutar domicilio.
Massarin. V. *Pan*.
Massera. Massaia; serva di casa; fregona quella che rigoverna le stoviglie.
Masseta. Matassina.
Massizzo. Massiccio, solido, forte.
Mastegar. Masticare.
— *le parole*. Biasciare le parole.
Mastego. L'atto del mangiare, pappalecco.
— *cavarla dal mastego*. Incorrere in danno.
Mastèla o mastèlo. Secchia. Se piccolo vaso di legno, dicesi bugliolo.
— *da bagni*. Tinozza.
Mastruzzar. Fracassare. Anche malmenare.
Matada. Matteria, capriccio.
Matana. Pesce di mare di color verde-gialliccio, del genere delle razze, detto da Linneo *Raia Pastinaca*.
Matar. (term. marin.) Ammatare; alberare una nave; munirla d'alberi.
Matarana. Giovialone; uomo allegro, faceto.
Matarèla. Civettuola, pazzerella.
Matelota: *vestio a la matelota*. Alla marinesca (dal franc. *matelot*); cioè giacchetta e calzoni larghi.
Materialon. Materialaccio, uomo zotico.
Matezzo. Matteria.
Matimento. Impazzimento; impiccio.
Matir. Ammattire, impazientare.
Matizar. Matteggiare, impazzare.
Maton. Quadrello, mattone; pietra di forma quadrangolare per uso di murare. Detto ad uomo, vale mattacchione, che ama il chiasso.
Maturlo. Pazzerello.
Mato. Pazzo. *Mato* diciamo anche al mazzacavallo, strumento che serve ad attinger aqua nei pozzi.
— *coi mati ghe vol baston*. A popol pazzo, prete spiritato; cioè merita castigo chi sel cerca.
Mauco. Nè buono nè cattivo; come p. e. *tempo mauco*, *cosse mauche* ec.

Maùro. Maturo.

Mazengo. Stagionato. *Formagio mazengo*, cioè maggiatico, fatto in maggio.

Mazorana salvadega. Origano. Quest'erba ha un odore fragrante ed un sapore aromatico. Si mescola alla birra per impedire che inacetisca.

Mazorarse. Ammazzerarsi, assodarsi.

Mazorin. Colloverde il maschio; anitra selvatica la femina. È il più grande degli uccelli palustri: da cui forse il nome di maggioringo. La femina dal maschio si riconosce perchè manca del verde sulla testa, e perchè il solo maschio ha nella coda tre piume riccie.

Mazzar, *mazzà*. Ammazzare, ammazzato.

— *mazzao* o *amazzao*. V. *Copao*.

— *mazza 7 e strupia 14*. Spaccone, tagliamonti, bravazzo.

Mazzoca. Mazzuola, mazzocchio.

Mea. Meta.

— *vegnir a mèa*. Venire al punto che si desidera; convenire.

— *tirar a mea*. Tirare a sè, al proprio desiderio.

Meca: *che meca! che va mecando*. Che va colle lunghe, come colui che andasse alla Mecca.

Mèco. (voce di gergo) Il padrone.

Megiarina. Migliarola; pallella piccolissima di piombo per caricare gli archibusi e uccidere gli uccelli.

Megiaròla. Strilozzo e braviere; uccello di palude.

Megio. (coll'*e* larga) Meglio, più bene.

Megio. (coll'*e* stretta) Miglio.

Mèla. (coll'*e* larga) Quella stecca di legno che usa l'arlecchino. Anche strumento per giuocare alla palla; racchetta.

Melampa. Donna inciampata, imbarazzata.

Melanzana. Petronciana; pianta ortense, che dà un frutto ovale pavonazzo. I sistematici la chiamano *Solanum melongena*.

Metifa. Donna dilicata, schifiltosa.

Melon. Popone. Detto ad uomo, vale minchione. Vi sono tre varietà: melone moscatello, che ha i poponi densamente solcati al di fuori; il melone vernino detto volgarmente *baciri*, che ha i poponi lisci al di fuori; il *rampeghin*, che ha lo stelo rampicante e

i poponi solcati e reticolati.

Memini: un memini. Percossa; ricordo di mano; tientammente.

Menadeo: cognosser una cossa a menadeo. Averne cognizione pratica di una cosa; conoscerla per esperienza.

Menar a scuola uno. Aggirare alcuno; saperne più di lui.

— *a torzio*. Confondere, ingannare con parole.

Mendar. Rimendare i panni.

Mendaressa. Che rimenda o ricuce la rottura dei panni, sì ch'e'non si scorga il mancamento.

Meneghèla (nel giuoco). Il due di spade.

Menicolo. Amminicolo, ajuto accessorio.

Mènola. Pesce di mare, del genere *Sparus*.

Menuagia. Minutaglia; quantità di cose minute. Ma parlando di pesce minuto cotto dicasi frugaglia.

Menuei. V. *Bigoli*.

Menuelo: deo menuelo. Dito mignolo della mano.

Menuo. Minuto.

—*andar per rio menuo*. Andare stretto e limitatissimo in ogni cosa.

Menzonar. Nominare. Anche motivare e ricordare.

Meola. Midolla.

Mercore. Mercordì.

Merda: una merda. Un bel niente.

— *merde col crostolo*. Bravate; strepiti. Anche troppe cerimonie.

— *far merde*. Gridare, strepitare. Anche far cose fuor di proposito.

— *no la xe merda, ma el can l'à cagada*. Tanto è zuppa che pan molle.

Merdacai. Detto scherzosamente, tafanario.

Merenda. Propriamente direbbesi l'anticena; ma dai veneziani intendesi la colazione o il primo cibarsi della mattina. L'altra chiamasi *merendata*.

Merli de ponto. Merletti a punta d'ago; lo stesso che merletti di Fiandra o di Burano.

— *venditor de merli*. Bigheraio.

Mèsa. Paccotiglia; provvigione di commestibili per circa un mese ad uso de' bastimenti.

Meschizza, meschizzo. Meschiata, meschiato.

— *color meschizzo*. Colore tra bianco e bronzino.

— *aqua meschizza*. Aqua salmastra, o aqua dolce meschiata colla salsa.

Meschizza: *zornada meschizza*. Giornata torbida.

Mescola. Mestola.

— *da lasagne*. Spianatojo.

— *da polenta*. Matterello.

— *licar la mescola*. Leccheggiare; trarre alcun profitto di un affare in cui altri gode il maggior vantaggio.

Mescolon o *mestolon*. Palettone o beccariale; sorta di anitra salvatica, diversa dal fofano.

Mestranza. Maestro lavoratore.

Metadia: Mezzadria; metà del prodotto di un terreno dato a lavorare.

Meter su uno. Mettere uno al puntiglio; aizzarlo contro un altro.

— *el culo al muro*. Ostinarsi.

— *la man davanti*. Appropriarsi l'altrui diritto.

— *uno in crose*. Pregarlo instantemente.

— *la vesta*. Gabbare in un contratto.

— *uno al muro*. Violentar uno a risolversi.

— *in berta*. Intascare.

— *a peto*. Confrontare.

— *in tola*. Esporre un fatto con ordine.

— *in sal una cossa*. Riservarla a tempo remoto.

Meter una spina a man. Introdurre una usanza.

— *la piva in saco*. V. *Piva*.

— *un balin in testa*. Dire altrui una cosa che lo tenga in pensiero.

Metti-massere. Accatta serve; sensale.

Metúa. Mettitura; modo di mettersi o di abbigliarsi.

Mezà. Mezzanino; studio, scrittojo. Sono le stanze nel primo piano dei palazzi ad uso degli agenti e fattori.

Mezana. V. *Vele*.

Mezaria. Mezzo; punto di mezzo, ugualmente distante da' suoi estremi.

Mezo-e-mezo. A mezzò; a metà per sorte.

— *mezo de mezo*. Mezzo mediato.

Mezolera. Vassojo; arnese di legno piatto un po' cavo.

Mi. Io e me; pronome.

Mia: *un mia* ecc. Un miglio; misura itineraria per lo più di 3000 passi, ma che ha una lunghezza differente ne' diversi paesi. Meglio dicesi millio, secondo Gherardini.

Mica: *una mica*. Pochissimo, un minimo.

Mier: *un mier*. Un migliaio.

Mieto. (coll' *e* stretta) Un miglio scarso.

Mignognole. Gesti o parole lusinghevoli.

Mile-fiori. Millefoglio minore; pianta erbacea.

Minèla. Mancia. Anche profenda, misura di biada.

Minga. Mica.

Minuo. V. ***Menuo.***

Mio. V. ***Mia.***

Miseria. Accidia, infingardaggine.

— ***aver un poca di miseria.*** Cioè qualche brivido, sintomo di febre.

Miseron. Poltrone, dormalfuoco.

Mismàs. Guazzabuglio, miscuglio.

Missiada, missiamento. Mescolamento.

— ***missiamento de sangue.*** Senso di terrore, di compassione ecc.

Missianza. Mescolanza, piastriccio.

— ***far missianze.*** Mescugliare, infruscare.

Missiar, missià. Mescolare, mescolato.

— ***el leto.*** Sprimacciarlo.

— ***el pagiazzo.*** Rimenare il saccone.

Missiarse. Agitarsi, contorcersi per cose spiacevoli.

Missier. Suocero.

Missioto. Piastriccio; miscuglio di cose imbrogliate.

Mistra. Maestra.

Mistrà. Aquavite raffinata con anici ed altro; anicetto.

Mistro. Maestro, artiere.

Mistronzolo. Maestrino.

Misurin. Piccolissimo vaso di latta, con cui si misura la polvere del caffè da porsi nella caffettiera.

Miticoloso. Meticuloso.

Mo. Particella riempitiva dal latino *modo.* Usasi nel significato di ma e pure; p. e. *mo no va ben*: ma non va bene; *ve l'aveva mo dito*: ve l'aveva pur detto.

Mocagio e ***Mocaor.*** (gergo) Moccichino; fazzoletto da naso.

Mocar. Smoccolare.

Mocarsela. Andar via.

Mocarola. Spegnitojo.

Mocegolo. Scamuzzolo, rimasuglio.

Mocheta. Smoccolatoio, moccolaia; mollette per candele.

Mocina. Dicesi per disprezzo; vale fraschetta.

Mocolo. Moccolo; rimasuglio di candela. Detto a persona, stronzolino; ragazzo piccolissimo.

— ***tirar dei mocoli.*** Bestemmiare.

Mocolo: tacar mocoli a uno. Apporgli taccie; calunniarlo.

Modegal. (term. de' macellai) Taglio di carne tratta dal collo dell'animale.

— *duro de modegal.* Duro, testardo, difficile ad accordare.

Modion. (term. degli architetti) Modiglione, mensola, sostegno.

Mogano. Legno di un albero americano detto *Maogani* di color rosso, capace di gran lucido e assai pregiato per lavori. Gli artefici lo imitano col nostro acero, e lo imitano con grande illusione.

Mogiar, mogià. Bagnare, ammollare; bagnato, ammollato.

Mogio. Bagnato, molle.

Molar. Slegare, sciogliere. Anche rallentare; ed anche lasciar cadere una cosa tenuta in mano.

— *peae, pugni* ecc. Sciorinar calci ecc.

— *i feri.* Affilare i ferri.

— *aqua.* (term. marin.) Far aqua; quando nella nave per qualche apertura entra l'aqua.

— *molarghe un punto.* Cedere.

— *se ga molà le stope.* (gergo) Ha la cacajuola.

Molarghela a uno. Accoccarla ad uno, dirgli l'animo suo. Altrimenti vale lasciargli facilmente o per poco prezzo una cosa.

— *molarse da la riva.* Far più che non si suole.

Moleca. (forse da molliccia) Granchiella; piccolo granchio molliccio. Quando il granchio si spoglia della vecchia crosta, e si presenta vestito invece di una molle membrana, allora prende il nome di mollecca. (*Olivi Zool. Adriat.*)

Molegato. Mollicchioso, floscio.

Molena. Mollica. Detto ad uomo, vale tentennone, alocco.

Molenoso. V. *Molegato.*

Molesin. Soffice, liscio, morbido.

— *co le molesine.* Piacevolmente.

Moleta. Arruotino. Anche le molle per attizzare il fuoco. Pincette quelle che servono a prendere o collocare alcuna cosa in luogo dove non si potrebbe colle dita.

Molèto. Mollicello; alquanto tenero.

Molinelo. Filatoio; strumento di legno da filar lana, lino, seta e simili.

***Molinèlo*: *esser un molinèlo*.** Esser troppo loquace.

— ***far tria a molinelo*.** Diciamo nel giuoco della tavola a molino quando le pedine o tavolette di uno de' due giuocatori sono impostate in modo che ad ogni mossa si compone la *tria*, onde l'avversario perde senza riparo.

***Molinèto*.** Molinello; piccolo molino.

***Molo*.** Debole o floscio. Anche pesce di mare; nasello.

***Molton*.** Montone; il maschio della pecora.

***Momó*.** Minaccia, sgridamento.

***Momola*: *zogar a momola*.** Far il ponte; giuoco fanciullesco, in cui uno si pone a guisa di ponte incurvandosi, e gli altri vi saltano sopra.

***Mona*.** Natura della femina. Detto ad uomo, vale balordo.

— ***far el mona* V. *Far*.** Dicesi dal volgo *una mona* per disprezzo di checchè si tratti.

***Monada*.** Bessaggine, sciocchezza, sproposito. Altrimenti un niente, uno zero.

***Monea*.** Moneta.

— ***curta e monea longa*.** Valore monetario, che variava secondo i paesi; p. e. il tallero veneziano, che qui valeva dieci lire, ne' luoghi oltremare ne valeva undici; quindi computato il tallero al valore di Venezia, dicevasi *moneta corta* e al valor di oltremare *moneta lunga*.

***Monea mata*.** Moneta falsa.

— ***picola*.** Spiccioli.

— ***scarsa*.** Moneta calante.

— ***far monea falsa per uno*.** Far qualunque cosa pel grande affetto verso uno.

— ***spazzar la monea per quel che la core*.** Pigliare il mondo come viene; tagliare secondo il panno; far di ogni cosa il calcolo meritato.

***Monifa*.** Bietolone, pigolone, che sempre pigola o piagnucola.

***Montada de l'aqua*.** Innalzamento dell'aqua.

— ***del pesse*.** Montata; dicesi quando da primavera le valli s'aprono, e v'entra dal mare il pesce novello.

***Montadura*.** Corredo, fornimento.

***Montapiè*.** (term. marin.) Marciapiede; nome generale che si dà a certe cor-

de, sopra le quali i marinari posano il piede quando prendono il riccio delle vele, e vogliono mettere o levare i bastoni di coltellacci.

Montarse. Mettersi in arnese.

— *la ghe monta a uno*. Cioè va in collera.

Monzer, *monto*. Mugnere, munto.

Mora. Morajuola; frutto del moro e gelso.

— *de spin*. Mora prugnola.

— *salvadega*. Mora agresta.

— *sirepo de more*. Diamòron.

— *cara mora*, *caro moro*, ecc. Voce carezzevole.

— *zogar a la mora*. Giuoco che si fa in due, alzando le dita di una delle mani, e cercando di apporsi che numero sieno per alzare tra tutti e due; onde in latino *micare digitis*.

Morachioto. Brunetto; dicesi del colore della pelle del volto.

Moral. Travicello quadrangolare.

Morbin e *morbinezzo*. Bizzarria, buon tempo.

Morè. (term. marin.). Garzone di barca.

Morelo de fasso. Rocchio di legno; il legno più grosso del fascio.

Morelo de luganega. Salsicciuolo.

— *de bisato*. Rocchio d'anguilla.

— *de mezo*. Si riferisce a statura nè grande nè piccola.

Morer. Moro, gelso; albero di due specie, cioè bianco e nero. La foglia del bianco serve ad alimentare i bachi da seta; ed il nero produce un frutto nero ripieno d'un sugo come di sangue, detto *mora*.

Morèta. Sterpàgnola; uccello come il beccafico.

Morga. Morchia; feccia del l'olio.

Morgnon. Sornione; chi sta sempre serio e imbronciato.

Morir. Morire.

Indic. pres. *Mi moro* (coll'o stretta), *ti mor*, *el mor*. *Nu morimo*, *vu morì*, *i mor*.

Pass. imperf. *Morivimo*, *morivi* per morivamo e morivate, ecc.

Condiz. pres. *Moriria* e *morirave*, io morrei. *Moriressi*, morresti. *El morirave* o *moriria*, egli morrebbe, ec.

— *de vogia*. Struggersi di desiderio.

Morir co l'erba in boca. Perire per dappocaggine.

— *dal aanoaro o da la giandussa xe l' istesso*. Alla fin per lo gregge è poi lo stesso — esser preso dal lupo o dal custode.

Moro. Bruno.

— *de morea*. (idiot.) Ghezzo; moro di Barberia.

— Pesce di mare del genere delle razze; è uno de' più grandi nel suo genere.

Morbida. Emorroide.

Morosa, moroso. Amante.

Morsegada. V. *Morsegon*.

Morsegar, morsegà. Mordere, morso.

— *el ga morsegà le tete a so mare*. Dicesi di prepotente fortunato.

Morsegarse. Bisticciare, contrastare, pertinacemente proverbiandosi.

— *i dei*. Pentirsi.

Morsegon. Morso, morsicatura.

Morso a coa de gaza. (term. de' falegnami) Calettatura a coda di rondine.

Morte: *l'è la mia morte*. Cioè il mio castigo, il mio tormento.

— *l'è la so morte*. Parlandosi di cibi appropriatamente conditi: egli è il suo vero gusto.

Mortèr. Mortaio.

Morto: *mi resto morto*. Io rimango stordito.

— *brazzo, gamba morta*, ec. Mortificato dicesi di un membro del corpo in cui sia totalmente estinto il senso.

— *dopo morto el se copè*. Cosa fuori di tempo. Prov. ch'ebbe origine dal caso avvenuto nel 1780 al nob. Tommaso Morosini, il quale portato come morto nella chiesa di S. Maria Formosa, e deposto sul catafalco, rinvenne, ma compreso d'orrore rovesciò cadendo in terra e trascinando seco la bara, onde rimase accoppato.

Moscardin, moscardo. Giovine vago di far comparsa.

Moscato. Moscadello; vino fatto di moscadella.

Moschète de la barba. Mosche; que' due pezzetti di barba che lasciansi sul labbro superiore alle due estremità.

Mossato. Zanzara; insetto volatile.

Mossolini. Moscherini diconsi propriamente quelli dell'aria; quelli del vino moscioni.

Mostalevria. Sapa, defritto; mosto cotto e alquanto condensato nel bollire, che serve per condimento.

Mostarda. La voce mostarda indica vivanda fatta principalmente di mosto; ma non così quella di Venezia, di un gusto prezioso, fatto essenzialmente di mele cotogne condite di senapa e miele. — *Mostarda* dicesi scherzevolmente per merda.

Mostose. (gergo) Le poppe.

Mostra: far mostra. Fingere; simulare.

— *de le boteghe*. Bachèca; cassetta col coperchio di vetro, ove sono esposte le merci.

— *del relogio*. Quadrante.

— *de vin* ecc. Saggio.

Mostrar, mostrà. Mostrare, mostrato; vale manifestare ed anche figurare.

— *el muso*. V. *Muso*.

— *el fianco*. Arrischiare una domanda.

Mostrichio. Bruttaccio; ed usasi per ingiuria in varii sensi.

Mostron. Mostra; rassegna di soldati in ordinanza.

Mota. Monticello, alturetta.

Motesin. Vezzo, garbo, scherzetto.

Moto da rider. Ghigno.

— *al moto*. (modo avverbiale) All'apparenza; per quanto pare.

Mòzo. Moggio, modio; misura de' grani. Anche moggiata; spazio di terra in cui si può seminare un moggio.

Mozza (coll'o stretta). Sorta di battello scoperto.

Mozza-fadighe. Poltrone.

Mozzo. Moccio; escremento viscoso ch'esce dal naso.

— *parlar mozzo*. Scilinguare.

Muanza. Cambiamento.

Muar, muà. Mutare, cambiare; mutato, cambiato.

Mucegoto. V. *Musegoto*.

Muchi. Zitti, quieti.

Muchiachia. Amica, damuzzaccia; peggiorativo di dama.

Muchiar, muchià. Ammucchiare, ammucchiato.

Muchio. Pastinaca maschio; pesce di mare del genere delle razze.

Mudande. Sotto-calzoni.

Mufadin. Muffatticcio.

Mufo. Grullo; malinconico.

Mugier. Moglie.

— *dolor de gomio, dolor de mugier*. Doglia di moglie morta, dura fino alla porta.

Mugni. Muei; voce onde si chiama il gatto.

Mulatro. Mulazzo; uomo generato da un europeo e da una mora; ovvero da un moro e da una bianca.

Mule. Pianelle, scarpe da

casa, piane, senza il calcagno.

Mulezzo. Mulaggine, ostinatezza.

Mulo. Animale nato di cavallo e d'asina. Dicesi di figlio bastardo. Vale anche per ostinato.

Muloto. Zoccolo, che ha il tomaio di pelle, e tutto il rimanente di legno.

Munari de polenta. Bolle, grumi, bernoccoli.

Munega. Monaca.

— *da leto*. Prete, trabiccolo; arnese di legni curvati in arco, in cui mettesi un caldanino fra le coperte del letto per iscaldarlo.

— *la va munega a Sant'Isepo, dove i dorme do per leto.* (dettato famil.) Prende marito.

Muneghèle. Iacea; fiore detto da' botanici *Viola tricolor*.

Munegheta. Monachetto; smergo domenicano; uccello di mare, non buono a mangiare.

Muneghin. Monachino; uccello grosso come la passera comune.

Muneghin. (term. antico) Monachino; reo di colpa carnale con una monaca; disordine ch'era frequente in Venezia nel secolo XV.

Munèr. Mugnaio, molinaro.

Muodo. (voce antiq.) Modo.

Murar le vele. V. *Vele*.

Murèlo V. *Morèlo*.

Murer. Muratore.

Muro de meza piera. Riferito ad uomo, vale di poca salute.

Musana. Brutta faccia.

Musariol. Musoliera; quella che adattasi al muso de' cavalli, de'cani, ecc.

Muschieto. Monello, maliziato.

Muschio. Sorta d' erbetta notissima. Anche materia odorifera, ch'è l'escremento della capra gazzella, che lo produce come uno apostema intorno al bellico: se ne servono i profumieri. Detto ad uomo, vale austero, esigente assai di rispetto.

Musegar, musegà. Mozzicare. Anche mangiucchiare, cioè mangiar poco e a stento.

Musegoto. Mozzicone, scamuzzolo; quel che rimane di cosa mozza, troncata, arsiccia, ecc.

Musina. Salva-danaio.

Muso. Propriamente testa del cane; dicesi però *bel museto, bel muso* anche parlando di persona.

— *mostrar el muso*. Opporsi arditamente.

Muso da do musi. Tecomeco; uomo doppio.
— *storto*. V. *Far*.
— *da rovere*. Faccia tosta.
— *andar al muso*. Farsi avanti minacciando.
— *roto*. Sfrontato, ardito, senza vergogna.
— *da processi sbregai*. Dicesi scherzosamente di chi vorrebbe far viso truce, e non può.
— *restar a muso seco*. Senza niente, cioè al secco.
— *aver muso de far, de dir*, ecc. Aver ardire di fare ecc.
Musoni: far musoni. Viso ingrugnato.
Mussèta. Asinella.
Musso. Asino, somaro.
Mussola. Mussolino; tela di cotone così detta dalla città di Mossul, donde venne portata in Europa.
Mussolini. V. *Mossolini*.
Mussolo. Muscolo o pidocchio di mare; specie di conchiglia: *Mytilus barbatus;* Linneo.
— Nell' Istria vi sono barche apposite per la lor pesca, dette *Mussolère*.
Mustachio. Basette; barba ch'è sotto il labbro.
Mustazzada. Rinfacciamento, rimbrotto.
Mutir o *mutolir*. Ammutolire.
Mutria. Faccia brutta.

N

Nalba. Malva; erba medicinale. I romani se ne servivano per commestibile.

Nalboni. Malvaccioni ed altea; pianta erbacea medicinale che trovasi ne'fossi. In terra-ferma dicesi *malvischio.*

Nanarar. Camminare da anatra; maniera di camminare di qualche persona che pare sciancata.

Naneto. Nanerello; nanino.

Nani o *noni.* Pesciatelli marini, non buoni a mangiare. Di recente introdotti nelle nostre lagune, il naturalista dott. Nardo li riguardò come appartenenti ad un nuovo genere che egli intitolò *Aphanius.*

Nanir, nanio. Cantar la ninna-nanna.

— *ve diria chi v'ha nanio;* cioè: meritereste ch'io v'ingiuriassi.

Naòn, Navone o napo; specie di rapa bislunga.

Napa e *napara.* Nasaccio, nasone.

— *del camín.* Cappa del camino; principio della gola di un camino.

Napamondo. (idiotismo) Mappamondo.

Napolitana. (term. di giuoco) Verzicola; le prime tre carte di maggior valore, cioè l'asso, il due e il tre di alcuno dei semi, che trovansi riunite in mano d'uno de' giuocatori al tresette.

Naranza. Arancia.

— *garba.* Melangola; arancia forte.

— *de mar.* Arancia marina; produzione marina del genere degli alcionii.

Naranzer. Cedratajo; il venditore di aranci, limoni ec.

Naranzeta. Arancina, piccola arancia.

Naranzon. Ranciato; color della melarancia matura.

Naroncolo. Ranuncolo, fiore.

Nasada. Fiuto.

Nasar, nasà. Odorare, odorato.

— *farse nasar,* o *snasar.* Farsi beffare, farsi scorgere.

Naso: busi del naso. Narici.

— *scagnelo del naso.* Spina del naso.

— *naso che pissa in boca.* Arcato, adunco.

Naso da pifaro. Naso lungo.
— *impontio*. Aquilino.
— *rebecà*. Rincagnato.
— *largo*. Sfrogiato, che ha larghe falde.
— *schizzo*. Camoscio, o schiacciato.
— *da maschera*. Guardanaso; arnese che cuopre il naso.
— *del caenazzo*. Boncinello.
— *del lucheto*. Arco del lucchetto; quel ferro curvato con che si chiude.
— *del saltarelo*. Monachetto; quel ferro nel quale entra il saliscendo per serrar l'uscio.
— *aver el naso stropà*. Aver il naso intasato.
— *dar de naso a uno*. Importunare, molestar uno.
— *dar in tel naso*. Per esempio: questa *ghe dà in tel naso*: questa gli dispiace.
— *restar co tanto de naso*. V. *Restar*.
— *del bastimento*. Chiamasi nella marina la prima parte del bastimento che termina in punta.
Nasopia. (voce scherzevole) Naseca; naso malfatto.
Naspar. Annaspare; sciogliere il fuso dal filo e ridur la matassa sull'aspo.
Naspersego. Pescanoce; frutto bastardo di molte varietà, che nasce dalla pianta meliaco innestata col pesco. Anticamente *Nux persica*.
Naspo. Aspo; strumento di legno su cui si ravvoglie filo, facendone delle matasse.
— *naspi dell'argana*. (term. marin.) Aspi dell'argano; lunghi e forti pezzi di legno che si mettono nei fori del cappello dell'argano, e su di cui fanno forza i marinari per tirare quando si salpa.
Nassa quel che sa nasser. Checchè ne avvenga.
Nassua. Ritrovato; invenzione maliziosa.
Nassuo. (idiotismo) Nato.
Nastruzzo. Nasturzio; erba di sapor acre.
— *aquatico*, detto più comunem. *Grasson* o *Cresson*. Sisembro o crescione. Nasce nei rivi delle aque, e si mangia in insalata.
— *color de nastruzzo*. Rancio.
Natole: soto le natole. Sotto le tegole; geometricamente dicesi sottonormale; cioè parte dell'asse di una curva tra i due punti, ove l'ordinata e la perpendicolare di essa incontrano l'asse.

Navegar, *navegà*. Navigare, navigato.

— *omo navegà*. Uomo esperto, scaltro.

Navesèle. Lunette; sorta di orecchini.

Neche. (avv. dal lat. *nec*.) *Neche bezzo neche bagatin*. Niente affatto.

Negar. Annegare. Anche ricusare.

— *nu se neghevimo*. Ci negavamo. — *Neghite*. Annegati. — *Neghèu forsi?* Negate forse?

— *negar Cristo su la crose*. Negar l'evidenza.

— *negar una fia*. Maritarla male.

Negrofumo. Nero di fumo tratto da legni resinosi arsi.

Nembaizza. Nembo imminente.

Nena. (coll'*e* stretta) Balia, nutrice.

Nespoleta. Nespolina; piccola nespola.

Nè ti nè mi: no aver nè ti nè mi. Non aver nè dritto nè rovescio.

Netizia. Nettezza, mondezza.

— *far netizia*. Sparecchiare. Anche consumare tutto.

Nevarin. Nevischio; il nevicare in poca quantità.

Neve. V. *Puna*.

Nevèra. Tempo di neve.

Nevodo. Nipote maschio.

Nezza. Nipote femina.

Niada. Nidiata; nido di uccelli.

Niàro. Guardanidio, uovo vano; uovo che si lascia per segno nel nido delle galline.

Niarse. Covarsi in casa altrui.

— *de vermenezzi*. Impedocchirsi.

Nichiar. Annicchiare, collocare.

Nicoloto. Abitante di s. Nicolò e vicine parrocchie. Anticamente i *Nicoloti* formavano una fazione rivale a quelli di Castello, detti quindi *Castelani*.

Nieto. Niduzzo; piccolo nido.

Nina-nana. Dindolamento.

Ninolar. Barcollare. Malvezzo di alcuni nel camminare.

Ninziol. V. *Niziol*.

Nio. Nido.

Niola. Nuvola.

Niora. Nuora.

Niziol. Lenzuolo.

Noghera. Noce; albero. In italiano dicesi ugualmente il noce l'albero ed il frutto.

Nolesin. V. *Veturin*.

Noma o *nome*. Appena, solamente.

— *nome nato*. Appena nato.

Noma do. Soltanto due.
— *nomadesso, noma in sto punto*. Adesso soltanto.
Nombolo. (term. de' macellai) Lombo.
Nona. Campana del mezzodì, la quinta delle 7 ore canoniche.
— *far la nona*. (gergo) Far la spia.
Nonanta. Novanta.
Noni. Specie di scarpe.
Nonzolo. Nunzio di chiesa. Anche becchino, che a Padova dicono *Menevelo*, corrotto da mena all' avello.
Nopo. Mica; non già.
Nosa, nose. Noce, noci.
— *Pan e nose, magnar da dose: nose e pan, magnar da vilan*. Per significare che le noci vanno mangiate parcamente.
— *zogar a le nose*. Truccino; giuoco fanciullesco.
Nosèla. Nocciuola; frutto dell'albero nocciuolo; e s'è verde, dicesi nocchia. Le nocciuole sono combustibili. Il legno del nocciuolo essendo pieghevole adoprasi por cerchi di botte, archetti ecc.
Nosella del brazzo. Nocca; congiuntura del braccio.
— *del pie*. Malleolo; quella esuberanza della tibia e fibula ch'è nella parte inferiore della gamba.
Nostromo. Nocchiero; maestro dell'equipaggio.
Notar le casse. Osservare gli andamenti altrui; come chi registra in un negozio le casse ch'entrano e sortono.
Notevèdo. I nostri pescatori così chiamano alcuni molluschi di mare, che quando si trovano al sole riflettono un cangiamento di azzurro verde e dorato.
Notiziar. Notificare.
Notolada. Nottata; Andar di notte a diporto.
Novizza, novizzo. Fidanzata, fidanzato.
— *esser novizzo*. Esser nuovo in che che sia.
No-vogiando. V. *Voler*.
Nu, nualtri. Noi. Ne' bassi secoli dicevasi *nus*: donde il nostro *nu*.
Nuar. Nuotare.
Nunziata. Annunciazione; festività di M. V.
Nuo. Nudo.
— *nuo per nuo*. (locuz. famil.) Ignudo nato.
— *nuo e cruo*. Povero in canna, miserabilissimo.
Nutrio. Nutrito, rimpolpato, cresciuto in carne.
Nuvolà. Cielo nuvoloso.

O

Oca. Esser in oca. Vagellare; non badare a ciò che uno dice.

— *andar in oca.* Dimenticarsi di che che sia.

— *zogar a l'oca.* Giuoco che si fa con due dadi sopra una tavola dipinta in 63 caselle, in alcune delle quali sono dipinte certe figure. Si fa con diverse leggi e pagamenti.

— *aver la pele d'oca.* Esser arruvidato, in significato del soverchio freddo delle carni.

— *passar l' oca.* V. *Passar.*

— *vegnir el pelo d'oca.* V. *Pelo.*

— *questo porta l'oca al paron.* Punto che assicura il guadagno.

— *far el beco a l'oca.* V. *Far.*

Ocagine. Sbadataggine.

Ocar : andar ocando. Incantarsi, o andare sbadatamente.

Ocasion: co l'ocasion! Certamente, senza dubbio.

Ochiadazza. Sguardo ghiotto.

Ochial. Occhione; pesce di mare che assomiglia all'orata.

Ochialer. Occhialista; artefice che fabrica gli occhiali.

Ochialeto. Occhialino.

Ochiar. Adocchiare.

Ochieto. Oggetto; compendio del contenuto di una carta o supplica.

Ochio! Bada bene.

— *costar un ochio de la testa.* Costar salato, caro.

— *vegnir fora per i ochi.* Essere nauseato di che che sia.

— *l'ochio vol la so parte.* Devesi tener conto dell'apparenza.

— *trar l'ochio.* Occhiare.

— *andar per ochio.* Smarrire, sparire.

— *far de ochio.* Far l'occhiolino, per voler dare altrui alcun segreto avviso.

— *bale de l' ochio.* Globi dell'occhio.

— *putina de l'ochio.* Pupilla.

— *bianco de l' ochio.* Albugine.

— *negro de l'ochio.* Cornea lucida.

Ochio: cassa de l'ochio. Occhiaja.

— *del grasso o del brodo.* Scandella.

— *del caenazzo.* Anello.

— *andar per ochio.* Sparire che che sia.

— *tor i ochi.* Abbagliare.

— *aver i ochi fodrai de persuto.* Occhi da non distinguere le cose nel vederle.

— *baroni.* Occhi toccanti.

— *sgarbelai.* Occhi scerpellati, sbalestrati.

— *macai.* Occhi sbattuti.

— *esser l'ochio dreto de uno.* Essere il prediletto.

— *ochi cimeghini.* Occhi sbirciati; si dice del socchiudere gli occhi per osservare meglio le cose minute.

— *ochio de fero.* Bocinello; ferro bucato da un lato, messo nel manico del catenaccio, o affisso in checchessia per ricevere la stanga del catenaccio stesso.

— *ochio boaro.* (gergo) Il culo.

— *ochio-de-bo.* Codibugnolo terrestre, uccelletto di becco gentile. Anche pianta detta *antemide tintoria,* usata nella tintura.

— *ochio pulin.* Lupinello; sorta di malattia che suol venire ai polli negli occhi.

Oco. Castronaccio, stupido.

— *andar de oco.* V. *Andar.*

Odorazzo. Cattivo odore.

Odorèto. Odorino, odoruzzo, piccolo odore.

Oe! ola! Olà! Se interrogativo: *Ola?* Vedete?

Ogio. Olio.

— *ogio pevere e sal.* V. *Pensimonio.*

— *voler star de sora come l'ogio.* Voler sempre sovrastare.

— *andar come un ogio.* Andar senza ostacolo.

Oladega. Volatica.

Oliva: color d'oliva marza. Ulivigno; colore che tiene del livido.

Olivèr. Olivo; albero che produce le olive.

Omazzo. Omaccione.

Ombrelin. Parasole.

Ombria. Pilota; pesce di mare che segue i vascelli.

Omenato. Omaccio.

Omeneti. Fette di pasta biscottate; bastoncelli.

Omeneto. V. *Omèto.*

Ometo. Uomaccino, uomo piccolo; omicciatolo, uomo di pochissimo conto.

Omo de la lege. Compagnone, buontempone.

— *de mondo.* Uomo prudente e scaltro.

Omo a la man. **Uomo affabile.**

— ***omo in pie.*** **Franco, destro.**

— ***de legno.*** Appiccatoio pei vestiti.

— ***de le muneghe.*** **Spenditore ne' monasteri; cellerajo.**

Omon. **Uomo grande e grosso.**

Omo-nuo. **(term. de' pesc.) Pesce ignudo. Piccolissimo pesce del genere de' gobii, dal naturalista dottor Nardo chiamato *Gobius pellucidus*.**

Onèr. **Olno, ontano, onizzo; sorta d'albero, che cresce nei luoghi umidi fino a 30 piedi.**

Onfegar. **(voce corrotta dal latino *unctu foedare*) Insudiciare.**

Ongèla. **Cesellino, strumento degli oriuolai.**

Ongéta. **Ugnetto; specie di scalpello d'acciaio usato dagli scultori e dai gettatori de' metalli.**

Ongia. **Unghia.**

— ***bianco de l' ongia.*** **Lunetta dicesi dell'umana, tuello di quella delle bestie.**

— ***aver le ongie longhe.*** **Pronto a rubare.**

Onoranza. **Rigalia; regali d'obbligo di un fittuario.**

Ontizzo. **Untuoso.**

Ontada **e** ***ontadina.*** **Unzione, unzioncella.**

Onto. **Unto; e metaforicamente, bastonato.**

Onza. **Oncia; la 12.a parte della libra. Altrimenti misura, ch'è quanto la lunghezza dell'ultima falange del dito grosso della mano.**

— ***andar a onza a onza.*** **Andar a passo a passo.**

Onzer. **Ungere.**

— ***la roda.*** **Animare altrui con regali e denari.**

— ***le spale.*** **Dar le busse.**

— ***la man.*** **Corrompere con danari.**

— ***dar un'onta e una ponta.*** **Dar una pera e una sassata; darne una buona e una cattiva.**

Onzerse. **Toccare, prendersi confidenza con femina.**

Oponer. **Opporre, contrariare.**

Ora. **Ampolletta; oriuolo a polvere.**

— ***esser per le ore.*** **Esser vicinissima al parto.**

— ***saver che ora che xe.*** **Saper come va l'affare; dar nel segno.**

Orada. **Orata; pesce di mare.**

— ***de la corona.*** **Orata vecchia e ben grassa.**

Orbar. **Acciecare e abbagliare.**

Orbariola. Traveggole; offuscamento della vista.

Orbisigolo. Balusante, di corta vista.

Orbo. Cieco, orbo.

— *chiroli.* V. *Chiroli.*

— *afar orbo.* Negozio utile.

— *quel che cerca l'orbo.* Quel che si desidera.

— *senza soldi l'orbo no canta.* Prov. Per nulla non s'ha nulla.

— *a l'orba, a orbon.* A caso, a tentone.

— *in tera de orbi, beato chi ga un ochio solo.* Tra' minori non occorre esser grandissimo.

Orco. Orco; bestia immaginaria.

— *l'ha visto l'orco.* Si dice quando uno è affiocato.

Ordimento. Ordito; il filo messo insieme sull'orditojo per farne la tela.

Ordine de tempo. Turbine, temporale.

Orese. Orefice, argentiere.

Oriana. V. *Fera.*

Orire. (term. de' Chioggiotti) Attinger aqua (dal lat. *haurire*).

Orisma. Aneurisma.

Ormesin. Ermellino; piccolo animale quadrupede, le cui pelli si usavano a listare la veste patrizia.

Orno. Orniello comune; albero da cui si raccoglie la manna.

Oro (coll' *o* stretta) Lembo, orlo.

— *in oro.* Sull'orlo.

— *a oro-via.* Lunghesso l'orlo.

Oro (coll'o larga) *andar in oro.* Nello sterco.

— *de cale de la bissa.* Oro falso; così detto dal sito dei venditori.

— *cantarin.* Orpello, canterello.

— *basso.* Oro bianco; oro legato in gran parte coll'argento.

— *in lastra.* Oro battuto.

Orsar. Levigare i pavimenti del terrazzo col mezzo dello strumento detto orso.

Orseto. Orsacchino; piccolo orso.

Ortagia. Ortale; orto grande.

Ortolan zalo. Zivolo giallo; uccelletto che ha la testa e il di sotto del corpo di un bel giallo, i fianchi e il dorso mischiati di rossastro e di bruno, e la coda e le ali nerastre.

Orza. (term. marin.) Corda che si lega nel capo dell'antenna della nave da man sinistra. Contrario di poggia, a destra.

Orza: andar a l'orza. Sbandare a sinistra colla barca. Anche traballare per ubriachezza.

Orzar. (colla *z* dolce) V. *Dar l'orzo*.

Osada. Grido, gridata.

Osar. Bociare; dar una voce ad alcuno per chiamarlo.

Osazza. Vociaccia.

Ose. Voce.

— *stilante*. Stridula e stridente.

— *sfesa*. Chioccia.

— *a ose populo*. (modo plebeo) A grido publico.

— *far sempre una ose*. Lagnarsi di continuo.

— *ose de aseno no va in cielo*. Raglio d'asino non arrivò mai in cielo.

— *aver le ose e no aver le nose*. Uno leva la lepre, e un altro la piglia; aver le cose in parole e non in fatti.

Osèla. Medaglia d'argento che coniavasi ogn'anno pel giorno di s. Barbara, e regalavasi dal doge ai patrizii.

Oselar. Andar alla caccia.

Oselo, osei. Uccello, uccelli. Detto scherzosamente, membro virile.

— *come i osei su la frasca*. Sull'ali, senza stabilità o durata.

Oseta. Vocina, piccola voce.

Osmarin. Ramerino.

Ossar. Osare; arrischiare. *No me osso*: non mi arrischio.

Osseti dei fruti. Noccciolini.

— *andar a osseti*. Andar in rovina.

Osso de balena. V. *Balene*.

— *de la gamba*. Fusolo, focile. Tibia dicesi il maggiore, fibula il minore.

— *de la spala*. Scapula.

— *del brazzo*. Focile del braccio; il maggiore dicesi *ulna*, e il minore *radio*.

— *del colo*. Catena del collo, nodo del collo.

— *del fianco*. Ischio e scio; osso con cui l'osso della coscia nella sua estremità superiore fa l'articolazione.

— *lassarse da l' osso*. V. *Lassar*.

— *tuti i ossi torna a so logo*. (prov.) In cent'anni e cento mesi torna l'aqua a' suoi paesi.

— *del peto*. Clavicole; quelle due ossa lunghe e ritorte nella parte superiore del petto, che si estende fino alla spalla.

Ossocolo. Capocollo; carne porcina salata, tratta dal collo dell'animale.

Osson. Ossaccio, osso grande.

Osta. Ostessa.

Ostariante. Ubriacone; frequentatore di osterie, gran bevitore.

Ostiar. Bestemmiare.

Ostinadin. Ostinatello.

Osto. Oste; Ostiere tavernajo.

— *dimandighe a l'osto se'l ga bon vin*. Dettato comune per significare che a certa dimanda un tale risponderà ciò che a lui giova.

Ostrega. Ostrica, conchiglia bivalve di molte specie; ma da noi s'intende quella soltanto detta da Linneo *Ostrea edulis*.

— *de mar*. Ostrica marina.

— *de sasso*. Varietà dell' *Ostrea edulis*, che si trova aderente alle pietre, sì nel mare che nel litorale delle lagune.

— (gergo) Scaracchio, sputo catarroso.

Ostregher. Ostricajo.

Ostregheta del duro. Ostrichetta, chiamata da Linneo *Cama Gryphoides*. Essa ha per carattere la figura rotondata con punte, e una valva più piana dell' altra.

Ostreghini. Termine collettivo con cui i nostri pescatori intendono tanto le piccole ostriche della specie *Ostrea edulis* che stanno aderenti ai sassi ed ai legni, quanto altre specie di forma diversa e di colore.

Ostro. Austro, vento che soffia da mezzogiorno.

Otavin. Flautino.

Otazion. Avanzamento a grado maggiore d'impiego per la mancanza di un anziano. Veggasi il Dizion. delle voci barbariche del Du-Cange alla voce *Optari*.

Otenudo: son otenudo. Le sono grato.

Otimo. Maggiorenne.

Ovalo. Imbottito.

Ovatar. Imbottire un abito ecc.

P

Paca. Percossa, colpo.
— *aver paca*. Aver orgoglio, vanagloria.
— *dar o ricever pache*. Dare o ricevere busse.
— *tor su de le pache*. Far delle perdite.
— *tra gnache e pache*. V. *Star*.
Pachèa. Calma di mare. Anche flemma.
Pachiada. Pacchiamento, mangiata.
Pachiar. Mangiare di gran gusto.
Pachiara. Pacchiarina, fango, mota.
— *pachiarse*. Godersi, deliziarsi, p. es. *me la pachio*, mi godo.
Pachiefa. Dicesi ad uomo grasso.
Pachio. Gozzoviglia.
Pachion. Pappolone, ghiottone.
Pachioto. Paffuto, grassotto.
Pachiugada. Castroneria, cosa mal fatta.
Pachiugar. Far miscuglio cattivo. Anche lavorar male.
Pachiugo. Mollume, poltiglia, mescolanza sporca.
Pachiugon. Guastalarte, acciarpatore, che lavora male.
Paèla. Arnese da cucina.
— *da pomi*. Teglia di ferro.
— *cascar da la paèla su le brase*. V. *Cascar*.
— *la paela che cria a la ferzora*. La padella che grida al paiuolo: fatti in là che tu mi tingi; rimproverare altrui dei difetti proprii.
Paf. Taffe; espressione di un atto che si fa presto e con forza.
Paganèlo. Pesce di mare del genere de'gobii, con qualche varietà.
Pagar sora la broca. Pagare oltre il dovere.
— *no lo tiro e no lo pagò*. Non lo curo.
— *pagarse da muner*. Pagarsi in sull'aja; pigliar congiuntura sicura di farsi pagare.
Pagia. Paglia.
— *da capei*. Cascola; grano

che si semina per lo più a cagion della paglia da far cappelli.

Pagia da impagiar. Carice; specie di paglia che nasce nei luoghi bassi, usata pei fiaschi e per le seggiole.

Pagiaro. Pagliajo; massa grande di paglia, fatta per lo più a guisa di cupola con uno *stilo* nel mezzo, che chiamasi stollo. Pagliera chiamasi poi la stanza ove si conserva la paglia. Pagliuolo dicesi di quella parte di paglia battuta, che essendone tratto il frutto resta in sull'aja.

Pagiazzo. V. *Pagion*.

Pagiesco. Pagliato, del color della paglia. Agg. di qualche pietra preziosa.

Pagieto. (term. marin.) Paglietto; riparo che si fa con vele vecchie, cordami ecc.

Pagiola. Forforaggine; escrementi secchi de'capegli.

Pagiolo. Tavolato.

Pagion. Pagliariccio; saccone da letto.

— *brusar el pagion*. Marinare la paga o la mancia.

Pair. Pagare il fio.

Pala da altar. Tavola da altare.

Palae: a palae. A bizzeffe.

Palagremo o paragremo. Sparalembo; specie di grembiale.

Palamagio. Palla a maglio.

— *testa de palamagio*. Cervello d'ocà.

Palangola. Pancone; legno segato per lo lungo dell'albero.

Palandra. (termine marin.) Specie di bastimento. — Buccino di una fetta di anguria o di popone, che mostra la figura di una barchetta.

Palandron. Cestone di vinchi.

Palar. Spulare, o spurgare il frumento dalla pula.

Palaziola. Specie di sardella.

Palerno. (term. marin.) Pàlàno; strum. di cui servonsi i marinari per imbarcare o sbarcare i colli pesanti.

Palèta de la spala. Osso della spalla, detto anche scapula.

Palicario. Singolare, particolare.

Palmar: la xe palmar. Cosa palpabile, chiara, evidente, che si tocca con mano.

Palo. Detto ad uomo, vale scimunito.

— *star al palo*. Dicesi delle fanciulle che non tro-

vano da collocarsi; star pulcelloni.

Palosso. Paloscio; specie di spada corta e larga.

Palòstrega. Nacchera; conchiglia bivalve.

Palóto. (term. marin.) Gotazza, pezzo di legno lungo incavato per contenere l'aqua ad uso di bagnare la banda della nave.

Palpada. Palpeggiata. *Dottor Palpadina* scherzosamente dicesi ad un libertino palpeggiatore di donne.

— *a palpon*. A tentone.

Palpiera. Palpebra. L'orlo della palpebra dicesi nepitello.

Palpugnar. Maneggiare, palpeggiare.

Palpugnon. Brancicone; colui che tocca e tasta.

Paltan. Pantano, mollume.

Palùo. Estensione di terreno basso, dove stagna e si ferma l'aqua.

Pampalugo. Scimunito.

Pampano. Pampino della vite. Detto ad uomo, vale gran minchione.

Pan bufeto. Pane molto fino e spugnoso.

— *de spagna*. Pasta reale.

— *de casa*. Pane casalingo.

— *tuto un pan*, o *massarin*. Pane inferigno, cioè di farina con cruschello.

— *de semolei*. V. *Semolei*.

Pan macaizzo o *maco*. Mazzero o mal lievito.

— *da gati*. Zuppa di pane ammollito coll'aqua bollente, olio e sale.

— *e nose*. V. *Nose*.

— *vechio*. Pane raffermo; pane cotto da più giorni.

— *bogio*. Pan-bollito; pane cotto nell'aqua o nel brodo.

— *onto*. Cosa da leccarsene le dita; cosa opportunissima.

— *suto*. Pane scusso, cioè solo pane.

— *de zucaro*. Zucchero in pane; zucchero raffinato.

— *andar a pan*. Andar ad impiego, od anche in senso contrario.

— *aver pan in forno*. Avere il bisognevole.

— *l'è un pan che se s'impresta*. Rendersi la pariglia.

— *magnar pan e spuazza*. Mangiare il pane asciutto.

— *poco pan e poco sant'Antonio*. Qual ballata, tal sonata.

— *el pan dei minchioni xe 'l primo magnà*. I merlotti vengono pelati.

Pana. Lattemele; vivanda

estratta dal fior di latte. Quando non sia battuta e gonfiata dicesi *neve* per la imitazione della sua bianchezza.

Panada. Panata, pappa; minestra fatta di pane.

— *col crostolo*. Panata rosolata.

Panariol. Tavola spianata, su cui si porta il pane a cuocere.

Panarizzo. Panereccio; pustema che nasce alle radici delle unghie.

Panatica. Assegno per alimenti.

Panattera. Bacino, bacile.

Panchiana. Panzana, carota, bugia.

Pandolo. Giuoco fanciullesco, con palla di legno di piccolo maglio. Anticamente dicevasi lippa. Detto ad uomo, vale minchione.

Pane (da appannare). Lentiggini giallastre che vengono alla pelle.

Panèla. Penerata; quella particella dell'ordito che rimane senz'essere tessuta.

Panesèlo. Pannicello, pezzuolo di panno lino o lano.

— (term. marin.) Torelli chiamansi quei madieri ch'entrano nella battuta della chiglia d'una nave dalla ruota di puppa sino alla ruota di prua.

— (term. de' pescatori) Pannello, rete grossa usata per avviare le anguille alla cogolaria.

Panimbruo e *panimbrodo*. Pane a molle nel brodo.

Panimbrodo dicesi ad uomo che manca in qualche punto di religione, ad un eretico ecc.

Panfil. Giuoco di carte, così detto per distinzione al *fante di spade*, ch'è la carta predominante.

Panizzo. Panico; sorta di grano minutissimo, che si dà per cibo agli uccelli.

— Altrimenti panello, la spoglia delle sementi da cui si è estratto l'olio.

Pano: aver el pano e le forfe. Avere il pieno potere di fare una cosa.

— *tagiar i pani adosso*. Detrarre, dir male d'alcuno.

Panochia. Tincone; pustema nell'anguinaja per mal venereo.

Pantalon. Pantalone; maschera da teatro. Detto ad uomo, vale stolido. *Pantaloni* furono chiamati gli antichi veneziani, da pianta-leoni, perchè in tutte le terre di nuovo acquisto mettevano in marmo

lo stemma veneto del leone alato.

Pantalonada. Pippionata; qualunque cosa riesca sciocca o scipita.

Pantaloni. Calzoni lunghi e larghi.

Pantazzo. Ventraja; pancia degli animali, dove sta la feccia. Dicesi pantazzo alla stessa feccia.

Pantegan. Ratto d'aqua. Dicesi anche ad uomo grasso che a stento cammina.

Panza. Pancia.

— *co la panza in su.* Supino.

— *in zo.* Boccone.

— *andar co la panza avanti.* Fidatamente, liberamente.

— *aver la panza.* Esser gravida.

— *far panza o goba.* Imbiecare, ingombrare: dicesi di qualunque opera dell'arte.

Panzeta de ton. Sorra. Quando è posta in salamoia dicesi tarantella.

Panzon. Buzzone; che ha gran ventre.

Paoli: esserghene per i beati paoli. Esservene a bizzeffe.

Paoncina. Paoncella, fisa; uccello palustre.

Papafigo. (term. marin.) La più alta delle tre parti che formano l'altezza dell'alberatura di una nave.

Papà. Babbo. Anche i francesi dicono papà.

Papà-grego. Papasso; prete greco od anche russo.

Papagà. Papagallo.

— *de mar.* Pesce a scheletro ossoso, chiamato dal naturalista dottor Nardo *Holocentrus hians.*

Papalina. Pesciatello di mare notissimo, somigliante alla sardella, e che si pesca per lo più nel litorale di Romagna.

Paparèle. V. *Lasagnete.*

Papatasi. Soppiattone, gattone, uomo simulatore.

Papin. Ceffatella, guanciatina; piccolo colpo di mano sulla guancia.

Papolar o *spapolar.* Pappare.

Papolo. Paffuto, grassotto.

Papuzze. Pianelle.

Par e dispar. Giuoco a pari e caffo.

Parabolon. Gonfianuvoli; uomo vano, ampolloso.

Paracàro. Pilastrino di pietra per difendere il marciapiede dal passaggio de' carri.

Paraguanto. (voce antiquata) Mancia che si dava entro un paio di guanti, aventi in ogni dito uno o

due zecchini; e questo politamente per fini indiretti; quindi il Dotti: *Far paraguanti per scoprir gli altari.*

Paramar.(term. marin).Scarpa, pezzo di legno concavo in cui si pone l'estremità della zampa dell'ancora per impedire che non si attacchi nella prima incinta quando si lascia piombar giù.

Paramosche. Scacciamosche.

Paranco. Pancone; palo che si pone a riparo o a formar divisione.

— *ghe vol mile paranchi*. Vi s'incontrano mille impedimenti o difficoltà.

Paraor. Termine, meta.

— *star su i paraori*. All'ultimo termine, star per le ore.

Parapeto. Dossale; la parte davanti della mensa dell'altare.

Parar, parà. Spingere, spinto.

— *parar via*. Discacciare.

—*para-via-buratin*. (modo famil.) Niente altro.

— *parar via cavai*. Guidar cavalli.

Parcenevole. (term. marin.) Parzionario, comproprietario di nave mercantile o del suo carico.

Pare o *paregno*. Padre o padrigno.

Paré. Tavolato; tramezzo d'asse commesse insieme fatto alle stanze in luogo di muro.

Parechiar. Apparecchiare, allestire.

Parentó. Parenteria, molti parenti.

Parlar in gola. Barbugliare.

— *coll'ère* V. *R*.

— *da seno*. Sul sodo.

— *in fià*. Sottovoce.

— *da omo*. Saggiamente.

— *sgnanfo*. Nel naso.

Parlarazzo. Parlare disonesto.

Parochèto. (term. marin.) Albero minore di una nave.

Parole de colegio. Parole cortigianesche, dubbie. (Dalle prudenti risposte che usavano dare i patrizi componenti il Collegio qualora venivano richiesti su qualche affare pubblico.)

— *parole storte*. Ingiuriose.

Paroncin. Padroncino, il figlio del padrone.

Parpagnaco. Pane con ingredienti. Detto ad uomo, vale minchione.

Parsemolo. V. *Persemolo*.

Partidor. Regolatore; macchina di muro o di pie-

tra colla sponda perpendicolare, per cui scorre l'aqua da misurarsi.

Partidura. Spartito musicale.

Partio. Partito, via, modo, guisa. Anche appalto, impresa.

— *meter el cervèlo a partio*. Metter il cervello a segno.

Partitante. Partigiano.

Parussola. Cingallegra maggiore; uccello.

Pasqua-rosa. Pentecoste.

Pasquota. L'Epifania.

Passamaner. Tessitore di galloni d'oro e di seta.

Passadin. Appassito. Anche attempato.

Passadora. Stamigna; per uso di colare liquori od altro.

Passalizio. Passalizio, andito.

Passar l'oca. Sollevarsi un poco; divertirsi l'ozio.

Passerini. Pesce noto. Dicesi *Passera*, che non abbia le uova. Ma i pescatori gli danno tre differenti nomi, secondo la sua diversa grandezza: *passera* quand'è grande, *passerin* quando è mediocre, e *latesiol* allor ch' è piccolo.

— *far passerini nell'aqua*. Far passar le piastrelle a fior d'acqua; far un eccidio.

— *dar un passerin*. V. *Canelao*.

Passerin del schiopo. Grilletto.

Passatutto. Giacinto doppio, fiore di varia specie.

Passeto. Fioretto; spada col bottone in cima per non ferire, ad uso delle scuole di scherma. — Altrimenti, misura di legno su cui sono segnate le varie divisioni del palmo.

Passúo. Pasciuto, satollo.

Pasta frola. Pasta reale, con farina, zucchero e uova, senza lievito.

— *aver le man in pasta*. Aver maneggio nell'affare.

Pastieri (term. di commercio). Corna. Ridotte dopo il lavoro in minutissimi pezzi, servendo ad ingrasso, diconsi riccia.

Pastizzo. Pasticcio; piastriccio dicesi di un miscuglio di cose, ed anche di affar mal condotto.

Pastoco. V. *Patatuco*.

Pastrochio. Empiastro. Anche imbroglio.

Pata. Parità.

— *pata-pagai*. Palla e caccia; siamo dei pari.

Pataca: una pataca. Un niente. Era moneta di rame antica.

Patachèo. Vivanda che si prepara a Burano con farina, mele e mandorle.

Patacon. Dicesi di moneta grossa di rame. Anche macchia d'olio o di grasso.

Patan. Bussetto; strumento di legno duro, col quale i calzolai bussan la forma quando voglion farla entrar nella scarpa.

Patanflana. Frottola, favola, fandonia grossa.

Patarachia. Patanecchia; pesce di mare, che ha il corpo stiacciato più delle sogliole: per la sua magrezza è cibo triviale.

Patarazzo. (term. marin.) Quinale; fune che si mette sopra vento per tener l'albero forte.

Patatuco. Babbaccione, allocco.

Patèle de scarsele. Finte.

— *patele davanti*. Rivolte, bradoni; falde del vestito che pendono dalla congiuntura della spalla.

Patelon de le braghe. Toppa.

Paternostri. Pallottoline maggiori della corona del Rosario.

Patìo e *patièto*. Tristo, tristerello.

Pati: no me posso dara pati. Non posso crederla, non posso digerirla.

Pato: pato de la scala. Pianerottolo, riposo.

Patóca, patòco. Dicesi di cosa patente, manifesta.

Patrasso. V. *Andar*.

Pavanà. V. *Cavarse*.

Pavegia. Farfalla.

Pavegiola del formento. Tignuola.

Pavèra. Tifa; sperganio ramoso, pianta perenne che nasce nei paduli, di cui le foglie servono per far le stuoie ecc. La peluria, o sia la lanugine attaccata ai semi, serviva a' tempi romani per materassi.

Pavèro. Stoppino, lucignolo. Dal latino *papyrus*; pianta di cui gli antichi si servivano a vari usi, e della parte più tenera della radice per lucignoli nelle torcie de' funerali.

Pazienza. Scapolare.

Pé: in pè. In luogo, in vece.

— *de so pé*. Naturalmente.

Pea. Giuoco fanciullesco accompagnato da certa cantilena; usavasi dagl'idioti.

Peada. Calcio.

Peagno o *piagno*. Pedagnolo, cavalca-fosso; legno posto a traverso di un fosso a guisa di ponticello per passarvi.

Peata. Barcaccia piatta da carico.

Peata da libo. Accone; barca piatta ad uso di scaricare le merci dalle navi.

Peazzo. Gran piede; piedaccio.

Pecà. Peccato. Dicesi ancora per compassione: p. e. *el fa pecà*: fa compassione.

— *l'è un pecà deDio far* ecc. Essere un danno, un disordine il fare ecc.

— *nol val i so pecai*. Non vale un fico.

Pecher. Tonfano; vaso da bere di gran tenuta.

Pècolo. Picciuolo, gambo.

Pecosso del porco. Ginocchiello.

Pedan. Ugnetto; specie di scalpello usato dagli intagliatori.

Pegio (coll'*e* stretta). Cipiglio, guardatura brusca.

Pegnariol. Pignoratario.

Pegnorazion. Pignoramento.

Pegola. Pece. Detto figuratamente, vale morbo gallico.

— *spagna*. Colofonia.

— *de sta pegola; de che pegola!* Di questa fatta; di che portata!

Pegorin. (voce di gergo) Ladro.

Pelar. Spelare.

— *i vovi*. Digusciare le uova.

Pelar uno. Cavargli astutamente i danari.

— *le castagne*. Scardarle.

— *e no scortegar*. Leccare e non mordere.

— *un polastro*. Spennare un pollo.

— *cara ela no la se pela*. (Maniera. famil. scherzosa) Non si adiri, non vada in collera.

Pelarin. Che pela, che cava denari.

Pelatier. Cuoiajo, conciapelli.

Pelaton. Puledrotto; cavallo giovine non ancora usato.

Pele de tamburo. Uomo facinoroso.

— *de dante*. V. *Dante*.

— *l'è una pele!* Cioè un cattivo soggetto.

— *far pele*. V. *Far*.

— *levar la pele a uno*. Correggerlo aspramente.

Pelegata. Pellaccia.

Pelesina. Pellicola; membrana estremamente sottile.

Peli mati. Bordoni; peli vani che spuntano sulla faccia.

Pelizza. Manicotto; arnese per lo più di pelli, e foderato di pelle, a foggia di sacco aperto da due bande per riparare le mani dal freddo.

Pelo: a pelo d'aqua. A galla, sulla superficie.

Pelo, mancar un pelo. Appena appena.
— *pelo d'oca.* Raccapriccio, tremore.
— *cercar el pelo nel vovo.* Sofisticare; esser minuziosissimo nell'osservare.
— *no averghene un pel de suto.* Aver torto in tutti i versi.
Pelon. Sorta di panno col pelo lungo; calmucco.
Peltri. Piatti di peltro, cioè di stagno raffinato con argento vivo.
Pelumin. Peluria; pelo che rimane sulla carne degli uccelli pelati.
Pena da lapis. Matita, tocca-lapis.
Penada. Chiudenda; riparo con siepe o legnami.
Penariol. Agoraio; bocciuolo in cui si tengono gli aghi. Pennajuolo quello in cui si tengono le penne da scrivere.
Pendolin. Codibugnolo di padule; uccelletto diverso dal terrestre.
Pendon. Pendaglio.
Penèto: a penèto. A pelo; *ad unguem.*
— *de le scole e compagnie.* Pennone, paliotto, insegna.
Penin. Pedino, pedicello.
Penola. Bietta, zeppa; pezzetto di legno o di ferro.
Penoni: a penoni. A piedi scalzi.
Pensimonio. Pinzimonio; salsa per condimento di sedani crudi.
Penzer. (idiot.) Dipingere.
Peochio. Pidocchio.
— *refato.* Miserabile rivestito.
— *de arsenal.* Specie di conchiglia bivalve che sta sotto il fondo delle navi nell'aqua dell'arsenal di Venezia.
— *pulin.* Pidocchio pollino, de' volatili.
Peochioso. Dicesi ad uomo estremamente avaro.
Peota. Barca coperta.
Pepa, santa pepa. Tentennone, flntone.
Pepè (voce fanciullesca). Scarpe.
Pepian. Pian terreno.
Pepola. Piccina, nana; pulcina, pollastra.
Per o *par.* Pajo.
Percolar. Pillottare; far gocciolare lardo od altro sopra l'arrosto mentre si gira. Anche maltrattare.
Perder l'ere. Perdere la stima ad una persona; ovvero la buona volontà, il genio di fare una cosa.
Perèr. Pero; albero che produce le pere.
Perèto. Peruzza; piccola pera.

Pergolo. Poggiuolo.
Peritar. Far perizia.
Perlin. Perlato; color della perla.
Permalin o *permaloso*. Sdegnosetto, adontoso, che facilmente si adonta.
Pero: *pero gnoco*. Pera bugiarda; così detto, perchè pare acerbo ed è maturo.
— *spada*. Pera spadona; specie di pera estiva.
— *spinacarpo*. Pericarpia.
— *pereto de s. Piero*. Pera giugnola; che matura di giugno.
— *boncristian*. Pera vernina.
— *del duca*. Pera cosima.
— *moscato*. Pera moscadella.
— *vergoloso*. Pera vergottata.
— *mauro*. Pera che non si mangia se non maturo.
Peroli e peroloti. Foggia di orecchini. Anche ciondoli o perette; quelle gocciole di vetro che si pongono per ornamento alle lumiere.
Persegada. Persicata; conserva di pesche per lo più stiacciate e prosciugate; ma noi intendiamo *cotognato*, cioè confettura di pere cotogne condita con zucchero.
Persego. Persico, pesca; frutto. Anche pesce persico; pesce di fiume con fasce bleu e rosse.
— *che se tien*. Pesca duracine.
— *che se lassa*. Pesca spiccacciola.
Persemolo. Prezzemolo.
— *mi so el persemolo*. Io mi adatto ad ogni cosa.
Persuto. Prosciutto; coscia del porco insalata e secca.
Pertegar. Misurare con pertica.
Peruconi. Così chiamansi ora da noi gli antichi patrizii.
Pesariol. Incubo; spirito che anticamente si credeva pigliasse forma d'uomo per giacer colle donne. Ora dinota quella oppressione tra veglia e sonno, per cui non possiamo muoverci.
Pescada. Quantità di pesce vario.
Pescar. Pescare. Anche per cercare; per es. *vatela-pesca*. Indovinala tu grillo.
Pescuor. Pescatore chi piglia i pesci; pescivendolo chi li vende.
Pescarin. Mergo; oca minore; uccello aquatico.
Peso del relogio. Pendolo; peso pendente da filo per pigliare il perpendicolo.

Peso da carte. Gravafogli; formella di marmo da mettere sui fogli.

Pesóco. Pesante.

Pesse populo. Minutaglia, pesce minuto.

Pestachio. Pistacchio; frutto ch'è una specie di nocciuola, ed è di color verde.

Pestafèro. Pesce di mare di colore castagno scuro.

Pestar. Battere, calpestare.

— *l'aqua nel morter.* Inutili cure.

Pestariol. Pestatojo o pestello.

Peste. Peste; anche lue venerea o sifilide. Dicesi da noi anche per significare gran puzzo, fetore.

Pestenagia. Pastinaca; radice gialla di acuto sapore. Così chiamansi da noi le fette di carota impastellate e fritte nell'olio.

Pesto. Battuto; tritume, aggregato di cose trite, cioè di lardo, rosmarino, aglio ecc.

— *darghene un pesto.* Dare un rifrusto di busse, od anche abbattere al giuoco.

— *No averghene de pesto nè da pestar.* Non aver un becco d' un quattrino.

— *no lassar uno de pesto.* Importunar uno, tempestarlo.

Pestrin. Lattajo; colui che vende latte e cose analoghe.

Pèta. (coll'*e* stretta) Treccia; capelli di donna ravvolti e puntati.

Pèta: dar la peta a uno. V. *Petar.*

Petachio: de petachio. Appuntino.

Petaizzo. Attaccaticcio; viscoso.

Petamento. Attaccamento.

Petar, petà. Attaccare, attaccato.

— *petèvelo.* Tenetelo per voi; modo di sprezzo.

— *da petarselo.* Da non saperne che fare.

— *petarghele.* Dar ad uno le busse.

— *dar la peta.* Dar la colpa, incolpar uno.

Petazza. Sgualata, pettegola.

Petechie. Pustole maligne.

Petegolar. Pettegoleggiare.

Petegolezzo. Chiacchierata. Anche imbarazzo, intrigo.

Petenada. Pettinatura. Scardassata dicesi della lana. Dicesi altresì *dar una petenada* per una forte riprensione od anche per bastonate, percosse.

Petener. Pettinagnolo.

Petenar la lana. Scardassare la lana.

Petene chiaro. Pettine rado.

— *fisso.* Fitto o doppio.

— *da stramazzer.* Scardasso; strum. con denti di ferro uncinati, con cui si raffina la lana.

Peteneti. Bardana minore; lappola minore. Nasce frequentemente nei luoghi erbosi, asciutti, lungo le strade e sui calcinacci.

Petenichio. Pettignone, pube.

Petesin. Piccolo petto. Noi intendiamo tanto quello di un fanciullo, come la polpa del petto di un uccello o di un pollo.

Petezzi. Scioccherie; cose da nulla.

Petizar. Spetezzare.

Peto. (coll'*e* stretta) Coreggia.

— *peto-pulio.* Gelsomino affettato; povero riavuto.

— *tardi la man al cul co'l peto è fora.* Serrar la stalla, perduti i buoi.

— *peto de dolfin.* Riccio spatàgo; anim. marino del genere degli echini.

Petola (coll'*e* stretta). Cacherello, pillacola.

— *restar in te le petole.* Rimaner nell'intrico.

— *tirarse fora de le petole.* Uscir d'intrico.

Petolar. V. *Petegolar.*

Petolo. Bambinello, bambarottolo. Detto ad uomo piccolo scherzosamente, vale sottilino, scricciolo.

Petolon. Ciarliere, rapportatore. Anche un grande intrico o imbroglio.

Petufar. Percuotere, dar busse.

Peverada. Pevero; sorta di salsa che si mangia colla carne specialmente a Verona.

— (in gergo) Sbirraglia, compagnia di birri.

Pevere. Pepe; droga piccante aromatica delle Molucche.

— *e sal.* Di color misto.

— *l'è un pevere, un peverin.* Un furbo o un gaglioffone. Anche fanciullo insolente.

Peveroni. Peveracci; pianta annuale, la cui bacca acconcia in aceto si mangia per aguzzare l'appetito.

— *peveron de mar.* Conchiglia di mare, detta anche *datolo de mar.*

Pezo. (coll'*e* larga) Peggio, peggiore.

— *el manco pezo.* Il minor male, il meno cattivo.

Pezza. Pezzuola, pannolino.

— *da marchese.* Panno me-

struato; panno usato dalle donne quando hanno il mestruo.

Pezzeta. Cencio, pezzolina.

— *meter la pezzeta.* Metter la lingua.

— *l'ago e la pezzeta mantien la povereta.* Prov. Anche la donna povera può mantenersi decente quand'abbia ingegno di racconciarsi.

Pezzon. Un buon pezzo.

— (term. de'pescatori) Canniccio; arnese tessuto di cannuccie palustri.

Pezzoto: un pezzoto. Alquanto tempo.

Piadena. Concola, catinella, baciletta.

— *de legno.* Arnese a foggia di piatto per mondare il riso.

Piaga de Piero Pinzon. Piaga sanabile collo sputo; sanabile senza medico.

Piagesso. Seccatura, importunità, noja.

Piagio. Tardo, lungo, nojoso.

Piagno. V. *Peagno.*

Piana. Pialla; strumento de' legnajuoli.

Pianar. Pulir colla pialla.

Pianaure. Trucioli o brucioli; quelle sottili striscie che il legnaiuolo cava dal legno colla pialla.

Pianin: a pian-pianin. Pianettò, a bell'agio.

Pianta. Ramoscello da trapiantare.

— *del pie.* Tarso; parte di sotto del piede.

— *de pianta.* Di nuovo.

Piantar. V. *Impiantar.*

Piantoni. Soldati di polizia appostati per invigilare sulla publica quiete.

Pianzer. Piagnere.

— *el morto.* Querelarsi di aver poco, possedendo già il bastante.

Pianzoto. Piagnoloso; che sempre piange e si lamenta.

Piar, pià. Pigliare, pigliato.

Piase? (voce antiq.) Che volete? che cosa vi piace?

Piasentin. V. *Formagio.*

Piaser. (*pronunc. breve*) Piacere. *Piasso, piasesto, piasuo.* Piaciuto.

Piatola. Piattone; specie d'insetto schifoso, che ama ricoverarsi tra'peli.

— Detto ad uomo, vale pigro, lento.

Piatolar. Lellare, andar lento, stiracchiare.

Piatolezzo. Tentennamento; indugio seccante.

Piatoloso. V. *Piatola.*

Piavola. Poppatola; fantoccio di cenci che fanno le fanciullette per loro passatempo.

Piavolo. Pupazzo. Detto ad uomo, vale minchione.

Piazza; far piazza. Accovacciarsi; dicesi delle galline che mansuetamente si accovacciano allargando le ale quando altri le vuol prendere.

Piazzada. Piazzata, pippionata; cosa sciocca, scipita.

Piazzarol. Gaglioffo, monello. Anche rivendugliolo.

Pic de la randa. (term. marin.). Quel pennone che tiene la vela della randa.

Pica. Gara, impegno, ed anche puntiglio.

Picagio de ua. Penzolo; dicesi di più grappoli d'uva uniti insieme e pendenti da qualche luogo.

Picagnao o *picao*. Detto scherzosamente vale pazzerello. Altrimenti vale briccone.

Picandolo. Dondolo, pendolo.

Picar. Appiccare.

Picheto. Drappello di soldati.

Pichiada: una pichiada. Una buona pigliata.

Picolar. Penzolare.

Picolon. Penzoloni.

Picotà. Picchiettato; di più colori a guisa d'uccello.

Pie. Piede. Anche misura di 12 pollici.

Pie d'oca. Animale marino fatto a guisa di stella.

— *pie de vedelo*. Gichero; lingua di serpe; erba saetta; pianta perenne che trovasi fiorita in primavera da per tutto. La sua radice ha un sapore bruciantissimo, ma che si perde con la cocitura, e si rende mangiabile.

— *far i pie a le mosche*. Far gli occhi alle pulci; far le cose difficilissime.

— *meterse nei pie d'uno*. Vestire i panni d'alcuno, o mettersi nelle di lui circostanze.

— *tegnir el pie in do stafe*. V. *Tegnir*.

Piegora. Pecora.

Pien. Ripieno; presso i cuochi significa ingredienti tritati minutamente per riempiere uccelli, ecc.

Piera. Pietra.

— *cota*. Pietra da fabriche.

— *da azzalin*. Focaja.

— *da calcina*. Calcarea.

— *da fabriche*. Pietra ruspa; pietra di grana grossa o renosa con poca terra frammischiata.

— *da filar feri*. Pietra cote; frassinella.

— *da lastre*. Lavagna, detta dai naturalisti ardesia.

— *da molar*. Mola.

Piera da sepoltura. Lapide sepolcrale.

— *del toco* (coll'*o* stretta) Pietra del paragone; pietra cornea dura e nerastra, su cui si stropiccia il metallo per saperne la qualità.

— *da brunir.* Pietra da dorare, con cui si brunisce dai battilori la verga dorata.

— *viva.* Macigno.

— *pomega.* Pietra pomice; pietra spugnosa per pulire.

— *infernal.* Pietra infernale; pietra artifiziale, detta dai chimici *nitrato d'argento fuso.*

— *turchina.* Vetriuolo turchino; specie di sale.

— *del balcon.* Davanzale.

Pierada. Pietrata.

Pieta. Piega.

— *pieta del leto.* Rimboccatura; la parte del lenzuolo che si arrovescia sopra la coperta.

— *fato a piete.* Pieghеggiato.

Pietina. Orlo; punto che si fa sopra una tela che si ripiega.

Pigna. Pino; frutto del pino, che contiene il pinocchio. L'albero pino è apprezzato per varii lavori.

Pignata. V. *Scopazzon.*

Pignocada. Pinocchiato; confettura di zucchero e pinocchi.

Pignol. Pinocchìo; seme del pino.

Pignola. Ridenna o cicalona; uccello salvatico; somiglia al chiozzo.

Pignoleto: o far pignoleto. Far pepe o pizzo; accozzar insieme tutte le sommità delle dita.

Pigozzo. Picchio verde vario; uccello noto, così detto dal picchiare ch'egli fa col becco negli alberi per farne uscir fuora le formiche e mangiarle.

Pilà. Pilao; sorta di minestra di riso condito con olio, uva passa e pinocchi.

Pilar. Brillare; spogliar del guscio e mondar il riso, il miglio, l'orzo ec. Quindi riso *brillato,* e non *pilato.*

Pilèla del pozzo. Pila del pozzo.

Pimpinella. Giuoco usato verso i bambini.

Pindolar. V. *Picolar.*

Pinza. Pizza; pane schiacciato.

Pinzo. Lembo.

Pinzoto. Damerino, galante caricato.

Piola. Bandolo; il capo della matassa.

Piola : trovar la piola. Trovar il capo, la congiuntura, il rimedio, il modo.

Piolar e *andar piolando.* Andar per le lunghe.

Piomba. Imbriacatura.

Piombè. Ribèba; scacciapensieri; strumento d'acciajo che applicato alle labbra e percosso nella linguetta manda un suono.

Piombin. Alcione; uccello aquatico della classe delle gazzere.

Piombo: a piombo. A perpendicolo.

— *andar coi pie de piombo.* Andar considerato.

Pio-pio. V. *Far.*

Piova. Pioggia.

— *salsa.* Melume e spruzzaglia; pioggia velenosa e adusta ne' tempi caldi, che assai nuoce alle viti.

— *la prima piova de agosto rinfresca el bosco.* Dettato famíliare indicante che la prima pioggia d'agosto fa cessare il gran caldo.

Piovada. Scossa di pioggia.

Piovan. Pareco.

Piover : in piover. Declive, pendìo.

— *a sechi roversi.* Piovere strabocchevolmente.

Piovesinar. Pioveggínare.

Pipar. Fumare. Dicesi anche del cruciarsi o sbuffar di rabbia.

Pipì. Billo; voce fanciullesca, vale uccello.

— *scampà.* Dicesi per ischerzo di giovine magruccio, tisicuzzo.

Piria. Imbuto e infundibulo per versare il liquore nei vasi.

— *da bote.* Pevera e imbottatoio dicesi lo strumento di legno fatto a guisa di conca per imbottare vino, olio ecc.

Pirlar. Scommettere.

Pirleta. Bandaro, lattajo.

Pirlon. Perlone, scioperato, bellimbusto.

Pirola. Pillola medicinale.

Piroleta. Girivolta; piroètta; giro della persona che si fa sul calcagno o sulla punta di un sol piede.

Piron. Forchetta o forcina; strumento per infilzare le vivande.

Pironada. Forcinata.

Pironcin. Forchettina.

Pisolar. Dormicchiare o dormigliare.

Pisolo. Sonno breve e leggiero.

Pissar. Pisciare, orinare.

— *pissarse adosso.* Detto figuratamente, vale aver paura, od anche non riuscire nelle sue operazio-

ni; anche scompisciarsi dalle risa.

Pissar: ti te ne accorzerà in tel pissar. Te ne accorgerai alla prova.

— *poder pissar in leto e dir che l'à suà.* Poter pipisciare a letto e dire io son sudato; dicesi di uomo ricco e fortunato.

Pissariola. Prurito di pisciare spesso.

Pissolar. Cader aqua o vino a goccia a goccia.

Pissoto. Piscioso; dicesi a fanciullo per dispregio o per ischerzo.

Pissùta. Pesce di mare che somiglia all'orata, chiamato dal naturalista dottor Nardo *Sparus Oxyrinchus.*

Pistagna. Collaretto; falda di veste.

Piston de polastro. Stinco di pollo.

— *da vin.* Fiascone.

Pistor. Panattiere e pittore. Colui che fa e vende pane.

Pitèr. Vaso di fiori.

Pitima. Epitema; medicamento esterno. Detto ad uomo, vale stucchevole.

Pitochezzo. Pitoccheria.

Piton. V. *Dindio.*

Piturar. Dipingere.

Piumin. Piuma o penna matta; la piuma più fina che resta coperta dall'altra addosso agli uccelli.

Piva. Tibia, strumento da fiato.

— *meter la piva in saco.* Acquetarsi.

Pivaro o *pivier.* Gran piviere; uccello palustre.

Pive. Canne di vetro di più colori, di cui si fanno le margaritine.

Pivia. Pipita.

Pizza. Pizzicore, prudore, prurito.

— *cavar la pizza.* Cavar la voglia, la smania.

Pizzagù. V. *Pescarin.*

Pizzar. Prurire, prudere; quel mordicare che fa la rogna.

— *me pizza* o *spizza le man.* Esser in procinto di dar busse.

Pizzegar. Pizzicare; pungere dicesi di cose il cui sapore è piccante.

Pizzego: un pizzego. Alcun poco; quella quantità di cose che si piglia con tutte e cinque le punte delle dita congiunte insieme, come si fa del sale ecc.

— *a pizzego magnifico.* A poco per volta; a spilluzzico.

Pizzegon. Pizzicon; lo strignere in un tratto la carne altrui con due dita.

Placa. Piastra.

Placheta. Borchia; scudetto ritondo di metallo per ornamento.

Placitar. Diffamare, infamare alcuno.

— *far un placito*. Far clamore di una cosa.

Plus. (dal franc. *peluche*) Peluzzo; sorta di panno leggiero notissimo, col pelo più lungo della felpa, a cui somiglia.

Po. Poi, dipoi.

Pocalisse. Apocalisse; uno dei libri sacri, che contiene le rivelazioni di s. Giovanni nell'isola di Patmos.

Pocheto. Detto ad uomo, vale debole, dappoco.

Pochiar. Impiastricciare, imbrattare.

Pochio. Fanghiglia.

— *far dei pochi*. (pronuncia *pocci*) Guazzabugliare, intrigare negli affari.

Poder. Potere. *Ti pol, el pol*, tu puoi, egli puote. *Pustu*? puoi tu? *Porlo*? può egli? *Podeu*? potete? *Poderave*, potrei e potrebbe. *Poderessi*, potreste. *Poderessistu*? potresti tu? *Podesto*, potuto.

— *che te pustu!* Che ti venga la rabbia.

— *la me pol*. Mi piace, mi va a sangue.

— *un omo che pol*. Un uomo facoltoso.

Pogiana. Nibbio, uccello di rapina del genere dei falchi.

Pogiar. (term. marin.) Poggiare, cedere al vento.

— *in vela*. Afforcare alla vela, dicesi quando si cala una seconda ancora in maniera che venga a far colla prima quasi una forca.

Polaco. Uomo di poca esperienza.

— *xe capità el polaco*. È capitato il minchione.

— *trovar el polaco*. Mangiar co' ciechi il cavolo.

Polastro. Pollo.

Polegana. Flemma, lentezza; dicesi per lo più nel senso di artifiziosa.

Polegia. (term. marin.) Pulena; quella figura umana o di bestia, che si mette scolpita sopra il tagliamare.

Polegio: andar a polegio. Andar a pollajo, a dormire.

Polese. Ganghero, arpione. Pollice è il primo, più forte, più grosso dito della mano e del piede. Anche misura corrispondente alla lunghezza dell' ultima falange del pollice.

Polican. (term. marin.) Un-

cino da calafato, detto anche becco corvino.

Polmonia. Peripneumonia; infiammazione de'polmoni.

Poltro: andar o *star a poltro.* Andar o star a poltro. Cioè a poltrire.

Poltrona. Seggiolone; seggiola grande a bracciuoli.

Poltronizar. Poltrire; giacersi ozioso nel letto od altrove.

Polvere: dar la polvere. Superar altri in bravura.

— *dar la polvere in te i ochi.* Incinganare.

— *no far polvere.* Andar piano; non far tanto il bravo.

— *da candelieri.* Tripolo; sorta di terra giallognola friabile, con cui nettasi l'ottone.

— *da capucini.* Stafisagra; erba polverizzata che uccide i pidocchi.

Polvereta. Polveruzza, polviglio.

Pomegar. Impomiciare; pulire con la pietra pomice.

Pomèla. Bacca, coccola di una pianta che tra noi abbonda.

Pomer. Melo; albero che produce le mele.

Pomèto. Meluzza, piccola mela.

Pomo: pomo de Adamo. Nodo della gola; laringe.

Pomo ingranà. Melagrana.

— *de san Zuane.* Mela giugnola, perchè matura nel mese di giugno.

— *d'oro.* Pomidoro; frutta di un bel colore arranciato, che serve di condimento a varie vivande.

— *ruzene.* Mela roggia.

— *da la rosa.* Mela rosa.

— *lazariol.* Lazzeruola.

— *apio.* Mela appiola.

— *un pomo spartio.* Due goccie; due di perfetta somiglianza.

— *pomoquinto.* Colloquintida; pianta simile al cocomero salvatico.

Pomolo. Pomo della spada, del bastone ecc.

— *de le spale.* Capo dell'omero.

— *del manego de cortelo.* Raperella; specie di bottone che mettesi in capo al manico dei coltelli.

— *de le cassèle.* Pallino; quel pometto di ottone che serve a tirare le cassette fuor della nicchia.

Pompar. Trombare; attigner aqua colla tromba o pompa.

Ponàro. Pollaio. Mùtilo chiamasi il legno per riposo delle galline.

Ponchio. Punch; bevanda inglese.

— *a la barcarola.* Altra

bevanda propria de' veneziani, che fassi d'acqua condita con anisetto e zucchero.

Ponga. Gozzo, ripostiglio appiè del collo degli uccelli.

— *farse la ponga*. Fare il gruzzolo; arricchirsi, come i polli s' empiono il gozzo.

Ponsó. Colore come di fuoco.

Ponta. Punta.

— *del membro*. Glande, parte del pene ricoperta dal prepuzio.

— *del candelier*. Ago su cui s'infila la candela.

— *de le scarpe*. Cappelletto; pezzo di cuoio posto in fondo della scarpa per sostenere il tomajo.

— *de peto*. (term. de' macellai) Spicchio del petto.

— *che finisse in ponta*. Acuminato.

Pontal. Puntale; fornimento appuntato che si mette all'estremità di alcune cose.

Pontal da baston. Gorbia.

Ponta-peto. Fermaglio.

Pontar. Puntare, appuntare. Un mercante direbbe *pontar* per fallire. Una donna *pontar* per attaccare col cucito. Un barcaiuolo *pontar* per mandar avanti una barca, spingendo colla punta del remo sul fondo del canale.

Pontar i piati roti. Rabberciare i vasi, riunirli con filo di ferro.

— *i stramazzi*. Impuntire i materazzi.

— *pontarse*. Ostinarsi, incaponirsi. Anche offendersi.

Ponte (term. marin). Tolda, tavolato nelle navi sul quale è piantata la batteria.

Pontesina. Punterella, piccola punta.

Pontil. Montatoio; tavola lunga e grossa che serve per montare in barca.

Pontina. Bighero; sorta di fornitura di merletti.

Pontìo. Appuntato.

Pontizar. Spunticchiare, segnar di punti.

— *a caenèla*. Punto allacciato.

— *a cavaloto*. Sopraggitto.

— *a crose*. Punto incrociato.

— *a filzeta*. Punto aperto.

— *indrio* o *drio ponto*. Punto addietro, o punto a costura.

Ponto. Cucitura.

— *meterse in ponto e virgola*. Acconciarsi, abbigliarsi.

— *de ponto in bianco*. Appuntino,

Pontolar. Puntellare, appoggiare.

Ponzer. Pungere. Anche offendere con parole.

Ponzua. Puntura.

Pope. Poppa; parte deretana della barca.

— *col vento in pope*. Prosperamente.

— *saldi in pope*. Resisti alla scossa.

Porcada. Cosa malfatta. Anche un'azione vile.

Porcèla o *Bulo grando da mar*. Morione, specie di conchiglia univalve marina.

Porcelana. Porcellana; terra composta, della quale si fanno stoviglie di molto pregio. Gl' idioti chiamano così anche la *pozzolana*, la quale è una sostanza minerale terrosa, che si adopera nelle fabbriche in vece di calce.

Porceleta de mar. Si dà da noi questo nome al piccolo storione, che non giunge a due piedi di lunghezza.

Porceleta. Porcellino terrestre; piccolo insetto.

Porcèlo. Porcellino; porco piccolo. Detto ad uomo, vale succido, impudico ed anche vile.

— *far el porcèlo*. Fare il poltrone.

Porchèra. Dicesi per ingiuria a persona assai grassa e succida.

Porcheto: chiapar el porcheto. Esser l'ultimo, e il più da poco. In Venezia nel corso della *Regata* l'ultimo premio è un porcellino; dal che fu introdotta tal frase.

— *portar via el porcheto*. Aver la peggio.

Porchisia e *porchità*. Porcheria, lordume.

Porco de mar. Pesce porco; detto anche centrina.

Porcole. Busse, bastonate.

Porcon e *porcona*. Dicesi di persona infingarda.

Porcospin. Istrice.

Poressa V. *Granciporo*.

Porezzolo. Cicerbita; pianta lattiginosa, che mangiasi ancora in insalata.

Porisiol. V. *Purasene*.

Porofigo. Condiloma; escrescenza carnosa sul pene per morbo gallico.

Porta-bozzete. Panieroncino da ampolle, detto anche *sortù*.

— *bozzoni, goti* ecc. Tondino.

— *cain*. Lavamani; arnese su cui posasi la catinella per lavarsi le mani.

— *pene*. Pennajuolo; strumento da tenervi le penne da scrivere.

Portar: portar uno in palma de man. Proteggere, favorir uno.

Portar, farla portar a uno. Farla tener a uno.
— *el so portar.* Usasi parlando di una sposa: le donòra, cioè quegli arnesi che si danno alla sposa quando passa alla casa del màrito.
— *no portar in fazza a nissun.* Non aver riguardo a chi che sia.
— *portarla cimada.* Procecedere con superbia.
Portèla de la carozza. Sportello.
Portiera. Dovrebbe dirsi portiera soltanto se di tenda. Usciale quello d' ordinario guarnito di vetri che si pone a capo le scale, o all'entrare delle stanze.
Possada. Posata.
— *bona possada.* Mangione.
Posta: da so posta. Da se solo.
— *de posta salda.* Immantinente.
— *e de che posta!* E di che portala!
— *in posta de sol.* All'occhio del sole.
— *far da posta.* V. *Far.*
Postar. Appostare.
Postiema. Apostema; enfiatura putrefatta.
Pota. V. *Figa.*
Potachiar. Imbrattare, sozzare. Anche far male un lavoro.
Potachio. Cosa succida; anche mal composta.
Potachion. Guasta-mestieri, cattivo artefice; ed anche imbrattatore.
Pota marina. Potta marina. Col nome nostro volgare vengono intese diverse specie di queste genere di animali, che fino ad ora non servono a verun uso.
Potamò: andar al potamò. Morire. *Potamò* è una voce greca che significa fiume: forse avrà significato andar all'Acheronte.
Potifa. Scimunito.
Potrida. (dal franc. *pôt pourri*) Vivanda fatta di un miscuglio di varie cose.
Poziol. Poggiuolo, balaustrata.
Pozo. (coll'o largo) Appoggiatoio, sostegno. — Bracciuolo dicesi quello delle scale.
Praèto. Praticello, piccolo prato.
Predica a brazzi. Sciabica; predica non istudiata.
Premer (term. marin.). Volger la barca a sinistra.
Preminir. Pagare il fio.
Prencisbec. Metallo detto del principe Roberto, composto di rame e di zelamina.
Preposside. Proboscide dell'elefante.

Presentin. Guardia di finanza, che si presenta ad ogni passeggiero.

Pressa: in pressa. Prestamente.

— *da mala pressa*. Da soverchia fretta.

Prindese. Brindisi.

Proferir. Usato ugualmente per pronunciare ed offerire. Proferire vale pronunziare; profferire per offerire. (Gherardini).

Prologa (idiotismo). Proroga.

Propinquo (idiotismo). Propenso.

Proschinò. Inchino profondo; dalla voce greca significante *io adoro*.

Prosopopea. Arroganza, fasto.

Prosperi (idiotismo). Fosfori; stecchetti muniti di fosforo nella cima per accender fuoco.

Provenza. Nebbia.

Provier. Prodiero; chi rema in proda.

Provèse (term. marin.). Amarra; fune per fermare il bastimento a terra.

Provin. Piccolo esperimento.

— *de aquavita*. Arèometro; piccolo strumento graduato, il quale immerso in un fluido serve a denotarne la specifica gravità. Se ne servono i distillatori per conoscere la qualità dell'aquavite.

Provin da polvere. Provetto.

— *far un provin*. Tentare.

Provisionar. Provvedere.

Prubico (idiotismo). Publico.

Pua. V. *Piavola*.

— Detto di persona: *el xe unapua*, vale buono, mansueto.

Puglie. Brincoli; segni di cui si servono i giuocatori.

Pugnoto. Pugnello; quel tanto che può contenere la mano serrata in un pugno.

Pugnar. Dar de' pugni, cazzottare.

Puina. Ricotta; fior di siero rappreso col fuoco. Detta da' nostri padri *pruina*, dal colore suo bianco.

Pulcra. Giacinto doppio.

Pulesi. Pulci.

— *meter pulesi in testa*. Metter dubii o timori.

— *intrigà come i pulesi in te la stopa*. Immerso in affari intricatissimi.

— *far i pulesi*. Riveder le cuciture; cercare il pel nell'uovo.

Pulesin. Pulcino.

Pulier. Puledro; cavallo, asino o mulo non ancor domato.

Pulitin. Attillatuzzo, alquanto attillato; ed avverbialmente, vale benino.

Puniarse. Ostinarsi, incaponirsi.

Punion (idiotismo). Opinione, sentimento.

Pupola. Polpaccio; la parte più carnosa della gamba.

Purasene. Borraggine; erba nota che si mescola colla insalata in primavera.

Purassè.-Avverbio usato nel vicino continente, ed anche a scherzo in Venezia: assai, molto.

Purgada. Purgamento, purgazione.

Purichinela. Pulcinella; maschera usata dai napoletani nella commedia.

Purmassa. Pur troppo.

Pustoto. Maggese; campo lasciato sodo per seminarvi l'anno vegnente.

Puta. Pulcella, donzella.

Putana vechia. Detto ad uomo, vale scaltrito, assai furbo, che sa fingere.

Putelada e *putelezzo*. Ragazzata, fanciullaggine.

Putanezzo. Puttaneggio; procedere da puttana.

Putelato. Pupazzo, bamboccio, ragazzo.

Putelo. Ragazzo, fanciullo.

— *vivo*. Sveglio, ardito.

Putelon. Baccellone.

Putina. Bambina.

— *de l'ochio*. Pupilla,

Putini: *andar a putini*. V. *Andar*.

Putrido. Malattia gastrica che procede da cibi indigesti.

Puza-pie. Suppedaneo, predella.

Puzar. Appoggiare; *puzà*: appoggiato.

— *el culo al muro*. Tener duro, tener fermo.

— *puzarghele*. Dar le busse.

Q

Qua. Usasi familiarmente per così, in tal guisa; per es. *Ho fato qua*: ho fatto in tal guisa. Il gesto poi che accompagna l'espressione indica la qualità dell'atto.

— *qua i se dà*. Qui sta il nodo; in ciò consiste la difficoltà.

Quachiarse. Acquetarsi; chinarsi a terra il più che si può senza però porsi a giacere.

Quachio. Aquacchiato, da sè.

— *quachio-quachio*. Quatto quatto, cheto cheto; senza dir parola.

Quachiarse. Aquetarsi.

Quadrati. (term. degli stampatori) Que' quadrettini con cui gli stampatori separano le parole.

Quadriglià o *fato a quadreti*. Scaccheggiato, fatto a scacchi.

Quadrar. Persuadere.

Quadrarse. Metter cervello, far senno.

Quadrizar. Riquadrare.

Quadro. Quadrangolato, quadrilatero.

— *un bel quadro*. Un bel caso. Detto ad uomo: *ti xe un bel quadro*, vale sei pure curioso, stravagante.

Quadro, oh che quadro! Oh che pazzo! Ed anche: oh che accidente curioso!

— *de la puppa*. (term. marin.) schiocca; parte superiore esterna della puppa, dov'è la scultura.

Quagia. Quaglia. Ed anche (in gergo) mancia.

Quagina detta anche *Girardina*. Gallinella palustre: uccello che frequenta le risaje; ha il rostro aguzzo come quello della *Folega*.

Quagioto. Coturnice comune e quaglia maschio.

Quala e *qualo*. Quale. Usasi in senso interrogativo: *quala xela?* parlando di femina; *qualo xelo?* parlando di maschio.

— *per la qual*. Voce usata dagli idioti nelle seguenti maniere:

No la xe cossa per la qual. Non è una gran cosa.

Nol ga bezzi per la qual. Non è molto facoltoso.

Non l'è l'omo per la

qual. Non è l'uomo che capace sia di quella tale azione di cui si parla.

Qualcosseta. Qualche piccola cosa.

Qualifica. Requisito.

Quarantena: *esser in quarantena*. Esser nel puerperio, o di contumacia. Quarantena è lo spazio di 40 giorni; quarantina una serie di 40 cose. (Gherardini).

Quaresima: far quaresima. Detto scherzosamente: far astinenza da che che sia.

— *longo come la quaresima*. Suol dirsi di uomo assai tardo.

— *esser avanti co le quareseme*. Essere innanzi cogli anni.

Quarta de la man. Un palmo; quanto si possono stender a parti opposte le dita indice e pollice.

Quartin. Pezzo da 25 centesimi, ch'è un quarto di lira attuale.

Quartariol. Misura per biade.

Quartese. Decima; quella parte dei prodotti che pagasi annualmente alla chiesa.

Quartesin. Quarticello.

Quarto da drio de manzo. Coscione.

— *de polastro*. Le coscie. *I quarti davanti*, le ale.

Quarto, andar a quarti. Andare in rovina, in precipizio.

Quartuzzo. Misura di liquido; la quarta parte di un boccale.

Quatro: darghene quatro. Dar le busse.

— *dirghene quatro*. Fare un bel rabbuffo.

— *guadagnar sti quatro*. Non guadagnar niente.

— *no dir quatro se no l'è in saco*. Non far capitale di una cosa, se non l'hai in tua balia.

Quatro quarti de nobiltà. Così dicono gli aristocratici per significare la nobiltà perfetta; ogni quarto indica la nobiltà della famiglia del padre, della madre, dell'avolo e dell'avola.

Quatrochi. Raia o razza occhiata; pesce di mare, il quale fu detto quattrocchi per avere ciascun'ala vicino al dorso marcata da una macchia nera rotonda a guisa d'occhio.

Quela: *esser a quela*. Essere a quel caso.

— *in quela, in quelo*. In quel mentre, in quel punto.

— *star su quela*. Star sull'avviso.

Quel de sora. L'Altissimo.

Quel da le poste. Postaio.
— *dai chiodi.* Chiodaiuolo.
— *da le strazze.* Cenciajuolo.
— *da l'ogio.* Venditore d'olio.
— *dai goti.* Vetrajo.
— *dai ferali.* Lanternajo.
— *dai foli.* Manticiaro.
— *dai piati.* Stovigliajo.
— *dala late.* Lattajo, se uomo; lattivendola, se femina.
— *dal botiro.* Burrajo.
— *dai maroni.* Bruciatajo, chi vende castagne arrostite.
— *dai zoli o braghieri.* Norcino.
— *da la pagia.* Pagliajuolo; che tiene paglia per vendere.

Quia: vegnir al quia. Venire alle strette, venire al punto.

Quintelo. Era una tassa proporzionale che si pagava al publico dalle successioni alle eredità. Significava il quinto della quinta parte, cioè il 4 per cento.

Quinterneto. Quadernetto; cinque fogli di carta messi l'uno nell'altro.

Quinterno. Quaderno di fogli o quinterno; dicesi di 28 fogli messi l'uno nell'altro.

Quondam. V. *Dar.*

R

R: parlar co l'ere. Rotacismo chiamano i greci il difetto che hanno alcuni di non poter esprimere la lettera *R*; difetto comune agli ebrei delle nostre provincie.

Rabiada. Arrabbiamento.

Rabiezzo. Inquietudine, rabbiosa smania.

Rabin. Rabbioso, stizzoso.

— *vechio rabin*. Vecchio arabico, strano.

Rabio. Troppo salato.

Rabiosa. (gergo) Aquavite.

Rabiosità. Prurigine, pizzicore.

Racente. V. *Vin*.

Rach. Aracca, detto dai francesi *arak*, che nelle Indie Orientali, donde ci viene, suona liquore spiritoso; distillazione estratta da un sugo vegetabile che si fa scorrere per incisione dell'albero *cacao*. Gli inglesi ne fanno grand'uso nel punchio.

Racola. Ranella degli alberi. Detto a persona, vale ciarliere. Altrimenti crepitacolo; strum. che fa rumore, e si usa nella settimana santa invece di campanello

Racola de sta racola. Di questa posta; tanto fatto; per es. *sta racola de piova* ecc., pioggia dirotta ecc.

Racoleta. Specie d'uccello di valle. V. *Crecola*.

Racolta. Ricolta; ricolto è il tempo della ricolta.

Radada. Raditura; il radere.

Radar, radà. Radere, raso.

Radegar. Sbagliare, fallare, ingannarsi.

Radego. Differenza, divario, controversia.

Radegoso. Cavillatore.

Rafa: andar a la rafa. Fare a ruffa-raffa, pigliare con violenta prestezza.

— *butarse a la rafa*. Darsi al ladroneccio.

Rafar. Arraffare; strappare di mano.

Rafacan. Rabbattino; persona che tien di conto ogni minuzia, che detrae, dibatte il quattrino dove lo può.

Rafioli. Agnellotti; pezzetti di pasta ripieni d'ingre-

dienti da cuocere in minestra. Anche torielli detti raviuoli.

Raganèlo. V. *Crecola* .

Ragia : *su la ragia*. Con prontezza, sollecitudine.

Ragiada. Ragghio è la voce propria dell'asino.

Ragiar. Ragliare.

Ragion. Gridatore ; uomo che grida.

Ragionada (idiotismo). V. *Rognonada*.

Ragnelo. Ragnatelo, ragnolino.

Ragno col boton. Ragno nero.

— *ragno de mar*. Spigola; ragno marino; specie di granchio di mare.

— *no cavar un ragno dal muro*. Non ottenere alcun effetto.

Raìna. Reina; pesce d'aqua dolce.

Raise. Radice.

— *care le mie raise*. Detto per vezzo ai fanciulli, vale *mia vita* ecc.

— *de sant'Apolonia*. Piretro di Levante ; radice che si usa tener in bocca per mitigare il dolore de' denti.

Ramada. Graticciata; reticella di ferro o di rame.

Rambar: andar a la ramba. Aggraffare, rapire.

Rameto. Ramoscello.

Rampada. Salita, erta.

Rampegarse. Arrampicarsi ; salire attaccandosi colle mani e co' piedi.

— *su i spechi*. Studiar cavilli.

Rampeghin. Rampichino ; nome di piante che crescendo arrampicano. V. *Melon*. Anche cerzia comune; uccelletto che sta tra gli alberi.

Rampegon. Rampone. E parlandosi di scrittura mal fatta, scarabocchio.

Rampignà. Frappato dicesi del vestito; e parlandosi di persona, intendesi della pelle aggrinzata.

Rampignar. Pollinicciare, acciabattare.

Rampin. Uncino. Anche appicco, pretesto.

Ramponzolo. Raperonzolo ; erba che si mangia in insalata. Nasce nei prati e nelle vigne.

Rana: se la rana gavesse i denti. I granchi voglion mordere le balene; dicesi allorchè un debole vuol attaccare un forte.

— *aver de le rane*. V. *Raner*.

Ranabòtolo. Girino; animaletto che si vede nuotante nelle aque palustri, il quale non è altro che l'em-

brione nato dall'uovo della rana.

Rancar. Rangolare; lavorare con affannosa sollecitudine.

Rancignar. Gualcire, piegar malamente.

— *la pele*. Raggrinzare.

— *el muso*. Far viso arcigno.

— *rancignarse*. Rannicchiarsi.

Rancurar. Raccorre, raccogliere.

— *rancurarse*. Affrettarsi; così per es. *rancurèvene*, datevi fretta.

Randa (term. marin.). Sorta di vela.

Raner. Ipocondriaco, apprensivo.

Rantego. Rantolo; ansamento frequente con risonante stridore del petto.

Rapa. Grinza, ruga.

Rapar. Aggrinzare.

— *viso rapà*. Rugoso.

Rapeghera. Erpice; strum. di agricoltura.

Rara. Arara; specie di pappagallo. Avvi l'arara verde, la rossa, la turchina, la gialla.

Rasa. Resina, gomma di pino.

Rasador. Rasoio.

Rasar. Radere; anche rasentare. *Rasà*: raso.

Raschiador. Rastiatoio.

Raschiamento de gola. Irritamento di fauci.

Raschiarse. Scaracchiare; far forza colle fauci di trar fuori il catarro dal petto.

Raso: *colmo.raso*. Pien colmo.

— *a raso*. Rasente; a tocca e non tocca.

— *bastimento raso*. Quel che non è aguzzo o terminante in punta. Anche quello che non ha opera morta, cioè i castelli di prua e di puppa.

Rasolo. Razuolo; cursoncello; quel capo di vite che si lascia alla lunghezza di tre o quattro occhi.

Raspa; *esser in raspa*. Essere in difetto o in colpa.

— *buso de la rechia*. Meato uditorio.

— *del mastelo*, *del sechio* ecc. Orecchi si chiamano quei fori delle secchie ne' quali si pone il manico.

— *de le scarpe*. Becchetti.

Raspador. V. *Raschiador*.

Raspamento. Scalpiccio, stropicciamento dei piedi in camminando.

Raspar. Rastiare, raschiare. Razzolare dicesi il raspar dei polli, che han per uso

di scavar coi piedi la terra.

Raspariola. Radimadia; strumento di ferro col quale si raschia la pasta. Raspatojo quello per raschiar il terreno lavorato.

Raspin. Raschiatojo ad uso di raschiare la scrittura sulle carte.

Rassa. Rascia; panno di lana grossolano, da noi usato per coprire le gondole.

Rassada. V. *Romancina*.

— *de pugni*. Carico di pugni.

Rassar, rassà. Raschiare, raschiato.

Rassaura. Raschiatura; avanzaticcio.

— *de l'albuol*. Dicesi per ischerzo all'ultimo de' figli nati in molto numero.

Rastelada. Schidionata. Anche quantità di cose poste in fila.

Ratafià. Amarasco; specie di rosolio.

Ratina. Panno accotonato, o saie rovescio; dicesi quel pannolano che ha il pelo arricciato con ricciolini quasi staccati l'uno dall'altro.

Rauco. Roco.

Rava. Rapa.

Raveno. Rafano, ramolaccio.

Ravizzon. Navone silvestre, rapaccione; pianta annuale, da' cui semi cavasi olio.

Raza. Raia o razza; pesce di mare a scheletro cartilaginoso.

Realdir. Riudire una causa, riassumere un processo.

— *realdirse*. Redimersi, riscattarsi.

Realeto. Gallinella palustre; uccello di valle.

Realizar. Effettuare.

Realtà. Ingenuità, verità.

— *in realtà*. Effettivamente.

Realtina. Campana che suonasi per un quarto d'ora a Rialto dal 1. ottobre fino al mercordì santo, per avviso agli artisti di cessar dal lavoro. Antica consuetudine che ancora conservasi.

Realin. Scricciolo; uccello piccolissimo, detto dai veronesi *imperatore* e nel Friuli *scris*.

Rebalta. Botola; buca onde si passa da un piano della casa ad un altro, la quale poi si chiude con cateratte o simili.

Rebaltar. Rovesciare; ed anche rotolare all'ingiù.

Rebaltèla. Toppa delle brache.

Rebalton. Rimprovero, rovescio.

Rebatiùra. Ribattimento.

— *de le camise*. Costura; la riunione di due margini ripiegati.

Rebecà. V. *Naso*.

Rebègolo. Diavolettino, nabisso; dicesi dei fanciulli che non istanno mai fermi.

Rebocar. Rinzaffare, intasare le fessure con diligenza.

— *i muri*. Arricciare i muri; dare il secondo intonaco.

Rebus: no ghe n'è più rebus. Non ve n'è più un minuzzolo o un gocciolo.

Rebùto. Ramo nuovo rimesso su fusto vecchio.

— *d'erba*. Guaime; l'erba tenera che rinasce nei prati e ne' campi dopo la prima segatura.

Rebuton. Sterpone, sterpo grande.

Recamada: dar una recamada. Dare una spellicciatura; dar biasimo. Vale anche rabbuffo, rimprovero.

Recao: da recao (dal francese *de rechef*). Da capo, di nuovo.

Rechia. Orecchio.

Rechia: buso de la rechia Meato uditorio.

Rechia del mastelo, del sechio, ecc. Orecchi si chiamano quei fori delle secchie ne'quali si pone il manico.

— *star co le rechie a penelo*. Ascoltare attentamente.

— *ruzar le rechie*. Dicesi dal volgo quando crede che alcuna persona lontana parli di lui.

— *portar l'aqua co le rechie*. Fare ad uno tutti i servigi possibili.

— *far le rechie da mercante*. V. *Far*.

— *star a la rechia de uno*. Stare alle costole di alcuno.

— *de mar*. Orecchiale; specie di conchiglia.

— *de lievro*. Violina di macchia; pianta i cui fiori esalano un grato odore in tempo di notte.

Rechiamo. Lagnanza contro di un tale.

Rechiela de l'ago. Cruna.

— *de le scarpe*. Becchetti.

Rechin. Orecchino, pendente.

— *rechini*. Dicesi figuratamente: *co sti rechini a le rechie*, cioè: con questi tali individui a mio carico!

Rechio. Grappolino d'uva.

Rechioto. Ripicco, vantag-

gino; ovvero residuo di alcuna cosa.

Rechizar. Sorrecchiare.

Recipiglia. Risipola; tumore superficiale che si spande sulla pelle con calore abbruciante ed un rossore chiaro.

Redecima. La decima parte della decima; predíale imposta dal senato veneto sui beni posseduti dalle mani-morte.

Redenzio: no gh' è redenzio. Non vi è verso; non vi è modo.

Redestola e ***resestola***. Velia grossa; uccello della grandezza di un tordo sassello.

Redezèlo. Strigolo; rete grassa appiccata alle budella degli animali.

Redina. Reticella.

Redonda. Antichissima moneta d'oro veneziana del valore di lire 1:78 austriache.

Refar. Risarcire la perdita.

Refarse. Risarcirsi. Anche vendicarsi.

Refilada. Raffilatura. Dicesi anche per quantità grande di che che sia.

Refilar. Raffilare; tagliare i margini.

— ***un pugno***. Appiccare un pugno.

— Vale anche lasciare: ***ghe l'ho refilà***: glie l'ho dato, lasciato.

Refolae, refoli. Buffate; moti improvvisi.

Refolo de vento. Raffica; soffio impetuoso di vento, che cessa poco dopo.

Refossar. Propagginare; coricare i rami delle piante e i tralci delle viti, acciocchè facciano pianta o germoglio.

Refretario. Refrattario, ritroso, che non si accomoda agli altri.

Refudagia. Rimasuglio di mercanzie.

Refudagio. Rimasuglio di che che sia.

Refudar. Rifiutare.

Refuxura. Indennizzazione, compensazione.

Regalia. Regalia; il di più che si guadagna oltre il pattuito.

Regalizar. Legalizzare, autenticare una scrittura.

Regata. Gara di barche.

Registrante. Registratore.

Relogier. Orivolajo.

Relogio. Orologio.

Remenar. Dimenare, maneggiare, malmenare.

Remengon. Uomo vagante, di cattiva vita.

Remer. Remaio, che fa remi.

Remesser. Falegname per lavori più nobili del ma-

rangon. Anticamente era il lavoro d'intarsiatore.

Remesso. Tarsia; lavoro di legno.

Remo: magnar el remo. V. *Magnar*.

Remontada. Racconcia, riparazione; dicesi de' vestiti ecc.

— *remontar i stivali*. Riscappinarli.

Render, rendesto. Restituire, reso. Anche recere, vomitare.

Renegar (idiotismo). V. *Revelar*.

Renga. Aringa; pesce.

— *fumada*. Dicesi di persona smunta e magra.

Renso. Rensa; tela fina a opera, così detta dalla città di Reims in Francia.

Reon. Nassa; cestella bislunga fatta di vinchi, che ha il ritroso, onde i pesci entrativi non sanno uscire.

Repeturse. Rimpannucciarsi, rimettersi, riaversi, uscir de' cenci.

Repeton. Profondo inchino; dicesi per ischerzo.

Repezzada. Rappezzatura, rabberciamento.

Requadro. Sfondo; spazio lasciato in una parete per dipingervi.

Requagio. Ortigometra; gallinella terrestre; specie di coturnice.

Requia. Polvere dei semi del papavero adoperata per addormentare i bambini; abuso frequente nel popolo.

Rescaldazion. Scalmana.

Resche. Lische.

Resentar. Risciacquare.

Resta de coàle, de agio etc. Resta; treccia d'agli uniti insieme.

Restar de asso o in asso. Restar solo come il numero uno, ovvero come Arianna in Nasso (da un prov. greco).

— *per ochio*. Rimaner negletto.

— dicesi pure in altro senso: *Mi resto*, io stupisco, non so comprendere.

Restarà. Ristata; luogo ove lungo i fiumi si fermano i cavalli e gli uomini destinati a tirare le barche contr'aqua. Anche il gius di attiraglio presso noi vien detto *restarà*.

Restelada. V. *Rastelada*.

Restelin. Strumento d'agricoltura per ispianare la terra o coprire le sementi.

Restelo. Rastrello; uscio fatto di stecconi. Cancello poi chiamasi quel portello di legno che si mette a qualche porta, scala od apertura.

Reatesin. Rimasuglio di che che sia.

Retagio. Ritaglio e scampoletto; piccolissima parte avanzata della pezza di panno o di tela.

Retentiva. Rattentiva.

Retenzion d'orina. Dissuria e iscuria.

Retrazer. Dipingere o scolpire al naturale.

Retrè. Retrocamera; stanzino ritirato.

Revegnir. Dar volta, dar indietro. Dicesi di un arrosto e simili; *Revegnùo*; vincido, diventato molle per umidità.

Revelar. Ammorbare.

— *el spuzza ch'el revela*. Puzza che ammorba, che pare un avello.

Revendigolo. Rivendugliolo; chi rivende cose minute.

Revoltante. Ributtante.

Revoltar. Rivoltare.

— *col culo in su*. Rovesciare.

— *in tel fango*. Rivoltolare.

— *nel tabaro* ecc. Ravviluppare.

— *su le maneghe*. Rimboccare le maniche.

— *el stomego*. Stomacare.

Revoltolar. Volgere intorno.

Revolton. Sconvolgimento, disordine.

Rialzo. Rincarimento, aumento de' prezzi.

Ribes. Uva de' frati; *Ribes rubrum*, frutto acido-dolce notissimo, fatto in grappoletti come l'uva.

Ribòla. (coll'*o* stretto) Barra del timone; serve per maneggiare il timone nelle barche.

Ribombo. Rimbombo.

Ricever, *ricevesto*. Ricevere, ricevuto. Anche accogliere.

— *me ricevela?* Mi capisce? m'intend'ella?

Ricovra. V. *Arcova*.

Ridachiar. Rider per poco o per niuna cagione.

Ridachion. Ridone chi ride senza ragione; riditore è quello che si ride e si fa beffe d'altrui.

Rider e *ridesto*. Ridere, riso.

— *gnente che rido!* Bagattelle! dicesi per ironia di cosa rilevante.

— *rider che no passa le perle*. Cioè che non passa dal gozzo in giù; ridere sforzato.

— *a quattro ganasse*. Sganasciar per le risa.

Ridoto. Raddotto; luogo ove si riuniscono insieme più persone per intrattenersi.

Ridòtolo. Ridente, gaio.

— *far viso ridicolo*. Far viso benigno, piacevole.

Rièlo. Rivetto, canalino.
Rifa: de rifa. Per forza.
Riga. Linea.
— *de prima riga*. Di primo ordine.
Rigadin. Drappo rigato.
Righeta. (term. de' fabri) Reggetta; sorta di lamina di ferro.
Rigor: a rigor. Allo incirca, appena.
Rilasso. Rilassazione, indebolimento, snervamento.
Rimandèlo. Grimaldello; strumento di ferro ritorto, che serve ad aprire senza chiave le serrature.
Rimando. Rimbalzo.
Rimarcar. Osservare, notare.
Ringhiera. Ballatoio.
— *de la scala*. Balaustrata.
Riobarbaro. Rabarbaro; radice medicinale.
Rioda. Tamburo marino; pesce non commestibile.
Riode. V. *Roda*.
Rio. Rivo, canaletto.
— *ficarse in rio*. Nascondersi.
— *andar per rio menuo*. Vivere assai parco e stretto.
Riporti. Rapporti; pezzi che si adattano per ornamento a un lavoro.
Risbogo: de risbogo. Dicesi di cosa che viene da via obliqua, senza sapere o senz'essere sperata, e per lo più da godersi in brigata.
Risegar. Arrischiare.
— *chi no risega no rosega*. V. *Rosegar*.
Risego; a risego. A pericolo.
— *va a risego* (ironicamente) *ch'el paga!* Non pagherà certamente.
Risegoso. Rischioso, arrischievole.
Risèra. Risaia.
Riso sardonico. Riso finto.
Ritentiva. Rattentiva.
Rivar. (idiot.) Arrivare, pervenire al luogo.
Rizzagno. Giacchio; rete sottile e fitta, la quale gittata ne' fiumi dal pescatore, s'apre, e avvicinandosi al fondo si riserra e vi rinchiude i pesci.
Rizzeto. Riciutello; un bambino ricciuto che pare un angiolino.
Rizzo. Ricciuto, crespo. *Rizzi*, ricciolini.
— *de mar*. Riccio marino; animale marino dell'ordine degli echinodermi.
Rizzolirse. Raggricchiarsi, raggruzzolarsi.
Roa o *russa*. Rugo fruticoso; pianta prunosa, i cui frutti detti *more* sono mangiati con avidità dagli uccelli e dai ragazzi.

Roba: roba da cani. Robaccia. Detto ad uomo, vale malcreato, abbietto.
— *roba fiapa.* Cencio molle; dicesi a persona di poco spirito.
— *roba magnativa.* Commestibili.
— *insacada.* Salsiccia.
— *tovagiada.* Lingeria da tavola.
— *dir roba.* Sgridare.
Robata. Robaccia; roba cattiva.
— *una robata.* Una persona di mal fare.
Robo: un certo robo. Una certa cosa.
Rocheta, rocheton. Gran razzo.
Rochèlo. Rocchetto; strum. piccolo di legno forato per lo lungo, a uso per lo più d'incannare.
Rocheto. Piccolo mantello; sarrocchino. Rochetto è veste clericale di tela bianca, diversa da *cota.* Portano il rochetto prelati e canonici nelle sacre funzioni.
Rochìo. V. *Irochio.*
Roclò. (sembra voce francese, ma non trovasi ne' dizionarii) Ferrajuolo ch'è un terzo più stretto dell'ordinario.
Ròcolo. Giuoco delle ombre.
Roda. Ruota. Intendesi nel dialetto anche la carrucola o girella.
Roda da tirar'aqua. Timpano; cilindro di legno, attorno a cui avvolgesi e svolgesi la fune.
— *a roda lavada.* V. *Andar.*
— *la pezo roda del caro sempre ruza.* La più cattiva carrucola, sempre cigola; dicesi metaforicamente, e vale: Chi ne sa meno, parla più.
— Anche sbricchi; giuoco che fanno i fanciulli chiudendo in un pugno qualche moneta, e poi movendo in giro le mani chiedono agli altri: *Roda, roda, roda, quala piena e quala voda?*
Rodèla del zenochio. Rotula; osso che serve all'articolazione del ginocchio.
Rodolar. Arruotolare; ridurre in forma di rotolo.
Rognon. Arnione; parte carnosa dell' animale dura e massiccia posta nelle reni.
Rognonada o *grasso de rognon.* Sugnaccio.
Rolina. Giuoco di sorte, insegnatoci dai francesi, ed ora proscritto.
Rolò. (dal franc. *rouleau*) Rotoletto cilindrico di bambagia o simile, coll'anima di filo di ferro, su cui si

avvolgono i capelli per farli arricciare.

Romancina. Rammanzina, riprensione.

Romatico. V. *Aromatico.*

Rombo. V. *Chiapàr.*

Roma: prometer roma e toma (forse da *Roma et omnia*). Promettere di grandi cose, cose stupende.

Romatizarse. Divenire reumatico.

Romper el giazzo. Dar principio.

— *el cesto.* Importunare.

— *el colo a una puta.* Maritarla male.

— *dove che no se crede l'aqua rompe.* Ove meno si crede l'aqua rompe; proverbio.

Ronchizar. Russare, ronfare.

Rondar. Gironzare.

Rondolin o *nodola.* Lampuga; pesce di mare che somiglia all'orata.

Rondon. Rondine nero.

Rondegoto. Vestimento da uomo, come il soprabbito.

Ropegar. (term. agric.) Erpicare; spianare e tritar la terra coll'erpice, dopo aver seminato.

Rosada. Rugiada.

— *de late.* Giuncata; torta di latte nel tegame con ova e zucchero.

Rosaria. (term. marin.) Trozze; piccole palle infilzate facienti come un rosario, che pongonsi attorno all'albero verso il mezzo dell'antenna.

Roscano. Riscolo; specie di erba, da cui viene quella cenere chiamata *soda*, che serve per comporre il vetro ed il sapone.

Roscarola. Scopa di rusco, usata dagli spazza-camini.

Rosegar. Rosicare, rodere.

— *un osso duro.* Porsi a impegno difficile.

— *el cuor.* Rimbrottare di continuo.

— *chi no risega no rosega.* Chi non arrischia non acquista; proverbio.

Rosegolo. Torsolo; quello che rimane dalle frutta dopo averne intorno levata la polpa.

— *de pan* ec. Rosume, tozzo.

Roseto. V. *Reatin.*

Roseton. Rosetta; sorta di anello, così detto per esservi i diamanti disposti in giro a foggia di rosa.

Rosolin. (gergo) Brezza; venticello freddo.

Rospo. Detto ad uomo, vale ruvido, impraticabile.

— *de mar.* Rana pescatrice, detta a Roma diavolo marino; pesce marino del genere delle loffie.

Rostìa, rosto (gergo). Frode, trufferia.

Rostir, rostìo. Arrostire, arrostito. Anche rubare nel conto.

Rota: dar la rota. Schernire. Anche rimproverare.

— *far rota.* (term. marin.) Far vela verso una direzione.

Rotura. Ernia.

Roverso. Rovescio.

— *far a roverso de la medagia.* Mangiare il porro dalla coda.

Rovinazzi. Calcinazzi; rottami di calcina e pietre.

Rubo. Rubbio; sorta di misura del peso di dieci libre metriche.

Rucola. Ruchetta; erba di sapore acuto che mangiasi in insalata. Detto a donna, vale ruffiana.

Rufa. Roccia e catarzo; succidume che si genera su qualsiasi cosa.

Rufe: de rufe o de rafe. Di ruffa-raffa; o a diritto o a torto; in ogni modo o lecito o illecito.

Rufianezzi. Moine, smancerie, artifizii per farsi amare. Anche talvolta per abbellimenti, raffazzonamenti.

Rugnar. Dicesi ringhiare particolarmente dei cani; nitrire dei cavalli.

Rumar. Raspare che fanno i porci. Anche frugare.

Rumegar. Ruminare. Anche il masticare di chi non ha denti.

Rusola. Bruco che rode il tenerume delle viti.

Ruspio. Ruvido, scabro. Dicesi anche (in gergo) dello zecchino, che appena coniato è *ruspio,* e quindi di giusto peso.

Russa. Contesa, contrasto, disgusto.

Russar. Strofinare.

— *russarse co uno.* Stargli a lato per raccomandarsi.

Rutina. (dal franc. *routine*) Voce introdottasi ne' publici uffici, e vale uso, metodo, ordine negli affari.

Ruzamento. Ronzamento, bucinamento.

Ruzar. Bucinare, romoreggiare. Anche rimproverare.

— *le buele.* Bruire, il romoreggiare delle budelle.

— *el tempo.* Rumoreggiare al sollevarsi della tempesta.

Ruzene. Ruggine.

Ruziol. Orzajuolo; bollicina che viene tra i nepitelli degli occhi.

Ruzor. Sibilo del vento, o mugghiamento del mare; ronzìo dicesi delle zanzare o vespe.

S

Sabadà: mal sabadà. Male acconciato o apparecchiato.

Sabadina. Sabbatina; gozzoviglia dopo la mezzanotte del sabbato per poter mangiare di grasso.

Sabion. Sabbia, arena mista con terra. Renella, rena minuta di mare.

— *dolce.* Renischio dicesi la rena minuta di fiume.

— (in gergo) Denari.

Sabo. Sabbato.

Saca: far saca. V. *Far.*

Sacagnar. Dibattere, agitare un corpo. *Sacagnà.* Vale anche guastato, manomesso.

Sachetar. Rinsaccare; quello scuotimento che si soffre andando su cavallo che cammina male.

Sacheto. Pesce di mare a scheletro ossoso, nell'Istria detto *Sarèco.*

Saco: saco da bóte. Uomo vigliacco che si lascia bastonare.

— *de ossi.* Fascio d'ossa; dicesi per ischerno di persona soverchiamente magra.

— *saco senza fondi* (metafor.). Uno che mangia, e mai si vede sazio.

Saco: svodar el saco. Dir tutto quel che si sa.

— *meter la piva in saco.* V. *Piva.*

Sacra. Dicesi familiarmente per certo, sicuro: p. es. *Oh sacra!* oh egli è certo. *Sacrosanta,* cosa più che vera.

Sagiaor. Saliscendi dell'uscio.

Sagoma. Modello, forma.

— *de bota* (cioè botte). Lo staglio; la giusta misura che dee avere.

— *dar una sagomada.* Una scandagliata.

Sagrà. Cimitero; luogo sagrato presso la chiesa, ove una volta si godeva l'immunità.

Sagra. Festa, solennità religiosa.

— *pagar la sagra.* Dar regalo nel giorno onomastico, od altro.

— *far una sagra.* Far uno schiamazzo.

Sagrin. Zigrino; sorta di cuojo ruvido, e seminato di minuti granellini.

Sal de Canal. Solfato di magnesia.
— *fossile.* Sal gemma; sale minerale lucido.
Salà. Salame; salsiccia legata in una porzione di budello di porco.
— *salao, salame.* Dicesi per ingiuria a persona, come melone, stivale, ecc.
— *pagar* o *costar salada.* Costar carissima.
Salamon. Salmone; pesce di mare, che a noi perviene salato in barili.
Salamora. Salamoja; aqua insalata per conservarvi funghi, olive o simili cose.
Salampa. Sguajata, sgraziata.
Salata. Insalata.
— *capucina.* Lattuga capitata. Distinguesi dalla lattuga a palla, da noi detta semplicemente *latuga*, e dalla crespa, *rizza.*
— *dar una salata.* Dar una rammanzina.
Salèti. Piccoli gamberi, che servono per uso di esca da prendere gli altri pesci.
Salgher. Salicone. Salcio bianco; si adopra per sostegno alle viti.
— *da strope.* Salcio-giallo; s'impiega per far stroppe o vimini.
— Detto ad uomo, vale incolto, villano.
Salgher: i salgheri no fa mai peri garzignoli. Il lupo non caca agnelli. Da persona cattiva, nulla di buono può attendersi.
Salì. (voce antiq.) Sciallo.
Salinpian (*de*). Inaspettatamente.
Salissoni. Scaraboide; diversa specie di animali marini collocati nell'ordine dei testacei.
Salizo. Selciato; pavimento di strada.
Salmastre. (term. marin.) V. *Trinèle.*
Salmistrar. Misaltare; far misalta, o acconciare le carni a modo di misalta, ch'è la carne di porco insalata prima che si asciughi.
Salpicon. Salsa piccante.
Saltamartin. Saltamindosso; vestimento misero e scarso. Anche specie di trastullo da fanciulli a foggia di figurina che salta: missirizio.
Saltar su. Rispondere ardito.
— *dar un salton.* Andar sulle furie; far un moto improvviso di collera.
— *saltar i grili.* Venir qualche capriccio.
— *un refolo.* V. *Vegnir.*
— *saltar la mosca al naso.* Montare in collera.

Saltarèlo. Saliscendi; stanghetta di ferro impernata per serrar l'uscio.

— *de legno*. Nottolino.

— *chiaveta del saltarelo*. Nasello; ferro fitto nel saliscendi, che l' alza ed abbassa.

Salterio da putei. Sorta di abbecedario che usavasi pe' fanciulli.

Salton. Impeto.

— *andar a salton*. Andare a sbalzi; interrottamente.

Salumier. Salumaio; venditore di salumi. Salsamentario, chi vende cacio, salame ecc.

Salvadeghin. Sapore di selvaggiume.

Salvadego. Selvaggina, la carne di animale selvatico. Selvaggiume, tutte le specie d'animali che si pigliano in caccia. (Gherardini).

Salvar la cavra e le verze. Salvare una cosa senza nuocere all'altra; salvar la capra e i cavoli.

Samarco. Così denominavansi le taverne, sulla cui porta tenevasi l'emblema di S. Marco.

Sambèco. Sciabecco; nave bislunga, che porta da 14 a 22 cannoni.

Samis d'oro o d'arzento. Drappo di seta tessuto con oro o con argento.

Sampiero. Pesce di S. Pietro; pesce di mare che assomiglia all'orata.

— *fur s. Piero in caregheta*. Andare ò portare a predellucce. Giuoco in cui due si pigliano pe' polsi d'ambe le mani, uno coll'altro in croce, formando come una seggiola, e un terzo vi siede sopra.

Sanatoria. Ripiego, temperamento.

Sancassan: far un sancassan. Rovinare, guastare che che sia; come san Cassiano vescovo, che fu ucciso in Imola da'suoi scolari cogli stiletti, co'quali a que' tempi scrivevasi.

Sandolo. Battello assai leggiero pe' bassi fondi.

Sandonà xe morto. Non aspettare, non isperar doni.

— *a Sandonà no se varda in fazza*. Si accetta il regalo senza esaminarne il valore.

Sangiotar. Singhiozzare; piangere dirottamente e singhiozzando.

Sangioto. Singhiozzo, singulto.

Sango salvadego. Erba cannella; nasce nei luoghi aquosi e nei fossi.

San-Gorgon: Co piove de San Gorgon sete brentane e un brentanon. Detto contadinesco onde si presagisce che se il 9 settembre, festa di san Gorgonio, è tempo cattivo, il prossimo autunno sarà pessimo.

Sanguenon! (voce bassa) Sangue di Bacco!

Sangueta. Sanguisuga, mignatta. Detto ad uomo, vale seccatore importuno. Vale anche *Pelarin.*

— *de mar.* Sanguisuga marina, che si attacca ai delfini e ad altri pesci succhiandone il sangue.

Sanse. Ulive infrante, trattone l'olio. Quindi *andar in sanse,* cioè in frantumi.

Sanser. Sensale.

Sansuga. V. *Sangueta.*

Santa Barbara. Luogo dove si tiene la polvere da fuoco, e fu posto sotto la protezione di s. Barbara, forse per quel fulmine che colpì l'empio suo padre, autore del di lei martirio.

Santalèna. Specie di conchiglie univalvi nel genere delle patèlle.

Santelmo: fogo de Santelmo. Quel fuoco che par di vedere sugli alberi delle navi nell'estate, in tempo di tempesta, ed è mandato dalle lucciole terrestri volanti colà trasportate dal vento.

Santificetur. Graffiasanti, ipocrita.

Santiglioni. I favoriti; peli che si lasciano crescere alle guancie.

Santo: dar el santo. V. *Dar.*

— *far un santo vechio.* Manomettere, guastare.

— *per che santo?* Per qual titolo o motivo?

Santolo. Padrino al battesimo o alla cresima.

— Dicono le donne ai fanciulli per distrarli quando tossiscono nel bere.

Sanzuane. V. *Compare.*

Saon. Sapone.

Saoner. Saponajo; quegli che fabrica o vende sapone.

Saor. Savore. Così chiamasi da noi certa salsa fatta al pesce con aceto ed altri ingredienti.

— *de mezo saor.* Muzzo; dicesi delle frutta, tra 'l dolce e l'acetoso.

Saorìo, saoroso. Saporoso, saporito.

Saorna. (term. marin.) Savorra; arena che si mette nel fondo del naviglio per farlo affondare ecc.

Saponata. Saponaja; erba la quale pestata ed agitata nell'aqua la rende spumosa, e serve per lavare i panni senz' alterarvi il colore.

Saponeta. Specie di orologio da tasca, così detto dalla cassa che cuopre tanto il castello quanto il quadrante.

Saraca. Salacca; pesce di mare, poco dissimile dall'aringa ma più piccolo.

— *tirar sarache.* Bestemmiare.

Saraval: vien zo Saraval co le so musse. E piove dirottamente.

Sarcegna. V. *Zarcegna.*

Sarchie. (term. mar.) Sarte.

Sardèla. Sardella; pesce noto. Quando è piccolissimo si dice *sardelina*, e quando è un po' più grande, *palaziola.*

— *del lago.* Sardena; pesce d'aqua dolce che somiglia alla sardella, ma n'è assai più grande.

Sardèle. (gergo) Staffilate che danno alcuni maestri a' ragazzi per castigo sulla palma della mano.

Sardon. Acciuga; pesce di mare. V. *Inchiò.*

Sarpe. Vinaccie; acini dell'uva, uscitone il vino.

Sartorar. Lavorare da sarto.

Sasonar. Cuocere perfettamente. *Assaisoner* dicono i Francesi il perfezionare co' condimenti.

— *magnar de sason.* V. *Magnar.*

Sasseto. (giuoco) Sussi; giuoco fanciullesco che si fa tirando con una piastrella ad un sasso, sul quale sono alcune monete.

Sassin. Assassino.

Sasso: trar el sasso e sconder el brazzo. Tirar la pietra e nascondere la mano; fare il male e mostrare di non esserne l'autore.

Saver. Sapere.

— *Savevi:* sapevate. *Saveu?* sapete? *Sastu?* sai tu? *Sala?* sa ella? *No lo sogio?* non lo so io forse? *Cossa sogio mi?* che so io? *Savarave*: saprei. *Savesto:* saputo.

— *saver dove el diavolo tien la coa.* Essere astuto.

— *saver una cossa per zarabatana.* V. *Zarabatana.*

— *tanto che no so.* Tanto che non saprei dirvi.

Saver (nel senso di sentire) *saver da bon o da cativo.* Aver buono odore o sapore; od altrimenti cattivo ecc.

— *da brustolin.* Brustolin.

— *da bon.* Aver buon odore, sapore ecc.

Saver da lispio. Di mucido; esser presso a putrefarsi.
— *da legno.* Sapere di secco.
— *da rio.* Di lezzo.
— *da vechin.* V. *Vechin.*
— *da romatico.* V. *Romatico.*
— *da caratèlo.* V. *Caratèlo.*
Savojardo. Pasta reale; termine de' ciambellai.
Sazar. Saggiare o assaggiare.
Sazo. Assaggio.
— *dar el sazo.* Far la prova.
— *un sazo de seda* ecc. Esagio, cioè la sesta parte dell' oncia.
Sbabazzarse. Smammolarsi, godersi.
Sbadagio. Bavaglio; fazzoletto che gli scherani serran sulla bocca per impedire le grida.
Sbadagiola. Sbadigliamento.
Sbafarà. Spettorato, scollacciato.
Sbagiada. Gridata; affoltata di parole.,
Sbagiar. Abbajare, latrare.
Sbagiarola. V. *Sbadagiola.*
Sbalar, sbalà. Desistere, cessare; desistito, cessato.
Sbalà. Detto ad uomo, vale spallato, spiantato.
Sbalonarse. Dilombarsi.
Sbalotar. Ripulsare, escludere. Anche sbatacchiare.
Sbalzo: de sbalzo. Di primo lancio; quasi subito.
Sbampir, sbampio. V. *Vin.*
Sbampolar. Lo sbattere di una fiammella.
Sbampolo. Asolo, respiro, sollievo.
Sbandierona. Spiritessa; donna di troppa vivacità.
Sbarada. Sparata; millanteria.
Sbaragia: a la sbaragia. A cielo scoperto.
Sbarar. Sparare, scaricare un'arma da fuoco.
— *bombe.* Raccontare ciancie, fandonie.
Sbarlefi. Sberleffi; bocche contraffatte; atto da schernire altrui.
Sbasìo. Basito, morto. Anche sparuto e meschino.
Sbasir. Languire, morire.
Sbassar. Abbassare.
— *le ale.* Inflacchire, abbassare l'orgoglio.
Sbasuchiar. Baciucchiare.
Sbasuchion. Gran baciatore.
Sbataizza. Risacca; maretta leggiera, ma incomoda.
Sbater. Dibattere.
— *cuscini, stramuzzi,* ecc. Spiumacciare.
— *i pani.* Scossare i panni; lo scuoterli con mano; scudisciarli il batterli collo scudiscio. *Sbater* dicono altresì le nostre lavanda-

je lo sciaguattare una cosa per lavarla.

Sbater : la me sbate. Ho fame.

— *aver el so bel da sbater.* Aver il suo bel che fare.

Sbatochiar. Scampanare.

Sbatuo. Sbattuto, scolorito, di mala voglia.

Sbauchiar. Scombavare, imbrattare di bava.

Sbaviso. (term. degli stampatori) Doppieggiatura; difetto d'impressione.

Sbazzegar. Vacillare, smemorare.

Sbecar, sbecà. Smozzicare, smozzicato.

Sbecaùra. Scalfittura, lesione in pelle.

Sbeletarse. Imbellettarsi.

Sbergnifo. Uomo assai scaltro.

Sberla, sberloto. Schiaffo.

Sberlà. Malfatto, malcomposto.

Sbevachiar. Sbevazzare, trincare.

Sbevachion. Beone.

Sbezzola. (gergo) V. *Scafon.*

Sbezzolar. Utilizzare, far piccoli guadagni.

Sbezzolin. Buon procaccino.

Sbianchesin. Imbianchino; imbiancatore di muraglie.

Sbianchizar. Imbianchire.

Sbianzar. Sprazzare; bagnare spargendo minutissime gocciole; è più che spruzzare.

Sbìanzo. Indizio, sentore.

— *de sbìanzo.* Per isghembo, a schiancio.

— *aver un sbianzo.* Aver un indizio.

Sbiavio. Sbiadito, smorto.

Sbichia. Vinello.

Sbiego : per sbiego. Stortamente.

Sbignar. Svignare; partirsi presto e nascostamente.

Sbocalon. Sboccato; soverchiamente libero nel parlare.

Sbochiar. Trucciare; levar colla sua palla (nel giuoco) la palla dell'avversario dal luogo dov'ella era.

Sbochie. V. *Burele.*

Sbofio. Tangoccio, goffo per soverchia grassezza.

Sbolzonera. (voce antiq.) Monamerda; donna da poco.

Sbonigolà. V. *Desbonigolà.*

Sbonigolarse. Sbellicarsi.

Sborao. (voce bassissima). V. *Cagao.*

Sborar. Corrompersi, spargere il seme.

Sboraura. Sperma dell'animale. Detto ad uomo, per ingiuria vile. V. *Sborao.*

Sborgna. Imbriacatura.

Sborgnar. Vedere a stento.

Sborgno. Bornio, di corta vista.
Sbotegar. Aver tossimento.
Sboteghin. Cannajo, specie di pesca.
Sbotegon. Catarroso.
Sbraghessona. Donna petulante.
Sbragiar. Sbraitare, gridare.
Sbrazzolar i putei. Portarli in collo.
Sbrega. Schiappa; ceppo tagliato per lo lungo da ardere. Anche ciambella lunga aperta nel mezzo.
Sbrega-mandati. Sputa-sentenze.
Sbregar. Squarciare, strappare, lacerare.
Sbrego. Squarcio, sdrucitura. Dicesi anche per danno, discapito.
— *far un sbrego.* Far uno strappo sul vestito. Altrimenti: rompere ogni riguardo.
Sbregon. Squarcio grande.
Sbrenà. Sfrenato, licenzioso, impetuoso.
Sbrindolo. Rimbrenciolo; pezzuolo di carta, di straccio, di carne, o di checchessia altro. Detto per vezzo, vale fanciullino.
Sbrindolon. Vagabondo; anche cencioso.
Sbriso. Sbricio, misero, mal vestito.
Sbrissar. Sdrucciolare, scivolare. Anche trascorrere in qualche fallo. Sguizzare dicesi lo scappare che fanno i pesci.
Sbrisson. L'atto di sdrucciolare; scivolata.
— *de sbrisson.* alla sfuggita.
Sbrocada. Scoppiata, sfogo, rabbuffo.
Sbrocar. Scoppiare.
Sbrochetar. Sbullettare; gettar fuori le bullette.
Sbrodachio. V. *Sbrodichio.*
Sbrodegar. Imbrodolare; lavar male, ed anche lavorar male.
Sbrodego. Guattero, lavascudelle.
Sbrodichio. Broda, imbratto; cosa troppo liquida.
Sbrodolosa. Brodolosa; vecchia sporca.
Sbrogiar. Scalfire, intaccare la pelle.
Sbrogiaura. Graffiatura.
Sbrufada. Spruzzaglia; dicesi per l'atto di spruzzare, ed anche di quel colpo che danno talvolta i liquori uscendo con furia dal vaso.
— *de odor.* Zaffata.
— *de rider.* Scroscio di risa.
Sbrufar. Spruzzare, aspergere.
— *de rabia.* Sbuffare.

Sbrufa (voce antiq.). Così chiamavansi una volta i portinai de'nostri teatri.

Sbrufa-risi. Motto ingiurioso, vale bravaccio, buffone.

Sbrufon. V. *Sbrufada*.

Sbufonar. Sghignare, beffare, minchionare.

Sbusar. Forare, bucare.

— *sbusarla*. Riuscirne, uscirne a bene.

Sbuso. Forato, perforato.

— *aver le man sbuse*. Esser prodigo, troppo facile a spendere, donare ecc.

Scabèli. Buffetti; que' due armadini che tengonsi uno per parte del letto.

Scabio. (gergo) Vino.

Scabiozzo. Luogo angusto; anche arnese che non corrisponda all' uso da farsene.

Scachio. Scommentato; disseccato dal sole e dai venti; dicesi de' legnami e delle barche fuor d'aqua.

— Detto ad uomo, vale mingherlino, magrino.

Scaco: dar scaco a uno. Superare altri in qualsiasi cosa.

Scacomato. Dare o ricevere gran perdita.

Scafa. Pila dell'aquaio delle case per ricevere le aque immonde.

— *far la scafa*. V. *Far*.

Scafada da prova. (term. marin.) Cassa da cubie; specie di riparo dalla parte di prua per ricevere le ondate ch' entrano per le cubie.

Scafeta de la Pietà. Nicchia presso lo spedale della Pietà, ove si portano i bambini esposti od abbandonati.

— *del violin*. Ponticello; quello che sostiene le corde.

— *da pie*. Predellino.

Scafon. Bazzante; col mento acuto.

Scagazzera. Termine d'ingiuria che si dice a giovinetta; corrisponde quasi a pisciacchiera.

Scagazzo. Paura grande.

Scagio. Ascella; concavo dell' appiccatura del braccio con la spalla.

Scagioto. Specie di gobio; pesce minuto di mare.

Scagnelo del naso. Gobba del naso.

Scagno. Scanno.

— *co la merda monta in scagno o la spuzza o la fa dano*. Al mal villano non gli dar bacchetta in mano.

Scagolo. V. *Scagazzo*.

Scala: scala a bovolo. Scala a chiocciola, a lumaca.

— *a man*. A piuoli, portatile.

Scala: ghe vol le scale de seo. Ci vogliono mille cerimonie o difficoltà.

— *su per scala e zo per corda.* Cioè impiccato; modo scherzevole.

Scaldar: scaldar i scagni. Far visite fuori di convenienza.

— *le rechie a uno.* Sgridarlo, rimproverarlo.

— *scaldarse i foli;* p. e., *no la se scalda i foli.* Cioè non la s'inquieti, non si riscaldi il polmone.

Scaldin. Caldanino, laveggio; vaso da metter fuoco per riscaldarsi le mani.

Scaleta: pro a scaleta. Interesse a scalare.

Scaleter. Offelliere, ciambellaio; perchè *scalete* si chiamavano anticamente le paste dolci, le quali avranno forse avuta la forma di scalette.

Scalè. Specie di caicco di lusso per l'arrivo di principi.

Scalfaroto. Scarferone; scarpa di feltrelli. Anche calzerotto, cioè quella breve calza che cuopre appena la noce del piede.

Scalfo. (gergo) Boccale di vino.

Scalfuro. (voce antiq.) V. *Scatùra.*

Scalinada. Gradinata.

Scalmana. Scarmana.

Scalmanarse. Infiammarsi.

Scaltrir. Calterire, scalfire, penetrar nel vivo.

Scalzacan. Mascalzone.

Scalzada. Calcio, percossa che si dà col piede.

Scamofie, scamofiezzi. Smancerie, smorfie.

Scamofioso. Lezioso, smorfioso.

Scampar. Scappare, fuggire.

— *da cagar, da pissar* ecc. Aver bisogno o stimolo di cacare, pisciare ecc.

— *co xe scampà i bo serar la stala.* V. *Bo.*

Scampo. Sorta di granchio marina a coda lunga.

Scampon: de scampon. Alla sfuggita. Anche a schiancio, obliquamente.

Scanafosso. Scolatojo o scolo d'aque in campagna.

Scanar. Accannare; prender per la gola.

Scanà: abito scanà. Saltamindosso; vestimento misero.

Scanaruzzo (voce scherz.). Strozza, canna della gola.

Scancanico e *scancariato.* Sparutino, tristanzuolo.

Scancèlo. Dicesi impropriamente da noi ad un banco da scrivere ed anche allo stanzino dello scrivano; scrittojo.

Scanelà. Scanalato e striato; lavoro intagliato a canaletti.

Scansa-fadighe. Scansardo, fuggifatica.

Scansar. Cansare, schivare.

Scantinar. Tentennare, vacillare. Anche titubare, non istar fermo in un proposito.

Scantonà. Angolare.

Scanzia. Scanceria; palchetto d'assi, ove si pongono i piatti nella cucina. Altrimenti scaffale da por libri carte od altro.

Scapin. Scarpino, scarpa sottile.

— *de le calze*. Pedule.

— *tagio de scapin*. (term. de' beccai) Sfaldatura di polso; quella paletta che resta attaccata alle spalle dell' animale.

Scapinante. Cursore, galuppo.

Scapinar. Rifare il pedule alle calzette.

Scapuzzar. Inciampare; anche sbagliare.

Scarcavalo. Salterello; pezzo di carta ripiegato e legato stretto, con entro polvere d'archibugio.

Scardolo. Scardine; pesce vilissimo d'aqua dolce. Dicesi anche per disprezzo di uomo piccolissimo.

Scarga-barile. Scarica-barili; giuoco fanciullesco che si fa in due col porsi schiena contro schiena, ed intrecciate le braccia, alzarsi scambievolmente da terra.

Scarga-barili. (ed in gergo) Finzione, falsità, invenzione.

Scarmir. Scarnire, impicciolire, assottigliare.

Scarmo. Scarno, magro.

Scarmolin. Scarzo; di membra leggiadre ed agili.

Scaro. Sargo; pesce di mare. Quando è salato in barili si chiama *saraca*.

Scarpa; una scarpa e un zocolo. Persona o cosa in mal ordine.

— *scarpa grossa paga ogni cossa*. Gli stracci vanno all'aria.

Scarpelon. Piccone; strumento di ferro, col quale si scavano i macigni.

Scarpèna. Scorpena; pesce di mare.

Scarpeta. Soletta, pedule; parte della calzetta, che si mette sotto il piede.

— *sto mondo xe fato a scarpete; chi se le cava e chi se le mete* (proverbio). Questo mondo è fatto a scale; chi le scende e chi le sale.

Scarpia. Ragnatela; tela di ragno.

Scarpiar. Levare dal muro le ragnatele.
Scarpion. Scorpione.
Scarpolaro. Beccostorto; uccello aquatico.
Scarsela. Saccoccia.
— *finta*. Pistagnino; riporto di una toppa nelle vesti per còprir le tasche.
Scarselar. Intascare.
Scarsizar. Scarseggiare.
Scartini. (term. di giuoco) Cartaccie; quelle che non fanno giuoco, o non contano.
Scartozzar. Accartocciare, avvolgere.
Scartozzeti. Aquilegia; pianta erbacea.
Scartozzeto. Cartoccino.
Scartozzi. Gluma; foglie seccate della pannocchia.
Scartozzo. Cartoccio. Anche cialdone; cialda avvolta a guisa di cartoccio per mangiare la *pana*. V.
— *de pevere mal ligà*. Cicisbeo da quattro al soldo.
Scassar. Cancellare. Anche cullare, ninnare.
Scàssola. Uccelletto grande come il fringuello.
Scatà. Voce greca, che vale sterco.
Scatarachio o *scataron*. Sornacchio, catarro grande.
Scatola da petini. Pettiniera.
— *da tabaco*. Tabacchiera.

Scatolin. Sc
calore di s
trapole e
lavori di l
Scaton. (tern
ma dell' al
zo principa
cui si ad
altri.
Scatura. St
Scaturar o
paurire.
— *scaturir*
dar fuori.
Scavalcar. S
sar di so
alla volta
Scavezzar.
— *la bevu*
canto; tr
un'azione
Scavezzon.
sona di p
Schechè. Sc
Scheletrio.
ridotto a
Schena. Sc
— *fil de l*
— *del cor*
parte del
taglia.
— *in drio*
dietro.
— *star in*
in tera.
reni; con
— *dar de*
re il lav
— *fondo c*

de' beccai) Soppelo; taglio di carne, ch'è quella punta che sta attaccata alla spalla.

Schenà. Impettito, diritto colla persona.

Schenal. Spalliera e appoggiatoio.

— *de manzo.* (term. de' beccai) Spinal midolla, che si cava dal bove macellato, e si vende per frittura.

Scheo. Appellativo dato dal volgo alla moneta di un centesimo di lira austriaca.

Schiafa. Schiaffo, guanciata.

Schiama. Squamma.

— *fato a schiame.* Lamellato.

Schiamar. Diliscare, lévar le lische al pesce.

Schianta: una schianta. Un cotal pocolino.

Schiao. Schiavo, addio; saluto di confidenza.

Schiaonèla. V. *Schionèla.*

Schiapa, schiapa - zuche e *schiapin.* Sbercia; malesperto in qualunque cosa che imprenda a fare.

Schiapinada. Balorderia, gofferia.

Schiapo. V. *Chiapo.*

Schiaranzana. Radore; difetto de' panni quando non sono ben fitti. Dicesi chiarore quando appare in mezzo al fosco un po' di chiaro.

Schiarele. V. *Schiaranzana.*

Schiaussar. Cinguettare; parlare in lingua ignota.

Schiavazene. Angelica salvatica; erba che nasce spontanea.

Schiavina. Panno grosso da schiavi.

— *cuor contento e schiavina in spala.* Chi si contenta, gode.

Schiavo. Blatta, ma più propriamente piattola; specie di scarafaggio nero che sta nei luoghi immondi della casa.

Schienza. Sverza; scheggia annicchiatasi nella pelle.

Schienze! Esclamazione, come: bagattelle!

Schieson. Lunario con poesie vernacole.

— Detto ad uomo, vale uomo brutto, cioè simile a quella ridicola figura che si vede incisa sul nostro schieson. Quindi anche il termine *schesionà.*

Schila. Squilla; specie di gambero. Detto ad uomo, vale magro, sottile.

Schincapene. Frustapenne, scrittorello.

Schincar. Spuntare; guastare la punta della penna.

Schinco. Stinco; osso della gamba.

Schinela. Schienella, acciacco; qualsisia malore.

Schiocar. Scoppiettare e crepitare; chioccare, fare strepito colla frusta scuotendola.

Schiocarla. Dirla schietta.

Schioco. Scoppio e chiocco.

Schionèla. Cerchietto di ferro.

Schiopao. V. *Copao*.

Schiopar. Scoppiare,

Schiopaura. Crepatura.

Schiopazene. Evonimo o fusaggine; arbusto sempre verde, il cui legno è giallo, simile al bosso, ma più tenero, e si adopera per diversi lavori.

Schiopizar. Crepitare, scoppiettare; dicesi delle legne che fanno tal effetto abbruciando.

Schiribizzo. Ghiribizzo, capriccio. Se sulla carta, ghirigoro.

Schitar. Scacazzare. Detto metaforicamente, rinvesciare, svesciare, ed anche il riferire quello si dovrebbe tacere.

Schito. Sterco di polli, cacherello.

Schiton. Ciarliere, che tutto palesa.

Schizza. Camuso; che ha il naso schiacciato. Nasèca dicesi scherzevolmente di naso assai piccolo.

Schizzar.
— *i roti*.
Schisare
ro rotto
ma di va
— *schizz*
uno.
Schizzeto.
Scoa. Scop
Scoa-casse
Spazza-c
vela.
Scoa-mar
Sorta di
re.
Scoazzera
da ripor
Scoazze. S
dizie.
Scoazzer.
va racc
re e le
Scoca. Cav
Schochia.
co cattiv
Scoco. Sfr
za rifles
Scoconar.
Scoconars
nel sens
Scoder. I
anche s
senso di
Scodibile.
Scoeti de
ni; pez
pongon
to alle
garie.

Scolaor. Aquaio, gocciolatoio di cucina; luogo pendente per lo quale scolano le cose liquide.

Scoleta. Bordello; luogo disonesto di donne.

Scolo. Scotta; aqua di latte; il siero non rappreso che avanza alla ricotta.

Scombro. Sgombero; pesce di mare.

Scombussolar. Scombujare, disordinare, disperdere.

Scomenzar. Incominciare.

Scomenzera. Dicevasi quel canale ch'era appena cominciato dall'arte, e che lasciavasi poi all' azione dell'aqua col flusso lo scavarlo e profondarlo.

Sconcètar. Infamare, diffamare.

Scondagna. Agguatello, nascondiglio.

— *far scondagne*. Operare di nascosto.

Scondariole. Fare a capo-nascondere; giuoco fanciullesco.

Sconder, sconto. Nasconderé, nascosto.

Scondon: in scondon. Di soppiatto.

Sconir. V. *Desconir*.

Scontraura. Malincontro, contrattempo.

Scontrin. Bullettino, polizzetta.

Scopazzon. Colpo di mano, dato sul capo a mano aperta; scapezzone.

Scopeloto. Scappellotto. Vale anche per danno, discapito.

Scopeton. Agone; pesce senza uova e senza latte, conciato in salamoja.

Scopola. V. *Scopazzon*.

Scorabiar. Scorrazzare, scavallare.

Scoranza. V. *Bojana*.

Scoreza. Peto, ventosità.

— *sofegada*. Vescia, loffia. Buffare, vale far vento senza che si senta il suono.

Scorezar. Scoreggiare, spetezzare.

Scorezon. Detto ad uomo, vale petardo. Detto a donna, vale cacatessa.

Scorlada. Scossa, scrollo, scuotimento.

Scorlar: Scrollare. Dicesi anche *scorlar la freve*: soffrire la febre.

— *scorlar tuto*. Dicesi metaf. di chi non si risente di nulla.

Scorlon. Scossa.

— *co le man a scorlon*. A mani vuote.

Scorsizar. Corseggiare, andare in corso.

Scortegada. Scorticaria; specie di rete da pescare.

Scortegar. Scorticare.

— *el peochio*. Esser avido di guadagno.

Scortegar: tanto fa quel che tien, quanto quel che scortega. Tanto va a chi ruba, quanto a chi tien il sacco.

Scorzer. Cojajo, pelacane; quello che concia le pelli degli animali.

Scorzeria. Concia o pelatojo; luogo dove si conciano le pelli.

Scorzo de pomo, pero, ecc. Buccia. Guscio dicasi quello delle castagne; siliqua il baccello de' legumi; mallo, la scorza verde delle mandorle; roccia la seconda scorza di esse e delle nocciole; loppa e gluma il guscio de' grani; buccia quella de' frutti cui serve quasi di pelle.

Scorzon. (term. de' legnaiuoli) Sciavero; il piallaccio è quello che ritorna sotto la sega, ma non lo sciavero

Scossal. Grembialino da calesse; ribalta di cuoio che s'alza e si abbassa per riparare le gambe di chi in calesse.

Scota. (term. marin.) Scotta fune principale attaccata alla vela, la quale allentata o tirata secondo i venti, regola il cammino della nave.

Scotà; son scotà. Fui gabbato; ho avuto il danno

ve in andando. Scrosciare dicesi del pan fresco.

Scrimia. Acume, acutezza.

Scrizzar. Scrosciare, scricchiare.

Scrizzolamento. Tricchetracche; quel rumore che fa chi cammina con calzari di cuojo risecco e simili.

Scrova. Scrofa, troia. Detto a donna, vale puttana. Detto ad uomo, vale poltrone.

Scrovada. Cosa assai cattiva o mal fatta.

Scroveria. Sporchizia.

Scuèla. Scodella.

Scueloto. Bacinella.

Scufia. Cuffia. Ed in gergo, ubriacatura.

Sculà. Sciancato, dilombato.

Sculier. Cucchiaio.

Scuole. Così chiamavansi anticamente le confraternite o corpi di artefici in Venezia.

Scurèla. Tavola sottile di abete usata per lavori minuti di falegname.

Scuriar. Scudisciare; percuotere di scudiscio.

Scurtar. Accorciare. *Scurtà*; accorciato.

Scurzo. (term. di pittura) Scorcio; quello che nella prospettiva fa apparire le figure di più quantità che elle non sono.

Sè. (coll'*e* stretta) Sete.

Sè: *cavarse la sè co l'aqua salada*. Cavarsi un capriccio con proprio danno.

Se. (usato come pronome) Corrisponde all'italiano ci; per es. *sentemose*, sediamoci, *se vederemò*, ci vedremo; *se troveremo* ecc.

Sea. Seta.

Secada. Noja, importunità.

Seca-balote e *seca-minchioni*. Rompi-capo, fastidioso.

Secaginoso. Nojoso, stucchevole.

Secantin. Fastidiosetto.

Secar: *secar la mare*. Infastidire.

Sechier. Aquajo, scolatojo.

Sechiela. Seggetta, predella, cesso.

Secolin. Magricciuolo.

Seconda. Amnio, placenta; interna membrana che involge il feto nell'utero.

Sedenò. Altrimenti, in diverso modo.

Sedia. V. *Sediol*.

Sediar. Noiare, importunare.

Sediol. Calessino; sedia a due ruote e ad un cavallo.

Sedole. Setole o fenditure alle mammelle presso al capezzolo.

Segatar. Scannare. Sgozzare; dicesi del modo di uccidere gli animali usato dagli ebrei.

Segnati: farghene de mile segnati. Far di tutto; vivere alla scapestrata.

Seleno. Sedano e appio.

— *gambe de seleno* (detto scherzosam.). Gambe spolpate.

Selèr. Sellaio.

Seleta. Seggetta forata pe' bambini.

Selmo. Specie di asteria o stella marina.

— *de le granceole.* Specie di granchio marino, non buono.

Sema e *seme* (coll'*e* stretta) Sementi di vegetali, come dei poponi, dei cocomeri ecc.

Semada. Orzata; bibita di semi di popone stemperati con aqua e zucchero, sotto forma di emulsione.

Sembrar. (idiotismo) Mescere, unire insieme cose che si assomigliano.

Semenzina. Piccola semente.

— o *seme santo.* Semi di fiori polverizzati per uso di medicina.

— (term. de' confettieri) Pizzicata; confezione minutissima.

Semete da manestra. Semini; paste minute simili a' semi di popone, da mangiarsi cotte in minestra.

l' Ascensione non venga di giovedì.

Senser. Sensale.

Sensereto. Sensaluzzo.

Sentarse. Sedersi. *Me sento* : siedo; *la se senta:* si sieda; *me sentarave:* mi sederei; *ve sentaressi* : vi siedereste; *sentà :* seduto, ecc.

— *star sentà su do scagni*. Tenere il piè su due staffe.

— *dar una sentada*. Dicesi de' mercanti quando falliscono.

Sentina (term. mar.). Carena; la parte di sotto del naviglio.

— *sentina* chiamano i nostri gondolieri la parte della gondola deretana al copertino. Centina chiamerebbero gli architetti quel legno arcuato onde si sostengono le volte.

— *andar de trasto in sentina*. Passare da uno in altro argomento.

Senton: in senton del leto. Stare a bioscio o a biotto, cioè mezzo a giacere; star assiso in sul letto.

Seo. Sego.

— *ghe farò cagar el seo*. Cacar le lische dopo aver mangiato i pesci; ossia lo farò penare per quanto ha goduto.

Sepa. Seppia; il maschio della quale chiamasi *Calamaro;* mollusco carnoso, che cuocendo manda un umor nero a guisa d' inchiostro.

Sepolina. Seppiola.

Serar la stala dopo scampà i bo. Prestar o cercar rimedio dopo seguito il danno.

Sera - sera. Parapiglia; ed anche improvviso avvenimento.

Serola. Uccello del genere dei merghi.

Serolon. Mergo-oca; uccello marino che frequenta pure i fiumi e le paludi.

Serpa de la carozza. Serpe; cassetta della carrozza, sulla quale siede il cocchiere.

Sessola. Votazzuola; specie di pala picciola di legno, che serve a cavar l'aqua dal fondo delle barche.

— *da bote*. Schifetta; arnese che si tiene sotto le botti per raccorre il vino che gocciola dalla cannella.

— *a barca rota no ghe vol sessola*. A barca affondata non val sifone o pala.

Sestar. Assettare, aggiustare e metter in ordine.

Sestin. Gesto, smorfia.

Sesto: omo de sesto. Uomo di garbo.
— *varè che sesti!* Vedete che bei modi!
— *senza sesto e senza modelo.* Senza contegno.
— *ghe vol i cinque sesti per farlo parlar, scriver* ecc. (modo antiq.) Vegg ciò che si è detto all pag. 9.

Setar. Assettare, acconciare, mettere in bell'ordine
— *el stomego.* Corroborarsi.

Sète: far un 7. Far uno squarcio.

Setemin. Di sette mesi partorito.

Sfacelo. Dissoluzione, disfacimento.

Sfachinar. Affacchinare; facchineggiare.

Sfadigar. Affaticare.

Sfadigon. Laborioso, operoso.

Sfadighente. Che affatica le braccia o l'ingegno.

Sfalsar. Falsare, falsificare

Sfantar. V. *Desfantar.*

Sfegatà. Appassionato per una cosa.

Sfendaura. Spaccatura crepatura.

Sfender la testa. Romper il capo con clamori.

Sfera. Stilo o indice degli orologi.

Sfesa. Fessura.

Sframpugnar. Mantrugiare; aggrovigliare; conciar male che che sia.
Sfrantumar. Stritolare, schiacciare.
Sfraselar. Sfracellare.
Sfrasèle: in sfrasèle. In briccioli o minuzzoli.
Sfredìo. Raffreddato, colpito d'infreddatura. Anche rallentato e disanimato.
Sfredir. Raffreddarsi.
Sfredoloso. V. *Fredoleso.*
Sfredor. Infreddatura, costipazione.
Sfregolar. Stropicciare; fregare con mano, con panno o con altro.
— *sfregolar uno.* Pregarlo, ripregarlo.
Sfregoloso. Friabile; e se parlasi del pane, sgretoloso.
Sfrisar. Sfregiare, guastare.
Sfrognar. V. *Fufignar.*
Sfronton. Sfacciataccio.
Sfrosar. Frodare; il celar mercanzie per non pagar gabelle.
Sfrogno. V. *Zavalada.*
Sgalembro: a sgalembro. A sghembo, obbliquamente.
Sgalmara. Zoccolo; scarpa da villano.
Sgamberlon. Spiluncone, che ha gambe lunghe.
Sgambelada. Sgambata, spedatura, affaticamento de' piedi.
Sgambelar. Sgambare, straccare le gambe.
Sgambirla. Merlo aquatico; uccello che frequenta i lidi del mare.
Sganassarse. Sbelicarsi dalle risa.
Sgangolir. Agognare, morir di voglia.
Sgarafon. Stradiere, scarafaldone, guardia che invigila sui contrabbandi. Forse *sgarafon* deriva dall'arpagone con cui solevano aggrappare le barche per visitarle.
Sgarbelar. Scerpellare; tirar le palpebre colle dita.
Sgarbelà: ochio sgarbelà. Scerpellino; occhio che abbia rovesciate le palpebre.
Sgargarizarse. Gargarizzarsi; far che un liquido gorgogli e come ribolla in gola.
Sgarofolar. Abborracciare; mangiare senza riguardi.
Sgarugiar. Smallare; levare il mallo, cioè la prima scorza tenera dalla noce, dalla mandorla ecc.
— *fora una cossa.* Scoprire ove giace una cosa.
Sgarugio. Roncola; coltellino arcuato per uso dell'agricoltura.
Sgarzar. Scardassare; raffinare cogli scardassi.

Sgherle: tirar le sgherl
Ratire; tirar le recate ch
precedono la morte, cio
raccolte di fiato tardo
sottile.

Sgianzar. V. *Sbianzar*.

Sgionfarse. Gonfiarsi. Anch
insuperbirsi.

Sgionfo. Gonfio. Sgonfio d
cesi delle vesti, ed è que
la gonfiezza che la mod
vuole ora alle maniche
ora altrove.

Sgionfon. Uomo grosso
sformato.

Sgiozzar e *sgiozzisar*. Sgoc
ciolare.

Sgnacaroto. Moccicaglia; ma
teria mocciosa.

Sgnanfezzo. V. *Sgnanfo*.

Sgnanfo. Nasiloquo; che par
la in naso. Non ha la lin
gua italiana un unico vo
cabolo per esprimere i
valore di *sgnanfo*, come
il *nasillard* de' francesi.

Sgnaolamento. Mugolio; il
miagolare dei gatti.

Sgnaolar. Miagolare; il man-
dar fuori la voce che fa
il gatto.

Sgnesola: sta sgnesola. Di-
cesi per ironia a cosa
grande.

Sgnocolar. Morfire, man-
giare.

Sgrafada. Graffiamento.

Sgrafar. Graffiare.

Sgranar. Sgranellare. An-

Sguarzelo. Gancètto, uncinetto.

Sguatarar. Sciaguattare; diguazzare.

Sguatararse. Attuffarsi nell'aqua.

Sguatera e *sguatero*. Guattero, lavascodelle.

Sguazzada. Scossa, pioggia di poca durata.

Sguazzar. Guazzare, spruzzare. Anche trattarsi senza risparmio.

Sguazzeto. Guazzetto; specie di manicaretto brodoso.

Sguazzo. Guazzo; luogo pieno d'aqua.

— *a sguazzo*. In abbondanza.

Sguerzo. Guercio; che ha gli occhi torti.

Sguilzar. Guizzare; proprio dei pesci.

— *trar un sguilzo*. Lanciarsi.

Sguolar (idiot.). Volare.

Siar. Far scia dei remi; vogando a ritroso.

Sidià. Assetato.

Sie. Sei; numero.

Siega. Sega; stromento noto.

Siegar. Segare.

— *i dei o i zenochi*. Risegare; quello strignere che fan soverchiamente i legacci.

Siena. Cassia sena; erba medicinale, le cui foglie sono alquanto purgative.

Siestu che te pustu! (man. antiq.) Ma usasi ancora il dire *siestu copà, squartà,* ecc. Che ti venga il canchero!

Simioto. Palombaro; uomo che va sott'aqua.

Simiton. Impeto inconsiderato.

Sinamai, sinamente. Infino, perfino.

Siola. Suola delle scarpe.

Siolo. Suolo di tavole; tavolato.

Sion. Scionata; colpo di vento. Anche sifone; quel canale di latta o di altra materia con cui si attrae l'aqua dai secchi.

Sior, siora. Signore, signora.

— *una siora*. Una meretrice.

Sioria. Modo familiare di saluto: addio.

— *bona note sioria*. A babboriveggoli; indica una cosa di cui non si veda il fine.

Sipo. Sì, appunto, giusto.

Sisila. Rondinella; uccello notissimo.

Slaca. Anca, coscia.

Slacà. Sbilenco, storto di gambe.

Slambrichio. Pendaglio, cosa che pende; e dicesi in

significato di disprezzo. Dicesi ad una striscia mal tagliata di carne.

Slancarse. V. *Snombolarse.*

Slancà. Sciancato, slombato; guastato i lombi.

Slanegarse. Rilassarsi, allentarsi.

Slangorir. Illanguidire per fame.

Slapa. Fola, fandonia.

Slapar. Pappare.

Slàparo. Luterano, accattolico, o cattivo cristiano.

Slargar. Allargare.

— *slargarse da la riva* Prendersi più libertà del dovere.

Slavachiar. Dilavare.

Slenguazzon. Linguacciuto.

Slepa. Guanciata, schiaffo.

— *de carne, de formagio* ecc. Gran pezzo di carne di formaggio ecc.

Slezierirse. Alleggerirsi.

Slimegar. Masticchiare; mangiare a stento, senza voglia.

Slimego. Molliccio, alquanto molle.

Slipe-slape. Sorta di giuoco di carte, che fassi in molte persone.

Slissar. Sdrucciolare, scivolare.

Slisso. Liscio.

Slodro. Sucido, sporco.

Slofa. Loffa; vescia; correggia senza strepito.

re serve a segare e pulire le pietre dure.

Smarir. Smontare di colore.

Smasserar. Far da massaia, lavorare.

Smatar: farse smatar. Farsi beffare, svergognare.

Smegiazza. Torta di farina gialla con varii ingredienti. Migliaccio.

Smerdoso. Merdocco e depilatorio; specie d'unguento per levar via i peli.

Smilza. Milza.

Smilzo. Mezzo; dicesi di frutta eccessivamente matura.

Smingolo. Mingolino, debole di complessione.

Smoçagio. Moccio; escremento del naso.

Smogie. Rannata; aqua tratta dalla conca piena di panni sucidi. V. *Lissiazzo*.

Smolachià. Sbonzolato, slacciato.

Smonà. Svogliato, accapacciato.

Smonarse. Stuccarsi, annoiarsi.

Smorbar. Ammorbare.

Smorbà. Nauseato.

Smorgnon. V. *Morgnon*.

Smorosar. Amoreggiare.

Smoroseta. Rubacuori, accattamori.

Smorto. Languido; parlando di fiori, appassito.

Smozzar. Smozzicare; tagliare alcun pezzo di che che sia; smussare.

Snaro, *snarochio*. Intasamento del naso.

Snasar: farse snasar. Farsi scorgere; farsi deridere.

Snombolarse. Slombarsi, dilombarsi; affaticarsi di soverchio camminando o facendo altra cosa.

Soa, soe. Sua, sue.

— *tuti ga le soe*. Ognuno ha i suoi difetti.

— *far de le soe*. V. *Far*.

Soato. Sovatto; cuojo leggiero.

Soaza. Cornice.

— *quadri senza soaza*. Pazzie, cose senz'ordine.

Soazo. Pesce di mare, confuso malamente col rombo.

Sobogir. Subbollire, bollire copertamente. *Sobogiu*: subbollito.

Sodà. Assodato, corretto, emendato.

Sodo: *sul sodo*. Seriamente.

Soeta. Pesciolino d'aqua dolce; specie di ciprino o carpio.

Sofadin. Piccolo sofà.

Sofegar. Soffocare.

Sofegazzo. Caldo affannoso.

Sogier. Soglia della porta; limite, architrave.

Soja. Calastra; sedile o sostegno della botte.

Soja: dar la soja. Molteggiare.

Solana. Solata; impressione violenta che fa il sole.

Solar. V. *Zolar.*

Solazier. Solazzante. Noi intendiamo quegli che va a solazzarsi vogando in barchetta.

Soldini e soldoni. Soldi; monete di rame.

— *bufarla in soldoni.* Spiegar una cosa apertamente o minutamente.

Soler. Solaio, pavimento, tavolato.

— *casa in soler.* Con piano superiore.

— *soler da procession.* Barella; dicesi a quel veicolo con cui si portano le sacre immagini in processione.

Soleta. V. *Scarpeta.*

Solfaro. Zolfo. Detto ad uomo, vale impetuoso.

Solfarin Solfanello. Detto a fanciullo, vale assai vivace.

Soliman. (idiotismo) Silimato; sublimato corrosivo.

Solivo. Sito battuto dal sole, solatio.

Solo. V. *Braghier.*

Somaco. Cuoio concio; sommacco.

Somegie. Somiglianza.

Son. (coll'o serrato) Suono

Sonar, sonà. Suonare, suonato.

Sora. Sopra.
— *mercà*. Sopra mercato; oltre il pattuito.
— *la broca*. Oltre la misura ordinaria.
— *andar per sora*. Traboccare, riboccare.
— *quel de sora*. L'Altissimo.
Sorada. Sbadataggine, spensieratezza.
Soraman. Barlotta o piallone; pialla grande usata dai falegnami con ferro di taglio ingordo.
Soramanego: cativo soramanego. Ciarpiere, che fa male un lavoro.
— *xe tuta causa del soramanego*. Prov. Accagiona i suoi ferri il tristo fabro.
Soran: esser soran. Essere al vantaggio.
— *voler star soran*. Voler maggioreggiare.
Soranelo. Soprannno; vitello dal primo al secondo anno, che non sia stato ancora posto al giogo.
— *aver dei soranei*. Aver dei sopraccarichi.
Soraosso. V. *Culo* e *Far*.
Soraponto. Punto a sopraggitto; lavoro d'ago.
Sorar. Raffreddare, intiepidire. Anche sollevarsi, divertirsi un poco. Così sorare dicesi toscanamente il volare a giuoco.
Sorar co la testa. Distrarsi, dimenticarsi.
Sorataco. Suola del calcagno.
Soratùto. V. *Veladon*.
Soravento. Sopravento; vantaggio di vento.
— *tor el soravento*. Avvantaggiarsi.
Sorbola. Sorba; frutto. E in gergo: bastonate.
Sorbeto. (metaforicamente) Riprensione, rabbuffo. Anche danno e disturbo.
Sorbir uno. Superarlo, avvilirlo.
— *l'ho sorbio come un vovo fresco*. L'ho conquiso come una pulce.
Sordina: lima sordina. V. *Lima*.
Sòrgheto. Sagginella selvatica; sovescio e sciovernо si dicono le biade che non producono spica.
Sorgo. Saggina, melica rossa.
Sorgo-turco. Grano turco, formentone.
Sorsar. Sorseggiare, centellare; bere sorseggiando.
Sortù. (dal francese) Arnese che si pone in tavola co' recipienti d'olio, aceto, pepe e sale; in Toscana dicesi impropriamente ogliera.
Sorze. Sorcio, ratto, topo.
— *co la gata dorme i sor-*

Spalmar. Rimpalmare, impeciare le navi.

Spampanada. Smargiasseria.

Spanir, spanio. Sbocciare; sbocciato il fiore.

Spanto-morto. Innamorato morto.

Spanzada. Scorpacciata, grande mangiata.

Sparagnar, sparagnà. Risparmiare, risparmiato.

— *chi sparagna la gata magna*. Chi per sè raguna, per altri sparpaglia.

Sparagnin. Economo.

— *sparesele*. Sparaghelle; asparago salvatico.

Spareso. Asparago.

Spargirico. Empirico; dicesi di medico che si serve della sola notizia dell'esperienza.

Sparnachià. Sparnicciato, scapigliato; sparpagliare, sparpagliato.

Sparte: a sparte. Separatamente.

Sparti-aqua. Chiamasi quel punto della laguna ove s'incontrano con direzione opposta le aque del mare ch'entrano col flusso da due diversi porti.

Spartidura dei cavei. Scriminatura; quel solco in sul cranio, onde in due parti dividonsi i capelli.

Sparti-lana. Spelazzino; quegli fra' lanai che spilacchera la lana e trasceglie la buona dalla cattiva.

Spasemarse. Spaventarsi, impaurirsi.

— *aver spasemo*. Essere impaurito.

— *una cossa che fa spasemo*. Cosa eccessiva.

Spasseto. Solazzo, passatempo.

Spassizadi (term. marin.). Passavanti; que' due mezzi ponti che s'interpongono nelle navi tra i due castelli di poppa e di prora, e servono d' interno stretto passaggio per dare comunicazione dall'uno all'altro.

Spassizar. Passeggiare.

Spassizier. Passeggiero e viandante.

Spassizo. Passeggio.

Spasso: per spasso. Per giuoco, a gabbo.

— *esser a spasso*. Senza impiego.

— *torse spasso de uno*. Gabbarsi d'alcuno.

Spatola da polenta. Schiappa; arnese di legno ad uso di raggiustare e rotondare la polenta.

— *da lin*. Scotola; strumento di ferro col quale si scuote il lino o si bat-

te innanzi di pettinarlo per farne cader la lisca.

Spauroso. Pauroso; dicesi ubbioso per qualunque paura fondata sul pregiudizio.

Spaziar. (term. degli stampatori) Spazieggiare; porre gli spazii a lor luogo.

Spazza-cusina. Retro-cucina per riporvi le stoviglie che ingombrano la cucina.

Spazzar: spazzar la monea per quel che la core. Non offendersi d'ingiuria da persona vile.

Speada. Schidionata; quella quantità di uccelli che può contenere uno spiedo.

Spear. Schidionare; infilzare nello spiedo.

Spechiera. Grande specchio ch' è composto di più pezzi riuniti.

Spegazzar, spegazzà. Cancellare, scassare. Anche sgorbiare, imbrattar con inchiostro. Ed altresi dipingere alla buona.

Spegazzin. Cattivo dipintore, impiastratore.

Spegazzo. Sgorbio, macchia d'inchiostro.

— *far un spegazzo.* Commettere un fallo, un disordine.

Spelumar. Spelacchiare, levar via la peluria.

Spergolo. Detto ad uomo vale mal fatto.

Speron: de speron batú. Immantinente.

Spesazza e *spesona*. Spesa grande.

Speseta. Speserella; piccola spesa.

Spesseghin. Sollecito e diligente nel lavoro.

Spessegar. Affrettare un lavoro, fare in fretta.

Spetacolo. Dicesi per disprezzo di qualsiasi cosa o persona. E da noi usasi pure *un spetacolo de zente, de roba* ec., cioè gran quantità.

Spetacoloso. Sorprendente. Detto ad uomo, vale deforme.

Spetar. Aspettare.

— *speta cavalo che l'erba cressa*. Caval deh non morire, che l'erba ha da venire.

Spetorazion. Escreato; espurgazione del catarro per bocca.

Spezie. Miscuglio di aromati in polvere per uso di medicina o per condimento de' cibi.

— *far spezie*. V. *Far*.

Spianada. Spianatoio; bastone grosso e ritondo con cui si spiana la pasta.

Spicolir. Rappicciolire; render piccolo.

Spico. V. *Far*.

Spienza. Milza.

Spiera. Impannata; quella chiusura di tela o d'altro che si fa alle finestre. Spiraglio, fessura per la quale il lume trapeli.

— *una spiera*. Dicesi di qualsiasi cosa trasparente. Anche di persona magrissima.

— *spiera de sol*. Spera del sole; raggio di sole che entra per una fessura.

— (term. marinaresco) Spera; pezzi di gomona avvolti in cerchio, gettati in mare, nel caso di fortunale, per difendere la nave dai colpi dell'onde. *Guardalài*, quando ancorati presso altri bastimenti, a ripararsi dagli urti, si gettano fascine nel porto.

Spierar. Sperare; opporre al lume una cosa per veder se traspare.

Spietato. (idiot.). Usasi per troppo grande, fuor di misura, di convenienza, ec.

Spiferar. Dichiarare apertamente; schiccherarla.

Spigheta. Spinetta, cordellina.

Spigo. Spicchio; particella d'aglio o simile.

Spilo. Appicco, pretesto; forse da espilare, rubare con inganno.

Spin: a spin de pesse. A spina-pesce, obbliquamente.

Spina o spinèlo. Zipolo; legnetto col quale si tura la cannella della botte.

Spinacarpo. V. *Pero.*

Spinadin. Sorta di tela bambagina.

Spinadon. Spinone; sorta di stoffa di seta.

Spinar una bota. Spillare, svinare una botte.

Spinazzi. Spinace; pianta coltivata negli orti per alimento.

Spini. Pruni; rovistico; pianta selvatica che fa per le siepi.

Spionar. Spiare.

Spiritezzo. Vivacità, allegria smoderata.

Spirito macabeo. Giovine di fiera vivacità.

Spironèla. Sprone di cavaliere o fior-cappuccio; sorta di fiore che si coltiva ne' giardini.

— *salvadega.* Nasce copiosamente fra le biade.

Spisima. Magro, mal nutrito.

Spissolar. Penzolare, ed anche sgorgare.

Spizzar. Pizzicare, prurire

Spizza. Pizzicore, prurigine

Splendido: omo splendido Generoso, liberale, di gran cuore.

nel calamaio inzeppati di inchiostro.

Sponziol. Spugnòle; trippello; specie di fungo che può mangiarsi con sicurezza.

Spòrcar. Lordare, insucidare.

Sporcato. Sporco; aggiunto ad uomo.

Sporchezzo. Sporcizia, immondezza.

Sportèi. (termine marin.) Cantarelle; quelle piccole aperture rotonde a poppa in mezzo a cui è incassato il timone.

Sportèla. Piccola sporta.

Sporteloni. (gergo) Occhiali.

Sportula. Mancia.

Sporzer. Porgere.

Sprotar. Far il dottorello; entrare ne' fatti altrui.

Sprotezzo. Saccenteria, sfacciatezza.

Sproto, sproton. Saccente e petulante.

Spuachiar. Imbavare.

Spuachio. Sputo alquanto grosso.

Spuar, spuà. Sputare, sputato. Anche dire, palesare ecc.

— *cagà e spuà.* Vivo e vero; puro e pretto: cioè somigliantissimo.

— *spuar ne la scuela che se magna.* Disprezzare il proprio interesse.

Spuarola. Sputacchiera; vaso da sputarvi dentro.

Spuazza. Sputo.

— *tacà co la spuazza.* Attaccato colla saliva.

— *magnar pan e spuazza.* Viver mendicamente.

Spulesar. Spulciare; tor via di dosso le pulci.

Spumilia. Spumino; pasta di zucchero.

Spuo. Sputo.

Spupilarse. Spolparsi, snervarsi, cavarsi il buono e il meglio.

Spuzza. Puzza. Detto figuratamente, sciocca superbia.

Spuzzar. Puzzare, putire; avere e spirare mal odore.

— *a vento.* Ammorbare.

— *el fià.* Detto figuratamente: costar caro.

Spuzzeta. Zerbino, vanerello.

Spuzzolenza. Puzza.

Spuzzolir. Scompuzzare; empiere di puzzo.

Squaena, o pesce-violin. Squalina; pesce del genere degli squali.

Squagiar. Conoscere, discoprire, palesare.

Squaquachiò. Intingolo; miscuglio di cose da mangiare.

Squaquara. Squacchera; cosa troppo liquida.

Squaquarà. Quaquarica;

verso che fa la quaglia quando canta, ed è il maschio.

Squaquarar. Svelare, propalare, spiattellare.

Squaquarina. Femina di mondo, ma delle più vili.

Squaquaron. Ciarliere, disvelatore.

Squara: a squara. A squadra; ad angolo retto.

— *fora de squara*. Fuori di luogo; e fuor di ragione.

Squartadon. Assai spiantato.

Squartao. Detto per ingiuria, vale spiantato e di mala vita. Dicesi anche per vezzo: *siestu squartao!* come: pazzerello che sei! È una delle pochissime voci che conservi la desinenza in *ao*.

Squartar. Quartare, dividere in quarti.

Squarzo. Squarcio; periodo di una scrittura. Detto in altro significato, vale sfarzo, profusione.

Squasi. Quasi.

— *quela signora ga el so squasi*. Ha l'amico o l'amante.

Squela. (idiot.) V. *Scuèla*.

Squero. Piccolo cantiere.

Squilibrar. Uscire d'equilibrio.

Squinzia e *squincio*. Persona affettata.

***Stanga**: dar la stanga.* Stancare, arrecare stento; ovvero costringer uno ad accettare il proprio danno.

***Stanghirlon**.* Spilungone; uomo lungo e magro.

Stantio. V. *Stalaizzo.*

Stalia. Stallia direbbesi la dimora che si fa in un porto. Ma tra noi quel tempo in cui gli artieri mancano di lavoro.

***Star**.* (verbo) Stare.

— *Stago*: sto, *stè*: state, *stevimo* o *stavimo*: stavamo. *Stevi* o *stavi*: stavate. *I stava* (mei *steva*) stavano. *Come stastu?* come stai? *Come steu?* come state? *Come stalo?* come sta egli? *Ch'el ghe staga:* che egli ci stia. *Starave*: starei. *Sta* e da alcuni *stao*: stato. *Ghe staghio?* ci sto io? *Ghe starielo* o *ghe staravelo?* ci starebb' egli?

— *Stè co sediè*: (maniera antiq.) cioè state come si deve.

— ***el ghe sta**.* Ci sta bene.

— ***e stassela lì!*** E così bastasse!

— ***no farse star**.* Non lasciarsi sopraffare.

— ***far star uno**.* Far tener l'olio ad alcuno.

— ***star a copèla**.* Stare a competenza.

— ***star a la vita**.* Incalzar uno, insistere di continuo verso di lui.

— ***star su quela**.* Star accorto, sull'avviso.

— ***star in dirindela**.* In farsetto.

— ***star su le soe**.* Star in contegno; non dare altrui confidenza.

— ***star sul punto**.* Stare allo scrupolo. Altrim. star in prossima disposizione.

— ***star in senton**.* V. *Sentarse.*

— ***star tra gnache e pache**.* Tra 'l bene e il male; o tra il sì e il no.

— ***star in schena**.* Giacer supino.

— ***star in Cristo o in stroppe**.* Dover contenersi.

— ***star a caval del fosso**.* Pronto a più partiti.

— ***no star gnente al verso**.* Non sentirsi bene in salute.

Star. Usasi anche per andare; per es. *so stà a Padova; so stà a la predica, al teatro* ecc.

***Stato; far stato de una cosa**.* Fondare sopra che che sia.

***Staza**.* Staggio; bastone, che sostiene un telajo, ec.

Stazar. Misurare la capacità di un bastimento.

***Steca**.* Riga o regolo; str

mento di legno o di metallo, col quale tirare le linee rette.

Stèla (coll'e aperta) Scheggia. Anche fascello di paglia.

— *chi ga zochi pol far de le stele*. Chi ha dei ceppi può far delle scheggie.

Stelaro (term. de' fioristi) Anemone purpureo.

Stelin. Regolo col ciuffo; uccellietto.

Stelète. Stelline; paste piccole a modo di stella, che si fanno in minestra.

Stentoso. Difficile, laborioso.

Ster o *stera*. Staio, staia; quantità misurata di biade, che corrisponde al peso di lib. 232 grosse venete.

Sterminio: *un sterminio*. Un subbisso, gran quantità.

Sticarla. Far le spese con molto risparmio.

— *tegnir a stico*. Trattar magramente: a crusca e cavoli.

— *sticarla pulito*. Dices altrimenti lo sfoggiare.

Striora. Stuoia; tessuto di giunchi.

Stiva. Stipa; mucchio di cose ben unite.

Stivar. Accatastare; dicesi di legna.

forma lunga e rotonda che si ponga a ferite.

Stopèla. Stoppettina, stoppa fina; materia più sottile della stoppa che si trae in una seconda pettinatura del lino.

Stoposa. V. *Carne.*

Storèla. Falchetto di torre e gheppio; uccello di rapina.

Storno. Stordito.

Stornèlo. Maniello di cavallo, misto di bianco e nero. Anche uccello nericcio.

Stornir, stornìo. Stordire, stordito.

Storti. Cialdoni; pasta confetta con zucchero, che si stringe in forma di ferro, cuocesi sulla forma, e si attorce e riduce a guisa di cartoccio.

Storto. Torto, obbliquo. Detto ad uomo; *storto* o *storto del Dolo,* vale furbo, astuto.

Storzer. Torcere.

— *el muso.* Torcere il grifo; far viso arcigno.

Storzerse. Adattarsi, piegarsi.

Stra: stra-coto, stra-belo, stra-maledeto. Vale come il *très* de' francesi: più che cotto, molto bello, ecc.

— *al de là de Stra.* V. *Mandar.*

Straca, roba straca. Dicesi delle carni di animali morti allorchè cominciano a putire; per es. *pesse straco,* che ha perduto la sua freschezza; *ora straca:* ora tarda.

— *chiapar a straco.* Cogliere uno alla sprovveduta.

Stracaganasse. Confetti di montagna, cioè castagne secche e mondate.

Stracagnoto. Cucitura mal fatta.

Stracavata. Ritrovato sottile, ingegnoso.

Strachin. Raveggiuolo; specie di cacio schiacciato, fatto nell'autunno, e per lo più di latte di capra.

Stracolarse. Sconciarsi, dislocarsi un piede; una mano ecc.

Straoòlo. Sconciatura, storcimento.

Stracùlo (term. de' beccai) Groppa di culaccio.

Strafantchi. V. *Strighezzi.*

Strafarezzo. Modo caricato, sconcio.

Strafogio. Trifoglio; erba.

Straforo. V. *Traforo.*

Stra-intender Franteindere; ingannarsi nell'intendere.

Strajo. (term. marin.) Grosso cavo che serve a tenere saldi gli alberi della nave, e riceve diversi no-

mi: *stragio de maistra*; *de gabia*, ecc.

Straldssar. Tralasciare.

Straleca. Turbine, temporale.

Stralochio. Bircio, sbircio.

Stralunà. Torvo, di mal umore.

Stralzo. Stralcio.

— *andar per stralzo*. Stralciare, dissecсare un negozio; vendendolo a partite.

Stramanà e *Stramanon*. Sciamannato, inconsiderato.

Stramazzer. Materassajo.

Stramazzeto. Materassuccio.

Stramazzo. Materasso.

— *desbotio*. Materassa spuntata.

Strambalà. Strampalato.

Strambaria. Cosa fuor di ragione.

Strambèra. Inconsiderato, precipitoso.

Strambezzo. V. *Strambaria*.

Strambo. Inconsiderato e bestiale.

— *muso strambo*. Viso non bello, ma piacevole e vivace.

Strambolo. Errore nel parlare o nello scrivere.

Stramuson. Manrovescio.

Strangola-preti. Abosino; sorta di susino.

Stravià. Sbadato, disattento, spensierato.

Stravèder. Travedere.

Strazza: *una strazza*. Un cencio, una miseria; per es. *una strazza de casa*, *de impiego* ecc. Detto ironicamente vale al contrario; per es. *una strazza de pazienza*, *una strazza de caldo* ecc. cioè molta pazienza, molto caldo.

— *tirar fora de le strazze*. Fuor di pericolo, di miseria ecc.

— *esser fora de le strazze*. Essere arrivato all'età di non più usare le fasce.

— *dar su le strazze*. Danneggiare alcuno.

Strazza-cuor. Passione, travaglio.

Strazudin. Male in arnese; alquanto frusto.

Strazzariol. Rigattiere e stracciaiuolo; stracciajuolo dicesi il rivenditore di vesti molto usate.

Strazze de Parigi. Brillantini.

Strazzeferù. Cenciaiuolo, ferro-vecchio, che da noi suol gridare *strazze-ferrui*.

Strazzeria. Bagattella, chiappoleria.

Strazzeta. Cencerello, cenciajuolo.

Strazzeta: *aver la so strazzeta*. Aver la dama, l'amante.

Strazzo. Stracciafogli; quaderno per notare a semplice ricordo.

Strazzon. Straccione, paltoniere, pitocco.

Stremirse. Intremire, riscuotersi.

Strenzer. Stringere.

— *el cule*. Sbigottirsi.

— *el corpo*. Indurre stitichezza.

— *i denti*. Arrabbiarsi.

— *i pani adosso*. Prendere alle strette.

— *al strenzer de le strope*. Alla fine, alla resa de' conti.

Streta: *streta de mal*. Assalto.

Strator. Strettoja; fascia o altra legatura per uso di stringere.

Strica. Striscia.

— *de legno*. Sverza, regolo.

Strigeria. Stregoneria.

Strighezzo. Fronzolo; gala caricata ed eccessiva nel vestire.

Strigion. Pesce d'aqua dolce, che rassomiglia allo squalo.

Strigonà. Arruffato; dicesi de' capegli.

Stringa. Laccetto, striscia di cuoio.

Strussia. Fatica, stento.

Strussiar. Faticare, stancheggiare.

Strussion. Scialacquatore, sciupatore.

Struzion. Ostruzioni; serramento de' canali del sangue.

Stua. Stufa.

— *da scaldar drapi*. Scalda-panni, tamburlano, trabiccolo.

Stuar, stuà. Smorzare, smorzato.

Stuarola. Spegnitojo; arnese per ispegner lumi.

Stucar. Intasare, rinzaffare, ristoppare, riturare le fessure.

Stucegar. Stuzzicare.

Stuchio. Astuccio; cassettina adattata alla figura della cosa che si vuol custodire.

Stuèlo. V. *Stuarola*.

Stuér. Callista; così detto dalle stufe per l'aqua calda, che tiene sempre pronta per le sue operazioni.

Stufà. Stufato; carne per lo più di bue, cotta a fuoco lento in un tegame ben coperto.

Stufaizzo. Incostante, volubile.

Stufar. Annojare, infastidire.

Stufin: saver da stufin. Intufare; saper di tufo.

Stufo. Annoiato.

— *de tuti i stufi*. Di ogni specie.

Sturiol. Stoino; piccola stuoja.

Sturion. Storione; pesce di mare squisito, che rimonta il Po e la Brenta.

Su e su. A un di presso.

— *far su e su*. V. *Far*.

— *dar su o suso*. Sbuccare, venir fuori.

— *andar su*. Cominciare la commedia o altro. E parlando di debito, aumentare.

— *star su col tempo*. Stare in tuono.

Suar, suà. Sudare, sudato.

Subia. Lesina; ferro appuntito per forare il cuoio; se per altri usi, succhiello.

Subiar. Fischiare, zufolare.

Subio. Fischio.

Subioler. Salice di larga foglia.

Subioti. Cannoncini; sorta di pasta a foggia di cannoncini da cuocere in minestra.

Subioto. Zufolo. Quello de' marinari, fraschetto.

Subissar uno. Atterrirlo; non dargli tempo di rispondere.

Subisso. Nabisso; fanciullo insolente.

Subito in bota. Incontanente.

Sublimà. Solimato; argen-

Susto. Sospiro.

Sustoso. Querulo, affannoso e trafelone.

Sutilir. Assottigliare. *Sutilio*. Assottigliato.

Sutilo. Magro. Anche furbo e cavilloso.

Suzzà. Suzzato, smunto.

Svedelar. Figliare; far figliuoli.

Svegiar. Svegliare, destare.

Svegiarin. Svegliatojo, squilla degli oriuoli, che suona a tempo determinato per destare.

Svettolin. Disinvolto, spedito.

Sverzelin. Fiorrancino, raperino; uccelletto del genere dei fringuelli.

Sventoladina. Salasso.

Sventrar. Sparare; fendere il ventre dell'animale per cavarne gli interiori.

Svodàr. Vuotare.

— *el saco*. Dir senza ritegno quanto si sa o se ne può dire.

Svoda-sangole o *svoda-fosse*. Fossajuolo, chi scava fossi, visita strade ecc. Netta-cessi chi netta i cessi di famiglia.

Svogazzar. Vogare per diporto.

Svogiudin. Svogliatello.

Tabacar. Prender tabacco.
Tabucon. Tabacchista; che usa prendere molto tabacco.
Tabaro: bon tabaro! Buona lana! bel soggetto!
— *far tabaro*. Far gheppio, esser presso a morire.
Taca. Tacca, macchia; difetto piccolo.
— *dar la taca*. (termine marin.) Dar la cala; sorta di gastigo che si usa dare sopra i vascelli publici ai marinari, e consiste nel legarli in capo ad un'antenna, e così legat tuffarli più volte nell' aqua.
Tacaizzo. Attaccaticcio, tenace.
Tacar, tacà. Attaccare, attaccato.
— *soto*. Incominciare a po mano.
— *beghe*. Attacca contese.
— *mocoli drio de uno* Attaccar sonagli; infamare.
— *no la taca*. Non persuade.
Tachir. Uscir di cenci, tisicume; migliorare stat

Tagiar le ale. Tarpare l'ali ai polli ecc.

— *i pani adosso.* Biasimare, censurare.

— *la testa al toro.* Sciogliere la quistione.

— *tagiarse el naso e insanguinarse la boca.* Recar danno a sè stesso per una imprudenza.

— *tagià ben el fileto* (cioè il frenello della lingua). Che parla libero; che non è scilinguagnolo.

— *omo tagià co la manera.* Uomo grossolano.

Tagier. Tagliere; arnese tondo di legno su cui si tagliano le vivande in cucina. Anche ninfea, erba palustre, ritenuta come deprimente e diuretica.

Talè. Talèo; velo di lana quadrato che usano i sacerdoti ebrei.

Tambascar. Trambustare, travagliare.

Talian (idiotismo). Italiano.

Tambuchiar. Tambussare, percuotere bene.

Tambuchia. Arnese di tre stacci, uno più sottile dell'altro, per istacciar la farina, fatto a guisa di tamburo.

Tambula (idiotismo). Cammina, va via!

Tamburin. Racchetta; strumento per giuocare alla palla.

Tamburin. (in marin.) Ingresso sotto la poppa o sotto la prora.

Tamburlan. (gergo) Culo.

Tamburon de la banda militar. Caluba.

Tamisador. Sceveratore; colui che staccia la farina.

Tamisar. Stacciare.

Tamisar uno. Esaminarlo, ricavare il di lui sentimento.

Tamiso (dal franc. *tamis*). Staccio; strumento noto da stacciare la farina.

Tampagno. Perno di una ruota, dell'argano ecc.

Tanàca: in tanàca. Corruzione dal latino *inter hanc et hanc.* In bivio; tra l'uscio e 'l muro, in alternativa.

Tanagiar. Tormentare, travagliare.

Tananai. Strepito; tafferuglio; questione di molte persone in confuso.

Tandan. Uomo rozzo, spensierato.

Tansa. Tassa, imposizione.

Tansar. Tansare. Anche tacciare, incolpare.

Tantèrulo. Voce alla latina, probabilmente storpiata da *Tantillus*, che vale sì picciolo, sì poco.

Tanto de naso, de boca ecc.

detto ad uomo, vale tardo, lento.

Tartufola. Tartufo; specie di pianta senza radice e senza foglie, che nasce e sta sempre sotto terra, ed è ricercatissima.

Tasca: dar la tasca. Assegnare altrui una data quantità di lavoro.

— *far la tasca*. Fare il compito.

Taser, tasesto. Tacere, taciuto.

Tassèlo. Toppa di legno o di ferro.

— *de piera*. Raperella; pietruzza da turar fori.

— *de la camisa*. Quadrelletto.

Tastadina. Toccatina.

Tastar. Tasteggiare. Anche assaggiare.

Tasto: tocar el tasto. Entrare in qualche proposito.

— *carne de tasto*. Del basso ventre.

Tasti de la spineta. Tasterelli.

Taston: a taston. V. *A palpon*.

Tatarar. Lavorar poco e imperfettamente.

Tatezzo. Vezzo, fanciullaggine.

Tato. Bambino.

— *parlar da tato*. Parlare scilinguatello.

Tavanà. Bersagliato, quasi molestato dai tafani.

Tàvaro, tavaron. Cocciuola; piccola enfiatura.

Tavèla. Mezzana; pietra cotta di figura quadrilunga.

Techia. Tegghia, tegame.

Tega. Baccello; guscio di alcuni legumi.

Tegna. Tigna. Detto a persona, vale avarissimo.

Tegnaria. Spilorceria.

Tegnir: tegnuo e *tegnisto*. Tenere, tenuto.

— *su le bachete*. Tenere incerto.

— *el pie in do stafe*. Star preparato a due o più partiti.

— *a stico*. V. *Stìcarla*.

— *el muso*. Tenere il broncio, esser adirato.

— *a man*. Risparmiare.

— *el candelier, el mocolo*. Far il ruffiano.

— *da uno o per uno*. Essere del suo partito.

— *le man a casa*. Non metter le mani addosso altrui.

— *in Cristo uno*. Farlo star chèto per timore.

— *morto*. Tener denari in deposito.

— *de terzo, tegnir cordon*. Aiutare a far male.

— *nol vol nè tegnir nè scortegar*. E' non vuol nè dormire nè far la guardia.

Tegnirse in bon. Invanirsi, gloriarsi.

Tegnoso. Che ha la tigna, alopesia. Anche spilorcio, avaro.

Tegoline. Gagliuoli; i baccelli teneri de' fagiuoli.

Tela: far tela co uno. Far lega, addimesticarsi. Usasi per es. *co mi no'l fa tela:* con me non si addimestica.

— *de renzo*. V. *Renzo*.

Teler. Telaio.

— *un bon teler*. Detto a persona, vale di grossa complessione.

Tempori. Le quattro Tempora; i digiuni di tre giorni che si fanno nelle quattro stagioni dell'anno, una volta per istagione.

Tender. Attendere. Anche usare attenzione.

Tentignar. Tentennare, andar lento nell' operare e nei risolvere.

Tenzer. Tingere. Anche sporcare, insucidare.

Tera: tera da machie. Terra umbrica.

— *oriana*. Oriana; pianta americana, dal cui frutto si cava quella materia detta da noi *tera oriana*.

— *da bocai*. V. *Far*.

— *da garzaria*. Terra da purgo.

— *rossa*. Sinopia.

Testa: andar co la testa rota. Rimaner perdente, restar danneggiato.

—*pien fin sora de la testa*. Esser in gran travaglio, cioè pieno di debiti.

— *da balcon e culo da baron*. Bella al di fuori e cenciosa di sotto; si allude a bella ma povera giovine che stia alla finestra per farsi vagheggiare.

— *testa in t'un saco*. V. *Viver*.

— *de moro*. Morello; sorta di colore bigio, che si avvicina al nero.

— *gnente in testa e molto in testa, zocoli, broccoli e manestra*. Prov. il quale ci avverte che per star bene bisogna non aver pensieri tristi pel capo; che la testa sia riparata e coperta; che i piedi sieno all'asciutto; che si [illegible] so di erbaggi per tener lubrico il corpo; e che si mangi minestra per nutrirsi.

Testada. Capata; percossa data sul capo.

Testardagine. Ostinazione.

Teston. Babbaccio. Anche il gobbio d'aqua dolce.

Teta. Poppa, mammella.

Tetar. Poppare.

Tetar de mazo. Importunare, infastidire.

— *in tel cesto*. Provocare, stuzzicare.

— *co una cossa sta ben quanto che basta — A tetarghe in tel cesto la se guasta*. Chi ha buono in mano, non rimescoli fenile.

Tetavache. Succiacapre o boccalone; uccello che si ciba d'insetti notturni; raro fra noi.

Tetazze. Poppaccie; poppe a dindoloni.

Tetè. Voce fanciullesca per chiamare il cane.

Tetina. Mammellina; piccola poppa.

Tetona. Pocciosa; donna che ha gran poppe.

Teza. (coll' *e* larga) Tettoja; porticale presso al fenile.

Ti (pronome). Tu.

Ti: senza ti nè mi. Detto a persona: senza via nè verso; non aver nè garbo nè mitidio. Detto a cosa, vale senz'ordine.

Tibiar. Stribbiare; disgranellare le biade.

Tibidoi. Baccanella; strepito di persone.

Tibio: andar al tibio. v. *Andar*.

Tichignar. Frugare. Anche stimolare, incitare.

Tiemo. Coperchio di alcune barche, propr. de' burchi.

Tientimben. Fantoccio, bellimbusto, vancrello.

Timbèlo. Strumento concavo di rame per cucina.

Timistufi. Schinchimurra; nome finto per burla.

Timo salvadego. Serpillo, pianta perenne, che nasce nei siti sterili ed aridi. Quest'erba ha un odore fragrante, aromatico.

— *no aver ne timo nè tamo*. Non avere alcun garbo.

Timonèla. Specie di vettura.

Tina. Tinozza; vaso di legno fatto a guisa di tino, ma più piccolo.

Tinazzo. Vaso fatto a doghe; doglio.

Tinche-tanche: Quel che vien da tinche tanche se ne va de ninche nanche Prov. Quel che vien di ruffa in raffa se ne va di buffa in baffa.

Tingolo. Intingolo; specie di manicaretto, nel quale si può intingere.

Tintiminia. Donna smorfiosa, affettata.

Tintinar. Titillare, stuzzicare.

Tior e tor. Togliere. *Mi togo*, io tolgo; *ti toi*, tu

Detto scherzosamente: all'osteria.

Tiorse bon in man. Pigliarsi troppo di licenza.

— *gati a pelar.* Pigliarsi brighe che non ci toccano.

— *soto gamba una cosa.* Pigliarla per cosa da niente. E se parlasi di persona, vale non averne il minimo riguardo.

Tirabozzon. Rampinello, sturacciolo, cavaturacciolo; strumento di metallo fatto a spire.

Tiràca. Straccale; cignetta, striscia, con cui si sostengono i calzoni. V. *Centuron.*

Tirafòli. Colui che mena i mantici dell'organo.

Tiraculo. Saltamindosso; vestimento misero e scarso.

Tiramòla, Allenta e tira; giuoco puerile.

Tirapie. Tirapiedi vien detto propriamente l'assistente del carnefice; ma dicesi impropriamente all'aiutante di chi che sia.

Tirar: tirar in broca. Dar nel punto.

— *in tera.* Cessare da una abitudine qualunque; come una barca tirata a terra cessa dal navigare.

— *la careta.* Esser assiduo nell'operare; e meglio far anche la parte degli altri in un lavoro.

Tirar frassa. Cancellare la partita.

— *zo uno.* Indurlo con astuzia a dire o fare qualche cosa.

— *zo a campane dopie.* Bestemmiare.

— *a cimento.* Provocare.

— *le sgherle.* V. *Sgherle.*

— *de longo.* Andar difilato. Anche dilazionare, ritardare.

— *aqua.* Maniera di usare il remo per girare la barca e avvicinarsi alla riva

— *aqua al so molin.* V. *Aqua.*

— *tirar suso.* Sospirare.

— *tirar su el relogio.* Registrarlo.

— *l'anema co i denti.* Trafelare, trangosciare dalla fatica.

— *tirarla co i denti.* Far qualche cosa rabbiosamente e con ogni sforzo.

— *tira paga e va con Dio.* Non far debiti.

— *dai-tira-para.* Alla fine, dopo varii contrasti.

— *tirà su.* (parlando dell'uomo) Aggiustato, abbellito.

Tiro: che tiri! Che tratti! che scherzi!

Tiron. Strappata, strappatella.

Tiviar. Intiepidire, tiepidificare.

Tivio. Tepido.

Tbaro. Bifolco, screanzato.

Tocar. Toccare. Dicesi anche per appartenere.

— *sempre quel cantin.* Toccar sempre uno stesso proposito.

— *de quelo.* A simiglianza, o secondo l'uso di quello.

Tocheto. Tozzetto.

— *un bel tocheto.* Una bella giovine.

Tochiar. Intignere; toccar leggermente in cosa liquida.

Tochio. Unto, grasso; la parte umida delle vivande.

Toco. (coll'*o* stretto) Tocco toccamento. Parlando d'uomo, vale tisico. Parlando di un negozio, *el toco* vale lo spaccio.

— *trar el toco.* Fare al tocco.

— *piera del toco.* V. *Piera*

Toco (coll'o aperto) Tocco tozzo.

— *bel toco de dona.* Bell tacca di donna.

— *toco de baron, de ase no* ecc. Pezzo di birbone d'asino ecc.

— *andar in tochi.* Anda in rovina.

zo di donna magra, cui non appariscano le mammelle.

Tomo: che tomo! Dicesi di uomo stravagante: che pazzo! Usasi anche per caso stravagante: *ho godesto un bel tomo*; ho goduto un bel lazzo, un accidente curioso.

Ton. Tuono. Anche il tonno, pesce.

— *esser in ton.* Essere in buono stato.

— *risponder a ton.* In proposito.

— *darse tropo ton.* Importa troppo alta.

— *toni in ogio.* Tonno bollito nella salamoia, e che si cuopre d'olio perchè si conservi.

Tonda. Specie di veste e abbigliamento delle donne nostre volgari, e specialmente delle chioggiotte.

Tondar. Tondeggiare, far tondo,

Tondini. (gergo) I testicoli.

Tondo. Goffo, sempliciotto.

Tondolo. Contorno, circolo.

— *de la comoda.* Carello; turacciolo con cui si cuopre la bocca del cesso.

Tonfada. Gran mangiata.

Tonfar. Zombare, dar le busse.

Tonfarse, V. *Sbabazzarse.*

Tonfo. Pugno, cazzotto.

Tonina. Salame fatto dalla schiena del tonno.

Toni: toni culo martin se po tu lo uno. Dite il culo, il civile, il deretano: in tutte avrete l' espression dell'ano.

Tonizar. Tuonare.

Tontonar. Rammaricarsi di continuo sullo stesso argomento.

Topar uno. Coglierlo a tempo opportuno.

— *se lo topo!* Se lo colgo all'istante!

Topazzo. Topazio; pietra preziosa lucentissima: ve n'ha di due colori, una di color d'oro, l'altra di color d'aria.

Topico. Agg. di rimedio, e vale locale.

— *logo topico.* V. *Logo.*

Topinera. Talpa; animale simile al topo, ch'è senza occhi e sta sempre sotto terra.

Topo. (coll'*o* largo) Sorta di barca pescareccia; battello falcato.

Tor. V. *Tior.*

Torbieto. Torbidiccio; alquanto torbido.

Torcolar. Attortigliare.

Torcolo. Torchio. Anche il punteruolo baco; insetto alato che reca danno alle viti.

Tordina. Pispolone o tordino; uccello del genere delle allodole.

Tordo de mar. Pesce tordo, la cui grandezza non eccede un piede.

Toresan: colombo toresan. Colombo terraiuolo.

Toreto. Giovenco; toro giovine sino al quarto anno.

Tornaconto. Vantaggio, utile.

Torobuso. Tarabuso; uccello palustre che fa un rumore simile al muggito di un toro.

Torototèla. Suonatore di certo stromento a corde, di forma particolare, il quale gira per le strade improvvisando versi o satirici o di encomio diretti agli astanti, da cui busca qualche moneta, e termina sempre con la cantilena *torototèla-torototà*.

Torototò: aver nel torototò. V. *Aver*.

Torse gati a pelar. Pigliarsi le brighe che non ci toccano.

Tortiera. Tegghia o teglia.

Tortion. Tortone, torta grande.

Torzer. Torcere.

Torziar. Andare a zonzo andar qua e là, e non fissar punto.

Torzio. V. *Andar*.

Trachegiar. Temporeggiare, destreggiare.

Tracòla da soldai. Bandoliera; traversa di cuoio cui è appesa la giberna de' soldati.

Traero. Moneta antica del valore di cinque soldi.

Trafegar. Trafficare. Anche scialacquare.

Trafeghin. Uomo destro d'ingegno per trafficare.

Tragante . Cacciatore a schioppo.

Trambalar. Traballare.

Tramessier Procaccio; colui che porta lettere, involti e simili da una città all'altra, viaggiando a giornate.

Tramontana. Polo artico.

— ***perder la tramontana***. Smarrire la direzione.

— ***vento de tramontana***. Vento boreale.

Tramontanèta. Uccello di padule; della grandezza di un'allodola.

Trampani. Trampoli.

Trapanar. Penetrare e trapelare.

Trapelar. Subodorare, traspirare una cosa.

Trar. Trarre, scagliare e sparare.

Ind. pres. *Mi trago, ti tra, el tra*: traggo, tu traggi, egli trae o tragge. *Trèmo, trè, i tra*: traggiamo, traete, traggono.

Pass. imperf. *Trava*, traeva, ec.

Soggiunt. Pass. imperf. *Che mi trasse*, ch'io traessi, ec.

Condiz. *Traria* o *trarave*, trarrei, ec.

Trar el toco. V. ***Toco***.

— ***andar a trar***. Andare a caccia.

— ***trar al scuro, al negro***, ecc. Pendere al bigio, al nero, ecc.

— ***de culo***. Ricalcitrare.

Trarse via, fora de logo. Mostrarsi generoso fuori dell'ordinario.

— ***zoso***. Accorarsi, perdersi d'animo.

Traro. V. ***Traero***.

Trasto. Traversino; quell'asse che nelle piccole barche, inchiodato sui lati, serve a tenerle salde e per sedervi sopra.

Trata da pescar. Sciabica, o rezzòla; rete molto lunga da pescare.

Trativo. Attrattivo, di maniere cortesi.

Trato: chiapar el trato avanti. Pigliar l'avvantaggio, prevenire.

Traversa, detta dai Lomb. *scossale*. Grembialino, traversino da donna.

Traversi. Finte dei calzoni.

Tremariola. Tremore, tremarella.

Tremazzo. Tremore. Anche batticuore, paura.

Tremola o *sgranfo.* Torpedine, torpíglia; pesce di mare del genere delle razze.

Trentacoste. Sgarza; uccello aquatico.

Trentasie. Trentasei.

— *aver un trentasie.* Aver una gran paura.

Trepo. Compagnia, unione; pigliasi per lo più in mala parte.

Tressa. V. *Tirar.*

Tresso. Traverso, stanghetta.

— *cao tresso.* Giovine scorretto, vizioso.

— *vardar tresso.* Guardar di mal occhio.

— *andar per tresso.* Per traverso la gola.

— *corni per tresso.* V. *Aver.*

Treziòla. Palamite; strumento da pescare.

Tria. Triglia; pesce di mare, *mullus barbatus.* Anche sorta di giuoco.

— *zogar a tria molinèlo.* Raggiro, macchinazione.

Tribia. Gattone, volpone.

Trigolo de tera. Tribolo terrestre; sorta di pianta che produce frutto spinoso e le frondi simili a

Trombon. Millantatore. Anche uomo vantaggioso.

— *a la trombona.* Vantaggiosamente. Anche alla buona.

Tronco. (voce di gergo) Briaco.

Trossa. (term. marin.) Trozza; pezzo di cavo che circonda l'albero della nave; serve a tener fermi i pennoni.

Trotolar. Menar le seste; il correre forzato di chi non può zampettare: si dice dei bambini quando cominciano a camminare.

Trotolo. Trottola; strumento di legno di figura conica, col quale giuocano i fanciulli, facendolo girare con una sferza.

— *tre trotoli e una stringa.* Maniera scherzevole di significare un pochissimo. V. *Stringa.*

Trovar el verso. V. *Verso.*

— *quel dal formagio.* Trovare un dì o l'altro quegli che si vendicherà.

Trozo. Sentieruolo, tramite.

Truco. Sorta di giuoco di palle. Detto figuratamente, vale rigiro, finzione, negozio coperto.

Trufon. Truffatore.

Trussa: bater la trussa. V. *Bater.*

Trussante. Accattone, che va frecciando.

Truta. Trotta; pesce noto.

Tubercoloso. Tubercoluto; sparso di tubercoli.

Tufo. Cattivo odore.

— *aver cativo tufo.* Aver cattiva fama.

Tuga. (term. marin.) Casseretto verso la puppa di una fregata per alloggiare il capitano.

Tugo. Uomo inetto; minchione, stupido.

Turbante de mar o *testa de mar.* Specie di alcionio; produzione marina della forma di una gran testa umana.

Turchelo. Pesce organo; specie di triglia.

Turlulù. Babbaccione.

Tuto quelo. Maniera ironica di significare un nulla.

Tronfeto. Trionfetti o trionfini; sorta di giuoco di carte.

Ua. Uva.
— *de mar*. Sargasso galleggiante: della famiglia delle alghe.
— *calabria*. V. *Zibibo*.
— *candiota*. Uva d'Egitto, uva bianca, probabilmente portataci dall'isola di Candia.
— *in composta*. Uva acconcia con aquavite.
— *marzemina*. Marzimina.
— *grespina*. Uva spina, o ribes.
— *lugiadega*. Luglialica, primiticcia; la prima uva che viene di luglio.
— *moscata*. Moscadella.
— *passa*. Passola.
— *pergola*. Pergolese; specie d'uva grossa che fa in pergola.
— *cogioni de galo*. Galletta; che ha gli acini alla foggia dei reni del gallo.
— *spinela*. Olivella; arboscello fruticoso; pianta utile per arrestare gli sfondamenti delle sabbie.
— *bela vigna e poca ua*. Bell'apparenza e poca sostanza.
Ueta. Uva turca o sangui-

V

Vacada e *Vacaria*. Cosa lorda e disonesta.

Vachèta. Cuoio del bestiame vaccino.

Vada! Detto in modo imperativo: scommettiamo!

Valèr. Valere.

— *quanto varlo*? Quanto vale? qual è il suo prezzo?

Valesin. Porta-valigie.

Valdrapa. Gualdrappa.

Valisa. Valigia. E metaf. la gobba.

— *dei soldai*. Zaino; tasca di pelle col pelo volto al di fuori.

Valonia. Vallonea; ghiande del cerro portate dall'Arcipelago per conciare le pelli.

Valuta intesa. Concerto, collusione fra due o più persone.

Vanèza. Aiuola; quello spazio di terra ne' campi ch'è tra solco e solco.

Vanilia. Vainiglia; baccello odoroso di frutto indiano.

Vantar. Agguantare; fermare colla mano una cosa che scappi.

Vanzar. Essere creditore.

Vanzar fora. Soprabbondare, sporgere in fuori.

— *qualcossa*. Civanzare, risparmiarsi qualche cosa.

— *l'aqua da lavarse le man*. Avanzare i pie' fuori del letto; dicesi di chi non ha guadagnato nulla.

— *tempo*. Anticipare, prevenire.

Vanzaura. Rimasuglio.

Varar. (term. marin.) Tirar di terra in aqua la nave.

Varador. Varatoio; macchina per trasportare un naviglio dal cantiere in mare.

Varagno. Ragàna o dragone di mare; pesce di mare che nell'Istria dicesi ragno.

Vardabasso. Soppiattone, gattone.

Vardar, vardà. Guardare, guardato.

— *per sutilo*. Essere rigoroso, minuzioso, sofisticare.

— *el pelo nel vovo*. V. *Pelo*.

— *per traverso*. Guardar bircio.

Vardar stralochio. Strabuzzare, stravolgere gli occhi.

— *co la coa de l'ochio.* Birciare; guardare di banda per non esser veduto.

— *varte!* Guardati!

— *Dio varda!* Tolga il cielo! E nel parlar familiare, *se Dio varda*: se per avventura; come p. e. *se Dio varda nol zogava cope, mi no chiapava.*

— *varè - varè!* Guardate! per bacco!

— *vara! vara chió eh!* Maniera bassissima di meraviglia: poffarbacco!

Varèa. Avarìa; danno che accade ad un vascello o alle merci di cui è carico.

— (term. marin.) Calcese; la cima dall' albero, ove salgono i marinari per fare scoperte.

Varenta. Dal verbo guarentire. Dicesi comunemente: *varenta mi, varenta vu* ecc. Così Dio mi salvi, sopra di me, sopra di voi ecc.

Variòlo. (term. de' pescatori) Chiamasi il brancino quando è giovine.

Varo. Vajo; animale simile allo scoiattolo, col dorso di color bigio e la pan-

Vedelato. Vitelletto, ma intendesi ben nutrito.

Vedèlo. Vitello. Lattonzolo si dice la bestia bovina che ha meno di un anno. *Vedèlo* intendesi tra noi anche per cuoio o pelle di vitello.

Vèder. Vedere. *Vedeu?* vedete? *Vedistu?* vedi tu? *Vèdela?* vede ella?

— *le stele*. Veder le lucciole; quando per colpo ricevuto appariscono certi bagliori.

— *de sbianzo*. Alla sfuggita.

— *no vèder l'ora de far*, ecc. Desiderare ardentemente.

— *farghela vèder a uno*. Rimaner al di sopra nella contesa.

— *vèlo là o vèlo qua*. (coll'e larga) Vedilo là, o vedilo qui.

Vedoèle. Vedovine; fiorellino notissimo.

Vegia. Vigilia, veglia.

— *far la vegia*. Vegliare.

— *tra la vegia e 'l sòno*. Sonnacchioni.

Veglion. Festino.

Vegnir. venire.

— *vegno*, vengo. *Vienstu?* vieni tu? *vegniu?* venite voi? *Vienlo?* viene egli? *Vegnerave*, verrei. *Vegneressistu?* verresti tu? *Vegnuo*, venuto.

Vegnir sul soo. Ricuperare il proprio.

— *a mea*. Convenire.

— *al quia*. V. *Quia*.

— *a superazion*. V. *Superazion*.

— *a tagio*. A proposito.

— *i refoli*. Venire uno smodato desiderio improvviso.

— *la pizza*. La voglia, il capriccio.

— *da la vila*. Mostrar di venire dal mondo nuovo.

Vegnùa. (term. de' pescatori). Quel canaletto che fassi nelle paludi per approdar col battello a terren sodo.

Vegro. V. *Teren*.

Vela a tagio. Vela latina, o triangolare.

— *quadra*. Quadrangolare.

— *trinchetina*. Dalla cima del bompresso fin quasi alla cima dell'albero di parrucchetto si alzano due vele: quella più vicina all'albero di trinchetto dicesi trinchettina, l'altra al di fuori, flocco.

— *de le lanchie o vela a sacolèva*. Tarchia; vela delle lancie e d'altri bastimenti sottili come le flughe: ella è di figura quadrata.

— *de fortuna*. Cecarola; vela di cui si fa uso al-

lorchè il vento diviene eccessivo.

Velada. Abito da uomo, detto dai Lombardi *marsina*; ma più propriamente giubba lunga o con falde, a differenza di *giacheta*, che dicesi giubba corta o senza falde.

Veladin. Giubberello.

Veladon. Soprabito.

Velachio. Piccola vela.

Vele. Le vele altre sono quadre, altre triangolari o latine, ma queste ultime ora poco usate. Le quadre prendono il nome dall'albero o pennone che le sostiene.

— *mainar le vele*. V. *Mainar*.

— *imbrogiar le vele*. V. *Imbrogiar*.

— *murar le vele*. Tirare e fermar da prua la bugna, perchè la vela sia meglio colpita dal vento.

— *tombada de una vela*. La sua altezza.

Veler. Treviere; colui che lavora intorno alle vele.

Veleta. Detta anche *erba da passarini*; pianta erbacea che si trova ne' bassi fondi marini.

Veleton. Gran velo; abbigliamento donnesco.

Velma. Melma; fango pantanoso.

Vento da levante. Vento d'est.
— *da mezo-zorno.* Vento del sud.
— *da ponente.* Vento d'ovest.
— *da tramontana.* Settentrionale o aquilonare.
— *venti de mar.* Sono questi: greco-levante, levante-scilocco, scilocco-levante.
— *venti de tera.* Diconsi i venti che provengono dalla plaga di garbino fino a maestro.
— *venti su e venti zo.* Venti prossimi a tramontana, ovvero all'ostro.
— *mezo-vento.* Vento di media forza, collaterale primario, come sud-est, sud-ovest, nord-est, nord-ovest.
— *quarto de vento.* Vento intermedio ai principali ed ai collaterali, come nord-est-nord, est-nord-est, ec.
— *scarso.* Rimbatto; quel che dà talvolta ad un tratto nelle vele dalla parte contraria, facendo vela con vento steso, per cui si deve poggiare.
— *pezo vento no vegna in vela.* (Locuz. famil.) Niente di meglio.
Ventola. Ventaglio.
Ventoléta. Ventagliaio, il fabricatore di ventagli; acconcia-ventagli colui che li acconcia.
Ventolo. Ventaruola.
— *andar sui ventoli.* Andar in canzone.
— *farse meter sui ventoli.* Farsi ridicolo.
— *figura da ventoli.* Persona ridicola.
Venturina. Pietra trasparente gialliccia.
— *zogo de la venturina.* Giuoco popolare di sorte, ricordato dal Goldoni nella sua commedia *el Campielo.*
Venzer, venzo. Vincere, vinto. Da noi usasi anche per guadagnare.
Vera. Anello, cerchietto.
— *da matrimonio.* Anello nuziale, chiamato in Toscana la fede.
— *del pozzo.* Pietra del pozzo.
Verdazzi. Susine verdacchie o susine claudie.
Verde aria. Verde azzurro.
— *esser verde.* Essere incollerito.
— *esser al verde.* Essere al verde di danari.
Verdolin. Verdognolo.
Verdon. Verde bruno.
Verendigolo. (idiotismo) V. *Revendigolo.*
Vereta. Anellino.

Vestidine, e ***vestieto***. Rimpannucciato.

Vestina. Vesticciuola; piccola veste donnesca.

Veta de filo. Gugliata; quantità di filo infilata nell'ago per cucire.

Vetesina. Piccola gugliata.

Vetola. Pantana; uccello grande che pigliasi nelle valli maremmane.

Vetriol. Vetriuolo; solfato metallico, cioè un sale formato dalla combinazione dell'acido solforico con alcuni metalli.

Veturin. Vetturale.

Vezza. Veccia; sorta di legume, da cui si trae una povera farina, con cui facevasi anche il pane nel blocco del 1849.

Vezzon. Veggiolo; rubiglia e moco salvatico; pianta leguminosa simile al pisello.

Via: a quela via. A quella foggia.

— *da quela via*. Certamente. Anche con quell'occasione.

— ***a la maledeta via***. Di mala maniera, pessimamente.

— ***via de mi, via de lu***, ecc. Fuorchè, ad eccezione di me, di lui ecc.

— ***per via de uno***. Per mezzo di uno.

Via: a do vie. Per amore e per forza.

Vida. Vigna e vite. Anche vite di ferro o legno lavorata a spire.

— ***cao de la vida***. Tralcio; ramo di vite mentr' egli è verde.

Viè! Grida popolare, come viva! e guarda quanto! presso a poco come in buona lingua usasi vie più, vie meglio ecc.

Vigilatura. (idiot.) Villeggiatura.

Vignarol. Vignaiuolo.

Vigògna. Animale della grandezza della pecora, la cui lana finissima si adopera dai cappellari.

— ***de meza vigogna***. Di mezza qualità.

Vilanada, vilanezzo. Villania.

Vilanon. Villanzone; villano zotico.

Vilazza. Villata; piccolissimo villaggio.

Vilota. Villanella; canzone del contado.

Vin picolo e temperà. Da noi comunemente per ***vin picolo*** intendesi annaquato.

— ***molesin***. Abboccato.

— ***razzente***. Piccante; sorta di vino piccante.

— ***raboso***. Vino agro o brusco.

Vin sbampio. Svaporato.
— *santo.* Vino che suol farsi la settimana santa coll'uva appassita.
— *torchià.* Torchiatico; vino tratto da uve già fermentate e torchiate.
— *coto.* Sapa; mosto condito con droghe e condensato al fuoco.
— *sforzà.* Vergine; quello che non ha bollito nel tino.
— *tagià.* Che ha una vena di dolce e di piccante.
— *che ha dà la volta.* Vin guasto.
— *col cagnon.* Vino cercone.
— *friularo.* Denominazione data ad un vino sceltissimo, che si fa nel villaggio di Bagnoli nel Padovano, probabilmente da viti portate in origine dal Friuli; vino che diede motivo al celebre ditirambo del Pastò.
— *garbo.* Brusco o crudo.
— *grosso.* Puro, pretto, schietto.
— *bogio.* Vino riuscito dal mosto bollito coll'aqua.
— *secondo vin.* Vinello; se l'aqua è passata sulle vinacce di prima mano.
— *molo.* Vino svigorito.
Vinchio. Vinco; specie di salcio, delle cui vermene

Vissoler. Visciolo; albero che produce le visciole.

Vista. Dimostrazione, segno, apparenza.

— *far vista*. Infingere.

Vistòso. Avvistato, che tira a se l'altrui vista; di bell'aspetto.

Vita: bela vita. Bella taglia.

— *imbriago per la vita, ladro per la vita*, ecc. Abituato, avvezzo ad ubriacarsi, a rubare, ecc.

— *star a la vita de uno*. Star a' fianchi di alcuno; non lo lasciare.

— *far cativa vita a uno*. Usare stranezze ad alcuno.

— *andar de vita*. Piacere assai una cosa; per es. *vado de vita per la ua:* mi piace assai l'uva.

Vitazza. Schiena o vita larga.

Vitesina. Snella in cintola.

Vivatar e *vivatolar*. Guadagnare meschinamente o vivere alla meglio.

Vivazza. È un accrescitivo di viva, che usasi confidenzialmente.

Viver, vivesto. Vivere, vissuto.

— *co la testa in un saco*. Senza darsene pensiero, briga.

Viver e lassar viver. Leccare e non mordere.

— *nel bombaso*. V. *Bombaso*.

Vivèr. Vivajo; arnese tessuto di vinchi, e serve a mantener vive nell' aqua le anguille.

Voatrine. Granchi di mare a coda corta.

Vodo. Vuoto.

Vogada. Remata.

Vogar. Remare. E metaf. cruciarsi, sbuffare.

— *vogar sul remo*. Competere con uno; essergli rivale.

Vogia. Voglia, volontà. Anche macchia sul corpo.

— *pien de vogie*. Voglioloso.

Vogieta. Vogliuzza.

Volante. Volano; giuoco che si fa con una pallottolina leggerissima con fitte in giro alcune penne, e che a lungo si sostiene in aria battendolo e ribattendolo colle racchette.

Volatia. Friscello o fuscello; fior di farina che vola nel macinare, il quale è amaro dallo stare appiccato alle muraglie del molino sempre umide.

Voler. (verbo) Volere.

— *Vogio*: voglio. *I vol*: vogliono. *Volesto*: vo-

luto. *Vustu?* vuoi tu? *Vorlo* e *vorla*? vuole? *Se la vol:* se così crede. *Vorave*: vorrei e vorrebbe. *No vorla?* Ci s'intende.

Voler: astu volesto? magna de questo; dicesi ad uno che abbia voluto il proprio male; cioè: chi causa è del suo mal, pianga sè stesso.

— *vorave ma no posso*; dicesi di chi mostra di nutrire vani desiderii.

— *no-vogiando.* Usato in modo avverbiale: senza volere.

— *se volèmo, no gh'è mal.* Per quanto sembra, non v'è male.

Volgolo. Volvulo; rigetto delle feccie per bocca; male del miserere.

Volpèra. Gabbione; macchina intessuta di vinchi, ripiena di sassi e di terra, per riparo degli argini nei fiumi.

Volpina. Muggine volpino; varietà del cefalo, cresciuto dopo il terzo anno. Ha la testa assai grossa; pesce di ottimo gusto.

Volta: dar volta. Ritornare.

— *dar volta el vin.* Incerconire; andar a male.

— *ghe xe qualcossa per volta.* C'è del torbido.

Vovi strapazzai. In tegame.
— *pelai*. Uova mondate.
— *despersi*. Sperduti.
— *lessi*. Ova affogate.
— *saltar el vovo*. Venire il capriccio.
— *saver da vovo*. Nidòre; odore simile a quello delle uova corrotte.
— *esser ora da vovi ora da late*. Aver uova e pulcini; esser di natura bisbetica.
— *vardar el pelo nel vovo*. V. *Pelo*.
— *par che 'l zapa sui vovi*. Dicesi di colui che cammina adagio per caricatura.

Vovo: xe megio un vovo ancuo che una galina doman. Meglio è fringuello in man, che tordo in frasca.
— *de mar*. Uovo marino; animale marino dell'ordine dei molluschi.

Vu. Voi. Non è tra noi usato che verso le persone di confidenza, e generalmente verso tutte le persone del volgo ed i servi, ma quando si vuol mostrar loro affezione si usa il *ti* (tu). *Vu* usiamo nel singolare; ma nel plurale *vu altri*.

X

Questa lettera, che nell'alfabeto italiano non ha luogo, si adopera da noi spesso nel verbo essere. V. *Esser*.

Ichese: go tre ichese, quatro ichese, ec. Per denotare l'età; secondo che si usa nelle iscrizioni lapidarie.

Y

Leggasi quanto si è detto intorno a questa lettera, da noi chiamata anche *fio*, a pagina 13.

Za. Già.

— *za un poco*. Poco fa.

— *za tempo, za zorni* ecc. Tempo fa, giorni sono ecc.

— *za un fià*. Un momento fa.

Zabagion. Zabaglione; bevanda con vino, uova e zucchero.

Zachè. (colla *z* dolce e l'*e* aperta). Ragazzo servitore.

Zacola. Zacchera; pillacchera o schizzo leggiero di fango sul vestito.

Zacoleta. Zaccheruzza; piccola zacchera.

Zacolon. Zaccheroso, pieno di zacchere.

Zacolona. Vagabonda; femina che è sempre in giro.

Zafo. Birro, satellite.

Zago. Chierico.

— *el prete che procura per el zago*. Da bere al prete, che il cherico ha sete.

Zaina. È proprio misura di liquido; ma nel dialetto nostro vale gran recipiente pieno di roba da mangiare.

Zalastro. Giallognolo.

no-manrillo; che si vale egualmente dell' una e dell'altra mano.

Zane: far da zane e da buratin. Servir di cappa e di mantello; fare ogni servigio.

Zangola. Fogna; fossa piena di escrementi.

Zanuco. V. *Zenico.*

Zambèco. Sciambecco; bastimento a vela e a remi.

Zanse. (colla *z* aspra) V. *Sanse.*

Zanzerele. Minestra d'uova; brodetto.

andar in zanserele. Rappigliarsi, coagularsi,

Zanzalaro. Specie di granchio marino a coda corta.

Zapada. Calpestamento, pestata. Anche orma, impressione del piede.

Zapa-fior. Zampa di bue.

Zapa-pian. Posa-piano.

Zapa-pie. Suppedaneo.

Zapar, zapà. Calpestare, calpestato.

Zapar sui pie. Recar offesa.

— *sul colo.* Tener uno oppresso, avvilito.

— *el formenton.* Sarchiare, ripulire il grano turco o altro da erbe salvatiche.

Zapegar. Calpestare, pestar co' piedi.

Zapon. Zampata.

— *dar un zapon.* Calpestare l'altrui piede col proprio.

Zara. Orcio di terra per olio od altro.

Zarabotana. Cerbottana; strumento di latta usato dagli astrologhi per parlare altrui all'orecchio.

— *saver una cossa per zarabotana.* Indirettamente; per terza persona.

Zaranto. Verdone; uccello grande quanto una passera.

Zarcegna. Arzagola, (*Anas Creca*, Linn.). Vercedula maggiore; specie di anitra salvatica. La sua grandezza è simile a quella di un colombo.

Zardin. Giardino.

Zareta. Orciuolo.

Zarpe. V. *Sarpe.*

Zata. Zampa; piede di animale quadrupede.

— *dei scarpioni, granzi ec.* Forbici.

— *dei folpi.* Tentacoli.

Zatada. Unghiata.

Zater. Foderatore; colui che guida pe' fiumi i foderi, cioè le travate di legnami congiunti insieme.

Zàtera. Fodero, zatta; travi collegati insieme che si conducono pe' fiumi a seconda.

Zatina. Zampino; piccola zampa.

Zavagiar. Far baratti, piccoli contratti ecc. Anche imbrogliare.

Zavagio. Baratto, bazzarro. Anche impiccio.

Zavagion. Cianfruglione; chi non fa nulla bene.

Zavariamento. Farneticamento.

Zavariar. Farneticare.

Zavatada. Ciomperia; opera mal fatta.

Zavatar. Acciabattare, acciarpare; operare alla grossa.

Zavate. Scarpe a cianta; quando mandata giù la parte di dietro, si riducono a foggia di pianelle.

Zavatin. Ciabattino.

Zavaton. Ciarpiere; cattivo artefice, che lavora male.

Zebelin. Zibellino; animale di pelame finissimo.

— *el par un zebelin*. Cioè bene acconciato.

Zeladia. Gelatina; brodo rappreso.

Zelosia. Gelosia.

— *de un balcon*. Grata; ingraticolato di legno.

Zena. (term. de' bottai.) Capruggine; intaccatura delle doghe, dentro cui si commettono i fondi delle botti.

ro, inteso solo da persone tra loro convenute.

Zergon. Giargone; specie di diamante gialliccio. Da noi s'intende una pietra falsa o cristallo artefatto.

Zerman. Cugino.

Zerla. Zana o gerla; cesta ovata che serve a portar roba dietro le spalle.

Zerpir. Scapezzare, scoronare; tagliare i rami agli alberi insino al tronco.

Zessa. Specie di tela cotonina, più o meno fine.

Zesso. Gesso; specie di sale, che i chimici chiamano solfato di calce, e che ridotto in polvere è proprio ad opere di scoltura.

— *da sartori*. Usato dai sartori per disegnare i contorni de' vestimenti che devono tagliare.

— *da presa*. Cioè da formar modelli per gli scultori.

Zetola. V. *Cetola*.

Zibibo. Uva appassita di Levante.

— *par che abiemo magnà el zibibo in bareta*. Si dice a chi vuol prendersi troppa confidenza.

Zighe-zaghe. Zig-zag; voce che dinota tortuosità, serpeggiamento.

Zinepro. Ginepro.

Zinepro; bache de zinepro. Le coccole del ginepro.

Zinzin. Cichino; piccolissima porzione.

Zioba. Giovedì.

— *grasso*. Berlingaccio; ultimo giovedì di carnovale.

Ziogar. (idiotismo) V. *Zogar*.

Ziparin. Fischietto da tordi; zufoletto d'osso.

Zipon. Giubba d'uso antico.

Zirandola. Girandola; ruota composta di fuochi lavorati, ed appiccatovi il fuoco gira. Mulinello quella canna su cui i ragazzi per trastullo impernano due ale di carta. Girotta quella banderuola che si attacca agli alberi delle navi per mostrare da qual parte soffia il vento.

Zirandolar. Gironzare.

Zirandolon. Girovago, vagabondo.

— *andar a zirandolon*. Andar a girone, a zonzo.

Zirnar. (idiotismo) V. *Disnar*.

Ziton. Cantaiuolo; dicesi a quel tordo giovine che si tiene nelle gabbie per richiamare gli altri tordi.

Zizolada. V. *Bulada*.

Zizola. Giuggiola; frutta nota del giuggiolo.

Zizoloto. Zerbino, cacazibetto.

Zo: vegnir zo. Scadere. Anche scolorire, dimagrare.

— ***andar zo col brenton***. Non aver più riguardo o ritegno.

— ***andar zo come Chiara mata***. Andar in furore.

— ***andar zo dei calcagni***. Venir a noja una cosa.

— ***far zo uno***. Sedurre, tirare uno al proprio partito.

— ***zo de man***. Fuori di mano.

Zoba. V. ***Zioba***.

Zoco. Ciocco; ceppo da ardere.

— ***da becher***. Desco o toppo; tavolone su cui i beccai tagliano la carne. Detto ad uomo, vale stolido, balordo.

— ***dormir come un zoco***. Dormire come un tasso.

Zocoli. ***: andar sui zocoli***. Montar sulle furie.

— ***andar una cossa sui zocoli***. Impegnarsi l'affare; farsi serio.

Zogar. Giuocare.

— ***ai madi***. V. ***Sassetto***.

— ***ai schiavi***. V. ***le Aggiunte***.

— ***a marco-madone***, id.

NB. Per altri giuochi vegg. la voce relativa.

Zogo. Giuoco.
— *carte da zogo* V. *Carte*.
— *de testa*. V. *Far*.
Zogolo. Zimbello; uno o più uccelli legati che si espongono per allettare gli uccelli che si vogliano prendere.
— *de la coltrina, de la campanela*, ecc. Giuoco della cortina, ec.
Zolar. Allacciare, stringer con laccio.
— *me l' ho zolada a un deo*. Me l'ho legata a un dito.
— *no esser degno de zolarghe le scarpe*. Essergli di gran lunga inferiore.
Zolo. Cappio; annodamento che tirato l'un de' capi si scioglie. V. altrimenti *Braghier*.
Zompo. Monco.
Zonchiada. Giuncata; latte rappreso sopra giunchi.
Zoni. Rulli; giuoco che si fa con pezzi di legno posti diritti, e che si fan cadere con una palla gettata contr' essi.
Zonta. Aggiunta.
— *più la zonta che la carne*. L'aggiunta supera il principale.
Zontadina. Giunterella; piccola o breve giunta.
Zontar, zontà. Aggiungere, aggiunto.
Zontura. Congiungimen[t]
— *del corpo*. Nodello [...] cesi della congiunt[u] che attacca le gambe piede e il braccio a[lle] mani. Nocca quella de[l] dita.
Zornada. Giornata.
— *far zornada*. Far buon affare.
Zornadazza. Cattiva gi[or]nata.
Zota. Zoppaggine.
Zotignar. Zoppicare.
Zotin. Zoppetto.
Zotò. Zoppo.
— *baloto*. Zoppo brach[ie]rajo.
— *andar zoto in t'un af[...]* Aver discapito.
Zotolo. Mollusco carnoso [...] vive in mare, posto taluno nel genere de[lle] seppie. Detto a perso[na] vale succido.
Zoton. Zoppaccio, as[sai] zoppo.
Zovenoto. Giovinastro.
Zuca. Zucca, cucuzza. D[et]to ad uomo vale te[sta] dura.
— *mestrina*. Zucca a [...]drato. Non può conserva[r]si perchè questa marcis[ce] internamente.
— *baruca*. Zucca turc[a], zucca a turbante; si ma[n]gia cotta in varie guis[e].
— *santa*. Zucca lunga, zu[...]

ca a violino. Alcuni pretendono che il nome di zucca santa derivi dall'essere originaria di Gerusalemme, ossia de' luoghi santi; altri che derivi dalla sua salubrità in confronto delle altre zucche.

Zuca de mar. (term. de'pescatori) Sorta di produzione di mare.

— *da vin, da tabaco*. Zucca orciuolo. Quando il frutto è maturo, è secco, legnoso, leggiero: quindi adoprasi dai villani per fiasche da vino, olio, ec. ed anche da polvere e da tabacco.

Zucada. Capata, percossa nel capo.

Zucaro Zascabà. Zucchero rosso.

— *d'orzo*. Pennito; pasta di farina d'orzo e zucchero per la tosse.

— *panon*. Zucchero in pani; raffinato e riunito in pezzi a forma di cono o campanone.

— *tuto zucaro su le fragole*. Questi son tutti pannicelli caldi, rimedii inefficaci.

Zucarola. Grillo-talpa; animaletto della classe de-

GIUNTA

DIMENTICATE NEL P

Avanzadin. Attempatetto ; alquanto attempato.
Belòtolo. Bellino.
Biondin. Biondetto; alquanto biondo.
Bonagrazia. V. *Coltrina*.
Borinada. Bufera di vento settentrionale.
Bragozzo. Baragozzo ; sorta di naviglio mercantile.
Brusaochi. V. *Camamila*.
Bulèghin. Trugolino ; dicesi di fanciullo che non istà mai fermo.
Burlòto . Cocuzzolo della cuffia ec.
Bustéta. Guainajo ; colui che fa guaine, foderi ec.
Colèto. Collaretto.
Corponizar. Bestemmiare.
Cusarina ; *sea cusarina ec*. Seta da cucire, ec.
Dorè : color dorè . Color rancio ; color della melarancia matura ; più acceso di quello dell'oro, ma assai confacente con esso.
Erba de la Madòna. Pie corvino ; *ranunculus acris*, Linn.

santi; cioè a quel giuoco che si fa gittando in alto una moneta, ed apporsi a dire da qual parte resterà voltata. Il soldo veneto aveva da una parte la impronta di s. Marco e dall'altra la Madonna. Ora, in causa della nuova moneta, dicesi *zogar a Testa e Corona.*

Nodola V. ***Zondolin.***

Noseler. Avellano; albero che produce le nocciuole.

Oquestra . (idiot .) Orchestra.

Padoanada. Maniera o costúme padovano. Deriva forse dall' idiotismo del linguaggio padovano di cui fu censurato Tito Livio.

Pagòto. Abitante della Pieve d'Alpago, nella provincia di Belluno.

Pilegò : *a pilego.* Appuntino; appena appena.

Pizzeghin. Sorta di giuoco; specie di tre-sette, che fassi in due, nel quale dopo essersi distribuite a ciascuno 12 carte, le altre 16 che restano nel monte vengono prese una alla volta, dirém quasi pizzico.

Ponticliò. Giuoco del pa[...] e caffo. Occultano dent[...] al pugno alcuni nocciol[...] ed invitano altri ad ind[...] vinare se il numero è pa[...] o caffo.

Regolèta. Pranzo o merend[...] fatti in brigata.

Schiavi : *zogar ai schiav*[...] Giuocare ai birri e lad[...] Quelli scorrono da un lu[...]go all'altro, e questi pr[...]curano di pigliarli dovun[...]que, tranne un luogo i[...]mune, da ciascuno prim[...] prescelto, chiamato in ve[...]nacolo *mea*, e in toscan[...] *bombo.* E si guadagna [...] si perde il premio stab[...]lito, secondo che son con[...]venuti di esser presi [...] non presi in tante gite.

Ser. (voce antiq.) Signore[...] Anticamente tra noi chia[...]mavansi *messer* i procura[...]tori di s. Marco e *se*[...] tutti gli altri nobili.

Sgranfo. V. ***Tremola.***

Tiramòla. Irresolutezza [...] un affare.

FINE.